TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0019

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Nicolò
Madrisio
Viaggi

N.° 19
Joppi

19. - Madrisio *(Nicolò)* Udinese. — Viaggi d'Italia, Francia e Germania, con alcune poesie edite ed inedite. n. 1656 m. 1729.

(È il I.° volume de' Viaggi del Madrisio già stampati, con postille di pugno dell'Autore. Tra lo stampato e questa copia vi sono alcune differenze. « Nota di V. Joppi »).

Un vol. in-4.° rileg. in pergamena: ottima conserv. — Scrittura del sec. XVIII (circa l'anno 1718).

25:—

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

1

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Viaggio d'Italia e Francia
di Nicolò Madrisio,
con alcune
Poesie [illegible] ed inedite

È il I° volume de' Viaggi del Madrisio già stampati, con postille di pugno dell'Autore. Tra lo stampato e questa copia vi sono alcune differenze.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

All'onorevole Signore
Dott. Vincenzo Joppi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

2

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Viaggi d'Italia Francia
e Germania
di
Nicolò Madrisio
Udinese

BIB... UDINE

BIB[illegible]
U[illegible]

Introduzione.

Uno de desiderii più vivi, ch'io abbia sig. [illegible] [illegible]
cinnezza [illegible], si è stato [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible]
andar trascorrendo co [illegible] occhi [illegible] [illegible] [illegible]
facciate di questo [illegible] libro che è il Mondo esposto da
Dio per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
l'innocente curiosità de' mortali. [illegible] [illegible] [illegible] una
mi è tanto più dilettevole [illegible] [illegible] [illegible] eminente
contenga in se tutti gli altri [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
così nessuna [illegible] ho stimato [illegible] [illegible] contribui[illegible]
al[illegible] universale [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible],
nella quale evidentemente, e sul fatto [illegible] [illegible]
[illegible] si [illegible] cento memorabili Istorie, si contemplano
[illegible] effetti maravigliosi, si resta [illegible] di sì diversi
[illegible] polizia di governi, [illegible] [illegible] tanto, e sì ele=
ganti diversità di costumi. Sono stato [illegible] persuaso,
che il moto abbia finalmente qualche cosa di conforme
con la natura stessa de Cieli, & ho sempre creduto [illegible] [illegible]=
ficarsi negli huomini [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

che asserì già Plinio dell'acque. Persin le piante benche radicate tenacemente nel suolo si sono talvolta mosse con evidente utilità de comercj, approfittando anch'esse delle trasmigrationi, come abbiamo osservato nel Persico venuto à noi dalla Persia, nel Armeniaco inviatoci dall'Armenia, nel Cidonio traspiantato da Cidone, e nel Granato communicatoci dalla vinta Cartagine. Questa massima fù sì altamente impressa negl'antichi Filosofi, che una gran parte della lor vita fù impiegata da un continuo cammino o come ragiona Sinesio da un perpetuo andar à caccia di nobili cognitioni or nella Persia, or nella Grecia, or nell'Egitto, or nell'Indie, ò dovunque gl'havesse più guidati la traccia del vero sapere, ch'era la fiera, ch'essi [percossi dire] con tanto ardore inseguivano. Si tennero essi per un tal interesso sì lungamente staccati dal lido natiuo, ch'ebbe à dir lo storico, plures discendi studio exilia verius quam peregrinationes suscepisse, e quasi che la brama dell'erudirsi fusse anch'essa delitto, chi ne era reo si trovava condannato ad abbandonar per qualche tempo la Patria. * Qual degli antichi Greci non trasse le scienze Egiziani? Qual degl'Egizi li Ebrei? Qual de prischi Latini non visitò tal'or qualche Grecia, che assoggettata dall'armi si rese poi tanto famigliare anco ai viaggi del Lazio, che vi mandò le belle arti come imprigionate dietro il carro de vincitori.

* Nè è ben nostro di conoscer se dell'Imperatore, che accordando nelle sue costitutioni privilegi à coloro che dovevan seguitar le Università fondate da lui, per accreditar il loro merito non trovò espressioni migliori di quelle: Qui amore scientiae exules facti sunt.

Graecia capta ferum victorem cepit, et artes
Intulit agresti Latio.

Così

Così leggiamo di Pitagora, di Socrate, di Platone, di Democrito, e di Tolomeo, che passeggiarono [illegible] trascorsero le terre raccogliendo in se soli le diverse virtù à guisa de fiumi, che prendono qualità dalle vene [illegible] stessi, ove passano. Così sappiamo, che [illegible] [illegible] oltre tanti altri Santi il gran San [illegible] mostrò si prestò credito ad una tal verità, [illegible] consumò buona parte de suoi [illegible] in questi [illegible] nobili esercizi [illegible] saggio d'Itaca,

Qui mores hominum multorum vidit, [illegible]

ci viene rappresentato da Omero [illegible] giusto [illegible] paesi, che trascorreva, [illegible] il suo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Filosofia [illegible] [illegible] delle sottigliezze Astronomiche. Et un tal costume è passato in [illegible] monte [illegible], che poco curando essa lo studio de Libri si vede per lo contrario tanto [illegible] à quel [illegible] che nelle [illegible] [illegible] come altre volte gl'ignoranti della Geometria nelle Scuole d'Atene [illegible] ò stima chi non ha scorse lontane Provincie, ò praticati differenti [illegible].

Io non posso [illegible] dire quanto sia stata [illegible] [illegible] Dio [illegible] farmi venir [illegible] questo disegno, che hò ne havuto [illegible] con gl'anni miei et esser in certa guisa [illegible] à me stesso. [illegible] andato in modo ordinando le cose, che [illegible]

tenuità della mia complessione, e per qualche nouità, insorta nel mio istituto di uiuere, pareua, ch'io douessi disperare di mai porre in essecuzione un si piaceuol pensiero, mi hà reso tanto agreuole l'effettuarlo, che mi è riuscito più comodo il caminare se non la maggior, almeno la miglior parte d'Europa di quello auessi trouato altre uolte una breue scorsa ai diuertimenti di Villa. Il piacere dell'animo mi hà in modo conditi tutti i disaggi, che per il corpo sono inseparabili dal uiaggiare, che partito tal' or cagioneuole dalla Patria ui sono ritornato robusto diuenendo debitore ai miei moti d'un euidente mutazion di natura. # Mi hà proueduto delle più degne Compagnie, che mai potessi augurarmi, di Caualieri di nobilissima sfera non men commendabili per la chiarezza del sangue, che per la nobiltà de costumi, e per lo splendore delle proprie uirtù. Mi hà fatto auer riceuimenti cortesi delle Città più distinte, mi hà fatto incontrar amicizie riguardeuoli in ogni luogo tanto che per mille riguardi sperimentando in me uero ciò, che mi ricordaua auer letto spesso lo stesso, auer il Cielo cura quasi particolare de pellegrini, posso asserire, ch'i miei uiaggi siano stati accompagnati dalle sue incessanti benedizioni; Nel numero delle quali io ripongo anco quella dell'auermi fatto differir à compirli in un' età rassodata, e più capace di coglierne frutto, mentre una troppo feruida, et inesperta appena può sperarlo mai tale, come pare

uedendo in me auuerato ciò, che dicono esser già succeduto al Padre delle Romagna Eloquenze il quale col mezzo d'un uiaggio che fece nell'Asia, corresse la debolezza del suo temperamento.

BIBLIOTECA ... UD...

sia

sia stato anco il sentimento di Seneca. Quandiu quidem nescieris quid fugiendum, quid petendum, quid necessarium, quid supervacuum, quid iustum, quid honestum sit, non erit hoc peregrinari, sed errare. Nè con altra intenzione hò insieme lasciato nell'ultimo loco il mio viaggio di Roma, e voluto, che tutti i miei moti si terminassero al centro, et alla meta più degna se non perenne hò giudicato, che particolarm.te di quella Città, nella quale nullum est sine nomine saxum, non debba trà l'altre esser veduta, ma studiata, e che non basti ammirarla, mà che sia necessario l'intenderla.

Ridotto il piede già per molt'anni vagante ai riposi della Patria, non si fermò così tosto il pellegrinare della mente, la quale per un gran tempo à nessuna era mi [illegible] con [illegible] rimembranza, [illegible] più avidamente tornava ch'ai paesi veduti; Onde secondando la penna, questa soave violenza di genio, si è applicata anch'essa à riformar quel registro, che aveva tumultuariam.te tessuto nel corso degli stessi viaggi, nel che certam.te io non hò avuta altra intenz.e, che di rinovar il godimento provato, e di meglio stabilir nella memoria le cose in quelli osservate. Questa è una sodisfazione, che può giustam.te accordarsi à chi hà fatto qualche curioso cammino, e che l'applauso publico hà sì pienamente accordata ne' celebri monaci della Congregation di S. Mauro Mabillon

[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Maenchio nel sistema de Camerali [illegible]

e Mont-faucon, i quali in mezzo à loro grauissimi
studi ci hanno fatta parte delle loro osseruazioni d'
Italia nelle due opere l'una intitolata Musæum, l'
altra Diarium Italicum. I personaggi più augusti
dell'antichità col peso ancor sù le spalle del gouerno
del Mondo non hanno riputato tempo totalm. perduto
un somigliante esercizio d'ingegno auendoci Giulio
Cesare descritto il suo uiaggio di Spagna, Traiano la
sua espedizion di Dacia, e Seuero il suo giornale
di Persia. Delle persone di lettere poi Orazio ci hà
registrato il suo pellegrinaggio di Brindesi, Ouidio
quel di Milesio, Lattanzio Firmiano quel d'[illegible] Sidonio Apollinare [illegible]
e Rutilio Gallico ci hà riportato con tanta nobiltà d'
espressione il suo ritorno da Roma nell'itinerario, che
abbiamo da lui, che per testimonianza del suo comenta-
tore Panuinio, e nella descrizione di quell'alma Città,
et in quella di tanti luoghi, che s'incontrano da lei sino à
Pisa, niente potrebbe desiderarsi ab horum temporum
scriptore elaboratius, et ornatius. L'eruditissimo Pietro
Gassendo nella uita, che hà scritta del suo gran Mecenate
Peireschio, ne consuma buona parte col racconto de' ~~suoi~~ di lui
uari uiaggi, nella serie de quali raguna si belle, e si
rare notizie, che ben può dirsi, che elle siano il più insigne
abbellimento di quell'opera impareggiabile.

Io nella relazione de miei, giacchè la hò intrapresa in ordi-
ne solo à me stesso, ui hò scelto insieme la Orazione più
geniale, et amena, e poiche aueuo per puro diuertimento

à

à riandar con la penna paesi altre volte da me pas=
seggiati, ho stimato bene di farlo con la misura, e col
piede de versi. Lo sanno i Geografi quanto comoda
sia per le loro espressioni la frase poetica mentre nell'
accennar la qualità, e la situazione de luoghi nessun
testimonio più volentieri s'attengono, ch'à quel de
poeti, il che vediamo ne più accreditati trà loro, che
con tanta frequenza si vagliono dell'auttorità di Vir=
gilio, d'Ovidio, di Silio, di Lucano, e del sopranominato
Rutilio. Dionigi Afro ci hà trasmessa in versi greci
la sua Periegesi, ò sia descrizione intiera del Mondo,
e'l Prencipe de Poeti, ch'e Omero, tiene insieme occu=
pato un nobilissimo posto nel Catalogo de Geografi, aven=
do, come à lungo prova Strabone, prima d'alcun altro
prese à trattar le loro materie. L'Autori dell'Itinerario
Germanico, senza la di cui scorta chi descrive i paesi
oltre l'Alpi appena saprebbe far passo, ci hà tessuti i
suoi ragguagli in metro elegiaco non mancante di bellez=
za, e di culto in riguardo ai tempi rozi, ne quali fù
scritto. I viaggi eroici, che tanto ammiriamo, d'Enea
in Virgilio, di Achille in Stazio, degli Argonauti presso
Valerio, di Catone presso Lucano, dell'esercito d'Anni=
bale in Silio, mi avean troppo piacciuto; e nel nro
idioma mi eran particolarmente restati infissi nella
memoria la navigazione di Carlo, e d'Ubaldo presso il
Tasso, e'l giro del nostro ~~immortal~~ [illegible] Frà Ciro di Pers su le
galere di Malta da lui riferito in versi sciolti, col di
cui esempio anch'io mi sono determinato à scriver i

Nel quale [illegible] Fazio [illegible] [illegible]

Domizio [illegible] ~~scrisse~~ pure anco in rima, chiamando vulgare la sua descrizione della Terra Fazio degli Uberti nel libro degli intitolato Dittamondo.

BIBL. ... UDINE

miei in numeri disobbligati da rima, con che sono ve=
nuto insieme à schivar l'oppositione solita farsi da
Francesi ai nostri Poemi ordinati in ottave, che essi
chiamano lavoro à Mosaico tessuto di molte, e variamenti intrecciate composizioni.

Nel comunicar poi queste mie Carte ad amici di gran=
de intendimento, (il che osservo religiosam. in ogni mio
scritto) havendovi io havea inserto qualche termine, che bastan=
do al mio intento di farmelo unicam. servire di segno
sensibile alla memoria per la erudizione de siti, non
veniva in tanto così prontamente avvisato da ogni
uno, mi sono veduto inaspettatam. sorgere la necessità
di aggiungervi qualche nota, che dilucidasse la oscurità
del passo, e supplisse alla digiuna espressione del verso.
Et in ciò veramente hò voluto goder libertà, e non conte=
nermi nella rigida legge di semplice annotatione.
Mi sono alle occasioni dilatato, come più m'è piacciuto,
e per ricreatione d'ingegno ne hò fatte ove non era alcun
bisogno di farle, avendo particolarm. nelle cose di Fran=
cia lasciato scorrer l'inchiostro in maniera, che dal
complesso delle prose, e de versi ne potesse risultar una
assai minuta descrittione di Parigi, e delle Case Reali.
Ciò hò pure osservato tal volta anco fuori di Francia, ove
più hò sperato d'incontrar il talento, e la curiosità di
chi legge, e siccome uno de primi motivi, che m'hà fatto
accoppiar questa diversità d'orazione, è stato quello
d'inserir qualche frutto in fra le sterili frondi, così per

lo

BIBLIOTECA CIVICA UT

lo stesso fine hò voluto altresi in mezzo di frutti in=
trecciarvi di fiori, voglio dire, disporre trà le prose al=
tra sorta di poesie tutte nate; ò concepite nel tempo, ò
con l'occasion di viaggi, e dirette allo stesso intênto di
dar qualche ombra di perfettione alle imperfette miê
relazioni. Hò conosciuto troppo svegliato il gusto, è
troppo severo il giudizio del secolo in ciò, che concerne
la poesia Italiana: In tanta (siami lecito dirlo) con=
trarietà di principij, in tanta diversità d'idee
negli stili, che corrono, con le quali ~~si trà vedesse in~~
questi ultimi tempi [si stabilì o non ... si è ridotta] ~~stata ridotta~~ à riforma, non
può che coprirla da riseni, e che facilitarle il com=
patimento qualche intrecciato soccorso di prose. Negli
stessi antichi Poeti non hà dispiacciuto un tal misto,
e i metri di Boetio e di Sidonio incontrarono maggior
aggradimento, perchè furono accompagnati dà varietà
di sciolta Orazione, e da lezioni di morale Filosofia.
Et ne tempi [non molto discosti da nostri] ~~à noi più vicini~~ i versi di Famiano
Strada, e di Giovanni Barlaio riconoscono una buona
parte dell'applauso, che esigono, dal trovarsi incastra=
ti à guisa di gemme in mezzo à prose eloquenti, et à
disertazioni erudite. A

[Margin note:] A per tacere del nobilissimo esempio che già nel nostro Italia [illegible] di scrivere [illegible] han lasciato gli antichi nostra [illegible] il Boccaccio nell'Ameto il Sannazzaro nell'Arcadia il Bembo negli Asolani ed altri, [illegible] [illegible].

A questo proposito non voglio lasciar di render ragione
dello stile, à cui così nell'una come nell'altra sorta
di scrivere io mi sono in queste miê fatiche attenuto.
Non può non restar eternam.te obbligata l'Italia alle

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

saggie cure dell'incomparabil Accademia degl'Arcadi
la quale prima d'ogni altro hà fatto argine alla strana
depravazione, che era serpita nella moderna facondia
risecando l'eccesso di pensieri, la smoderatezza di sensi,
gli affettati ingrandimenti, i vani giuochi delle parole,
e gli superflui [illegible], che in vece d'ornarla l'aveano
infelicemente corrotta. Del merito, che s'avea acqui=
stato nel Mondo questa insigne Adunanza, io ne ero
abbondantem.e persuaso fin dai principij della sua fon=
dazione, et avevo accettate le sue savissime leggi
prima ancora d'essermi stato arrolato, e d'averle im=
bevute in Roma dai primi soggetti, che la compongono,
nei Congressi, che giornalmente si tenevano in Casa di
Monsignor Marcello Severoli Prelato dottissimo, che for=
mava uno de suoi più degni ornamenti. Io vi avevo
però data mano in maniera, che mostravo in un di
conoscere, che la alterazion degli stili non era così dif=
fusa, come veniva supposto, e che lo svenimento d'una
parte non doveva mai prendersi come corruttela di tem=
pi, ne come ~~scandalo universale~~ [illegible] [illegible] [illegible]. Reputava provvedi=
mento ben necessario, che certe ~~Idee~~ forme assai nove, che per
mera disavventura avean cominciato à piacere non
solo in qualche Accademia, mà che per sino eran sali=
ti sù ~~molti~~ Pergami ad annoiar l'Uditorio con laco=
nismi importuni, e con arguzie moleste, avessero total=
mente à proscriversi, mà che non dovessi in tanto ri=

lasciarsi

lasciarsi un'indifferente censura sovra altra setta più cauta, che non avea mai trasgrediti le Regole emanate da buoni Secoli, e dalla stessa pura eloquenza Latina. L'intimar rigoroso divieto ai traslati il negar ogni campo alle antitesi, et à qualche scherzo, che, per così dire, fussi serio, e non istudiosam.te cercato, pareami s'accostasse al rigor degli Stoici, i quali ad oggetto di emendar l'umana natura non regolavan, mà sradicavan gl'affetti; ò rinovasse la fiera austerità di Licurgo, che per tor dagli Spartani l'ubbriachezza in vece d'insinuar la tempra de vini comandò, che si recidesser le viti. Non hà da condannarsi l'uso mà l'abuso delle figure, le quali inserite à tempo, et à luogo non indeboliscono, mà sostentano l'Orazioni, non confondono, mà illustrano i sensi, essendo elle state in tutti i tempi in tanta cultura, e vigore, che gli stessi [illegible] eloquentissimi Padri se ne son valuti fin sù'l confin del soverchio. Quel Porzio Latrone insignito dagli elogi di Seneca sebbene fù assai parco nell'adoprarle professando più d'ogn'altro quella massima, che è la prima della corrente riforma, Summam esse dementiam deflectere orationem cui rectam esse liceret, ad ogni modo, confessando l'utilità delle figure, asseriva esser elle state inventate non per vano ornamento, mà per robusto aiuto del dire. Schemata negabat decoris causa inventa esse, sed subsidij. E quanto

alla Poësia, io aueua sempre pensato esser uopo di maggior' attenzione nel riordinarla siccome quella, che più strettamente abbisogna di questa sorte d'appoggio, acciò uendoli tolte le turgidezze eccedenti, non si riducesse all'opposto uizio dell'umiltà, e spogliata di figure non uenisse insieme à restar priua di grazie. Hà ella un cert' obbligo più preciso di tenersi sollevata da terra, e di spiegar' in una somma chiarezza un calor generoso, et un'aria sublime sempre scostata dal uolgo. Hò creduta malageuole impresa il uolerla ridur sù quel piano, oue si trouò già trè Secoli, perche anch'essa finalmente hà auuti i suoi cominciamenti, e progressi, e così bene che la Latina hà contati una uolta i suoi Ennij, ne quali ui hà bensi dell'oro, mà ch'à uoler discoprirlo, e ualersene bisogna, come faceua Virgilio separarlo dal fango. Non tutto ciò, che han detto que primi Maestri, si può pretender ben detto, e alcune di quelle forme, che poteuan piacere negli anni, ne quali le Muse Toscane quasi uagian nella cuna, non sono dopo state conosciute che abbiette. Sembra impossibile, che ne copiosi lumi, che Dio s'è degnato piouer nel nostro Secolo sovra ogni sorte di letteratura, in ciascuna delle quali ben potiamo darci quel celebre uanto, Parentibus nostris sapientiores sumus, ui abbia uoluto priuar di medesimi le sole Poësie, e le sole Prose d'Italia,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

così che

così che nell'avvanzamento commune esse sono state
retrocesse, e cadute. In ogni età si è ò poco, ò troppo
prevaricato nel dire, e come nelle cose morali, l'arte
degli stili in ogni tempo è stata infetta da licenze, e da
scismi. Si condanni lo sregolato, in che peccarono al=
cuni, non si tolga il necessario, in che si contennero
gli altri, si raffreni l'impeto, in cui era trascorso lo
scrivere, mà non si disanimi intanto, ne si riduca
in angustie. Quella strada di mezzo, che consigliava
il Padre all'incauto Fetonte, non può se non essere si=
cura, e non è forse altro, che quella, à cui pretende
ridur le cose il cauto Zelo d'Arcadia. Quando ne i tem=
pi di San Girolamo invalse una somigliante varietà
di sistemi, egli ebbe à scrivere, che contendendosi circa
queste maniere, à lui bastava in qualunque modo
di poter dispiegare i suoi sensi, io mi stimarei assai fortu=
nato, se potessi dir'altrettanto, ne crederei, che in tutto
trattassero le mie forme quando ò buone, ò cattive
che fussero, esse fussero però bastantemente espresse
per farsi capire. Se in qualche loco avesse la penna
trascorso in qualche allusione, ò traslato, che ecceda
i limiti di quell'innocente schiettezza, che pare, che
solamente ora piaccia, sappia pure il Lettore essermi
io diretto con le ipotesi discorse qui sopra, e non aver=
lo fatto senza qualche autorevole essempio massime di
Latini Poeti, con cui in ogni caso potrei difender me stesso.

Riceua egli intanto benignamente questi essercizÿ
della mia penna, i quali se riportaranno compatim.to
seruiranno à darmi coraggio, perche doppo auer fatta
altrui parte di ciò, che aueuo scritto inriguardo à me
solo, m' accinga à maggiori, e più serie fatiche, nelle
quali possa dire senza riserua d'auer composto ancora
per altri.

UDIN

BIBL[illegible]TECA
[illegible]ICA
[illegible]INE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

A Dio
Ottimo Massimo
Principio de Viaggi.

Ecco intraprendo, ou' hà gran tempo anhelo
Col tuo auspicio, mio Dio, longhi viaggi:
Vedrò quanti mai Scettri abbia, e vantaggi
L'Europa assoggettata al tuo Vangelo.
L'Onnipotenza tua come per velo
Sù Trono ammirerò, chi t'offre omaggi;
E in Palagio Regal colmo di raggi
Qualche imagine avrò del tuo bel Cielo.
Guidami tù: che con perpetuo voto
Ai tuoi soli riposi al fine aspiro
Nel mio stesso vagar fisso, et immoto.
E mentre in tanti Regni il piè raggiro,
Sia solo il Regno tuo fine al mio moto,
Sia sol la Patria tua centro al mio giro.

BIBLIOT...

UDINE

Parte Superiore d'Italia, Sauoia, e Francia sino à Parigi.

~~Auea Giano serrata~~ . Auea l'orrida soglia omai racchiusa / Il dio bifronte
~~Orribil soglia~~, e dentro al ferreo Tempio
Soura mucchi d'usberghi, e fasci d'aste
Aggrauato gemea — Pace di Riswick
D'aspre catene il furor cieco, e dopo
~~Sanguigni~~, e deplorati anni di guerra — Infausti, e sanguinosi
Ombre sacre di pace i Figli d'Oro
Diffondeuano al fin. Dal forte artiglio
Auean le Vampe, e i fulmini deposti
L'Aquile d'Austria. I due gran Mondi Ispani
Ambi omai disarmati
Lieti uliui nutrian. Tesino, e Dora
Non più per ismorzar sete guerriera
Tremolauano accolti
Negli Elmi caui; Entro i lor Porti infidi
Stanchi di uomitar fiamme tonanti
Erano ritornati

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Dell'Anglia infausta, e dell'Olanda i Pini;
Quand'io, che sin dagl'anni
Primi teneri miei vago vivea
Di scorger dell'Europa
Le varie genti, ed i costumi vari
Reputai proprio in frà mi stesso il tempo,
Che dal mio Cuor fusse adempito al fine
L'onorato desio; di scorrer vago
Anzi le Terre, e i Lidi
Celebri stessi, ove infierito avanti
Avean le guerre abbonacciato, e spento,
Lasciai del patrio albergo
Le dolci stanze, ed intrapresi il giro
Delle illustri Contrade. A te, Fileno,
La cui memoria io conservai per tutti
Fussero pure ò delicati, e piani
Fussero pure ò dirupati, et erti
I trascorsi sentieri; A te, che meco
Fusti col Cuor, fusti coi voti, e l'orme
Lunge vaganti accompagnasti ogn'ora
Col grande auspicio, à te, che unisci, e stringi
Nell'amirabil Sen ciò, che d'eletto,
Ciò che di amore e di gentile, e culto
Han molti Regni, io qui ridico, e stendo
La geniale Istoria, e in rozi fogli
Narro le Terre, è le Città vedute.

Dai patrij Colli in quei bei giorni appunto
Io mi staccai, ch'il Sole

Il

UDINE

Gli aurei velli lasciando
Del Celeste Monton facea passaggio
Del Tauro eterno alle infiammate corna,
Del Tauro, i di cui cozzi
Facean fuggir ciò che d'orrendo, e d'aspro
Vi lasciavano in Terra
Le reliquie del Verno fuggitivo;
Del Tauro, ai di cui fiati
Vicine à dileguarsi omai sull'Alpi
Facean le nevi un'opportuno invito
A chi nudria disegno
Di varcar de lor gioghi
La fatal meta: Alla Città famosa
Ornamento del Suol, gloria de Mari,
Pregio d'Italia, il cui Leon possente
Da Ostili insulti il bel giardin del Mondo
Rende sicuro, io passai prima: All'ora
Correva il tempo, in cui nell'annue Feste
Su venerabil poppa, e sovra il rostro
Di dorato Centauro assiso il Duce
Porge i gran pegni al Servo Mar: Con questa
Tema ei dicea [che le parole auguste
Io stesso intesi, e le ramento ancora]
Con questo attorto Oro felice in giro
Del prisco impero, e di Dominio in segno
Mia Sposa oggi ti rendo, Adriaca Dori.
Risuona d'ogn'intorno il cavo Lido,

Vi lasciavan del Verno
Le fugaci reliquie ancora in Terra;
| Del [illegible] Verno [illegible] le reliquie estreme:

Venezia

Bucintoro, Naviglio veneto.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Brilla ogni flutto: Alle promesse eccelse
Del suo Signor il Mar consente, e Teti
Con tutte l'onde sue tenero il compra.
Alle mura erudite
Padoua. 2 Indi io passai, che il profugo Troiano
Scorso l'Illirio, e superati i fonti
3 Del sonoro Timauo
Fondò primiero, et indi uenni à quelle,
4 Ch'han dal uincere il nome, e doppo i scorsi
Tè, che su' i lidi d'Adige famosi
D'Anfiteatri, e d'archi,
Verona. 5 Figlia antica di Brenno, ardua torreggi.
Ne lungi al guardo mio s'offrian le arene
Del dorato Benaco: Era il Benaco
Infuriato, e tempestoso all'ora
Quant'esser mai lo soglia
Frà le Cicladi sue stretto l'Egeo
Quando le sferza il tergo
~~Tutto commosso~~ Infuriato il pallid'Austro, ò quando
Torbido il preme, e lo percuote, e fere
Orion minaccioso
Dal funesto seren di notte iberna.
Dal Benaco dorato ~~ingiuria~~
Sorge il Mincio gentil, di sì gran Padre
Non degenere Figlio, è ben sostiene
Nell'acclamata sponda
Il fregio altier de suoi natali, e come
Che del paterno istinto Si

BIBLIOTEC C. UI

Si fisse emulator, compone anch'egli
D'indi à stadi non molti
Altro limpido Lago, Amenissimo Lago, in cui si specchia
La fatidica Manto, e 'l muro ~~[illegible]~~ Mantoua
Che ~~nido illustre è degl'Eroi Gonzaghi~~. Doue han [illegible] gl'Eroi Gonzaghi.
Io coi miei passi accompagnando i passi ~~il corso~~
Del gratissimo al Ciel limpido Fiume
Giunsi là doue egl'incorona, e cinge
L'antica, e fin sù gl'astri
Nota Città; pur'anco
Le cicatrici ella conserua, e i segni,
Onde possente brando
Già la ferì, si lagna
Pur'anco in mesto, e solitario lido
Dell'alto strazio suo; ~~e piange~~
~~Le tante gemme, et i~~ monili, e gl'Ori,
~~Che con mano~~ superba
~~Dal ricco sen le~~ trasse
L'~~irato~~ Vincitor: mà quando il Fato
Troncasse in uerde età lo stame Ibero
Noue minaccie, e noui assedi ancora
Ella aurebbe à temer d'emule genti
Per le bellezze sue resa mai sempre
Scopo infelice, e miserando oggetto.

Giù là doue sorge
Lungo il Lago felice Ande uetusta ~~[illegible]~~

BIBLIO...

Andò oue sorge, Andò oue cade il Sole,
Andè dall' Austro all'agghiacciato Arturo
Famosa, e chiara, à mè fù mostro il sito
Doue il Sacro Maron nacque, e le piaggie,
Ch' udiro un tempo i suoi uagiti : Il Suolo
Ridò di gigli, e di uerdura eterna,
Spira fragranze : Io lo bacciai con casta
Religione, e riuerento, e chino
Il genio grande uenerai del loco :
All'or uoluto aurei, che meco ancora
Tu fossi, ò mio Fisen, perche più accetti
Sarebber stati in compagnia sì degna
La casta mia Religione, et il culto
Al loco uenerabile, et augusto.

D'Oeno poscia lasciando
Le ameno uille io uarcai di Fiumi
L'antico Rè, che solo in terra ebb'onda
Pari ai fochi Febei, quando Fetonte
Tratto da speme smoderata, e folle
Osò frenar de Corridori eterni
Le aurate briglia : Il gran Tonante irato
Mosso à pietà dello soggette terre,
Che tutte ardean del mal guidato giorno
Sotto i uicini rai, colse l'incauto
Temerario Garzone : Il fulminato

Temerario

BIBLIOTECA CIVICA D UDINE

Temerario Garzone à cader uenne
Nell' acque dell' Eridano, et afflitte
Le Sorelle frondose 1
5 Stansi ancora piangendo
Lungo il Fiume regal, ne dalle ricche
Lacrime pie, ne dai uersati Elettri
Il miserabil caso anco si tace.

Scorsi il sito colà doue hà fermati
Gli antichi Regni il sangue d'Azio, e uidi
La famosa Città, ch' allor che tutta .Modena.
Nuotò ~~nel~~ l'Italia in Ciuil sangue, e contro
~~l'Italia, e contro l'Aquile adirate~~ le grand' Agnile [illegible]
~~Voltaron l'adirate Aquile il rostro~~. Volser l'Aguile [illegible] il rostro [illegible].
Intrepida sostenne ~~il rinomato~~
Penosissimo assedio, e nutre ancora
4 Addottrinate nell' essempio antico ~~[illegible]~~
Messaggière Colombe: Il margin uago
Calcai di Secchia, e di Panaro, ai Cigni
Nido si lieto, e si cortese un tempo,
Che le loro armonie lo stesso Anfriso
Più uolte inuidiò: non molto lunge
Non sò, se dir mi debba [illegible]
Vidi, od udij di sotterraneo Fiume, [illegible]
Anzi dirollo pure
Fiumi sotter.i di Modena. ~~Vidi, od udij~~ di sotterraneo Fiume e uidi e udi.
L'acqua secreta, e'l mormorio profondo:

[library stamp] 1

x

D'Acheronte, ò di Stige
Vn uiuo ramo io lo stimai, che appunto
Di quei Colli uicini appiè ui sparge
~~Pallido fonte~~ atri bitumi, e Solfi
Similissimi à quei, che uien creduto,
Che l'atro Stige, ò'l pallido Acheronte
Volga d'intorno alla Città de pianti;
Mà Crotimo, che nato
Su le riue del Pò penetra, e uede
Ciò, che d'impenetrabile, e di sacro
Nel cupo sen chiude Natura, il flutto,
Ch'entro à celata uena
Qui senti mormorar, non è, mi disse,
Qual per uentura credi
O propagine, ò ramo
De Fiumi rei del sepolto Mondo:
Se s'hà da porger fede
A ciò, che di lui narra
Antichissima Fama, egli era un tempo
Delle Felsinee ualli abitatrice
Ninfa bella, e lodata à par di quante
Si lauasser nell'Onde
Del uicino Panaro: Amolla il Fiume,
E in mezo ai freddi, e gelidi Cristalli
N'arse di lei: più uolte
La uide, e ne perì: Mà quanto bella

Rigida

BIBL... CIV... UDINE

Rigida tanto la famosa Ninfa
Ne prese orror delle impudiche fiame,
E de tentati abbracciamenti impuri.
Il mal concetto ardore
Non pèr tanto ei scemò; l'amò, seguilla
Non mèn fermo di pria, ne men costante;
Unì all'insidie i preghi,
Unì ai preghi la forza: essa fuggio
Pianse, gridò, s'ascose,
Errò frà Monti, e frà Campagne, e boschi,
Si rinserrò negli antri,
Fuggì fino sotterra,
~~E nel fuggir sotterra~~ E sotterra fuggendo
Ricorse ai tutelari
Dei della Patria, e tramutata in fonte
Dalla pronta pietà fugge pur'anco
Per le secrete uie, ne sortir'osa
Al pauentato dì, come, che tema
Pur'anco d'incontrar l'empio, e da lei
Sempre abborrito, e non amato amante.
Così Fauola audace
Finse di lui: Mà se tu uuoi, ch'io dica
Ciò, che credon di lui gl'accorti, e i saggi,
Che con labbra felici
Dalla fonte imortal suggono il uero;

Egli hà corso, e sorgenti à par degl'altri,
Che u'han sotto la terra e Laghi, e Fiumi
Qual u'han sopra la terra e Fiumi, e Laghi:
O sia, ch'il procelloso Adria, ch'un tempo
Stendea l'onde frementi
Sino appiè d'Apenin, u' sabbia lasciati
Entro all'occulte caue
Di chiuso umor raccoglimenti eterni
Bastanti à proueder l'urna celata
Di queste emule quasi
Delle sorgenti dell'Egizio Nilo
Non mai ben conosciuti inclite fonti
Per secoli cotanti, ò sia mutato
L'antico piano, ò che rauuolga, e mandi
Il tenebroso abisso
Padre de Mar, non che di Fiumi, un ramo
Picciolo à queste parti, è questi un Fiume
Perenne, e uasto, e non minor di quelli,
Ch'irrigando à scoperto i Regni imensi
Corrono esposti al chiaro Sol, mà questi
Per non inteso calle
Per sentier non ueduti
Mette foce nel Pò, se pur diritto
Per uentura non reca
Occulti sì, mà non però men chiari,
O meno illustri i suoi tributi al Mare.

BIBLIOTECA CIVICA

Così

Così Erotimo disse. Io poi riuolsi
I curiosi passi
Oue alle falde dell'alpestre giogo
Partitor dell'Italia al Ciel s'inalza
Il fiorito Sassuolo.
Sassuolo antica, e degli Estensi Eroi
Fauorita Delizia, indi alle mura,
Ch'eresse il forte Lepido, et à quelli, Reggio.
Doue mal ricourando il uin.° Ottoni Bresello.
Si diè uil Morte, e doue
Le fughe sue disterminati estende ~~[illegible]~~
L'Emilia poluerosa, entrai li antichi
Porte, ond'à ricco, e spazioso tratto
Degli Italici Campi impera altero
Il Regal Sangue de Farnesi, e poscia Parma.
Te passeggiai Città felice, e culta,
Che dal piacer nomata Piacenza.
Dispieghi pur le loro insegne, e quindi
Di bel nouo uarcato il Pò superbo
Erranti Pellegrin tutto trascorsi
Ciò che di mura, e di Città turriti
Egli saluta in quei confini, e quanti
I Cenomani antichi,
O gl'Orobij famosi
Appiè de Colli, ò su la ripa ai Fiumi
Già ne fondaro, in sin ch'à mezo il ricco
Fertilissimo piano, ou'ebber sede

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Longobardi

I popoli feroci,
Che dal remoto Suol giunti dell'Orse
Dominaron l'Italia, i tetti alteri
Ostentar uidi il Marzial Milano;
Milano immênsa, e grandi
Sterminata Città, materia illustre
Al dissidio de Regni, eterno uoto
D'emuli Scettri, da straniêro Marte
Cento uolti abbattuta, et altrêtante
Grand'Antêo delli Reggie alzata, e sorta
Al primiêro uigor: l'hanno trascelta;
E l'hanno amata i Trionfanti Augusti
Sin quando Roma ancô fioria: più uolti
Per fabricar sù quelli Rocche eccelse
Il bellicoso nido
L'Aquile uincitrici
L'Auentino obliar: Chi dir potrêbbe
Del uasto Emporio i monumenti insigni,
e Regie Moli? Io te però frà l'altre
Non lascierò nascosta
In reo silenzio ô ~~Maestosa~~, e uasta
Di Dedaleo scalpello
Sacra fatica impareggiabil Tempio,
Che solo quasi oscuri
Delle trascorse Età le rinomate
Opre famosi, e se durassêr'anco
Le stupende Piramidi del Faro,

Di

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Di Babilonia i Muri,
Di Rodo i Simulacri,
Di Mausolo i Sepolcri,
D'Efeso l'are, e quanti
Con Tromba parzial l'antica fama
Miracoli stranieri, e merauiglie
Barbare celebrò, tutti in non cale
Oggi porria per celebrar quest'una.
Galeazzo, che gli altri
Già nell'altre uirtudi,
Mà nelle edificate Opere eccelse
Se stesso superò, quest'ardua Mole
Trasse dal Suolo: Ella s'innalza, e cresce ~ ~~Del suo [illegible], che s'innal.~~
Emula ai Monti, e trà le nubi il capo
Quasi confonde: In sù Mirabil Tronco
N'ebbi colà di rimirar piacere
L'effigiato in bronzo angue uetusto,
Che dal morso crudel d'angui fatali infocati
Liberaua Israele, e dopo à tante
Passate età ringiouenito ancora
Orgoglioso reprime ~~[illegible]~~
Il ueleno degl'anni: à Sacro culto
Io uidi pure il Sacro ferro esposto,
Che le Diuine membra
Redentrici del Mondo
Sul duro tronco della Croce affisse ~~Confisse della Croce al Tronco duro~~:
Elena la pietosa

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Madre del primo battezzato Augusto
Poiche rinueñe il uenerabil Legno
Per molte età smarrito
Con la punta adorata inchiodar uolse
le fortuñe d' Italia : a lei fe dono
Del pegno grandē, e l'altro
Pari, che seco auea, gittò nel seno
Dell' Adria infido, onde placabi, e tolti
Fussero al fiñ in cotal guisa al loro
Funesto grido i flutti rei, che all'ora
Quasi non men dell' Africana Sirte,
E delle fauci di Cariddi ingorda
Per frequenti Naufragi erano infami.

Pauia. Poi la Città, che preso
Hà dalle merauiglie
L'inclito nomē, io uisitai per duri
Assēdi, e per comesse
Memorabili pugne,
Per presi Rè, per prigionieri Augusti,
Per Lidi insanguinati, e per Campagne
Desolate più uolte
Da guerriero furor celebre, e nota.

Del sassoso Apennino
I gioghi indi uarcati, e le mai sempre
Abitatē da nembi orridē cimē,
Colà dou'egli bagna
Se non selūosē d'alti Pini almeno

Odorosi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Odorose di Cedri in mar le piante,
Di Genoua superba
Vidi le Moli, e uidi
Il suo uetusto Giano
Vegliar con doppia fronte
Su i riposi ~~del Lazio~~ d'Italia: à gran fatica,
Filen, tu'l crederai, mà i suoi Palagi
Sino à stancar la uista
Salgono in alto; I Templi
Sfauillan d'Oro, ed i Metalli illustri
Vi si calcan col piè: L'opre più rare,
Gli stupor più pregiati
Cangiano di natura
Per souerchia frequenza, e perdon quasi
L'innato pregio; e ciò ch'accresce il pregio
À tanti Marmi, à tanti lussi, à tante
Maestose grandezze, egli è, che in mezo
Delle tante grandezze
Vengono maestose
À farsi Cittadine anco le Ville:
Non esce da se stessa
Genoua ~~eccelsa~~ bella à uilleggiar, mà troua
Nel suo stesso recinto
Non ignoti alle toghe Eremi illustri,
E di Consolle degne inclite selue,
Oltre che uaghe à merauiglia, e liete
S'affaccian quasi alle sue Regie Porte
Per introdurui il Suburbano Aprile

Quinci

[stamp] ... ECA ... DINE

Villa d'Albaro. Quinci dell'Alba i uaghi Colli, e quindi
S. Pier d'Arena. La famosa di Pietro opposta arèna.
Al lampo de tesori
Quasi non men ch'al folgorar del Sole
Spuntano i fior douiziosi, e gli Orti
Delle famose Esperidi passati
~~Dalle Libiche spiaggie~~ Dalle spiaggie Africane
Son per lei nell'Europa: Or duro Fato
Egli è bensì, ch'i fulmini di Marte
E su quegli Orti, e su quegli ardui tetti
Mai u'osasser cader: Fumano ancora
Le belle Ville, e le drizzate à gl'astri
Fastose Moli, e tuttauia sospira
Quà diroccati al Suolo,
Là minacciosi, e lacèri, e pendènti
La percossa Città Muri dorati.

Poiche Febo condusse
Soura l'eterne ruote
L'ottaua Luce, io della Règgia antica
Le uaghe stanze abbandonai; mà senza
Doglia no'l fei, che ui rimase, è quasi
Vi rimane tutt'ora
Il pensier uago ad abitar, ne prima
Di quell'alme Contrade,
Di quelle piaggie à gl'occhi miei si liete
La dolce idea mi si torrà dal cuore,
Che dal mio cuore stesso

Di

BIBLIOTECA CIVICA U...

Di me medesmo ancora
Tolta non sia la rimembranza: i flutti,
Che uolgon rinomati e Sesia, e Dora,
À ber poi uenni, oue mostrata à dito
Lunge mi fù la Sacra Selua, e l'ombre
In altra età fatidiche, e temute
Del prisco Apollo; i muri
Vagheggiai d'Asti, e d'Alessandria, e 'l capo
Vidi piegar sotto marmoreo ponte
Il procelloso Eridano, che altroue
À sdegno prende un peso tal, mà imposto
Dalla Città guerriera,
Che preso il nome hà dall' Egizio Toro, Turino.
Tanto è lontan, che lo rifiuti, e sdegni,
Ch'anzi lo ambisce, e come,
Ch'abbia nel freddo cuor senso, ed istinto
Di uenerar anch'egli
Le Diuine fattezze in lino accolte, S. Sindone.
Il muro, che le accoglie
Placido lambe, e rispettoso adora.
Crebbe la Città grande
In quest'ultima età, più longhi, e uasti
Sentier gli aprirò, e piazze
Più maestose il Regio sen, con noui
Mura, e con noui torri
Ferì l'Olimpo, e superò Turino sestesso

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il ~~rinato~~ cresciuto Turino: Or pur di nuouo
Si stendi, e si dilata
Il giro Trionfal: L'opera ferue
Co' tuoi possenti auspicj,
Vittorio inuitto, e da ben mille parti
Vbbidienti al tuo gran cenno, e pronti
Corrono i Marmi ad ordinarsi, e quasi
Che per passar nelle tue regie Mura ~~auguste~~
In mille gioghi umiliate, e tronche
L'orgogliosa lor cima
Scemano uolentier l'Alpi uassalle;
L'Alpi, che fan Corona
Al tuo gran Regno, e del tuo Regno insieme
Son sì gran parte: Io le uedea da lunge
Canute, e bianche, e la uetusta brina
Rubella ancora, e contumace ai raggi
Quasi per qualche tempo era capace
D'intepidirmi in seno
L'impetuoso, e prima
Di uarcar i lor gioghi
Feruoroso desio: S'era in quei giorni
Ancorch' estiui, e dispensati in terra
Dalle porte sublimi
Del Cancro acceso, un nouo incarco aggiunto
Al non mai sciolto incarco lor; mà pure
Doue torreggia la romita Susa,

Susa

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Susa del Regno alpino
Antichissima Sede, ai piedi loro
Io mi portaua, e'l uarco
Rischioso intraprendeua. all'or sul dorso
Me su brevi asse, e in picciol sede assiso
Prendéano uomin robusti
Nati del Monte all'aspra falda, auezzi
Al ghiaccio antico, à pioggie assiduè, all'urto
D'eterni nembi, uomini agresti, e duri
Quasi che dissi al pari
Della lor patria inospita, ne meno
Delle Seluaggie fiere
Accostumati à sormontar le dure
Balze inaccesse, e à spiccar passi, e salti
Da giogo à giogo, e d'erma rupe à rupe.

Fileno, in cotal guisa
Delle uicine agliastri
Alpi io salij le imense scale, e i dritti
Ripidi scogli: in altra forma appena
Vi sale alcun, che ne qui carro, ò ruota
Stridè giamai, ne su i Macigni acuti
Sicura zampa il corridor u'imprime.

Alla falda più bassa
Del monti eccelso all'or, che rugge in Cielo
L'infocato Leone, essa u'hà pure
Qualche d'incerto Aprile

Languida

BIBLIOT... LINE

Languida imago, e quando il Sol vi mena
Su l'Estivo Orizonte i dì più lunghi [illegible]
Spuntan pallide l'erbe, e mesti i fiori
Dal suol gelato, onde il Pastor vi puote
Guidar la greggia al breue
Mà mai diuenol pasco: à mezo il fiero
Dorso dell'Alpe immansueta, e nuda
[Chi'l crederia?] u'han' abitanti, e Ville
Misere, mà contente,
Ignote al Mondo sì, mà ignote ancora
Al furor Militar: Quando pocanzi
Coperta si mirò d'armi, e di tende
La soggetta Contrada, e che d'intorno
~~Di Marziali incendi~~ arse il paese, d'alto incendio di guerra
Sol queste Ville, e queste
Sparse alla falda del Cenisio algente
[illegible] Pastorali Capanne esenti furo
Dall'ire di Bellona, e rispettata
Dalle fiere licenze andonne illesa
L'illustre Pouertà: Le ricche valli,
I pian fecondi, e le Città superbe
Lacrimauan pur'anco i duri oltraggi
Del pellegrino acciaro. In questa sola
Negletta rupe insolentir non seppe
Il crudo Marte, e gli Orticelli intatti
Diedero come prima

Alle

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Alle povere mense il non mai compro
Vsato cibo: Io crederei, che quivi
Qualche reliquia sua v' abbia lasciata
La prisca età felice
Nel fuggir, ch'ella fece
Dal suol contaminato in verso all'etra:
Con privilegio eterno
Ciò, che piace ad un Cuor, tutto qui lice:
Mà con eterno vanto
Ciò, ch'onesto non è, nulla qui piace.
Rè della greggia, e di se stesso ogn'uno
Servitù non conosce; e non conosce
In regolata Monarchia d'affetti
D'affetti ribellanti
Sregolato tumulto, e sovra angusti
Palmi di suol dilata,
Com'altri fà sulle Provincie imense
~~Tranquillissimo Regno~~, [illegible] & innocenti ~~il Regno~~.

Mà quell'erme capanne
Lasciando addietro, e le temute altezze
Pur superando io vi trovai con tutti
Gli affanni suoi l'Alpino verno, antica
Neve indurata, imense
Moli di ghiaccio, assiderati, e muti
Gelidi rivi, nudità funeste,
Squallidezze ~~fatali~~, orrendi abissi, mortali
Precipizi iminenti, aspri dirupi,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Tufi inacessi, ombre infelici, e grotte,
Recessi abbandonati, in cui Natura
Tutte sfogò le sue mestizie, e doue
Dagli eterni Decembri afflitto il Monte
Piange tutt'ora, e uersa
Dalle uiscere aperte umor seuero;
Vmor, che in un'istante
~~Sopravvenuto, e cinto~~ Souraccolto, e rappreso
Da repentino indissolubil gelo
Cristallo di Rocca. Im̃obil resta, e si rassoda in alte
Pendenti striscie, e qualche pezzo inuaso
Da si fermo rigor resta tal uolta,
Che diuien marmo, e dura gema al fine;
Che nata ad abbellir le mense auguste
Forma uasi lucenti, oue satolli
le seti ambiziose il Regio fasto.
Tutto pallido è qui: tutto biancheggia
D'eterna brina, in ogni falda, e lato
Regna l'orror, regna la tema, e tutti
Minaccioso silenzio empie quei siti.
Tra nubi all'ora io mi trouaua, e nembi,
Toccaua i tuoni, e respiraua i lampi.
Anzi che i lampi, e i tuoni
Dopo qualche interuallo
Mi restar sotto il piè: Di me più bassi
Fremeano i nembi, e a puro Ciel sereno
lontane, e uerso terra

Lacerati

Lacerate muggian le nubi insane.
Dopo il sentier maluagio,
Fileno, al fine io mi trouai su l'erta
Quasi confusa, e framischiata al Cielo
Cima del Monte: In su quell'ardua cima
V'hà si intenso il rigor, che sotto il Polo
Mai non lo soffron tale
Dell'Iperborea Tule
I pigri abitator; copia di neue
V'hà tanta, e tal, che si profonda, e uasta
Non ricopre la Zembla
Sotto il rigor delle perpetue notti.
Dà tanta altezza io mi riuolsi addietro
À rimirar l'Italia, e i suoi due Mari;
Mà dell'Italia, e dei due Mari in uece
Non uide che caligine, et orrore
Atterrito lo sguardo: In nessun loco
À più eleuata meta
S'inalza, e più s'accosta al Ciel la Terra;
Che de uicini Monti
È molto più sublime
L'aspro Cenisio, e largamente impera
A mille gioghi, e per ispazio immenso
Quasi gran Padre, e Reggitor potsente
Arduo souvrasta alla Famiglia Alpina.
Se non che questo giogo
Di se stesso è maggior: sul sommo dorso
Ampio tratto si stende, è spaziosa
Larga pianura, & all'intorno acuti

BIBLIOTECA

Sorgono eccelsi in su'l gran Monte i Monti,
Di quel cerzo gigante immense braccia,
Di quell'albino tronco alpestri rami,
Di sterminata altezza
Sterminate appendici, onde è prodotto,
E mantenuto in sù quel pian sublime
Da durissimo uerno
Constipato mai sempre orrido Lago,
Lago, che picciol Mare
Della Prouincia pensile, e neuosa
Forma delizie inaspettate, e strane
A quel deserto, e solitario Mondo.

Filen, ma se penoso
Fù il mio salir sù quella cima algente
Ageuole altrettanto, e non molesta,
Anzi dirollo, e dilettosa, e grata
Fù la discesa, oue la falda opposta
A men' orrido Ciel posata, e uolta [illegible]
Pende uniforme, e da macigni alpestri
In nessun luogo attrauersata, e sparsa.
Sù curua traue accolto
Biga usitata, e nota
De Regni Alpini in sù le uie neuose
Io ui strisciai ueloce, e in un baleno
Non più torpido appunto, e non più tardo ~~[illegible]~~
Delli stessi baleni
Volai, ne maggior tempo

Impiegando

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Impiegando in quel uolo
Di quello, che qui impieghi
A narrarti quel uolo
Non scesi nò, precipitai dal Monte.

Mi trouai giunto all'ora
In un Suol, che nutrendo
Genti d'altro costume, e d'altro accento
Assai uario dal nostro
Si deue reputar; mentre Natura
Lo uolle separato
Con sì alpestre confin, che non in uano
Quella, che nulla cosa opera in uano,
I margini sublimi, e le ~~inaccesse~~ diserti ~~[illegible]~~
Sbarre frapon, ne il Caucaso gelato,
Ne il freddo Imao, nè i Pirenei, nè l'Alpi
Senza occulto disegno, od uso imenso,
Fendono il Suol: l'antica patria è questa
De bellicosi Allobrogi, che in tutto Sauoia.
Montana, e rea dalle perpetue rupi
Serrata è in mille parti: In altri tempi
Strada mal fida, e mal sicura, ed ora
Strada sicura, e fida
Mercè del Zelo~~, e della forza inuitta~~ Mercè al prouido zelo
~~De suoi prouidi Rè~~: Qui longhe ualli Degli antichi suoi Rè:
Trascorsi, e qui uarcai l'Isara ondoso,
Doue s'aggira à piedi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Del ~~rinomato~~ [solitario] Momeglian, che vidi
Delle recenti guerre
Serba i uestigi, e non lontan poi uidi
Ciamberi. — La turrita Città, ch'è soura quanto [famosa]
Vanta l'aspro confine
Monte tagliato di passo a [illegible] — Città minori inalza il capo, et indi
L'Alpe uarcai, la cui ceruice altera
L'orgoglioso African ruppe col ferro,
Ruppe col fuoco, e con l'aceto, e dopo
Tante percosse, le uidi fieri ancora
Non del tutto atterrata
Il saggio Emanuello
Il gran commercio ageuolando, e'l uarco
De separati Regni
Totalmente atterrò: per mezo il seno
Del Monte aperto, e dell'eccelse un tempo [altere]
Ora sul nudo pian cime distese
Lieto ui passa il Pellegrino, e canta
L'opra stupenda, e'l camin breue, e al piede
Le sottoposte rupi,
Che prima minacciose
Certosa del Delfinato. — Soura il capo pendean: Vicino è il Sacro
Deserto sito, ou'atterrito, e scosso ~~[illegible]~~
Dalla uoce fatal d'Vom rediuiuo
Fuggì Brunone; il Sacro loco è pieno
Di Sacri Eroi, che cauti
Della Fortuna rea temendo i danni
Della Fortuna rea fuggono i doni.

Chiudono

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Chiudono appunto qui la serie lunga
Gli orridi gioghi, e dall'angustie alpine
Sprigionato lo sguardo al fine incontra
Incirconscritto, e da null'altra meta
Impedito Orizonte: Al tratto ameno,
Al Cielo ~~clemente~~ mite, al Suol ridente, all'aura
Festiua, e trionfale io riconobbi
La Gallia inuitta, e de dorati Gigli
La Regal patria, e le fragranze auguste.
Quindi nell'aureo giro
Di pochi Soli io mi trouai là doue
Il Rodano ueloce
Mesce all'Arari pigro acque incorrotte;
E l'un dalle neuose
Alpi disceso, e l'altro
Riconoscendo i suoi natali antichi illustri
Dal lontano Vogeso à bella gara
Recan le merci, e le delizie in seno
Del ricchissimo Emporio, à cui già diedi
Il nome, e col gran nome anco gli auspicj — Lione
Coruo, ch'à posar uenne
Sul uicin Monte, et additò felice
Il fatal loco al forte — Munatio Planco
Romano Duce: Il fatal loco in uero — fond.re di Lione.
Vince quanti altri mai siti felici
Scelser nell'Universo
À Regio muro i fondatori illustri. Fondatori famosi [gloriosi] à regij muri.
Egli arse già d'incendio fier, com'arse

BIBL. ... UDINE

Il bel Corinto, e fiammeggiò da presso
L'un Fiume, e l'altro alla fauilla attroce,
Ch'entro à spazio di tempo angusto, e breue
Spiantò della Metropoli superba
Le Rocche eccelse, e diuorò le tante
Grandezze sue: Douiziosa, e uasta
La salutò dall'Occidente il Sole
Desolata, è consunta
La ritrouò dall'Oriente il Sole.
L'opre di molte età gittò per terra
L'inuidia di poch'ore: Vna sol notte
Distese le negr'ali, e le frapose
Frà la Regnante, e la Città distrutta.
Mà ricouurò in poch'anni
Il primo lustro, et emendò risorta
L'acerba sua disauuentura, e come
Si rinouasse, e non perisse in quelle
Scintille ree la trionfal Fenice
Soura il funesto Rogo
Quasi ringiouenì: Mesti, e dolenti
Di non auer potuto
L'alto incendio smorzar, sul tergo ondoso
Materia almen da ristorarla in breue
Solleciti portaro i due gran Fiumi.

Quanto mai dir si possa
La Città rinomata
Fortunata di Cielo,
Vbertosa di Suolo,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Opportuna di sito,
Maèstosa di piazze, ardua di tètti,
Spaziosa di vie, vaga d'aspètto
À doppio Fiume, à doppio monte imposta
D'un vastissimo tratto
È spettacolo insieme, e spèttatrice
Alza il capo turrito, e da lontano
Veduta vède, èt ammirata ammira.
È ben l'inclite doti à gran ragione
La veser già di Cesari, e di Regi
È Patria, e Stanza; anzi che lor si cara
Tante volte èlla fù, che non oscure
Si provocò le gelosie del Tebro;
Resa à vicenda pur loro si grata,
Che spesse volte à gli adulati Augusti
Drizzò con empio culto Altari, e Templi;
Templi, et Altar, ch'è dopo
Èssero al vero Dio: nèll'un di quelli
Per règal Sede, e règal mitra insigne
Vidi in dorata preziosa mole
Tutti i moti del Ciel, lessi le strade
Tutte del Sole, e tutti i Cerchi, e tutte
Le Vertigini èterne: Opra più grande
L'audace ingegno umano
Non ch'è formasse altrove
Quasi ch'è appena hà meditata altrove;
È frà giganti poi sèrba
L'erudita Città dotti vestigi

Orolog.º celebre di Lione.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Di tenebrosa antichità non volli
Saziar di veder quelli,
Che non incerti già durano ~~ancora~~ tutt'oggi
Dell'ara rinomata, ove altre volte
Pallida trepidanti à piatir venne
La Romana [Celtica] Eloquenza. Un curvo pino
Montando poscia io vi lasciava addietro
È dal famoso Planco
Drizzate mura, et à solcar prendeva
L'Arari incontro: Uscia dai lidi, et era
L'Arari all'ora impetuoso, e gonfio,
L'Arari, che con onda
In ogn'altra Stagion tranquilla, e cheta
Dubita quasi ove rivolga il corso;
Se forse così gonfio
All'or non fù, che il battezato sangue
Nell'età prische, et alla Fede infauste
Tutte gli empì le meste rive, ond'egli
Cangiò il colore, e col colore il nome.
Mà quando à navigar quell'acque io venni
Emulando nel corso
La ferocia del Rodano veloce,
Esercitava orribile, e funesto
Tiranniche licenze, et accresciuto
Da dovizie non sue, da peregrino
Soccorso d'acque i margini natiui
Sprezzava, et arruotando il corno irato
Sovra Campagne seminate, e culte

Le

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Le speranze dell'anno in rischio porre
Parea superbo, e dell'aratro i voti.
D'~~onde venisse il tuo furor del~~ Fiume
Al ~~canuto~~ Nocchier, che la dipinta
~~Prora veggeua~~, io riceveua all'ora,
Et ei riuolto à me, limpida l'acqua
Ebbe mai sempre, et innocente il grido
L'Arari mite, rispondea, ne mai
Saprebber ramentar le scorse etadi,
Che dal capo di Cerere, ò di Bacco
Pampano, ò Spica egli strapasse, ò alcuno
Impouerito Agricoltor vicino
Desolate campagne, uccisi armenti
Sospirasse per lui: Sol da che aperse
Con nouo taglio à nouo Fiume il corso
L'Eluezia incauta, et al disciolto Verno
Noue strade insegnò, quegli portando
Entro à quest' acque un' incremento ignoto,
Né più veduto in altre età, le rende
Torbide, e fiere, e sol si reesti à lui,
Che questo Fiume placido deposta
L'Indole mansueta oggi s'adiri.
Riuolgon già le Spere il decim'anno,
Da che nella stagion, che il Sol s'accosta
Ai più tepidi segni, il Regio flutto
Sprezza la sponda inferocito, e fisse
Hà l'escrescenze sue; ne mai si certo
Sotto il raggio Nemeo lascia le riue

> D'onde mai prouenisse
> Tanto furor del procelloso Fiume
> Al Nocchiero, che viaggia
> la pinta poppe, io ....

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

L'Egizio Fiume, e largamente allaga
Le culture di Memfi, e di Canopo,
Come quest'acqua rapida, e sonante
Con usato periodo, e certa legge
Calca, e sommerge queste
Ne tempi andati inuiolate arene.

Or sul'una, or sul'altra
Sponda del Fiume ai guardi miei frà tanto
Le terre aperte, e le Città murate
S'iuano offrendo, e dilettosa Scena
Quasi ch'à bella gara
Faceano, e con progresso, et ordin uago
E ueniano, e fuggian Castella, e Ville.
Le diffuse procelle indi lasciando
Con terrestre camin frà Colli, e ualli,
Frà piani, e frà pendici
Seguij la uia: Tu chiederai, Fileno,
Che per uentura io ti ridica i lochi,
Che in passando incontrai: Son molti in uero,
Mà son ben tutti ingloriosi ancora,
~~Ne gran fatto di lor parla la Fama~~; Ne favella di lor molto la Fama
Che quell'immenso tratto,
Che frà il Regal Lione
Vi si distende, e frà il Regal Parigi
Tutto fertile è sì, tutto è ripieno
D'abitator, mà nell'inopia estrema
Tutto pur langue, e se mai raggio, ò luce
Diffuse in quei contorni ò gema, od oro

Se

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Se u'è gran merto, ò se u'è censo, ò dote
Parigi imperioso
A se tosto l'atrasse: cade in Parigi
Tutto quanto è pregiato
Il suder di Virtù: cade in Parigi
Tutto quanto è ridente
Il fauor di Fortuna; e nudo in tanto
Resta il paese uasto,
Che frà le duì stupende
Fortunate Città si stende, e giace.
Mà pur non lascierò negletto, e fosco
Triuolzio ameno in un silenzio uile, Trivoux.
Ne il uago Matiscone all'or coperto Macon.
Dall'onde ree, ne Cabiglione illustre Chablons.
Pe'l nouo marital del gran Delfino le noi
Talamo sacro, e per le regie faci,
Ne te frà tanti incliti ~~locali~~ nidi io debbo
lasciar' addietro, Antissiodoro antico, Auxerre.
Ne men debbo tacer, che colà doue
Giunge la Venna à mescolare i flutti
Con la rapida Ituna, i muri eccelsi
Scorsi, che anticamente
I Senoni abitaro, in altri tempi Sens.
Inuincibil terrore,
Come tu'l sai, dell'inuincibil Roma,
Terror d'Italia, e col girar degl'anni
Gran'ornamento dell'Italia ancora,
Che del lor nome insigni

BIBLIOTECA LUNEL 29

Pur di lor mano edificati ostenta
Non oscure Città: Ma quando in Mare
Tuffava i rai la sesta uolta il Sole,
Da chè partendo abbandonai le riue
Di Rodano, e di Sona, ecco che sento
Lunghe additarmi il Trionfal Parigi,
Ecco scorgo repente
Lunge apparirmi il Trionfal Parigi,
Ecco le tante Torri, ecco le tante
Spaziose Muraglie occupatrici
Dell'infinito pian, Mura in tutela
Date all'eternità, Mura con zelo
Così distinto, e parzial mai sempre
Riguardate dal Ciel, Mura si note
Nell'Istoria imortal, Mura per mille
Memorandi successi
Inclite al Mondo e nella Storia illustri.
Ecco poscia m'accosto, ecco ui giungo,
E da quel lato, oue l'antico bosco
Della Illustre Vincenna
Venerate diffonde ombre Regali,
Io uicino passando al più grand'Arco,
Ch'al più gran Trionfante
Il uinto Mondo in alcun tempo ergesse, | [illegible]
Entro nella stupenda
Maestosa Città, meta superba
D'ogni mio passo, scopo
D'ogni mio uoto, è mercè, à cui lasciati
Hò della Patria i dolci alberghi, e cari,

Bosco di Vincennes

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E là cui gran mercè pure intermesso
Hò di fruir le Doti tue, che sono
Il più sublime et ammirato oggetto,
Che mi serbi la Patria: Io giungo, è vero,
Stanco da tanto, e da sentier sì lungo
Che da te mi scostò: mà il cuor mi brilla
Lieto nel petto, e le stanchezze emenda
Nel ripensar, che giunto
Io sono al fin nella Città più lieta
Nella Città più gloriosa, e vasta,
Che sostenti la Terra: Egli fra tanto
Non è tutto in Parigi, anzi à dispetto
Di tanti Monti, e tanti Fiumi, e tante
Superate sin'ora
Malagevoli strade
Rubellandosi al piè, qual sempre suole,
Cheto, et amirabondo à te se'n viene:
Tu non lo scaccia, anzi lo accogli, e insieme
Aggradisci la penna,
Che seguace del cuore
Emula del pensiero à te se'n vola
Formando l'ali à queste
Mie Carte, ch'al tuo guardo
Ritorneranno à ragguagliar souvente
Ciò che vedrò di più pregiato, e grande
Ne mal degno di te, fino che giunto
Nel patrio Suol, le tue Virtù vicine
Di nuovo ammiri, e ti riveggia al fine.

com'egli appunto
Suol ancor'egli altri tempi, a te sen viene

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V. A cui Leon possente

Da ostili insulti il bel Giardin del Mondo

Rende sicuro

Io non potte [illegible] meglio col le mie annotazioni Venete, chi volesse [illegible].

e Mentouandola in questo loco ~~Venetia~~ [illegible] incomparabil città mi sono contentato di accennare il solo patrocinio, e la sola direttione, ch'ella hà negli affari d'Italia, la quale da molti secoli in quà è debitrice ~~à quest'augusta Republica~~ della sua libertà, della sua sicurezza, e d'una gran parte della sua gloria. Hò omesse à bella posta tanti insigni ~~particolarità, ch'ella tiene nel seno~~ [illegible], le quali mi potevan somministrar'argomenti sì nobili su la consideratione, che nel loco, e nell'Idioma, in cui scrivo, elle son troppo note, mentre d'altra parte ancora elle son tali, e tante, che impouerendo l'ingegno per l'abbondanza, e sgomentandolo per la mole, non permettono di far giustitia alle poche, ch'i scelgano, senza sentir'il rimprouero delle molte, che si tralasciano. Il solo Tempio, il solo Tesoro, e la Libraria di San Marco, le preziosità dell'Italia in sei ricouerate dall'incursione de barbari, quelle dell'Oriente riportate con sì frequenti Vittorie, e con sì lunghi commerci, la marauiglia del sito, la sontuosità delle Fabbriche, la maestà delle Piazze, e l'unione in somma di mille singolarissimi priuilegi m'aurebbero dato troppo che dire. Hò stimato miglior partito il supprimer'ogn'una delle sue prerogatiue, che

l'esporne

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

l'esporne la minor parte, et hò creduto, che nessuna cosa potesse auer maggior' energia di lodarla, che la ueneration di tacerla. Si sà, ch'ella è il compendio de miracoli, l'erario de Regni, la Fenice delle Città, la gemma d'Europa, l'ornamento dell'Vniuerso. Si sà, che è superfluo il cercar' in lei particolarità da celebrarla, perch'ella stessa è il maggior panegirico di sè stessa, è nessuna cosa in Venezia è più prodigiosa della stessa Venezia. Io per me sono stato sempre persuaso di questa uerità, nella quale il cammino, che hò fatto per le più illustri Prouincie, non hà seruito che à stabilirmi. Si inganna chi intraprende pellegrinaggi per uedere ciò, che in Venezia non uide, per rinuenire ciò, che in Venezia non è, maggior' unione di beni, copia maggior di ricchezze, strutture di più alta magnificenza, lauori di più rara esquisitezza, e quello, che più importa, Nobiltà più qualificata, costumi più uirtuosi, leggi più Sacrosante, gouerno più essemplare. Col confronto di tante Città hò meglio concepito il merito, e la beltà di Venezia, e col rapporto à così uarij Paesi hò più uiuamente riconosciuta, et adorata la grazia dispensatami dal Cielo nel farmi nascer Suddito di così gloriosa Rep.ca | Ma chi in tanto lo stile, e l'Orat.ne di cui mi sono seruito per le mie succinte relat.ni non hà permesso, ch'io tocchi alcuna delle sue singolarità, uoglio per mia giustificat.ne che il benigno Lettore sappia, che almeno in altra occas.ne non hò in tutto mancato di secondar' il genio, e di sodisfar' al debito di celebrarla, onde esporrò al suo riflesso i seguenti Sonetti da me altre uolte composti per lei, ai quali domando licenza di aggiungere trè, ò quattro altri, che parim.te ridondano in di lei lode, perche sono in lode di Cittadini, è di Figli, ch'ella hà fregiati della suprema, e [illegible] maggiori sue Dignità.

BIBLIOTECA UDINE

Alla Augustissima, et Inuittissima Republica di Venezia.

Donna inuitta del Mar, terror del Trace,
Sostegno della Fè, norma de' Regi,
Che dell' Europa tutta esser ti pregi
L'Asilo in guerra, e la delizia in pace;

Sò, che plettro, che suona, è troppo audace
Prendendo à celebrar tuoi gesti egregi;
Mà ancora io sò, che de' tuoi tanti fregi
Senza colpa non è cetra, che tace.

Alle tue glorie ingiurioso appello
Chi ardì parlar: mà in non parlar di loro
Rispettoso timor parmi rubello.

Regina augusta, il tuo perdono imploro:
Reo se taccio di te, reo se fauello,
Innocente sarò quando t'adoro.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Sito di Venezia.

Stamp. C. 217
Poesie Toscane
Pad. 1713

No 'l crederai: mà la Città, che scerni
Trà le procelle, ò Pellegrino, è posta;
E per prodigio all' Universo esposta
Su' l'inconstanza hà fondamenti eterni.

Mira il suo Mar, che coi riflussi alterni
La facil onda ad ogni tetto accosta;
Guarda com'egli in ogni uia riposta
Con mirabili Euripi entri, e s'interni.

D'un tanto arcano or chi mi suela il fondo?
Chi mi sà dir come una Reggia nacque
Su'l flutto inaccessibile, e profondo?

Per la stessa sua destra à Dio qui piacque:
Ei fabbricò, come già fece il Mondo,
Il miracol del Mondo anco su' l'acque.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Stamp. 218
Ed. 1713.

Origine di Venezia.

Peria l'Italia, e fiera uampa ultrice
Struggeua i Regni, e le Prouincie illustri,
Quando dentro ai recessi imi, e palustri
Questa Reggia del Mar sorse felice;
Bacia que scempi inamorato, e dice
Lodi ogni fabbro alle fauille industri,
Ond'io rinacqui à trionfar do lustri
Dalle èstinte Città sì gran Fenice.
Tal'arse Troia, e dalla sua ruina,
Dalle reliquie in poche naui accolte
Ebbe l'origin sua Roma Latina.
Pensa ora tù, che le mie rime ascolte,
S'esser debba maggior Città Reina
Cui dan principio una sol Troia, ò molte.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il

Il Leone di San Marco
Insegna di Venezia.

Stamp(at)a 219

Generoso Leon, ch'à morsi impuri
Ciò, che Marco vergò, furi, e ritogli,
Tù salui ancora, et à nemici orgogli
Ciò, che l'Adria domò, ritogli, e furi:

L'una pupilla in sù gl'inchiostri puri,
Sovra l'intatto Mar l'altra raccogli:
Copri con l'una i riueriti fogli,
Con l'altr'ala proteggi i regij muri.

All'una di tue Zampe il Ciel commesso
L'adorato Volume hà del Vangelo,
D'Adria nell'altra il fatal brando hà messo.

Mà è un sol l'ufficio tuo: Qui tanto è zelo,
Ch'io posso dir, che con un atto stesso
Guardi Venezia, e custodisci il Cielo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il Porto di Venezia.

Stamp. P. C. 220
Pad. 1713.

Oh qual di vele in ogni parte è pieno
Quest'aureo Lido! à quanta spiaggia il morso
L'ancora figge, e qual fatal concorso
Stringe più Regni ad un sol Porto in seno!

Tutto ciò, che l'Ionio ara, o'l Tirreno,
Ciò, ch'i gran Fiumi, ed i gran Mari hà corso,
Ciò, ch'al tepido Nil pesò sù'l dorso,
O sù i freddi strisciò ghiacci del Reno,

Tutto adunato è qui: Versa, e spalanca
Sù queste rive ogni favor Pandora
Con inesausta man, ne mai si stanca.

Ogni bene, ogni pregio hà l'Adria ogn'ora,
E se pur pregio, e se pur ben gli manca
Si sà, che manca all'Universo ancora.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il Canal Grande.

Stamp. 221.
(2). 1713

O Mari ò se i Lidi, oue dorate spiche
Il Sicano, il German, l'Egizio miete,
Ò se Rodo, ò se Lesbo, ò s'altre liete
Onorate cò baci Isole apriche;

Ò se i Figli guerrieri, ò se le antiche
Vagheggiate da presso Creutee mete,
Tutti il celebre uanto al Mar cedete,
Che chiude in sì gran uia quest'acque amiche.

Nessun de' Regni irrigator hà sponda
Così regale; in nessun letto è assisa
Con più di gloria, e di grandezze un'onda.

Già degl'emuli flutti ogn'un s'auuisa
Che, mentre un Mar fende Venezia, inonda
Vn Regno intier nella Città diuisa.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il Ponte di Rialto.

Tomp. @ 222

Questa Mole fatal, che tien congionte
Due Reggie imense, e le compone in una,
Ben forme, e ben sembianze in sè raduna
Di pensile Città più che di Ponte.

Hà costato l'eccidio à più d'un Monte
Quell'arco altier, che qui tant'acque imbruna:
Le genti, che superbo egli accomuna,
Si pentiscù Natura auer disgionte.

Latra domato il rauco flutto infido,
E di tant'opra, e tanti Marmi al pondo
Geme, et anhela affaticato il lido.

Or uada un simil Ponte, e in Mar profondo
Non connetta già sol Sesto ad Abido
Mà l'Anglia afferri, e la congiunga al Mondo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

La Piazza di San Marco.

Stamp. 223

Quanto del Suolo, oue i uestigi io stampo
Augusto è il sito, e trionfal l'arena!
T'inganni, ò Peregrin, s'hai cura, ò pena
D'altro ueder più uenerabil campo.

De marmi il pregio, e di metalli il lampo
Nel Teatro regal può dirsi appena;
Sol trouan gl'occhi in sì mirabil Scena
Fulgido intoppo, è prezioso inciampo.

Più ch' eccelse magion, Tempi gemmati
Opre del Secol prisco, opre del tardo
Diffondon maestà da tutti i lati.

Sforzi di Regno, e di potenza io guardo;
Mà ne tutti i prodigi anco hò mirati,
Che si confonde in tanta copia il guardo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Li Sontuosissimi Tempi eretti
nella occasione del Contagio.

@ 224

Questi sforzi dell'arte insigni, e rari,
Questi d'alta pietà famosi essempi
Son moli, onde Venezia in altri tempi
Contro l'ire del Ciel si fe ripari.

Le meraviglie sue crescon del pari
Non che con le Vittorie anchi cò scempi:
Ch'ha sfoga il suo duol col fondar Tempi,
E adempie il suo gran lutto ergendo Altari.

Soura il Rogo de Figli ossa procura
L'Oro affinar del suo mirabil Zelo,
E cangia in sua beltà la sua sciagura.

Vanta i Giganti suoi pure il Vangelo.
Con queste Torri, e con quest'ardue mura
Violenza pietosa hà vinto il Cielo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

L'Arsenale.

è 225

Entra quà ò Trace, e dell'Adriaco Piano
Il Ferreo Tempio, e l'ampie Sale aggira;
Temi Venezia, e soprafatto ammira
Quante forze il suo Dio gli hà poste in mano.

Mira le auguste prove, onde il Giordano
Spera soccorso, e libertà sospira;
Scorgi il metallo Marzial, ch'inspira
Tanti spaventi in sù l'Egeo lontano.

Giunto al Bosforo tuo, narra poi l'opre,
Narra l'acciar, che sfavillar si vede
Per mille stanze, e i muri, e'l suol ricopre;

E à piè del Trono, oue i Sultani han sede,
Dì pur, che quando un sì gran nerbo adopre,
Non potrà mai non trionfar la Fede.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il Senato.

Stamp.to C 226

Delfo d'Eroi, dalle cui soglie attende
Legge agl'euenti suoi tutta la Terra,
Oue à luce, e Virtù, che mai non erra,
Supplice Europa i suoi ricorsi appende.

Sacrario, oue non hà casi, ò uicende
Genio, ch'à suo piacer fà pace, e guerra;
Oue l'Argo d'Italia occhio non serra,
E non compreso mai sempre comprende.

Adria tutta è regal: mà tù qual una
Copia augusta sarai, doue i più degni
Trà i degnissimi Figli Adria raduna?

Nostra uentura illimitati hà i segni:
Qui un Regno hà cento menti, e pur ciascuna
Esser mente potria di cento Regni.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il Prencipe.

stamp. 227

Regie hà le spoglie, e più che regio il merto
Maestà eccelsa in questa regia sede.
Mà lieta libertà presso vi siede
Messa dai regij amanti anzi à coperto.

Tutelare alla Patria il regio serto
La Patria augusta incoronar sol chiede.
E vuol, che libertà d'un Trono à piede
Abbia il Teatro à suoi trionfi aperto.

Non qui di pianti, e non di sangue è intriso
Lo scettro pio, che non rifiuta, ò sdegna
Trà Cittadine destre andar diuiso.

Mà errai: Nessuna è qui regale insegna
Ne alcun può dirsi in su quel Trono assiso,
Perche in lui sol la libertà vi regna.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P 228

Lo Sposalitio del Mare.

Sacra all'eternità qual aurea Naue
Su'l uassallo Nettuno ardua torreggia,
Che Palagio natante, e mobil Reggia
D'Euri inquieti, e d'Aquilon non paue?

Par, che increspato il Mar d'aura soaue
Sotto il gran peso insuperbir si ueggia,
Mentre il famoso pin l'acque passeggia
Di lauri, e scettri incoronato, e graue.

La traslata all'Olimpo Argo uetusta
Tornar frà nembi, e riueder procelle
Di tal incarco eleggerebbe onusta.

Bell'Adria, anzi per te dal Ciel si suelle,
Che per seruir nella tua pompa augusta
Reputa gloria abbandonar le Stelle.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Valor Veneto.

c. 229

Sorse l'Europa incontro all'Adria, e uenne
Seco à duello, et à mortal tenzone:
Combattè l'Adria, e'l suo guerrier Leone
L'Europa tutta intrepido sostenne.

Cento Regni dell'Asia, e mille antenne
Sfidaron l'Adria ad altro fiero agone:
Pugnò l'Adria di nuouo, e più corone
Al capo inuitto in quei cimenti ottenne.

Tiuri pur'à sua uoglia decidio, e tutto
Nembo di guerre alla Città de mari,
Chè sola arresterà l'orribil flutto.

L'Asia, e l'Europa à temer l'Adria impari;
Impari anzi à temerla il Mondo tutto,
Perch' Adria sola à tutto il Mondo è pari.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Pietà Veneta.

230

Regia Città, ch'à gran Monarchi insegni
Di mansueto impero arti infinite,
Che nel uasto poter sempre più mite
Con armi di pietà guardi i tuoi Regni;
Tu, che le forze in ogni tempo impegni
Fauorevoli al Ciel, funeste à Dite,
Che sol le impieghi in atterrar Meschite,
Che sol le adopri in sollevar Triregni;
Se mai Torri inalzò noua Babelle,
Da Sacri tuoi religiosi acciari
Il più pronto soccorso ebber le Stelle.
Han perle, e gemme i Vaticani Altari,
Mà le più fine perle al fin son quelle,
Che uien Pietro à pescar dentro i tuoi Mari.

BIBLIOTECA CIVICA DI ULINE

Durazione di Venezia, overo
Paragone delle due gran Republiche
Romana, e Veneta.

C 231.

Fin sù l'arene Libiche già corse
Asta Romana à dissegnar confini;
E d' Italica nuora al seno attorse
L' Egitto prigionier tutti i suoi lini.

Lieto all'Aquile auguste il nido porse
L'ampio Ocean sù mille armati pini;
E strascinaro umiliati l'Orse
Soura l' Artico giel carri Latini.

Spazi han minori il Regno tuo comprenso
Venezia invitta, e nel tuo pio governo
Cresce di Lauri allor bosco men denso.

Mà pur gl' incliti Imperi uguali io scerno;
Che se quel si pregiò d'esser' imenso,
Questo si vanterà d'esser eterno.

BIBLIOTECA C. CIVICA DI UDINE

Per la elezione
del Ser.mo Doge Francesco Morosini
prima Generaliss.o dell'armi.

Depon l'usbergo, e in regal manto il muta
De Regni infidi il Vincitor possente,
E del Campo guerrier l'augusta mente
Sogli di pace è ad animar venuta:
Cede allo scettro pio la già temuta
Spada, che debellato hà l'Oriente,
E la chioma sostien l'oro lucente
Sotto al pesanti acciar resa canuta.
Tanto fece, et oprò l'Eroe pugnace,
Che la gemmata sol Sede Suprema
Degli eccelsi riposi èra capace;
E i sudor della fronte, ond'anco trema
Ai lampi inermi impaurito il Trace
Meritava ascingar solo il Diadema.

BIBLIOTECA UDINE

Per la resa dell'Isola Leucadia,
ora di Santa Maura, fatta
dall'armi Venete sotto il comando
Del Generalisso. Francesco Morosini,
che fù poi Doge.

Costretta han già l'Itale prore armate
Alla prima viltà l'Asia, e l'Egitto;
E d'empio sangue un nouo Augusto inuitto
Del Naupazio Nettun l'onde hà macchiate.
Vedi seguir le Cleopatre amate
Più d'un barbaro Duce omai sconfitto,
E un'altra volta in orrido conflitto
D'incendio marzial feruer Leucate.
Così prendiò à ruotar la zampa forte
Il Leon d'Adria, e dell'Egeo profondo
Agl'imensi trionfi apre le porte.
Reggi, ò Leon, de tuoi gran fati il pondo;
Che su l'acque, ch'hai uinto, usa la sorte
Di decretar la Monarchia del Mondo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per la elezione
Del Ser.mo Doge Silvestro Valiero.

Mentre, ò Donna del Mar, nell'Asia estrema
Spande le giube il tuo Leon temuto,
E ripieno d'error l'Egeo canuto
Sotto alle prore tue palpita, e trema;

Mentre agl'acciari tuoi turbata, e scema
Piega l'Ismara Luna il corno acuto,
Di mille gemme in quest'età cresciuto
Ben dir si puote il tuo regal Diadema.

Per fornirlo di rai sovra ogni suolo,
Sovra ogni lido ossequiose, e pronte
Le tue Vittorie hanno spiegato il volo.

Onde acciò, ch'oggi mai fusser congionte
Tutte le glorie in lui mancava solo,
Ch'ei fusse posto al gran Silvestro in fronte.

BIBLIOTECA C... UDINE

Nell'ingresso alla Dignità di Proc.r di S. Marco
Dell'Ecc.mo S.r Pietro Zeno Nip.e di N. S. Aless.ro 8°,
Fratello della Ecc.ma Principessa Barberina,
Germano dell'Em.mo S.r Cardinal Ottoboni,
e Sposo di D. Margherita di Sauoia.

Resser guari non hà con sacra mano
Su'l uassallo Tarpeo l'eteree chiaui,
E con lena indefessa i tuoi grand'Aui
Portaron sù le spalle il Ciel Romano.

Le tempia uan dell'imortal Germano
Di regnante galero onuste, e graui;
E nel tuo sangue i lor più dolci faui
Son uenute à formar l'Api d'Urbano.

Per te Cupido il fatal nodo indora
Nella stirpe sourana, à cui sogge[tte]
L'onde famose sue uolge la Dora.

Or qual fia l'ostro tuo di grane elette
S'oltre il campo natio, che lo colora,
Tanti raggi stranieri anco riflette?

Tratto da quel verso di Virgilio nel 4° della Georgica [illegible] genus [illegible]
[illegible] nel luogo [illegible] servio circa una delle maniere di fare [illegible]
[illegible] di [illegible], o di [illegible].

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

P. V. Su venerabil poppa, e sovra il rostro
Di dorati Centauro.

Dei nomi già imposti dagli antichi alle lor navi nessuno è stato più usato di quello di Centauro, come pure delle figure solite scolpirsi nella lor poppa nessuna più frequente del medesimo: Con la imagine di Tauro però, non di Centauro, era insignita la nave, su la quale successe il famoso rapimento d'Europa, il che diede luoco alla nota fauola, ch'ella fusse trasportata da un Toro. Virgilio intitola con questo nome le due navi più riguardeuoli del suo Poema, l'una introdotta nelle essequie d'Anchise

Sergestusq; tenet domus à quo Sergia nomen,
Centauro inuehitur magna

e l'altra fatta venir in soccorso d'Enea contro Rutuli insieme con altre navi Toscane

Filius equalis comitatus classe cateruas
Ingentem remis Centaurum promouet.

Questo stesso nome è passato ancora alle navi di nostri tempi, particolarmente alle pompose, che seruono alle solennità della Patria dette da Seneca lib. 7. cap. 20. de beneficijs orarie dal non discostarsi dalle spiaggie, cubiculorie, e camare da Aulo Gellio, giusto

all'

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

all'emenda fattane da Lipsio lib. 1. C. 2. electorum, thalameghi, e thalamifere da Strabone lib. 17., e da Suetonio C. 52. nella vita di Cesare, ~~a~~ à quali communemente è stato ~~dato il nome~~ di Centauri, aggiuntovi per lo più l'epiteto di grandi, che è pure l'applicato da Virgilio alle sudette due navi. Da questo gran Centauro degli antichi si è fatta la derivazione del famoso Naviglio Veneto adoprato nella occasione dello Sposalizio del Mare, mentre si è unito al nome greco Centauro la particola Βου parimente greca, che significa grande componendo la voce Βουκένταυρος dalla quale ~~si è fatta~~ la latina Bucentaurus, e la vulgare Bucentoro: Battista Pio parlando delle sudette navi thalamifere, approva una tal derivazione, ove dice: Sunt regiæ quædam naves, et pompaticæ, quibus reguli nostrates utuntur tabulamentis prætoritijs &c. Has dictione significantissima vernacula simplicitas Bucentauros appellat à magnitudine. Nicolò Eritreo nell'indice Virgiliano alle sudette parole, Centauro invehitur magna, sottoscrive anch'egli à questo sentimento. De huius Centauri nomine Veneti Ducariam navim pictura, auroque præfulgentem Bucentoro, quasi Bucentaurum appellant Bu intensiva particula adiecta, qua ad exemplum Græcorum magna epitheton Virgilianum expressit Venetus huius nominis auctor quisquis fuit ille doctissimus. Germano Audeberto nel Poema sopra Venezia si vale di questa stessa denominazione in quei versi

Illicet Hadriacam conscendunt protinus Argo
Urbis opus Graio de nomine Bucentaurum.

E dovendo poco dopo nominar ~~un'altra volta~~ di nuovo la stessa

[Margin note:] Bernardo Giustiniano pure nel 14. delle historie dopo aver descritta la solennità del Bucentoro Veneziano soggiunge: Dictum Bucentaurum a Βου quod magnum aliquid significat, a Centauro [illegible] navium insigni [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

naue, gli dà religiosamente lo stesso Epiteto di grande nella lingua latina.

Ingentem repetunt Centaurum Duxq; Patresq;

Che poi la particola Greca Βȣ esprima grandezza, & aggiunga sempre mai energia, non v'è alcun dubbio. Il famoso Bucefalo d'Alessandro fù così appellato dalla maestosa grandezza del capo, e Proteo Tiranno d'Egitto appresso Valerio Probo viene chiamato Busiri per la sua insigne crudeltà. Veggasi Varone lib. 2. C. V. de re rustica, doue, lodando i Buoi, non dice già, che siano così detti ἀπὸ τοῦ βόσκω dal pascere, mà più tosto dalla loro grandezza. Noui, inquit Menas, maiestatem Boum, et ab his dici plerumq; magna, ut Βούσυκον, Βούπεινα, Βούλιμον, Βοῶπιν delle quali parole la prima significa i fichi grandi da latini detti Marisce, la seconda gran fame, la terza gran sete, è l'ultimo è l'Epiteto dato frequentemente da Omero à Giunone per la maestosa grandezza degl'occhi, non perche fussero somiglianti à quelli de Boui, come hà malamente inteso alcuno de suoi interpreti, che hà preteso, che quel Βοῶπιν attribuito à Giunone debba chiosarsi grossamente, Bouinis oculis ueneranda Iuno, dal che poi hà preso motiuo di censurar non solo la espressione d'Omero, mà uniuersalmente le frasi stesse della Poesia Greca. Se è uero ciò, che hà osseruato il Dalecampio sopra Plinio C. 6. lib. 33. che presso i Greci fussero parte di bellezza nelle Donne gl'occhi grandi, può auer con ragione Omero assegnati à Giunone occhi bouini, cioè grandi.

Una

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Una tal sorta d'occhi non passarebbe già per gratiosa presso le altre nationi, ne come tale viene approuata da Pietro Lauremberg io nella Pasicompse, ò sia descrittione della bellezza, dicendo. Pulchri oculi nec magni nimis quales Taurorum, qualesq; Tiberij fuisse scribit Suetonius, il quale per questa cagione aueua forza di uedere nel buio, particolarità, che di se stessi attestano M. Antonio Sabellico, e G. Cesare Scaligero. Occhi grandi da Omero uengono parimente assegnati à Gioue, à proposito di che sono osseruabili le parole d'Eustatio sopra il primo dell'Iliade, oue dice, che il Βοωπις detto di sopra può esser anco fisicamente dato à Giunone in riguardo del suono detto in Greco Βοω, il quale si fà nell'Aria, elemento attribuito à Giunone, concedendo poi, che poeticamente li sia stato insieme accordato per la bellezza: Iouem quidem latoculum dicit Poeta, Iuno autem Βοωπις dicitur, nam, cum ipsa aer sit, conueniens est, et ipsam cum Βοω, hoc est cum sono aliquam nominis similitudinem habere propter sonos, qui in aere fiunt. Poeticè autem hęc dictio in laudem ipsius ut potè Mulieris dicta est. Bouis enim ad instar magnis oculis prędita dicitur, ex quo et nomen proprium Europę factum est. Di questa uoce Βοωπις inferente grandezza d'occhi fà parimenti mentione Plutarco ne problemi, ò sia questioni Greche, doue cerca, Cur Eleorum Mulieres Dionysium celebrantes precantur, ut Bouino pede ad se ueniat, e frà le altre ragioni adduce anco questa, An magnum pedem Bouinum intelligunt quemadmodum Poeta Βοωπις magnos habentem oculos, et Βουγαιος qui se gloriose iactat.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Bucentauro dunque, ò Bucentoro non esprimō altro, che gran Centauro, ò gran Naue pomposa, e quèsta è la sua uera etimologia, chè che sia del nome πεντζινδορον con che si troui chiamato nel Sinodo Fiorentino riferito da Giouanni Kirchmanno nel trattato di Annulis, ondè non può in alcuna forma accettarsi la origine addotta da Francesco Sansouino asserente esser quèsta una uoce guasta, perciochè nel Decreto, che prima si fecè in Senato di fabbricar' il Bucentoro, si trouano adoprate quèste parole, quod fabricetur Nauilium ducentorum hominum, cioè di portata di ducènto uomini, quasi chè dalla parola latina ducentorum sia prouenuta la corrotta Italiana Bucentoro ‡ Molti altri Prencipi tengono somiglianti Nauighi nelle acque uicine alla loro residenza: Mà il più sontuoso, e che più degl'altri s'accosti in fasto alla magnificenza del Veneto si è quèllo, che hà l'Elettor di Bauiera in un lago presso à Monaco, come attesta il S.r di Mezerai Francèse nella sua relatione di quèlla Corte. ‡ Io però m'auueggo di essèrmi souerchiamente diffuso per giustificar il titolo di Centauro da me dato à quèsto Regio Nauiglio, il qual sarà per uentura giunto nouo à qualche rigoroso orecchio Toscano.

‡ La antica prima del Capitanio [illegible] Giustiniano nel luogo precedentemente citato. Alij Ducentaurum appellant quasi ducentorum hominum nauigium capax

‡ [illegible] chi uuol ueder quell'arte d'[illegible] [illegible] dell'antiche [illegible] del [illegible] legga Ateneo nel libro 2. delle cene de' Saggi, e Pausania nella descrizione dell'Attica, oue trouerà anco [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di Siracusa, [illegible]

P. Y. Alle mura erudite

Indi io passai, che il profugo Troiano

Ogn'uno s'accorgerà farsi qui mentione di Padoua Città così cara alle Muse, e ui riconoscerà la frase Virgiliana seguente...

Antenor

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Antenor potuit medijs elapsus Achiuis
Illiricos penetrare sinus, atq: intima tutus
Regna Liburnorum, et fontes superare Timaui
Unde per ora nouem magno cum murmure montis
It mare præruptum, et pelago premit arua sonanti,
Hic tamen ille urbem Patauii, sedesq: locauit.

P. 8. et indi uenni à quelle
Ch'han dal uincere il nome.

Benche Vicenza Città nobilissima passi col nome di Vicetia presso Plinio, è Tacito, di Bisetia presso Eliano, e si troui anco con quello di Vecetia in qualche antica iscrittione, ad ogni modo, chiamandosi più communemente Vincentia, dà loco al discorso, ò più tosto alle conghietture, che ne fà della sua appellatione quel suo Cittadino.

Hic quondam Galli uictricia bella gerentes
In ueteri uico mœnia parua locant,
Quo se reciperent si belli aduersa fuisset
Fortuna, et Latio gallica terga darent.
Hinc rem Romanam, Latiumq: lacessere tentant
Seu mare, seu terris bella gerenda forent.
Hic quoq: Romanas ad mœnia uertere prædas,
Hic quoq: prò meritis præmia digna uiris,
Post uictos hostes, Libertatemq: receptam
Hinc Vincentinis nomina dicta Viris.

Da altro fonte ne deduce la denominatione il Sabellico in quel suo Poemetto, ch'è intitolato [illegible]

Post Troiæ excidium, consumptaq: Pergama flammis
Antenor patria profugus [illegible]
[illegible] Adriacis uictor consedit in oris.
Tum Veneti comites [illegible], [illegible]
Troica digna ducis, [illegible] fata [illegible]

Euganeum bello uictum [illegible]
[illegible], et uictis dedit [illegible], [illegible] nomina [illegible].

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V . D'Anfiteatri, e d'archi
Figlia antica di Brenno ardua torreggi.

La Città Figlia di Brenno secondo l'Auttori dell'Itinerario lib. 4. sarebbe Brenneburgo, detto poi communemente Brandemburgo, che dà il titolo al Marchesato, & all'Elettore potentissimo di quel nome.

Italiam quando digressus ab urbe petebam
A Duce quæ Brenno condita nomen habet.

Ad ogni modo qui non può intendersi se non Verona edificata anch'essa da Brenno per opinioni quasi commune detta perciò altre volte Brennona, il qual nomi si è poi mutato in Verona per la corrispondenza, che hà il B. greco all'V. latino, e per lo facile reciproco cambiamento di queste due lettere, del quale Adamantio Martire hà scritto un intiera dissertationi veduta manuscritta da Giusto Lipsio, com'egli attesta nel lib. 3. delle varie lettioni. Il nomi di Brenno tutto intiero, e senza alcuna mutationi è rimaso ad un gran Villaggio di Val Camonica, chi chiamandosi Bren, e Brennum in latino riconosce la stessa origini. I Veronesi però lusingati da alcuni particolari priuilegi della lor patria inchinano più tosto à credere, ch'ella sia così dènominata dalla sua singolarità, è bellezza quasi sia vere una: è veramente non pochi uomini dotti mettono in dubbio, se mai Verona sia stata fabbricata da Brenno più tosto, che da Cenomani, ò Euganei, nel distretto di quali ella si troua, & appresso i quali questo

Prencipe

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Prencipe Gallo Figlio del Rè de Senoni nella sua poderosa
espeditione contro l'Italia non si è punto fermato. La
appellazione di Verona, per altro, è commune à Berna
Città considerabile degli Suizzeri chiamata ella così in quel=
la lingua dalla frequenza degl'Orsi, ad un'altra picciola
Città di Boemia, e lo era altre volte ancora à Bonna
residenza dell'Arcivescovo di Colonia, la quale, come
abbiamo da Giorgio Brunone, e dall'auttore della vita di
Sant'Hannone, fu anch'essa da principio chiamata Ve=
rona. I due archi mentovati ~~poi~~, che si veggono in
questa insigne Città, benche non molto grandi, sono un'
illustre testimonianza della sua antica grandezza, so=
pra i quali leggesi l'iscrizione. Verona Colonia Augusta
nova Gallieniana. L'Anfiteatro pur nominato è così
maraviglioso, che nella mole non potrebbe esser' inferiore,
che al solo Romano, siccome gli è di molto superiore
nel pregio d'essersi mantenuto dagli oltraggi del tempo.
Da un marmo antico trovato in Lucca addotto da
Leandro Alberti nella descrizione d'Italia si raccoglie,
L. Flaminium Romanum Consulem Greciæ domitorem
Amphitheatrum Veronæ proprijs sumptibus erexisse
anno ab Vrbe condita. DIII. Ma perche all'ora
i Consoli Romani non avean forze, ne ricchezze per
intraprese sì vaste, e molto più perche l'Istoria non
riconosce in quegl'anni alcun Flaminio fregiato di
tal dignità, ne vincitor della Grecia, questo marmo
con ragione è sospetto: Con più sodi fondamenti.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Torello Seraina nei Dialoghi dell'antichità di Verona lo stabilisce costrutto verso l'anno Quarantesimo 2.do d'Augusto, nel qual tempo sappiamo, che quell'Imperatore abbellì le Colonie d'Italia di varij sontuosi edificij. Più tosto però nell'anno Trigesimo nono del detto Imperio Ciriaco Anconitano conghiettura eretto il Labirinto di Verona, così egli chiama l'anfiteatro per i varij intrecci di scale, e di portici, che ancor'oggi conserva. Egli passa à nostri giorni volgarmente col nome d'arena, come nota il dottissimo suo [illegible] Panvinio, con la qual'appellazione accennarono pure gli Anfiteatri de' loro tempi Svetonio, e Salviano ritenuta ancor'oggi da certi siti particolari di Parigi, di Rems, e di qualche altra Città, nelle quali essersi già ritrovati questi straordinarij ~~edificij~~ fabriche deducono gli eruditi dal restarui superstite questo nome d'arena.

P. 8. Andi oue sorge, Andè oue cade il Sole

Ande è il picciolo villaggio, in cui nacque Virgilio, due miglia discosto da Mantova, & in riua del Lago, per lo che quella Città viene chiamata da Silio Italico

Mantua Musarum domus, atq; ad sydera cantu
Evecta Andino.

e da Giulio Cesare Scaligero

Divo inclita Cycno,
Quem vitreis aluis Mincius Andis aequis

H [illegible] [illegible] alla [illegible] [illegible] ancora accaduta [illegible] 1629. [illegible] delle [illegible] nell'Italia, [illegible] P. 8.

BIBLIOTECA CIVICA UD

P. V . *Noue minaccie, e noui assedi ancora*
Ella aurebbe à temer.

Questo mio infausto presagio si è pur troppo auuerato quan=
do essendo finalmente accaduta la morte di Carlo Secondo
Rè delle Spagne seguitata dai funesti auuenimenti, che
oggidì sconuolgon l'Europa per la successione di quella
gran Monarchia nella guerra, che si è fatta, e tutta uia
si fà nell'Italia in riguardo dello Stato di Milano, il pos=
sesso di Mantoua è stato principalmente considerato dalle
due Nationi pretendenti, & essendo stata improuisamente
sorpresa da Francesi, si è ueduta doppo serrar con uno
strettissimo blocco dagli Alemanni, nel corso del quale
Ella hà sperimentate tutte quelle angustie, che sogliono
necessariamente accadere in questi occasioni. Mi „
souuiene, ch'io feci già augurij di felicità, e di prole „
à questo Monarca con un Sonnetto nella occasione del „
suo nouo maritaggio con Marianna Principessa di „
Neoburgo, mà essendo questi rimasi uani con la steri=
lità anco del secondo suo talamo, & essendo egli stesso
mancato di uita nell'anno 1700, mi diede motiuo di
indouinare, come conseguenza d'una tal morte, le
calamità uniuersali del Christianesimo, con altro,
che unitamente soggiongo. [illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Nelle Nozze di Carlo Secondo Monarca delle Spagne Con Marianna Principessa di Neoburgo.

Del mesto occaso all'atre nubi impera
Occaso eterno, e le dilegua, e sface;
E sgombra à rai della seconda face
Da suoi lutti Imeneo la Reggia Ibera.

L'Aquila brama inamorata, e spera
Ne due rostri portar rami di pace,
E benche già di fulminar capace
Disponsi à disarmar l'unghia guerriera;

Porga di lieto applauso il Cielo i segni,
E 'l numero de Figli omai secondi
A sì gran Genitor quello de Regni;

E prima, che due volte il Sol circondi
Del Zodiaco le vie tanti abbia pegni,
Quanti il cespo Regal Sudditi hà Mondi.

O. P. V. le sorelle fondo[illegible] [illegible] piangendo lungo il fiume [illegible]

Queste sono le bataglie di [illegible] [illegible], e [illegible] oltre ogni credere [illegible] in questa [illegible] [illegible] [illegible], della quali, [illegible] particolar [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible]. Et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nelle [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Nella morte di Carlo. II.
Monarca delle Spagne.

Qual'eccidio fatal dietro si tira
Di Regni, e di Città Carlo, che cade?
Quante trombe risveglia, e quante spade
Co gl'aneliti estremi un Rè, che spira!

Sbigottita l'Europa il nuvol mira,
Che minaccioso i suoi sereni invade,
E già prevede entro alle sue Contrade
Vasti incendi destar la regia pira.

Col grand'albero Ispan, cui Libitina
Recise i rami, e inaridì le frondi
Roghi immensi compor Marte destina.

Degni di Morte tal questi profondi
Lutti ben son, ne con minor ruina
Il sostegno mancar può di due Mondi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. Y. e nutre ancora

Ammaestrate nell'essempio antico.
Messaggiere Colombe.

1. Vna tal particolarità mi ~~è stata~~ uenia più uolte asserita dal celebre sig. Geminiano Montanari, presso cui sia la fede, costumarsi in Modena sua patria oggi giorno an= cora di istruir le Colombe à portar le lettere sotto le ali per mantener il famoso essempio di quelle, che le re= carono à Bruto quiui assediato, e trouarsene sempre colà qualched'una ben prattica in tal funtioni. Il fatto delli antichi uiene riferito da Plinio lib. X. C. 37. Quin et internuntiæ in rebus magnis fuere epistolas annexas earum pedibus in Castra Consulum D. Bruto mittente. Quid uallum, et uigil obsidio, atq; etiam retia amne pretensa profuere Antonio, per Cœlum eunte nuntio? Frontino lib. 3. C. 13. Stratag. dice, che Hirtio Console rimandasse pure ~~ne inuiasse~~ nella stessa maniera à Bruto racchiuso nella Città le risposte: Idem Hirtius Columbis, quas inclusas tenebris, et fumo affecerat, epistolas seta ad collum religabat, easq; è propinquo, in quantum poterat, mænibus loco emittebat. Illæ lucis, cibiq; auidæ altissima ædificiorum petentes excipiebantur à Bruto, qui eo modo de rebus omnibus certior fiebat, utiq; postquam disposito quibusdam locis cibo Columbas illuc aduolare instituerat: Sono attissime à questo

ministero

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ministero di Colombe per la insigne memoria, di cui sono dotati, che non le lascia smenticar del loro domicilio per lungi, che vengan portati, come al contrario privi del tutto ne sono i Corvi, onde anco naturalmente parlando, la Colomba spedita dall'Arca doveva ritornarsene, et il Corvo non doveva rivederla giamai. Bisogna, che questo costume di nudrir Colombe messaggiere sia stato in altri tempi assai famigliare, ne potrebbe altrimenti intendersi Giuvenale, quando assegna le penne alle lettere, che vengono da lontano spedite.

tanquam è diversi partibus Orbis

Anxia precipiti venisset Epistola penna.

Il Levante particolarmente, come attesta il Tasso nel Canto. 18. averà assai avuto in uso questa sorte di nuncij leggendosene tre essempi, l'un presso l'altro nel solo corso della guerra Santa: Il primo sotto Edessa raccontato da Paolo Emilio. Oratores Epistolam caudę Columbę, quam, cum in legationem proficiscerentur, dono secum attulerant, alligaverunt, illamq. ex composito remisere. Ita Prefectus certior factus egregie se tutatus est. L'altro sotto Tolemaida riferito dal Sabellico lib. 6. C. 6.; e da Egnatio lib. 7. Cap. 4. Circumsedebant Galli, Venetiq. Ptolemaidem in ora Syrię, et iam non procul aberant, quia urbe potirentur, cum tabellariam sunt Columbam adepti militari clamore ad terram cum litteris depressam. L'ultimo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sotto Gierusaleme, & è quello stesso, che viene rapportato dal Tasso, il qual in ciò non v'hà aggiunto alcuna cosa del suo, avendolo di pêso trascritto dalla Storia di Paolo Emilio sudetto lib. 4. di bello Sacro. Obsidêntibus Latinis Hyerosolimas, quam et virtuti Godofredi Bulionei ceperunt, casus tulit, ut Columba suprà Castra Latinorum volitans accipitrê opprimênte se demittens à Christianis exciperetur. Sub alis invênta est epistola Arabicis et vêrbis, et litteris. Ea per interpretem recitata significabat parari auxilia. &c. Il qual succêsso tratto da Raimondo d'Agille, che ne fù testimonio oculato, essendosi trovato sotto quelle tende in qualità di Legato Apostolico, vien pur narrato dal famoso Francese Scrittore dell'Istoria delle Crociati. On vit une Colombe, la quelle s'etant echappè dis serres d'un Oiseau de proye, qui lachà prise au grand bruit, qui faisoient lis Soldats, tomba demy morte à leurs pieds. On la prit aussy tost, et l'on trouvà, qui on luy avoit attachè sous la queue un petit rouleau de papier, dans le quel, &c: Più notabile per la longhezza del volo, è ciò che racconta in quêsto proposito Eliano di Taurostene, la di cui vittoria ne giochi Olimpici si sêppe col mezzo d'una Colomba in un sol giorno da Pisa in Egina sua Patria. Uno, eodemq: die victoria Taurostenis ex Olympia Æginam nunciata êst ipsius parenti, ut affirmant per Spectrum,

Alij

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Alij uerò dicunt Taurostenem Columbam à suis pullis madidis adhùc, et inuolucribus abstractam secum deportasse: eumq: uicisset purpura amictam eam remisisse, eamq: summa cum festinationè ad pullos properantem, eodem die ex Pisa in Æginam reuolasse. Iun. 595 Brit. T. 7. 292 Alex ab Alex. l. 4. 6. M

§. 8. Vidi, ed udij di sotterraneo Fiume
l'onda secreta, e 'l mormorio profondo.

I pozzi di Modena, e le particolarità, che nell'escauarli s'incontrano, sono una cosa delle più marauigliose, che non solo si ueggano nell'Italia, mà che si osseruino in tutto il Regno della natura. Bisogna credere, che nel piano, ou'è situata quella Città, siano ben accadute delle stranè mutationi, essendoui segni, che ui sia stato mare; e che altresi or paludi, or terra cultiuabile habbino alternatamente occupata quella superficie: Sino à profondità di quatordeci piedi non si presentano che uestigi di Città ruinata, strade lastricati, muraglie tessellatè dagli antichi chiamati, quali erano in uso ni primi tempi di Roma, tegole, traui, cementi, stanze, e botteghe, che già furono dell'antichissima Modena, che si pretende essere stata più uolte distrutta, e ristorata. Più oltre per alcuni altri piedi si troua una terra ben grassa, la quale auanti, che in quel sito fusse edificata una Città, fù probabilmente tenuta in cultura, sotto di cui dopo qualche interuallo se ne incontra di più molle mescolata di giunchi, e di canne, che possono render testimonianza della famosa palude formata da uarij Fiumi opus articulatum

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

altre uolte stagnanti trà la uia Emilia, ed il Pò disseccata da M. Scauro Edile, nella quale, al riferir d'Appiano nel terzo delle guerre Ciuili, perdè Antonio celar'insidiosamente due intere Legioni, et in qualche gorgo della quale fluttuauano forse quell'Isole mobili mentouate da Plinio in uicinanza di Modena. Di là sino à bassezza di uenti otto piedi negra di nuouo una terra di ottima conditione, la quale non lasciano dubitare esser già stata esposta all'aria, & abitata, non solo la natura della terra medesima, mà i gran tronchi d'alberi, che ui si ueggono framischiati; & molte altre cose incomparabilmente più minute, come noci, e castagne non ancora distaccate da loro rami, masse di foglie, erbe, paglie, e spiche intiere di Formento, che reca stupore come si siano conseruate per un tempo sì lungo. Mà non potrebbe mai dirsi quanto resistano alla corruttione somiglianti materie immersi sotterra, e sottratte alle ingiurie dell'acqua, e dell'aria, che sono i primi, et più uniuersali soluenti. Io sò di auer ueduta in Venezia nel rinouarsi di gran fabbrica una selua di quei pali, che s'adopran colà per rassodarui le fondamenta piantati già ottocento, e più anni, che rimaneuano ancora così freschi, & intieri, come se fossero collocati in quell'anno: Se non si conseruassero tali, sarebbe troppo pericoloso il consignar loro il peso di quei uasti Palagi, che han da durar tanti Secoli: Leggo parimente trouarsi alcuni cubiti sotto terra in un certo tratto di Scotia quantità di legni, e di tronchi, che rimasi sepolti

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sepolti sin dai tempi dell'universale Diluvio, come con=
ghiettura il Lesleo Scrittore delle cose di quei paesi, si tro=
uano ad ogni modo così ben mantenuti, che estratti di là [illegible]
possono esser comodamente impiegati nelle fabbriche ~~stesse~~.
Succede poi uno strato fisso, et argilloso sparso di varie sorti
di testacei, e d'escrementi Marini ò proue anch'essi del
sudetto diluuio, ò non deboli segni dell'essersi disteso una
uolta à queste parti lo stesso Mare Adriatico. Replica
d'indi altra terra negra, e rara simile alla mentouata
di sopra con canne, et erbe palustri, alla quale è noua=
mente sottoposta altra argillosa. Torna la terza serie
di paludosa sostenuta dalla terza argillosa, doppo di che
u'è finalmente l'ultimo strato assai molle misto di quel=
la stessa ~~minuta~~ arena, che si troua al lido de Mari,
e de fiumi seminato di noue minutie, e deposizioni Mari=
ne solito sempre stendersi orizontalmente à profondità
di piedi cinquanta otto, doue, quando sono peruenuti gli
escauatori, sentono euidentemente il mormorio dell'acqua
accennata; ~~la quale~~ Quest'acqua per ragion del suo moto, e della
forza, che hà di salire, fà intumidire lo strato ~~scoperto~~ [illegible],
dal quale penetrato poi con un gran triuellone prorompe
la sorgente con tanto impeto, che salisce non solo all'
orificio de pozzi, mà giunge tal uolta à spruzzar la
sommità de tetti uicini, empiendo subitamente i pozzi
escauati, non senza pericolo de lauoratori ~~sudetti~~ medesimi. Una
tal'ordinanza di strati, una tal sorta di scaturigini
si troua non solo di sotto à Modena, mà per due

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

intere miglia di quà, e di là di Modena stessa: Chè natura d'acqua sia questa poi, se stagnanti, ò correnti, sè fiumi, ò lago secreto, è troppo difficile à stabilire ~~di certo~~, auendoui sotterra ~~ogni sorte~~ ciascuna delle sudette, e non potendosi procedere in ciò che con deboli conghietture, & incertissimi indizij. Ne fiumi, ne lago egli è mai, che occupi aperta, e largamente tutto il gran tratto, che si è detto di sopra, si che Modena, come corre colà il detto uulgare, uenga ad esser situata soura d'un lago auuerando in sè stessa particolarmente il detto Profetico, Qui fundauit terram supèr aquas, et in modo, che nell'occasion de tremuoti resti giustificata la tema, che hanno quei Cittadini, che la loro patria possa restar un giorno inghiottita dall'acque, che hà sotto di se. Qualunque ei fussi di questi due quando agiatamenti, e come in loco spazioso stagnassi, ò corresse, non aurebbe alcuna necessità di salire, sebbene anco corrispondesse à qualche lontano conseruatorio. Io non mi discostarei dal sentimento insinuato ne miei uersi, esser questi un Fiume sotterraneo, ò per dir meglio acqua correnti di molti diramati fiumicelli, che angustiata, e comprèssa, et in continuo sforzo di trouar esito, riempie tutte quelle cauità, facendo manifestam.^e fede del suo perpetuo mouimento il susurro, che in ogni tèmpo si sènte, e se è uero ciò, che riferiscono gli Operarij, la forza sensibile, che essi prouano nel triuellone immerso, la di cui punta uiene uiene sèmpre torta uerso

Ferrara

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ferrara, oue percio è probabile, che tenda il corso dell'acqua. Ne segue l'absurdo auer questo à riguardo di tanta lar=ghezza ad esser'un fiume straordinariamente grande, per=che essendo egli diuiso in rami, è insieme probabile, che non in tutto quel tratto, in cui si scopre l'acqua, ella vi sia precedentemente, e che l'apertura, che vi si fà, sia quella, che per lo più delle uolte la inuiti à concorrere, come scriue Plinio delle pronte scaturigini della sua Villa. Quocumque loco moueris humum obuius, & paratus humor occurrit. Nelle vicinanze de fiumi Regij ogni cauità, che di nuouo si faccia, in poco tempo si riempie d'acqua, & in Parigi particolarmente sogliono i pozzi auer tanto consenso con quelle della Senna, che corrispondendoui con un puntuale liuello s'alzano, e scemano al crescer, & al calar delle stesse: mille canaletti d'ogni parte communicanti per la natura del suolo, e per la circostanza del sito di Modena possono recarle ouunque: con la occasion del lauoro si scemi la re=sistenza, che prima u'era, aggiuntaui massime la uasta pressione ~~dell'~~ di qualche Idrofilacio, che la mantiene, collocato pro=babilmente in qualche cauità de non discosti Apennini. Non crederei, che la pretesa grandezza di questo Fiume pareggias=se con troppo quella del nostro Timauo, che essendo anch'egli, com'è il detto, del tutto sotterraneo sbocca poi tanto gonfio, e profondo, che la di lui acqua allargata occuparebbe senza dubbio spazio maggior della Modenese, meritandosi ben'egli in qualche for=ma la espressione Virgiliana, che ~~lo rappresenta come un mare,~~ poco auanti citata.
It mare proruptum, et pelago premit arua sonanti.

BIBLIOTECA C. UDINE

e quella d'Ausonio, che lo annouera trà fiumi più grandi

Æquoreo non plenior amne Timauus.

Con la qual'occasione dico non esser uero ciò, che suppone Gabriele Falloppio, e Filippo Cluuerio circa la sommersione del Timauo quatordeci sole miglia più in sù del rissorgimento, che fà in total uicinanza dèl mare, nel quale egli cade quasi tosto, ch'è nato, ò rinato non arriuando à compir con quel corso un buon miglio. Vi si tuffa ben si sotterra qualche trenta miglia discosto il fiumicello Recca, à cui potrebbe in parte imputarsi l'origine dèl Timauo: mà non facendo il Recca, che la sesta parte dèl Timauo medesimo, si potrebbe ben dir, che la terra vendesse quì con usura ciò, che riceue, quando restituisse le acque assorbite in tanti doppi accresciute nèl fiume rissorto, il quale sè porti seco una sola stilla dèl Recca non s'hà uoluto impegnare à stabilir rissolutamente Lodouico Schoolben annalista della Carniola, e molto ben' informato delle cose di quel Paese, De hoc ego nolim promittere, quod sciam montes Carniæ et Carniolæ plenos subterraneis aquis, et fontibus, cum non facile statui possit unde uersus emergat quod semel terræ illabitur. Certamente non sono mai riuscite quì le sperienze, che riferiuano gli abitatori del Zioberi, fiume anch'egli rinascente appresso Curtio, quæcumq: demersa essent in cauerna, quæ propior est fontem uersus ubi alius amnis aperitur, existeri, del che uolle certificarsi il Macedone con la immersione di due Tori, i quali in fatti si trouarono nel di lui rissorgimento. Nessuna cosa, dico,

ne

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ne graue, ne seggiera gittata nel Recca s'hà mai ueduto spuntar nel Timauo, segno probabile del non auer l'uno communicatione con l'altro. Quella parte dell'alta Carniola, che chiamano Cernizea, e che uien detta asciutta per la estrema penuria dell'acque, come anco la Siapidia, ò Carso confinanti, sotto cui scorre il Timauo, sono paesi del tutto concaui, chi non irrigati da alcun fiume al di fuori ne contengono d'altrettanto copiosi nel seno, mentre in certi angusti orificij di profonde voragini, che à tratto à tratto s'incontrano à piè di quei monticelli, ui si subissan immediatamente tutte le pioggie cadute. Come dunq: il Timauo per le cinque sue parti, e forse anco per tutte le sei è fiume, che si genera, e corre sempre sotterra fino al loco, oue scaturisce già uasto, potendosi arguire il longo, et occulto suo corso dalle cose insolite, che porta seco, trà le quali non lasciarò d'accennare certi gran gusci d'oua pareggianti tal uolta un grosso melone prodotte da strauaganti, et à noi totalmente sconosciuti animali, che nutre quel mondo sotterraneo: Così crederei potersi asserire del Fiume di Modena, il quale, come dicesso, né pur contiene tant'acqua quanta il Timauo, e forse trà questi due fiumi non u'è altro diuario, se non che il Carnico sbocca finalmente all'aria scoperta, il Modanese non la uede giamai, non potendosi mai sperar di sapere, se comunichi occultamente col Pò, ò pure coll'Adriatico, ò se, negandosi all'uno, et all'altro, si perda in qualche inferior cauità. Il primo corre agiatamente per uaste concamerationi disposte sotto un tratto montuoso, l'altro serpe compresso per uarij ristretti Canali sotto paese molle, che non auendo

i

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

i gran fornici posseduti dal primo, gli dà la facilità, anzi la necessità di salire impetuoso al primo èsito, che se gli presenti.

P. V: D'Acheronte, ò di Stige
Vn vivo ramo io lo stimai:

Alludo alle scaturigini del Petroleo del monte Zerbinio non molto discosto da Modena, ai frequenti liquori bituminosi, chè trasudano in altri luoghi di quel territorio, e particolarmente alla fontana Modanèse detta dell'Abisso, volgarmente della Bissa, la quale et in riguardo della sua insigne profondità, e del nome stesso, che porta, può ragionevolmente paragonarsi à quèsti fiumi infernali.

P. V. Mà Crotimo, chè nato
Su le rive del Pò.

Duè insigni soggetti, il sig.r Giacopo Grandi, e il S. Bernardino Ramazzini, chè hanno sommamente nobilitata la patria, e la professione dell'antico Crotimo mentovato dal Tasso, nati amendue in vicinanza del Pò, e compiacciutosi anch'essi

Della gloria minor dell'arti mute

Hanno dottamente scritto de fonti Modanesi, il primo nella sua Epistola De Veritate Diluvij Vniversalis: il secondo in un trattato à parte dè admiranda Fontium Mutinensium scaturigine, onde ragionevolmente hà potuto introdursi uno di essi à discorrer l'Etimologia, e'l sistema di queste acque marauigliose.

P. V.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. Y. Doue mal ricouvrando il primo Ottone.

Nel primo uiaggio, che io feci per la Lombardia con la nobile, et erudita Compagnia de' SS.ri Girolamo Coletti, & Antonio Dragoni ambi chiarissimi lumi della mia Patria, & ambi anco dalla Parca intempestiuamente rapiti, per la stretta parentela, che quest'ultimo teneua col S.r Co. Francesco Dragoni all'ora Gouernatore di Bressello, fussimo accolti, e generosamente da lui trattenuti per alcuni giorni nel Castello antichissimo di quella Fortezza, in una Camera del quale si leggeuano sotto l'Arma Estense alcuni uersi Toscani, che deduceuano à lode di quella Serenissima Casa la morte uolontaria d'Ottone seguita in quella Camera stessa per certa uulgar traditione, che colà corre. Fu so= lito di alloggiare in Bressello Ottone, mentre nell'opposta riua del Pò campeggiaua il nemico Vitellio, che lasciò all' ora il nome à Vitelliana ora Viadana, e particolarmente ui si trouò per testimonianza di Suetonio in tempo d'una sanguinosa battaglia seguita in quelle uicinanze, nella quale egli non uolle interuenire. Nec illi pugnę interfuit, substititq; Brixelli. Sconfitto intieramente poi appresso Bebriaco uillaggio conosciuto da Geografi trà Verona, e Cre= mona, si ridusse alla disperatione di uccidersi ricouratosi nel sudetto Bressello. Plutarco riferisce, Brixelli, ubi se occiderat, Othonis sepulcrum uidisse cum hac inscriptio= ne. M. Othonis L. et octauo ętatis anno. Deue però correggersi Egesippo, il quale equiuocando dalla uoce di Bressello alla affine di Brescia hà scritto, che Ottone mo= risse in quest'ultima Città. Cum Otho comperisset Valenti,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ac Cecinæ Vitellij comitibus victoriam cessisse Brixiæ positus voluntaria morte se peremit. L'esser successa presso il sud.° Bebriaco l'ultima battaglia, che diedi occasione alla morte di questo Prencipe, hà fatto creder, e scrivere à Sisto Aurelio Vittori, che questa seguisse in quello stesso Villaggio. Deinde apud Bebriacum victus semet gladio confodit. E così dietro di lui ~~hanno creduto, e scritto non pochi~~ [diversi]. L'autorità ~~però~~ [ben] degl'altri duo Scrittori sopranominati hà da prevalere, onde viene ad avere sufficiente fondamento la opinione de Brissellesi, che in questo particolare ripongono non poca parte dell'antica lor gloria.

[illegible]

P. V. L'effigiato in bronzo angue vetusto,
Che dal morso crudel d'angui infocati
Liberava Israel.

Crede fermamente il volgo in Milano, e se ne lusinga di ciò anco qualche persona erudita, che il Serpente di bronzo così celebre in quella Città sia lo stesso, che inalzato per comando Divino già da Mosè nel deserto aveva virtù di risanare i feriti dai Serpenti igniti così chiamati dall'ardore, che causavano co' loro morsi, detti anco in lingua Ebraica Seraphin, che il Vatablo interpreta urentes, col qual nome viene altresì appellato il primo Coro degl'Angeli per l'insigne foco della sua carità. Misit Dominus in populum Serpentes ignitos, ad quorum plagas V.C. Fecitque Moyses serpentem æneum, posuitque eum prò signo, quem qui aspicerent sanarentur. Num. 21. Questa non è altro che semplicissima traditione originata trà Greci

sempre

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sempre disposti à creder cose mirabili, dai quali ella è passata à noi insieme col Serpente stesso trasportato, come vuole il Sigonio l'anno. 931. da Arnolfo primo Arcivescovo di Milano spedito da Ottone anco primo à Giovanni Zemnisco Imperatore d'Oriente riceuutolo in dono come cosa la più preziosa, che si trouasse nel tesoro di Constantinopoli. Memorabile vero illud, cum ab eo ad thesaurum suum videndum adductus rogaretur Arnulphus, ut aliquid prò animi sui sententia sumeret, annulo ingentis pretij sibi detracto, atque ad thesaurum adiecto serpentem æneum sumpsit, quem Græci ex eo conflatum ære asserebant, ex quo olim Moyses suum conflauerat. Is deinde Mediolanum delatus, atque in æde D. Ambrosij collocatus nunc quoque religione sua clarum eius facti testimonium reddit. Il non auerne però fatta alcuna mentione di ciò Arnolfo scrittore diligente di quei tempi coetaneo insieme, et intrinseco del sudetto Arnolfo Arcivescouo hà indotto il Ripamonti nella sua Istoria della Chiesa di Milano à credere, che una tal cosa sia un ritrouato meramente fauoloso. Neque admitto fabulas, quæ circumferuntur, quibusdam dicentibus allatum Constantinopoli ab Arnulpho Mediolanensi Archiepiscopo dilectum optione facta èx omni Imperatoris gaza, & eius vice annulum cum prægrandi gemma ab eo depositum. Veritatis enim argumentum censui, quòd alter Arnulphus Archiepiscopi gentilis, & rerum diligens scriptor nullam omnino mentionem de eo fecit: Riflesso, che cadrebbe quando si volesse prestar fede

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

alla Cronaca di Gualnero, che fa questo Serpente trasferito da un'altro Arnolfo parimente Arcivescovo. 30. anni doppo dell'Arnolfo allegato dal Sigonio, cioè del. 1002. Pro reliquiis verò accepit Serpentem æneum, quem Moyses in deserto fecerat; il che pure si troua scritto in altra Cronaca antica chiamata Flos florum. Serpentem æneum, quem Moyses exaltauit in deserto, de Constantinopoli Mediolanum exportauit. Pietro Scrittrina nella Istoria M.S. tradotta, et inserita da Leandro Alberti nella descrizioni d'Italia crede, che Sant'Ambrogio stesso impetrasse questo Serpente in Constantinopoli da Teodosio insieme col Santo Chiodo, che pure si troua in Milano. Item ipse Sanctissimus Ambrosius in ipsa Ciuitate Constantinopolitana inuenit unum Serpentem æneum, qui dicebatur, et adhuc hodie dicitur Serpens Mosaicus; dal qual sentimento scostandosi meno degl'altri Francesco Scotto dice, che Teodosio ve lo portasse in persona. Æneus Serpens in marmorea columna positus munus à Theodosio Augusto quondam allatum Mediolanum. Or reca stupore, che gli auttori, tanto discordi nel trasportar in Italia questa rara antichità, sian poi tanto concordi nell'appellarla continuamente Serpente Mosaica, mentre ci assicuran le Sacre carte esser egli stato distrutto da Ezechia per toglier agl'Israeliti ogni occasione di ricader nell'Idolatria, alla quale erano sì procliui. Dissipauit excelsa, et contriuit Statuas, et concidit lucos, confregitque Serpentem æneum, quem

4 Rg. 18

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

fecerat

fecerat Moyses, siquidem usq. ad illud tempus Filij Israël adorauerunt illum. Anzi San Girolamo nel prologo sopra Sofonia (~~se pur è di lui quel prologo~~) dice, ch'anco Osia ne lo spezzasse. Non si può dunq: dire, che il Serpente Milanese sia formalmente il Mosaico, ne meno che egli sia fatto con la di lui materia, ò rottami, i quali da quel cauto Rè saranno stati distrutti, e conuertiti in altr'uso. E sè non si sà chi hà portato à Milano il Serpente, sè si è all'oscuro del tempo, del ~~luogo~~ e dell'autor di quel getto, tanto più si ignorerà l'indiuidual metallo, del quale è formato. Meno pie, ~~ma non già più~~ probabili sono le opinioni, che intorno à lui auanzano il Biondo, e Donato Bosio, le quali io non mi schiuarò di addurre per mostrare con questa diuersità maggiormente la insussistenza della opinione, che lo fà Serpente Mosaico. Dice dunque il primo nella Italia illustrata. Unde Phœnices fœticem Dæmona appellant Serpentem, cui diuinissimo, ut dicunt, animali Ophioni appellato, sicut cæteris Dijs immolabant. Quam admiratus insaniam B. Ecclesiæ Doctor Ambrosius, ut Sacratissimam Dei nostri Jesu Christi Religionem Christianis hominibus redderet gratiorem hunc Ophionem, qui et latinè Serpens dicitur, qualis à gentilibus Israëlitis Phœnices imitatis colebatur in sua Mediolanensi Ecclesia conseruari uoluit, qui etiam nunc integer conspicitur. Il secondo introduce di lui quest'altra discendenza. Instaurauit Ambrosius hoc idem Templum, quod eius tempore sub Bacchi

titulo colebatur, verum ante Christi adventum Æscu=
lapij medicinæ inventoris fuerat. Argumentum est,
quod adhuc in medio ferè Templo in marmorea columna
æneus Serpens erectus est, in qua forma Æsculapius co=
lebatur, quem populus in languorum remedia suppliciter
visère solebat, quæ superstitio usq; adeò invaluit, ut nunc
quoq; prima Feria post Dominicam Resurrectionem, quo
die Sancti Angeli Festum celebratur per singulos annos
pueri eò contrà lumbricorum infestationes deferri so=
leant. Opinioni, per dirlo, troppo arditi, chi suppongo=
no, ~~[illegible]~~, che un Santo di tanta dottrina, e pietà,
come èra Ambrosio, abbia mai potuto accordare alcun
angolo della Chiesa di Dio alle superstitioni del Gen=
tilesmo contravenendo diametralmente alle parole dell'
Appostolo nella 2.da à Corintij. Quis consensus Templo
Dei cum Idolis? In questo supposto sarèbbe ben in=
tolerabile l'atto delle Dame sue Milanesi, che presentano
ad una figura, adorata già da Gentili, i loro Figli am=
malati per impetrarne salute. Questo Serpente dunq;
siccome per la sua antichità è un pegno sommamente
venerabile, così quando voglia stabilirsi alcuna cosa
circa la sua identità, ò dependenza dell' Israelitico nõ
può meritar 'alcuna stima urtandosi in repugnanze
~~troppo~~ evidenti, ne potendosi dir fermamente ne da
chi, ne quando, ne per qual'uso sia stato fatto, la qual

2. Cor. 7. 25 [illegible]

incertezza

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

incertezza presso gl'intendenti fù poi una gran parte della sua gloria, mentre mette in maggior sicurezza la sua lontana, & immemorabile origine. Il volerlo accreditar per Mosaico è quello, che presso molti li fà perder'il credito, come appunto osserva il Dottissimo P. Mabillon nel suo Itinerario Italico. In basilica area super columnas erectus est serpens, quem Moysis esse ferunt, quod alij rident: Sed illud magis ridendum, ac improbandum, quod ad hunc serpentem Mediolanenses Matronae, teste Ughello, feria 2.da Paschae solent infantes suos sistere morbo laborantes.

§. V. Madre del primo battezzato Augusto.

Rigorosamente parlando il primo Augusto battezzato sarebbe Filippo Bostrense Arabo cognominato appunto Augusto immerso nell'acque sacre secondo molti nell'anno settimo della sua età, à cui dà lo stesso elogio di primo Imperator Christiano Eusebio, che rapporta nel lib. 6. la esomologesi, ~~ò sia~~ penitenza pubblica da lui fatta per obbedire à Fabiano Papa. Philippus Imperatorum Christianorum primus ob scelus patratae in Gordianum proditionis sacra communione à Fabiano Romano Pontifice prohibitus nisi ante in Christiana ecclesia una cum alijs, qui solemnem poenitentiam agebant, crimen emendaret, Pontifici paruit nihil de Imperij maiestate deperire arbitratus ubi Religionis haberetur ratio. Lo sarebbe ancora secondo Vicenzo Lirinense, che lo

BIBLIO... UDINE

insignisce di questo titolo, oue parla delle Epistole scritte
à lui da Origene, in riguardo alle quali uiene poi da al=
cuni creduto Origene stesso auerlo conuertito alla Fede,
benche gli atti di San Pontio riserbino à questo Santo uni=
camente un tal merito nell' occasione di giochi millena=
rij fatti celebrar' in Roma da quell' Imperatore. Cuiusdem
Epistolę testimonium perhibent, quas ad Philippum
Imperatorem, qui primus Romanorum Principum Christi=
anus fuit, Christiani Magisterij auctoritate conscripsit.
Di queste lettere mostra di auer ~~tutto il~~ un pieno credito Daniele
Huettio ~~soggetto da profonda [illegible]~~ nelle sue dissertatio=
ni Origeniane, e crede, che queste sole possano bastanti=
mente prouare la Christianità di Filippo, per conualidar
dar la quale non si schiuano autori graui di addurre
il debole fondamento delle ottime costitutioni da lui
promulgate in uarie occorrenze, e particolarmente delle
famose, con le quali frenò la oscenità, è la maldicenza
de Poeti de suoi tempi. Alcuni trà i Gentili auezzi,
come auuisa Tertulliano, ad imputar' à Cristiani tutti
i mali, che affliggeuan l' Imperio, si figurarono, che,
cadendo in questi tempi le prime mosse de Goti con=
tro i Romani, possano essi auer preso qualche pretesto
dalla noua Religione abbracciata da Filippo. San Gi=
rolamo seguitato da Orosio, da Cassiodoro, e da altri
ci assicura positiuamente della di lui credenza, e
San Giouanni Grisostomo, e la Cronica Pascale, oue
parla

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

parla di San Babila Vescouo d'Alessandria la suppongo=
no indubitabile. Ad ogni modo essendo soggetto ad equiuoco
qualche atto di pietà di Filippo, per esser' egli stato molte uolte,
come osserua Zonara, confuso con Filippo Augustale, alla di
lui Cristianità da molti asserita, mà da molti anco taciuta
non hà mancata qualche oppositione, per auerla egli, (dicono
alcuni) professata in modo, che non abbia auuto il totale di=
staccamento dai riti del Gentilesmo, permettendo, anzi inter=
uenendo egli stesso agli empi spettacoli de gladiatori, e doman=
dando al Senato l'Apoteosi di Gordiano da lui poscia ap=
prouata col trattarlo in molte occasioni, come Dio. Anzi
questa stessa superstitione fù doppo la morte con lui medesi=
mo praticata, uenendo anch'egli annouerato trà Diui, come
riferisce Eutropio, cosa che concorre à render ben maggiorm.te
sospetta la di lui pretesa Cristianità. ~~Il dottissimo~~ Ezechiele
Spanemio suppone, che alcune medaglie di Filippo, nelle
quali uengono rappresentati riti, e Sacrificij Etnici, possa=
no bastantemente conuincere, che la di lui pietà sia stata
fauolosa: e Gioseffo Scaligero riconoscendo, che Eusebio lo
abbia ueramente creduto Cristiano, e ne pure con altri re=
putando apocrife le Epistole d'Origene, nondimeno ar=
disce di dire, che tutto il narrato da loro sia falso per la
sola ragione, che un Cristiano in quei tempi non aurebbe
mai saputo metter mano nella uita d'un Imperatore, come egli fece, per
occupare il suo trono. Cadono però quasi tutte queste con=
siderationi quando si stabilisca, come suppone il Baronio,
contro ciò, che si potrebbe dedurre da un'altro luoco d'Euse=
bio, che Filippo nel suo primo ingresso all'Imperio fusse
ancora Etnico, e che non seguisse la di lui conuersione, se no

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

al tempo di giochi Millenarij, del che ne fan fede i Martiro=
logij, e gli atti sopracitati di San Ponzio, di quali contro ragio=
ne Nano Tillemont mostra di non intieramente appagarsi.
Io col solo motiuo, che questa qualità di Filippo sia stata fi=
nalmente tal uolta controuersa, ò che non sia molto saputa,
non auendo fatto grande strepito nel Mondo, hò potuto fondata=
mente dar' il glorioso titolo di primo Imperator battezzato al
gran Costantino, il di cui battesmo, è pietà sono stati si ce=
lebri, et hanno recati tanti uantaggi alla nostra Religione
N. precedito in una tal' espressione da Sant' Ambrogio, il qua=
le nella sua Oration funebre di Teodosio chiama anch' egli
Costantino il primo Cristiano trà gl' Imperatori. Cui licet
baptismi gratia in ultimis constituto omnia peccata di=
miserit, tamen quod primus Imperatorum credidit, et post se
hereditatem fidei Principibus dereliquit, magni meriti lo=
cum reperit.

P. 8 : . . . . . . e l'altro

Pari che seco auea gitto nel seno
Dell' Adria infido.

L'Istoria de due Chiodi di Nostro Signore, l'uno conseruato
in Milano, l'altro gittato nell' Adriatico, uiene raconta=
ta da Gregorio Turonense nel Cap. 6. di gloria Martyrum.
Speciosi autem, omniq: metallo nobiliores Dominicae Crucis
Claui, qui beata membra tenuerunt, ab Helena Regina
post ipsius Sacrae Crucis inuentionem reperti sunt, et de
duobus quidem frenum Imperatoris muniuit, quo facilius
si aduersae gentes restitissent Principi, hac uirtute fugarent.

De

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

De quibus non est ignotum Zachariam diuinasse Prophetam: Erit, inquit, quod in os equi ponitur Sanctum Domini. Eo enim tempore Adriaticum Mare magnis fluctibus mouebatur, in quo tam frequentia erant Naufragia, ac demersio hominum, ut uorago nauigantium diceretur. Tunc prouida condolens Regina excidio miserorum unum ex Clauis quattuor deponi iubet in pelagus confisa de Domini misericordia, quod sevas fluctuum commotiones posset opprimere, quo facto, redditur Mare quietum, tranquillaq; deinceps nauigantibus stabra prestantur. Vnde usq; hodie nautę sanctificatum Mare uenerantur cum ingressi fuerint, ieiunijs, Orationibus, & psalterio uacantes. Il Gorstio però nel lib. i. de Cruce C. 93. stima, che Sant'Elena abbia solamente immerso, e non gittato nel Mare quel Sacro Metallo, non parendoli uerisimile, ch' ella uolesse totalmente priuar se stessa, e gl'altri d'un tesoro si grande. Clauum unum putandum non tam demersum fuisse in Mare, quam immersum, uix enim credibile est, Helenam tanto thesauro, et solatio non tam se, quam alios priuare uoluisse; al qual senso non è malageuole di ridurre le parole stesse del Turonense.

P. V. Poi la Città, che preso
Hà dalle merauiglie
l'inclito nome.

La Città, che hà preso il nome dalle marauiglie, è Pauia, la quale al tempo della sua floridezza era di lunga mano più marauigliosa di quello è di presente, auendo tenuto in qualche Secolo un sì gran posto nel Mondo, che al dir di Luitprando gli sarebbe stata inferiore la stessa Roma, quando non auesse auuto

BIBL. C... UDINE

il priuilegio delle sue tante reliquie. Papia uero copiosa et appellatur, et cernitur, non solum enim uicinas, sed et longe positas praecellit opibus Ciuitates. Quid alias memorem? cum ipsa insignis, et toto Orbe notissima Roma hac inferior esset, si pretiosa Apostolorum corpora non haberet. Non si sà ueramenti di certo ne quando, ne come ella abbia mutato il nome di Ticino, che prima aueua, in quello di Papia, che oggi ritiene. In una Medaglia d'argento ueduta da Angelo Breuentano, e riferita dall'Ortelio nel tesoro Geografico ella si uede chiamata Flauia Papia, che alcuni uorrebbero riferire alla famiglia di tal nome Romana. Luitprando la chiama Papia non solo nelle prose citate, mà ancora nei uersi.

Vritur infelix quondam famosa Papia.

Il Geografo Anonimo Rauennatense, che fiori qualche secolo prima di Luitprando, parimente le dà il nouo nome, doue nota il P. Porcceron suo commentatore nessuno auerglielo attribuito prima di Paolo Diacono lib. 2. C. 15. Mà molto prima, cioè sino del. 472. sotto Epifanio Vescouo, se crediamo all'Vghelli nell'Italia Sacra, ella già se lo aueua riceuuto, quando, ruinata da Odoacre, si uide poi rifabricata. Sed postquam ab excidio Odoacris Herulorum regis urbs noua stetit illam Papiam iuniores uocauerunt. So, che Bernardino Sacco nella Istoria Ticinense stima esser ella stata detta Papia, quod patria pia uideretur in Ciuium dispersorum reliquijs recipiendis. Mà parmi più probabile la opinione di Luitprando sopracitato, ch'ella sia così appellata ab interiectione Papae admirantis, quod illam admirarentur mortales omni commeatuum genere abundare, al che sottoscriue

[Margin note: e che la [illegible] medesima uorrebbe [illegible] del nome da [illegible] Regina de' Longob[illegible]]

il

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

il Petrarca in una delle Senili diretta à Giouanni Boccac=cio. Vidisses quam, ut arbitror, non uidisti, Ticini amnis impositam ripę Ticini urbem, Papiam iuniores appellant quasi admirabilem: Stile già famigliare al Petrarca di sup=porre in altre somiglianti uoci una tal deriuazioni, come appunto fà in quella di Papa, che parimenti deduce dalla particola ammiratiua nel cap. 18. lib. 2. de uita solitaria, doue parla della rinonzia di Celestino. Papatum uerò, quo nihil est altius, rem tam exoptatam, atq; admirabilem, ut ab admiratione, et stupore dictam ferant, la qual'etimo=logia è pur'accettata da Siluestro nella Somma, da Albe=rico, e dalla Glosa nel proemio delle Clementine. Verè ad=mirabilis, quia uices Dei in terris gerit.

P. V. Per presi Rè, per prigionieri Augusti.

Alludo alla famosa prigionia di Francesco primo seguita sot=to Pauia, et anco à quella di Leone Imperatore condotto, co=me prigioniero, et in trionfo nella sua statua equestre ri=portata dalla uinta Rauenna da Luitprando Flauio Rè de Longobardi, la quale si troua oggi riposta sopra un'emi=nente colonna nella piazza di quella Città. Il Sigonio. In primis ueterem ęneam equestrem statuam Leonis Im=peratoris miro opere, artificioq; perfectam euexit, ac Pa=piam deferri curauit, quę propter eximiam nobilitatem suam in hodiernum usq; diem inter precipua urbis orna=menta ad amissę solatium glorię à ciuibus ostentatur. Seb=bene non mancan graui autori, che dai lineamenti del uolto, e dalla figura della barba conghietturino più tosto, che quella statua sia d'Antonino pio.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V. ch'i fulmini di Marte
E su quegl'orti, e su quegl'aurei tetti
Mai u'osasser cader.

O I danni cagionati in Genoua dalle bombe Francesi sotto la condotta del Marchese di Segnalay sono state materia d'un mio estremo compatimento, et argomento de seguenti miei uersi indrizzati al Sig.^e Marchese Paolo de Marini Senatore, e Caualiere gentilissimo, con cui ebbi fortuna di stringere seruitù quando fui la prima uolta in quella Città, e che fu lo stesso, che si trouò Ambasciatore appresso il Rè Cristianissimo nelle fastidiose emergenze della sua Patria.

Ruine

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ruine di Genoua.

Genoua bella, il Marzial Vulcano
Ti diè assai di splendor più che d'arsura,
E soura l'una, e l'altra fronte à Giano
Fur gloria le ferite, e non sciagura.

Desolate cadendo anco su'l piano
Spiraron maestà le tue gran mura,
E dalle proue dell'incendio uano
Libertà fulminata uscì più pura.

Ardean le Torri, e'l Cittadino affetto
Trà gl'incendi prendea tempre più fine,
Cadean più tetti, e non crollaua un petto.

Or uada pur, che uenerarsi al fine
Vederà la Fortuna à suo dispetto
Più de Palagi tuoi le tue ruine.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Costanza di Genoua.

Lacerata Città, se punto io gemo
Soura gl'eccidi tuoi, che stò mirando,
Se non dò intiero alla Pietà quì bando
Cresco i tuoi mali, e i tuoi conforti io scemo.

Penso far torto al tuo coraggio èstremo
Se dalle ciglia una sol goccia io spando;
E se un picciol sospir dal pètto io mando
La tua èroica costanza offender temo.

Vna fermezza, una uirtù cotanta
Benche grondi di sangue, e sia traffitta
Ammirata esser uuole, e non compianta.

La tua gloria maggior di piaghe è scritta:
Senza il furor, che i muri tuoi quì schianta,
Tù saresti men bella, e mèno inuitta.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V. La sacra selva, e l'ombre

In altra età fatidiche, e temute

Del prisco Apollo.

Era assai famoso anticamente un bosco consacrato ad Apollo in questo tratto dell'Insubria, et in vicinanza di Vercelli, per lo che questa Città viene chiamata Apollinea da Marziale.

Æmiliæ gentes, et Apollineas Vercellas.

P. V. Dalla Città guerriera,

Che preso il nome hà dall'egizio Toro.

Alcuni credono, che i popoli Taurini, e Torino stesso possano ~~esser~~ venir così detti dall'occupar delle prime terre bagnate dal Pò, il quale al solito degli altri Fiumi, anzi con più ragione d'alcun altro per esser loro Rè, veniva figurato con aspetto di Toro giusta à quel di Virgilio.

Et gemina auratus Taurino cornua vultu

Eridanus

Gli Storici però la discorrono in altra maniera, e dicono, che Fetonte Egizziano stabilitosi in quella parte di Italia, ch'oggi si chiama Piemonte, vi introdusse la religione d'Egitto, e particolarmente il culto d'Api, che veniva adorato sotto forma di Toro, dal quale non andò molto, che i popoli presero il nome di Taurini,

BIBLIOTECA ... UDINE

e la Città principale quello di Taurinum. Filiberto Pingone. Taurum prò religione in primis habere uoluit hanc urbem, quæ ab alpibus prima occurrit, ac ideò Taurina dicta. Al che fanno allusioni diuerse belle pitture, et iscrizzioni, che si ueggono nella Sala publica di ~~Torino~~ quella città. * Ægyptio ab Rege propè Fluminum Regem Regia Ciuitas Ægyptij tauri ominé, ac nominé auspicium ducit. E siccome la metropoli del paese si dénominò da quel Toro, così altre cose di quelle uicinanze assunsero all'ora dénominazioni Egiziane, trà ~~le quali~~ l'Apennino spiccato dall'Alpi Piemontesi prese il nome da Api stesso riconosciuto in quel Toro, sebbene Paolo Diacono pretende, che egli sia detto dall'Alpi Penine, dalle quali più precisamente si dirama scriuendo nel Cap. 18. del 2.do libro. Alpes autem Apenninæ dictæ sunt à Pœnis, hoc est Hannibale, e prima auea detto, Hæ apenninæ alpes per mèdiam Italiam pergentes Tusciam ab Æmilia, Vmbriam à Flaminia diuidunt, d'onde io raccolgo, che il nome d'Alpi dato oggi communemente ai monti della Toscana non uienè loro già per trasfato moderno introdotto dal uolgo, mà per l'antico titolo, che han sempre auuto. Giouanni Villani chiama alpi apenninè quella parte dell'Apennino, che si stende per lo ~~contrade~~ Ducato di Modena. Per altro il nome d'Alpi conuiene à tutte le montagnè di notabile altezza, et anco senza metafora Sidonio hà potuto

chiamar

[Margin, beside "belle pitture … Regem Regia":] * [illegible]

[Margin, beside "pergentes Tusciam":] Pauli Diaconus T. 4 p. 110

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

chiamar' Alpe il monti Atho Ausonio i Pirenei, et Aulo Gellio alpini quei popoli di Spagna, che stanno alle radici di monti. Questo è quel Fetonte dedito allo studio dell' astrologia, e particolarmente intento ad indagar i movimenti del Sole, che per rapporto di Tzetze nelle Storie guidando un carro in vicinanza del Pò fù tratto da Cavalli precipitosamente nel Fiume, nel quale restò affogato, dando loco alla nota favola.

P. V. Le divine fattezze in lino accolte

Parlo del Tesoro preziosissimo della Santa Sindone, ò sia Lenzuolo, in cui involto il Corpo di Nostro Signore nel Sepolero vi lasciò impressa la sua Sacratissima Immagine, nel quale per valermi delle parole di Sisto. 4. Pontefice, che ne scrisse un trattato di lui, Ipsius Christi verus Sanguis, et vera imago conspiciuntur, conservato oggi con tutta veneratione in Torino, nella qual Città è stato ultimamente portato da quella di Sciamberì. Sono varie le opinioni circa il modo, con cui la Santa Sindone è passata in mano dei Duchi di Savoia. Il P. Francesco Adorni della Compagnia di Gesù nella relatione, che fà del viaggio intrapreso da San Carlo Boromèo l'anno. 1578. per visitarla, nel quale egli stesso intervenne, stima, che ella sia pervenuta col testamento di Carlotta Lusignana maritata à Lodovico di Savoia insieme con le altre supellettili di Cipro. non tacendo la credenza, che corre appresso altri, che sia stata donata da Pietro d' Aubusson gran Mastro della Religione Gierosolomitana ad Amedeo Conte di Savoia benemerito di aver preservato l' Isola di Rodi dalla formidabile espeditione, che contro d'essa fecero i Turchi la prima volta sotto Maometto secondo.

Filiberto Pingone nel libro intitolato Sindone Evangelica pub=

blicato

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

blicato l'anno. 1581. scriue, che ella sia arriuata nella seguente maniera, che dessunta da lui riferisce il Guattieri nelle Croniche Piemontesi ~~con le seguenti parole~~. Anno. 1452. Sacra Jesu Christi Syndon Camberium defertur Dei Opt. Max.ⁱ Prouidentia. Paucis dicam. Cum Orientis Imperij Sedes ui, et armis à Turcis occupata esset, eçdeq: omnia uastarentur; Illustris Matrona Margarita Carna à Regibus Hierosolymitanis orta, atq: Hectori Lusiniano Philippi Filio nupta, collectis sarcinis, intèr quas Sacram hanc Syndonem reposuerat in Galliam profecta, Camberij à Ludouico, et Anna Cypria Ducibus splendidissimè, ut tantam Principem, et affinem decebat, excepta est, quibus tandem hoc SacroSanctu munus discedens, non sine magnis obsecrationibus, imo nec sine mirabilibus Diuinę uoluntatis argumentis contulit, instructissima enim cum esset ad longum uiaticum, his copijs fures allecti scrinia aliquot effringunt, et nocte intempesta quantam possunt suppellectilem subducunt, intèr quam ueneranda Syndon Capsula deaurata includebatur. Hanc dum illi per medium abscindere cupiunt, forfices tenenti, tentantiq: contortę sunt manus, conuersumq: protinus collu, et ipse quasi clinicus obstupuit. Alter usurpata sibi Syndone, dum sudoris, cruorisq: stigmata undis abluere conatq, ut redderebur res uenalior, eo magis utraq: pars hominis impressa apparebat, cuius etiam radijs uterq: est orbatus lumine.

Interea preconis uoce per compita graue supplicium receptatoribus indicitur, furtum autem indicantibus, aut restituentibus non modo impunitas, sed et premium promittitur,

ipsa

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ipsa quoq; Carna reddita sibi Syndone, cetera ut pretiosa munificè concedebat. His omnibus adducti fures furto restituto, penitentiaq; expiato prefertitissimam salutem consequunt. Illic omnis principi Matronę impense gratulari, et Syndonem maiori uenerationū prosequi, quos inter ardens animo Dux Anna Cypria munus illud obnixe postulat, sed promptam efflagitationem promptior secuta est recusatio, quodcumq; illa aliud postularit, se non denegaturam hęc respondit. At hęc tandem offitiose dimissa dum muli scrinijs onerati à ueterinarijs aguntur, in ipso urbis egressu nunquam cogi potuit mulus, cui Sacrum onus impositum fuerat, portarum ualuas pręteргredi, ut mulos alios sequeretur. Quo miraculo agnouit tandem Margarita deberi Diuinum illud pignus Sabaudis Principibus, et Camberio. Exoratę igitur imortales gratias egere Duces, indictisq; Supplicationibus tantum donum marmoreo arcis Sacello in perpetuum conseruaturi reposuerunt, quod Sacellum Paulus Papa. II. in Ecclesiam Collegiatam erexit. Ipse autem Ludouicus Dux ex auro, ęre, et argento numismata cudi iussit, quibus una ex parte Ducis effigies, et altera Angelus (qualis ferè in Christi tumulo apparuit) Syndonem passis ulnis ostentans repręsentatur. Dehinc non est dictu facile quot nuncupata uota feliciter successerunt, quot miraculis illustratus sit locus, comprobata, conseruataq; loco sincera fides, et maiorum pura religio. Così oltre i sudetti Pingone, e Gualtieri, Giouanni Tonsi nella uita di Emanuele Filiberto, Giouanni Botero in quella di Lodouico, Giacomo Grutero, et altri.

Molti però pretendono, che questo Santo Lenzuolo non sia passato

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

immediatamente da Cipro, ò da Constantinopoli in mano dei Duchi di Savoia, mà che di là venendo sia stato per anni 34 posseduto dalla Borgogna doppo essere stato per altri sessanta anteriori tenuto dalla Sciampagna. E di ciò corre una costante traditione in quelle Provincie, come attesta il Chiffletio nella Crisi Istorica de Linteis Sepulcralib. Christi. Illud quoq. in Campania maximè notum, pervulgatumq. est Sacrum Linteum proximè antequam Camberium inferretur, nec in Cypro, nec in ulla Asiæ, Græciæve parte, sed in Burgundia per annos circitèr quattuor supra triginta asservatum, quò venerat è Campania, ubi habitum annis minimum sexaginta in Sacrarijs Beatæ Mariæ de Lamego Tricassinæ Diœcesis.

La Santa Sindone di Torino però asserita da tanti Istorici, et autènticata da tante bolle di Pontefici, non impedisce, che non sian vere, e legitime anco le Sindoni, che sono conservate in altri lochi della Christianità, particolarmente le tanto celebri di Bisanzone, e di Compiegne comprobate anch'esse da traditioni, Istorie, et autorità incontrastabili. Ne veramente implica una tal pluralità di Sindoni, come eruditamènte prova il P. D. Giacomo Langelle della Venerabile Congregatione di San Mauro nella Storia del Sudario di Compiègne, doue mostra fondato nell'autorità di Sant' Agostino, e d'altri PP., e della stessa irrefragabile di San Giovanni Evangelista, che siccome communemente coi morti della Siria si adopravano molti Lenzuoli; così più d'uno ancora ne fu impiegato nella Sepoltura di Nostro

Signore

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Signore. L'Euangelista certamente parla sempre di molti, et in numero plurale. — Acceperunt Corpus Jesu, et ligauerunt illud linteis. — Et cum se inclinasset, uidit posita linteamina, non tamen introiuit. — Venit ergo Simon Petrus sequens eu, et introiuit in monumentum, et uidit linteamina posita, et sudarium, quod erat super caput eius non cum linteaminib. positum., Niceforo parimente ne riferisce molti nel monumento della Beata Vergine, e dice, che non trouandosi dagli Apostoli il Sacro Corpo, Sepulcralia tantum linbea rite composita loco manebant. Non è però marauiglia, se più d'una Città pretenda la gloria di posseder queste tele Sacrate, perche in fatti ne fù adoprata più d'una, come proua il P. Gretsero nel suo trattato di Cruce. Quamobrem non mirum si pluribus in locis plura inueniri dicantur, nam reuera plura fuerunt. Nel teatro delle antichità di Parigi ui è un Diploma di Baldouino Imperatore dato in San Germano di Laia nell'anno. 1248., nel quale trà le altre cose dona ai Rè di Francia partem Sudarij, quo inuolutum fuit Corpus Christi in Sepultura.

Pietro Bochio nella sua Istoria d'Aquisgrana scriue, che nel Monastèrio di San Cornelio distante un miglio da quella Città Lodouico Pio ui ripose Sindonem mundam, qua Joseph inuoluit Corpus Domini, la quale il sopramentouato Chiflettio stima esser quella stessa, che è poi stata donata da Carlo Caluo à Compiegne, atto prouato dal sudetto P. Langelle con l'autorità di più di. 14. Istorici. Soggiunge poi lo stesso Chiflettio, che il Sudario di Bisanzone è probabilmente l'incombustibile, di cui

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
64

parla Beda lib. 5. de locis Sanctis, confrontandone essattamente la fama, e le circostanze alla descrittioni, che egli ne fà, quamuis (sono le di lui parole) nullis antiquorum historijs probari possit quomodo ab illo Seculo, quo inuicta flammis apparuit ad Vesontinos deniq; deriuatum sit.

Questa Santissima Reliquia da me più volte visitata in Torino nella sontuosa Capella, che vi hanno eretta quelli Duchi, serui di tema ai soggionti miei versi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Per la Santissima Sindone di Torino.

Ne pur estinto il suo gran Zelo estinse
Sempre à bearmi il Divo Amor rivolto;
Le cure sue non terminò sepolto
Mà di là della Tomba anco le spinse.

Fino sotterra à dissegnar s'accinse
Per mio conforto il suo mirabil volto:
Diè colore alle Tele, ond'era involto,
E col suo Volto il Volto suo dipinse.

Fece, che in tempi, et in età lontane
Sù freddi lini immortalmente impresso
Lo potessi veder con forme umane.

Scema la immensa grazia il sol riflesso,
Ch'ei mi lasciò nel Venerabil Pane
Non che l'Idea del Corpo il Corpo istesso.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V.

Sentier gli aprirò, e piazze
Più maestose il regio sen.

Torino nel secolo prossimamente passato è stato accresciuto ben trè volte, nelle quali in quanto alla grandezza si può dir raddoppiato, et per quello riguarda la vaghezza notabilmente migliorato, essendosegli aggiunte nove strade, e piazze tutte circondate da edificij uniformi, né qual tratto non solo uguaglia, mà ancora sorpassa il concetto, che hà. È assai frequente colà in bocca del volgo il termine di Torino novo, e Torino vecchio. L'ultimo accrescimento, che vi faceva l'anno 1690, ch'io fui, il Regnante Vittorio Amedeo, diede occasione al mio seguente componimento.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Torino per la terza volta accresciuto Dalla Real Altezza di Vittorio Amedeo Duca di Sauoia.

Sorgi all'eternità, cresci ò Torino;
Allarga il Muro tuo, Città pugnace,
Se far ti vuoi del grand' Eroe capace,
Che riempie di gloria il tratto Alpino.
Mal capisce frà tanto il Suol vicino
I suoi folti Trionfi in guerra, e in pace;
E termina la Fama il volo audace
Con l' Oceano, e con le Stelle insino.
Mira, che lieta il bel dissegno acclama,
E mandandoli in sen de marmi il pondo
Di cangiarsi in Torino ogn' Alpe brama.
Stendendo un giorno il giro suo rotondo
Se comprender vorrà la sua gran Fama
Sarà costretto à dilatarsi il Mondo.

BIBLIOTECA CIVICA D' UDINE

P. V. Dalle porte sublimi
Del Cancro acceso.

Questi sono le porte del Cancro opportunamente, e con tutta eleganza inserite nella Sifilide dal dottissimo Astronomo, e Poeta Girolamo Fracastoro in quei versi

Aspice candentes summi quà Cancer Olympi
Excubat ante fores, et brachia tendit aperta.

ingiustamente censurati da Giulio Cesare Scaligero, che aurebbe desiderate le porte del Cielo più tosto che ne Solstitij, doue stà il Cancro, negli Equinozij, doue l'Ariete primo de Segni Celesti

auratis aperit cum cornibus annum.

e quanto alla custodia delle porte medesime la aurebbe consegnata al Leone, et allo Scorpione più tosto, che al Cancro, quasi che tanto prima del Fracastoro in ordine à quanto ne discorre Omero nell'Odissea non auesse in questa stessa constellatione già stabilite porte Celesti Macrobio nel lib. primo de Saturnali per uso delle anime umane, che discendeuano in terra, et ascendeuano in Cielo per lo Zodiaco, à distintione degli Dei, i quali teneuano la via Lattea. Per has portas animæ de Cælo in terras meare, ac de terris in Cælum remeare creduntur. Ideò hominum una, altera Deorum dicitur, hominum Cancer, quia per hanc in inferiora descensus.

BIBL... CI... ULIN...

P. V. Susa del Regno alpino Antichissima Sede.

Susa era già la Metropoli dell'Alpi Cozzie, e la Sede del Regno Cozziano, il quale secondo il Simlero occupava oltre le Alpi di questo nome anco tutto il paese subalpino, che oggi si chiama Piemonte, et era la prima delle dodeci Città mentouate da Plinio in questi contorni, ogn'una delle quali componeua un piciolo Stato. Onde in Susa si crede esser stato drizzato il famoso Trofeo d'Augusto, che ancor'oggi si uede in un'arco Trionfale della medesima Città con la seguente inscrizione registrata, e conseruata dal medesimo Plinio. Imp. Cæs. D. T. C. Aug. Pont. Max. Imper. x iiii. Tribunis. potest. S. P. Q. R. Quod eius ductu, auspicijsq: gentes alpinę omnes, quę à Mari Supero ad inferum pertinent sub Imper. P. R. sunt redactę. Vero è ~~quello~~, che il fregio di questa bella memoria le uiene disputato oltr' Augusta Pretoria da un luoco delle Alpi Marittime chiamato Turbia, che alcuni però stimano denominato dalla uoce corrotta Trofeo, in un Marmo antico della quale si conserua una parte delle sudette parole, cioè Gentes Alpinę deuictę. Per lo che molti conciliano la difficoltà, giudicando, che lo stesso Trofeo sia stato drizzato in due luochi da Augusto, il quale à parlar rigorosamente non espugnò ueramente del tutto il paese Cozziano, non auendo potuto sottomettere intieramente Cozzio, che daua il nome al Regno, mà essendosi contentato di arollarlo al numero de suoi alleati, stato di cose, che durò fino all'Imperio di Nerone, quando morto poi Cozzio restò il paese ridotto in Prouincia, come rapporta Suetonio nella uita di Nerone sudetto. lib. 3. cap. 20.

BIBLIOTECA

P. V. Vomin robusti

Nati del monte all'aspra falda.

Questi sono gli abitatori del Monsenese aspri, ~~indomiti~~, e toleranti della fatica all'ultimo segno ~~sono~~ tanto avvezzati al freddo, & alla neve, che il freddo compone la loro più genial Primavera, e la neve, occorrendo, serve loro di morbidissimo letto, ~~tal~~ così che essi ~~in~~ quei loro riposi premendo veramente nivem sicut lanam, potrebbero meritarsi le espressioni di quel Poeta Francese.

Et la neige a pour eux la chaleur de la laine.

Non è lecito più dubitare, che la Zona fredda non sia abitabile, perche in questo monte, che è un rigidissimo Settentrione ~~esteriore~~ ai confini d'Italia, si trovano ~~popoli~~ così ben complessionati, e robusti: Si chiamano essi Marroni, e si procacciano il ~~vitto~~ con la sola professione di portar i viandanti nel passaggio di queste orrende montagne. Sarebber detti in Latino Palangarij, e Phalangarij dalle lunghe stanghe, delle quali si vagliono per questo trasporto detti in quella lingua Phalange, e ~~il Padre Niccolò Giannettasio~~ ed un Poeta moderno ~~negl'autunni Surrentini~~, ove descrive i dirupi di Capri mi rammemora colà di sommamente agili, che portano con prestezza incredibile ai varij inaccessibili poggi, onde quasi è tutta composta quell'Isola. Passano col nome affine anco di Marrucci ~~nella vita di S. Geraldo. Ipsi quidem~~ Marrucci, vigentes videlicet Alpium incolę nihil quęstuosius ęstimabant, quam ~~vel supellectilem Geraldi per iuga~~,

Montium

~~Montium Ruina transuehebant~~. In altra Cronaca ~~anti=~~ ~~ca~~ hanno il lor nome proprio di Marroni, che iui se gli uuol dato dall'insegnar le strade difficili. Premonstrata eis à preducibus Marronibus difficilima uia. Marrones enim uocantur uiarum premonstratores. Lo Scrittore della uita di S. Odone Abbate di Clugni li suppone denominati dalla Marronea Prouincia Aquilonare, dalla quale ò possano auer tirata l'origine, ò con la quale possano auer analo=gia per abitar un paese, che non le cede in freddezza. Secus autem locum illum habitat quoddam genus homi=num, qui Marrones uocantur, et arbitror ex Marronea Aquilonari Prouincia illud nomen traxisse. Essi però [Ma] so=no ~~ueramente~~ [probabilmente] un'auanzo di ~~quei~~ [Pirati] Saracini Africani, ~~che~~ [quei] sotto l'imperio di Leone Filosofo gittati dalla tempesta di mare alle spiaggie della Prouenza si ricouraron nell'Alpi, e fermata la sede nei monti Mauri, che diuidono in questa parte dalla Francia l'Italia, dando il nome al tratto, ò ualle Maurienna di Sauoia, uissero longamente di latrocinij, e di prede. Occupato poi il famoso Frassineto, di cui è sì frequente mentione in Luitprando, e di cui tanto stenta=no à trouar il uero sito i Geografi, et impadronitisi in ol=tre di altri ~~luoghi~~ [castri] uicini, facendo delle frequenti scorrerie nell'Italia, ~~e nella Borgogna~~ [e nelle terre alpine], diedero tanto che fare ai ~~Prencipi~~ [popoli] dell'una parte, e dell'altra, che ui fu bisogno di gran tempo à superarli, et à restringer i siti più concentrati le lor poche reliquie, dalle quali ~~probabilmente~~ [si pretendano] deriuati i presenti [Oui] ~~Marroni del Monferrese~~. Si ragunan'essi di=uisi in Compagnie di quattro per ciascuna di quà, e di

Marronea è anco una città della Tracia.

[illegible]

Vallis Moriana [illegible]

[illegible] Mauro, o Mauro [illegible] nome [illegible] ualle [illegible]

[library stamp] LUNE…

là del Monte sudetto, cioè ò alla Novalesa, che è nel Piemon=
te, ò à Lasnëburgo, che è nella Savoia, et ivi attendendo i
passaggieri li levano sopra piccioli Sedioli affissi alle dette
Stanghe, ò falanghe, e li portano alla sommità, che non è men
alta di cinque miglia, salendo quelle ripide scale con quella
stessa facilità, con che altri caminarebbe una ~~perfetta~~ pianura.
Accorcian tal volta la strada più frequentata, e non senza
terrore di chi viene portato, lanciano sù per iscogli, che paio=
no insormontabili, con un piede sì franco, che più sicuro non
ve lo piantarebbono ~~i Caprioli~~ le fiere. Dove comincia la
salita sottopongon le spalle agli assi della Sediola solo due alla
volta, impiegandosi poi tutti e quattro dove il Monte fassi
più arduo, e quando hanno già stancato l'uno degl'omeri, sot=
tometton l'altro al travaglio cangiandosi di loco, e passando
il Marrone destro alla sinistra, il sinistro alla destra con
una prestezza, che fà travedere. Sono nati, et allevati per
questo: Quelle Montagne fanno tutto il lor Mondo, e questo
salire, e scendere è l'unico impiego della lor vita. Nella
discesa eleggono i siti dove il giogo è più dritto, e sovra
altra sorte di Sediette leggerissime, affisse anch'esse à due
legni ripiegati nell'estremità, delle quali in certi determi=
nati siti si trova sempre allestito un buon numero, assisi
essi dalla parte di dietro girandole con la maestria d'un sol
piede dovunque vogliono le spiccano, ò più tosto le lasciano
sdrucciolare, il che succede con tal prestezza, che l'occhio
appena le segue, onde tutto il dorso del Monte si scorre
in pochi momenti, e con un moto, che non è viaggio, mà

volo

uolo. Questa maniera non dirò di scendere, mà di precipitare chiamano essi con uocabolo espressiuo ramassor, [illegible] et è il modo più comodo di uiaggiare, chè si sia mai trouato, non costando fatica ad uomini, nè ad animali, e strisciando giù quel uehicolo non tratto, mà spintoui dall'unico principio della sua grauità. Alcuni se n' ~~hanno preso~~ prendon tanto piacere di questa straordinaria ~~rapidità~~ uelocità, chè ~~hanno~~ ben uolentieri incontrano il disagio di noua salita per tornarlo un'altra uolta à prouare.

P. V. E qualche pezzo in uaso

Da sì fermo rigor resta talvolta,
Che diuien marmo, e dura gemma al fine.

Non aurei mai ardito spiegar nella sudetta forma la generatione del Cristallo, che assai copioso si troua in queste parti, quando non me ne auesse fatto coraggio uno ~~de più~~ insigne autore dell'età nostra, il quale si uale di tal ipotesi parlando appunto del Cristallo di questi medesimi monti della Sauoia. In alpe Penina, quę Focunates respicit (ora Fossignij tratto non molto lontano dal Monsenese) regio est nullis peruia Solibus, ubi glacies illa celebris, quę ęternis durata frigoribus fit Crystallum, ex quo eximia Itali uasa conficiunt. Io non sostentarei mai dalla Catedra una opinione ~~di questa sorta~~ uolesse, mà in uersi, e dietro la traccia de uetusti Poeti illustri hò potuto adoprarla. Statio nel primo delle Selue.

Raraque longęuis niuibus crystalla gelari.

Claudiano ne' suoi spiritosi Epigrami sopra il Cristallo.

chè tien l'acqua racchiusa, della qual sorta nō hò vedu=
ti ancor'io nelle celebri galerie, che mi hà toccato di vi=
sitare.

Solibus indomitum glacies alpina rigorem
Sumebat nimio iam pretiosa gelu.
Non potuit toto mentiri corpore gemmam,
Sed mansit medio proditor orbe latex.

Sidonio Apollinare:

Cui dederant crystalla iugum, quę frigori primo
Orbis adhuc teneri, glacies ubi Caucason urget
Strixit hyperboreis Tanaitica crusta pruinis
Naturam sumens gemmę, quia perdidit undę.

Ne solo i Poeti, mà i Filosofi antichi ancora sono sta=
ti universalmente di questa credenza. I Greci chiama=
no il Cristallo παρὰ τὸ στέλλεσθαι, ὑπὸ τὸ κρύος.
dall'indurarsi dal fredelo, che nella lor lingua si chi=
ama κρύος, la qual voce ~~data al fredelo,~~ et al ghiaccio
insieme con molte altre greche si troua ancora nel nr̄o
Idioma del Friuli, che è un composto di molti Idiomi,
chiamandosi trà noi un'eccessivo fredelo criura. Plinio
lib. 37. Cap. 2. Non alicubi certè reperitur, quàm ubi
maximè hybernę nives rigent, glaciemq; esse certum
est, unde et nomen greci dedere. Aristotile appresso
Aulo Gellio lib. 19. C. V. rende ragione della insalubrità
dell'acqua neuata per la dispositione, chè hà fino ad in=
durarsi in Cristallo. Deterrimam esse potui aquam ex

nive

BIBLIO... C... UD...

niue, namq; solidius, latiusq: concretam esse eam, quam κρύσταλλον uocant. Dello stesso sentimento è Seneca nelle naturali questioni, oue descriue la di lui generazione. Aqua enim cœlestis minimum in se terreni habens, cum induruit, longioris frigoris pertinacia spissatur magis, ac magis donec omni aere excluso in se tota compressa est, et humor, qui fuerat, lapis effectus est. Il Salmista ancora non nomina il cristallo, che non ramenti insieme un freddo eccessiuo. Qui emittit crystallum suum sicut buccellas, ante faciem frigoris eius quis sustinebit? Ad ogni modo sono gagliardissime le ragioni, ch'adduce in contrario Solino per prouare, che il cristallo ne è, ne fu mai ghiaccio, onde nemeno può nouamente liquarsi per qualunq: intenso calore, ch'se gl'applichi, che che ne riferisca il Bechero d'auerlo finalmente disciolto. Altrimenti nei uerni pertinaci del Settentrione ui si trouarebbero delle Montagne di Cristallo, come pure se ne uedrebbono de pezzi smisurati nei freddi eterni dell'Alpi stesse, doue è certo, come dice l'Elmontio, glaciem forte à mille annis constrictam iacere, nec tamen Crystallum esse, sed glaciem, ut ab initio: All'incontro non ue ne sarebbero in Cipro, in Asia, et altri paesi tepidi pezzi di cosi puro, che conuincon di falsità la opinione degl'antichi, et hanno fatto creder à Diodoro con maggior fondamento, non ui frigoris, sed Cœlestis caloris aquas illam purissimam congelari.

S. Agostino [illegible]

Il Scaldaro

P

BIBLIOTECA CIVICA

P. Y. Mà dell'Italia, e de due Mari in uece
Non uide che caligine, et orrore.

Scriue ~~il Fazeo~~ un autor moderno [?] d'auer potuto rauisar ad un tempo stesso da certa altezza de Pirenei l'Oceano, e'l Mediterraneo, che sono assai più disgiunti trà loro di quello siano i dui Mari d'Italia. Dum per Cantabriam iter facerem in Monte Diui Hadriani, nisi fefellit aspectus, utrumq; mare me uidisse memini, Oceanum uidelicet, cui eramus proximi, atq; eminus, quantum oculorum prospectus ferre poterat Mediterranei Maris albicantes fluctus. Io però non glie lo credo, essendo forsi una tal ueduta impossibile anco à riguardo della rotondità della terra, ne posso dire di auer ~~ueduto~~ scuoperto [?] tanto dalle cime del Monsenese. Benchè questo gran Monte sia posto assai addentro d'altra serie di Monti, come quello, che è collocato in capo à tutta la ualle di Susa, la di lui cima souurastante à molte altre si uede distintamente dalle Pianure del Piemonte, e da Torino stesso. Mà non ~~puoi~~ si può altresi dalla di lui cima ueder ~~no~~ la pianura, ne le Città Piemontesi. Da quella ~~immensa~~ smisurata [?] sommità, che si troua non poco solleuata oltre l'altezza ordinaria delle nubi, io non seppi distinguere che un buio profondo, et un'orrore indistinto, ^ Di queste tenebre, ò per dir meglio di questo nulla uedersi da luoghi in [?] ~~da~~ tali siti ne è cagione quello stesso tumulto di Spiriti, che non potendosi impedir dalla immaginatione giunto poi à grado maggiore cagiona uertigini. Scriue Liuio auer' Annibale da un

perche ueramente da tali siti
Caligat in altis
Obtutus saxis,
Abeuntq; in nubila Montes.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

un certo sito dell' Alpi mostrata à suoi Soldati l' Italia. In promontorio quodam, unde longè, lateq; prospectus erat consistere iussis Militibus Italiam ostentat. Se quella sommità era alta quanto il Monsenese, essi nulla avrebbero veduto più di quanto hò veduto io stesso da quelle altissime rupi, dalle quali nulla certamente si distingue dell' aspetto ~~d' Italia~~ delle vicine regioni

P. V. Da durissimo Verno
Constipato mai sempre orrido Lago.

Molti Geografi annoverano frà le singolarità dell' Alpi, che circondano il Piemonte, il trovarsi sù la lor cima due Laghi, uno de quali è questo del Monsenese. In fatti sù questo Monte, ~~in cima del~~ nel quale si incontra un' inaspettata pianura di cinque miglia, ve ne stagna uno, che ne occupa due in lunghezza, e poco meno nella larghezza. Mà ciò non indebolisce punto la opinione, che i Laghi, et i Fiumi abbian' origine dalle pioggie, e dalle nevi, perche all' intorno della pianura suddetta si spiccano certe altre corna di monte, in cui si dirama lo stesso altissimo Monsenese, carichi in ogni tempo di neve, alle quali può ~~imputarsi~~ ascriversi l' origine, e la conservatione del medesimo Lago maraviglioso. Implicarebbe per altro ogni scaturigine sovra una sommità, alla quale non sovrastasse un' altra maggiore, e tale è anco quella del Monte Vesulo, dove pure si trova il secondo Lago, da cui riconosce il suo nascimento il Pò, ne dissomigliante sarà la cima, ove scaturisce il fiume Marsia mentovato da Curzio nel 3.º libro, Marsya amnis fabulosis Græcorum carminibus

BIBLIO... UDINE

inclitus, fons eius ex summo cacumine excurrens. Tutta quest'~~aerea~~ [illegible] Campagna del Monsenese, e i sudetti Monticelli, che la circondano, [illegible] era nella Stagione, che io vi passai, (che fu ~~[illegible]~~ [illegible] di Maggio) ricoperta d'un'altissima neve, di cui ne cadè qualche poca nel giorno stesso, e'l Lago si trovava serrato da ghiaccio grosso un gran cubito, di cui m'occorse ~~passando~~ sentire alcuno di que gran tuoni, e scoppi, che dicono far i Mari gelati del Settentrione, quando toccati da primi caldi, che colà si fanno finalmente sentire, resta improvisamente scoccato l'elaterio dell'aria racchiusa. Quei Marroni, che mi portavano, mi dissero esser'egli copioso di pesci, e quando alfin si disgela, il che non succede prima de più fervidi Solleoni, prendersene di esquisiti per le mense più laute. Vi si veggono alle di lui sponde le mura scoperte d'un gran Palagio, che mi soggiunsero, non han molti anni essere stato fabbricato dai Duchi à fine di trattenervisi qualche giorno d'estate con la Corte à goder di quelle pesche. Mà i venti, che infuriano sì fattamente su questo Monte, che vi rendon tal volta pericoloso, et anco mortale il passaggio, ve lo han quasi distrutto portando per aria i tetti, e lasciando in piedi poca parte delle stesse muraglie, come appunto praticano con certe contrade dell'Africa, nelle quali

Regna videt pauper Nasamon errantia vento
Dispersasq; domos, volitantq; à culmine raptę
Deserto Garamante casę.

essendo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

essendo pur troppo vero ciò, che disse Silio dello stato tempestoso di quest'Alpi medesime.

Jam cuncti flatus, ventiq; furentia regna
Alpina posuere domo. —

Le asprezze del Monsenese mi fecero souuenire un Sonetto fatto nel salire una delle nostre Alpi Liguri insieme coll'incomparabile sig.r Vittorio Secanti si celebre nell'una, e nell'altra eloquenza, in cui accenno l'uso, e l'ufficio di questi Monti à beneficio d'Italia, con la recita del quale sollevai ai SS.ri Camerati i disagi di si penoso viaggio, come pur feci con quella d'altri due, ne quali m'era in qualche forma occorso di far mentione di queste stesse orridezze.

BIBLIOTECA CIVICA DI U...

Al sig.r Vittorio Sezanti
Viaggiando seco per le nostre Alpi.

Siam, Vittorio, su l'Alpi: Or con quai baci
Noi le rupi segniam vicine al Cielo?
Come applaudiam della Natura al Zelo,
Ch'assicura sì ben l'Ital.e paci!

Spuntati dal nemico arco de' Traci
In queste pietre ogni vibrato telo;
E l'assiduo rigor di questo gielo
Spegne à Bellona in man tutte le faci.

Sono dai Monti i nostri pian guardati,
E di quest'erme grotte il pianto eterno
Sparge un riso immortal su i nostri prati.

Così un pallido orror prese in governo
Hà la delizie; e di Giardin beati
Le Primavere han per custode il Verno.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per la uisita fatta nè paesi alpini
della Carnia, e nel Cadore
Da S. Ecc.za il S.r Giovanni Trono Luogot.e d'Udine

Già il nostro Eroe con pellegrino piede
Passeggia le gelate Alpi inamene,
E dall'urne uersar capaci, e piene
L'onda bambina i suoi gran Fiumi uede.
Le rupi ou'hà il rigor perpetua sede
Da benefici rai si fanno amene;
E uerso lui, ch'à dileguarle uiene,
Le più gelide neui ardon di fede.
Mà picciol uanto è, ch'il suo guardo tolga
L'orrore ai Monti, e ch'alla nobil luce
Fugga l'antico uerno, e si disciolga.
Indiuisa compagna il saggio Duce
Oue il passo trattenga, oue lo uolga
La Fortuna de' popoli conduce.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

124

Per la visita Sacra fatta nelle antedette Regioni montuose da Monsig. Ill.mo e R.mo Dionisio Delfino Patr.ca d'Aq.a

Passeggi l'Alpi, e le guerriere cime
Tù cangi Eroe pietoso, in un Carmelo;
E frà le nevi il Pastoral tuo zelo
Più vivamente i suoi fervori esprime.
Dove il sacrato piè l'orme vi imprime
Si fà bello l'orror, fiorito il gielo;
E un monte altier, che si framischi al Cielo,
De' tuoi meriti eccelsi è men sublime.
Calchi le rupi, e la pietà v'imprimi;
E dal puro candor de' tuoi costumi
Imparan limpidezza e rivi e fonti.
Vanne, che ovunque aggiri ò passo, ò lumi,
S'abbasseran per riverenza i monti
Lacrimeran per tenerezza i fiumi.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V · Strada mal fida e mal sicura, et ora
Strada e sicura, e fida.

~~Vi molte e altri~~
Carlo Bouillo riferendo l'etimologia della Sauoia scriue, Fuisse hanc Regionem olim pre locorum angustia, ut pote inter alpes sita, et habitatorum raucitate totam à latronibus obsessam, qui pretereuntes aut iugulabant, aut spoliabant. Tunc nobilis quidam eam regionem ab Imperatore in titulum Ducatus obtinuit, qui cunctos ex ea parte pretereuntibus infestos ui armorum remouit, et uiam peregrinis securissimam prebuit. Hinc saluam uiam que prius mala uia, uulgò Maluoye uocabatur, eam in posterum saluam uiam uulgò sauuoye uocari iussit. Questi Ladroni della Sauoia saranno stati forse i Saracini, ò ~~Mauroni~~ riferiti di sopra, sebbene anco prima, ch'essi ui si stabilissero, già erano queste strade similmente infestate, come à proua conobbe Giulio Cesare spogliato del bagaglio, e Decio Bruto, che nel ritirarsi da Modona assalito in queste angustie fu costretto pagar un dinaro per testa dei Soldati, che conduceua.

P. V · e doppo

Tante percosse, et urti fieri ancora
Non del tutto atterrata
L'inuitto Emanuello

Questa è la famosa montagna d'Aigbelletta qualche due leghe discosta da Sciamberì detta uolgarmente il passo d'Annibale, la quale salendosi già per una lega, come as=
serisce

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

scrisse il P. Riccioli, ora viene attraversata, e passata per mezzo doppo che Carlo Emanuel Duca di Savoia secondo spaccandola appunto per mezzo con spesa incredibile ha tanto facilitato il Comerzio de' suoi Stati con la Francia: l'opera è straordinaria e merita d'esser annouerata fra li più arditi del Secolo. Nel cavo di sì smisurata apertura vi si legge incisa in Marmo negro à lettere cubitali dorate con ornamento, e sontuosità corrispondente alla grandezza dell'opera la seguente iscrizione.

Carolus Emanuel secundus
Sabaudię Dux, Pedemontium Princeps, Cypri Rex
Publica felicitate parta, singulorum comodis intentus
Breuiorem, securiorem uiam Regiam à Natura occlusa
Romanis intentatam, cęteris desperatam, deiectis
Scopulor. repagulis, ęquata montium iniquitate
Quę ceruicibus iminebant, pedibus precipitia substernens
Æternis populor. comercijs patefecit.
Anno. M.D.C.LXX.

Se poi à questa Montagna si dia con ragione questo nome di passo d'Annibale, e se ella sia la stessa, quam Hannibal infuso aceto putrefecit, come scriue Liuio, e come dice l'antico panegirista di Berengario ~~illustrato da Enrico Valesio~~

Cur secuit quondam aerias Rex Penus aceto
Imperij cupidus cautes.

non ardirei asserirlo in prosa con quella franchezza, che

ho

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

hò fatto ne versi. Penso, che Annibale nè pur l'abbia veduta persuaso in questo particolare più tosto dell'opinione di Polibio, che guida questo Capitano in Italia per le ~~Alpi~~ Alpi Penine, e per la valle d'Aosta, che di quella di Livio, (il quale) ~~che~~ li fà tener la strada dell'Alpi Cozie, e spuntar nelle Campagne, ov'ora è Torino. Il primo Istorico è stato personalmente à riconoscer' i siti, de quali hà scritto, et hà riferito una cosa accaduta à suoi giorni. Il secondo scrivendo di tempi remoti non si è valso d'altra presuntione, che d'esser stata la strada accennata da lui la più diritta, e più corta. Mà il viaggio d'Annibale fù tortuoso massime dalla confluente del Rodano, e dell'Arari in quà à fine principalmente di schivar' ogn' incontro coll'esercito nemico prima d'entrar nell'Italia. Le Alpi Penine sono state sempre più transitabili, e di lunga mano douevan riuscire più opportune per condurvi quelle montagne animate de tanti Elefanti, ch'egli avea nell'esercito. Non può esser dunque restato se non à caso il nome di passo d'Annibale al giogo d'Aigbellitta, ò solo perche ritenendo qualche segno d'antico rompimento, può esser questo stato imputato facilm.te al sudetto Cartaginese, il di cui passaggio per le Alpi è stato il più considerato, e famoso di tutti.

P. V [illegible] uccino è il Sacro
Deserto sito, ove atterrito, e scosso
Dalla voce fatal d'Vom rediuiuo
Fuggì Brunone

Rutilio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Rutilio Gallico discrivendo il suo passaggio avanti l'Isola Capraria nel Mar Ligustico ramemora i frequenti Monasterij, che colà u'erano, e descrive l'istituto Monastico all'ora nouo, e del tutto strano agli occhi del Gentilismo co' soggiunti uersi.

Processu pelagi iam se Capraria tollit,
Plena est lucifugis insula parua uiris.
Ipsi se monachos graio de nomine dicunt,
Quod soli nullo uiuere teste uolunt.
Munera fortune spernunt dum damna uerentur.

Col di lui essempio ho (frase) stimato ancor'io non douer ommettere di far mentione dell'orrida montagna del Delfinato che in queste uicinanze s'incontra, chiamata Certosa, in cui si ritirò San Brunone nell'anno 1084; e da cui prese il nome tutta la sua insigne Religione, diffuso dopo à ciascuno de Monasterij, ch'ella tiene per il Mondo, i quali tutti sono appellati Certose. Il sito, e la natura di questo Monte apparisce egregiamente descritto ne soggionti elegantissimi esametri.

Alpibus aerijs, ubi Graio nomine muse
Descendunt rupes, nec se patiuntur adiri
Est locus antiquis aris sacer: hunc niue dura
Claudit hyems, canoq. ad sydera uertice tollit.
Celum illisse cecidisse putes: non solis adulti
Mansuescit radijs, nec uerni temporis aura.
Sed glacie concreta rigens, firmisq: pruinis
Totum ferre potest humeris minitantibus orbem.

L'uomo rediuiuo, di cui parlo, è che diede motivo alli Poeti

di

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di San Brunone dal Secolo, egli è Raimondo Dioere Cano=
nico di Parigi morto in odore di Santità, che con terribile ana=
stasi gridò dalla bara d'esser accusato, giudicato, e poi condan=
nato, del che si pretende nessuno averne fatta menzione prima
di Giovanni Gersone nel. 1420., ove dice. Constituamus ante
meditationis nostræ oculos exemplum illud celebre, à quo
cœpisse dicitur Ordo Carthusianorum. Mortuus est quidam
magnæ reputationis Magister apud Scholasticos; parantur
exequiæ in templo, venit vox, Iusto Dei iudicio accusatus
sum. Dilata est sepultura in diem alterum. Tunc audita
est vox. Iusto Dei iudicio iudicatus sum. Tertia die, in
qua dilatio sepulturæ iterum facta extitit, insonuit vox.
Iusto Dei iudicio condemnatus sum. In fatti nella Chiesa
di Nostra Dama di Parigi la capella particolare, dove acca=
dè, ò si crede esser accaduto questo prodigio, si chiama an=
cora la Chapelle noire, ò la Chapelle du Damné. Mà il
contumace silenzio di cosa tanto straordinaria per. 320. anni,
quanti se ne contano dalla ritirata di San Brunone à Ger=
sone, hà resa con ragione sospetta questa istoria particolar=
mente in questi ultimi tempi, ne quali si è veduta impu= nella sua Dissertazione [illegible]
gnar espressamente da Giovanni Launoio, e da tutta l'Ac=
cademia di Parigi, degli argomenti della quale bisogna, che
Vrbano Ottavo ne restasse ben intieramente persuaso, quan=
do fece levare la medesima istoria dal breviario Romano, do=
ve si trovava registrata, mosso ancora dall'esempio particola=
re dei PP. Certosini, i quali nelle loro lezioni non l'hanno
avuta giamai. Veramente non è verisimile, che i giudicij
del tribunale di Dio si facessero con questa dilazione e pro=
gresso

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

gresso di trè giorni, nel primo de quali succeda l'accusa, nel
secondo il giudicio, nel terzo s'intenda la formale condanna.
San Brunone in una lettera scritta à Raulfo dell'Ort suo
Concanonico di Rems rendendo conto della sua fuga dal Mondo
non fà alcuna menzione dell'uomo risuscitato: Sigeberto pari=
mente, Pietro il Venerabile, Guiberto di Nogent Scrittori del=
la vita, Vicenzo Bellovacense, e quantità d'altri Autori vi=
cini ai tempi, e che hanno registrati gli atti di San Brunone,
non ne parlano punto. La traditione popolare della Capella
del Dannato nella Catedrale di Parigi non hà forza bastante
per insinuar una tal cosa, perche è quella Capella, e quella
Chiesa nella forma almeno, in cui si trouano di presente, non
sono state erette, se non. 200. anni doppo, che San Brunone
fiorì: Ad ogni modo i Certosini non lasciano d'auer pre=
mura, ch'ella sia creduta, [come si la credono più che mai] e nell'ultima editione dell'Ope=
re di questo Santo uscita da Parigi [illegible] hanno fatto de=
linear il successo con delicatissima stampa nel [illegible] frontispicio
del libro. Il Padre Giouanni Colombi Gesuita hà intrapresa l'
Apologia nella sua disertazione de Carthusianorum initijs
messa à capo de suoi Opuscoli, nella quale fà almeno euidente=
mente vedere, che la cosa è stata narrata, e creduta molto
prima di quello scriuesse Gersone allegando Enrico di Kalkar
nel. 1388., Gulielmo d'Iurea nel. 1313; che ne parlano,
et adduce de Manuscritti incontrastabili, oue ella è registra=
ta del. 1298. e del. 1150; cosiche quest'ultimo non è [illegible]
che distante dalla morte di San Brunone, che. 49. anni, al
che s'appoggia forse la opinione di alcuni uomini dotti, che
scriuono

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

scrissono, che quando anco la cosa fusse vera ella non sarebbe accaduta, che qualche tempo doppo la morte di San Brunone, e negl'anni appunto, ne' quali fiorì San Bernardo. in persona diversa da S. Bruno

P. V ... Il Rodano veloce
... Mesce all'Arari pigro.

Sono così proprie la lentezza dell'Arari, e la velocità del Rodano, che il p.° si crede così detto da Arar, che nella lingua degli antichi Galli significa pigrizia, il secondo da Roden, che nello stesso idioma esprime velocità se pure non volessimo dire con altri, che quest'ultimo sia più tosto denominato da Rhò voce greca, che significa fluere, ogn'una delle quali ethimologie viene preferita alla troppo semplice del Munstero, ch'egli sia detto à rodendo, et alla più antica proposta da Plinio, e da San Girolamo, che lo deducono da Rhoda Città di Rodij altre volte passati ad abitar sul Rodano stesso. I Poeti tutti come del Meandro detto da Seneca Lusus Poetarum si ne fan quasi gioco di questi due Fiumi non sapendo giamai nominarli senza far spiccar in loro queste due contrarie qualità. Silio Italico in più luoghi e particolarm.te in quei versi.

Spumanti Rhodanus proscindens gurgite campos,
Ac propere in pontum lato fluit incitus alveo:
Auget opes stanti similis, tacitoq: liquore
Mixtus Arar, quem gurgitibus complexus anhelis
Cunctantem immergit pelago

Albrone ... ~~Qua Rhodanus raptum velocibus undis~~
~~In mare fert Ararim.~~

Tibullo. Tristis Arar, Rhodanusq: celer, magnusq: Garumna
Claudiano. Lentus Arar, Rhodanusq: celer, et dives Iberus.
et in altro loco. Quos Rhodanus velox, Araris quos tardior ambit.
Seneca descrivendo il sito di Lione nella Apoteosi di Claudio.

Ubi Rodanus ingens amne praerapido ruit,
Ararq. dubitans quo suos cursus agat.

espressione imitata dallo Scaligero.

Flumineis Rhodanus quà se fugat incitus undis
Quaq: pigro dubitat flumine mitis Arar.

La qual maniera di metter sotto l'occhio la pigrizia dell'Arari mi fa sospettare, che il fiume della Borgogna chiamato Doux, et in latino Dubis, che pur entra nell'Arari, sia stato così denominato per la stessa ragione, e con la stessa figura. Nella frase d'un'erudito Francese il Rodano multus, ac vehemens non tam fluit, quam ruit; e negli scherzi d'un'altro, L'Arari non tam videtur dormire, quam ire. In Rodanum influit incredibili lenitate, dice Giulio Cesare di quest'ultimo Fiume, e Venanzio Fortunato nella vita di San Martino
ita ut oculis in utram partem fluat iudicari non possit.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

71

non sà meglio esprimer la generosa eloquenza di Sant'Ilario, chè col dir, ch'
ella era Rhodano torrentior ipso.
E Sant'Ambrogio volendo significare li precipitati morti di Graziano, e Valen=
tiniano Imperatori l'una successa in Lione, l'altra in Vienna, amendue Città
situate su'l Rodano, non sà trovar paragone più espressivo della di lui velocità.
Quomodo vi uidentur [?] currente — Rapidiora fuere Lugduni utriusq: [lapsus] ~~pericula~~, quam Rhodani fluenta. Qualunq:
però sia lo stato ordinario, in cui [soglion esser] ~~si trovano~~ questi due Fiumi, è mi hà toccato
vederli in positura tutto diversa, essendo all'hora il Rodano molto lontano dal poter
meritar quel posto, che riferisce Aulo Gellio averli dato Varrone col dichiarar=
lo il secondo Fiume d'Europa, et emulo del Danubio. In primis autem
eius terre fluminibus Rhodanum ponit, per quod uidetur eum facere Istro e=
mulum. Era egli in quel tempo assai basso, e per conseguenza non molto rapi=
do, e lasciando scoperta una gran parte dell'alveo, rendeva visibili non pochi
archi di quel maraviglioso suo Ponte, che dopo quelli di Londra, e di Praga
è per avventura il più longo d'Europa: All'incontro l'Arari era così pro=
celloso, che lontano dall'esser egli portato dal Rodano, come asseriscono i so=
pracitati Poeti, si rapiva egli il Rodano stesso ciò che Lucano annoverava
trà gl'impossibili non ~~doversi~~ verificarsi che per forza della Magia.

Rhodanumq: morantem

Precipitavit Arar.

E nell'unirsi all'altro Fiume all'ora limpido, e [lento] ~~molle~~, teneva totalm.e distin=
to il corso delle sue acque facendo egli col Rodano ciò, che altre volte il Ro=
dano fà con lui stesso al riferir di Strabone. Fertur superne stato copiosus,
ac vehemens, qui etiam exiens per ingentem Lacum alveum suum per
multa stadia conspicuum ostendit: ~~[Il che] si ravvisa nel Rodano al Lago~~
Lemano. [Il che] viene più diffusam.e ~~asserito~~, e descritto da Amiano Marcellino nel
lib. 15. A Peninis Alpibus effusiore copia fontium Rhodanus fluit, et pro=
clivi impetu ad planiora digrediens proprio agmine [forte amne] ripas occultat, et palu=
di sese ingurgitat nomine Lemano, eamq: intermeans nusquam aquis misce=
tur externis: Sed altrinsecus summitates undae praeter labens segnioris [?] exitus
vias sibi impetu veloci molitur. Cosicche, sebbene hà dell'incredibile, non
viene però da Strabone negata con tutta risolutione. Vix enim hoc de
Rhodano credimus, qui per Lacum fluens suo continetur alveo, fluxu
etiam oculis manifesto: ~~Il che nè pur viene fatto~~ [toccò ...] da Isacco Casaubono testi=
monio di veduta nelle sue note sopra il medesimo Strabone. Ego, cum
diligenter id observaverim, non vidi rem esse tam miram, quam volunt
5 — videri plerique veterum. Una tal particolarità pretende Lucano convenire
solo al Titaresio Fiume di Tessaglia nell'entrar, che fà nel Peneo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Solus

Solus in alterius nomen cum uenerit unde
Defendit Titaresus aquas, lapsusq; repentè
Gurgite Penei prò siccis utitur aruis.

Per quello mira l'ingresso sopra asserito dell'Arari nel Rodano, quando io lo vidi, succedeua certam.^e per corso di molte miglia una tal distinzione, sichè poi la grand'unione di due Fiumi era patentem.^e mezza rapida, e mezza lenta, mezza torbida, e mezza chiara correndo diuersi, e distinti in un medesimo letto. onde non mi restò loco da dubitare di ciò, ch'io mi ricordauo auer letto presso un'Auttor celebre, De Rhodano, et Arari pacem in conuentu placidam seruantibus, nec mutuas aquas impedientibus. Et una tal uista marauigliosa mi fece souuenir le parole di Cassiodoro in somigliante proposito. Hoc autem iure putabitur stupendum quod simile tantis qualitatibus elementum per pigrum stagnum uideatur ire celerrime, ut amnem per solidos Campos putes decurrere, quem se peregrinis undis non uideas colore posse misceri.

P. V. Mesce all'Arari pigro acque incorrotte.

L'acqua del Rodano è leggierissima, il che concorre ad esser cagione di ciò, che di lui narra Straboni sudetto, cioè ch'ella soprasti à quelle dell'Arari, mentre parimente il sopranatar del Boristene all'Ipani asserito da Ateneo lib. 2. C. 5. viene dal dottissimo Dalecampio attribuito alla soma tenuità della di lui acqua, la quale viene riputata omnium tenuissima, uel hoc indicio, quod Hypani supernatet. L'acqua del medesimo Rodano è parimente d'ordinario rapidissima, e la sua rapidità sarà pure accresciuta, e promossa dalla sudetta leggierezza. Per l'una, e per l'altra di queste due qualità ella viene giudicata la più salubre di tutte l'acque del Mondo, e nella opinione, che corre nelle Città situate alle di lui riue, preferibile senza dubbio alle famose del Coaspe, e dell'Euleo, delle quali solo beueuano i Rè di Persia per testimonianza del sudetto Ateneo, e di Plinio; ~~e di Plinio~~. I Medici, come attesta quest'ultimo auttore, stagnantes aquas, pigrasq; merito

BIBLIOTECA CIVICA

damnant, utiliores quę profluunt existimantes. Cursu enim, procursuq: ipso extenuari, atq: proficere. L'acqua dunq: del Rodano sottilissima di sua natura, nel rapido corso sempre più attenuata, e dibattuta si rende cotanto perfetta, che passa poi per inalterabile, et incorrottibile. In Lione, et in Arles particolarmente ella viene giudicata di tanta esquisitezza, che poco curandosi quegl'abitanti di Fontane, e di pozzi, si vagliono solo dell'acqua del loro Fiume, che presa da mezzo il suo letto, e riposta in gran vasi di terra conservano nelle Cantine, attendendo solo qualche settimana, che ella deponga ogni crassitie per valersene: Et osservano, che quanto più à lungo ella stassi in quei Conservatorij, tanto più si perfettiona acquistando di salubrità à misura della sua stessa antichità, nella quale si rende finalmente incorrottibile, mentre se n'è veduta di deposta già da cento, e più anni senza una minima alteratione, del che ne sia la fede presso quei Cittadini, che con tutta fermezza una tal cosa asseriscono, come hà fatto ultimamente ~~il~~ l'erudito Celebre sig. Spon Lionese; Il che se è vero, le navi, che ~~hanno da~~ intraprendono le lunghe navigationi dell'Oceano verso l'America, ~~hanno~~ avrebbero un'ottimo modo di provedersene almeno nell'andata, mentre nel ritorno poi esse tengon quella dell'America stessa, che è cotanto perfetta, che le navi giunte da colà ne' Porti di Francia vendono à prezzo ben caro quella, che si trovano avanzare della provisione, che fecero nel porsi in viaggio.

L. V. Del ricchissimo Emporio, à cui già diede
Il nome, e col gran nome anco gl'auspicj
Corvo, che à posar venne.

Racconta Plutarco, che i Greci scacciati da Seseroni Città della Gallia Narbonese da Marsiliesi, capitati che fur. lungo il Rodano, ristarono avvisati dall'Oracolo di fabbricar'una Città ove quel Fiume si miscia coll'

Arari

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Arari, havendo essi [illegible] con lo sceglier il Monte vicino à tal congiungimento ne presero buon'augurio dal volar, che molti Corvi facevano attorno le di lui cime, per lo che chiamarono la Città Lugdunum, cioè Monte de Corvi detti nella lingua degli antichi Celti Lugos, siccome Dunum significa Monte; d'onde nasce la frequente desinenza in Dunum d'alcune Città di Francia ò vicine, ò edificate sù i Monti, come Augusto dunum, Noviodunum, Virodunum. Per questo riguardo si chiamano Dune quei Monticelli di sabbia, che si stendono per tutte quasi le coste della Gallia Belgica, cioè di Fiandra, e d'Olanda, e sono un valido presidio per quelle basse Provincie contro il furor dell'Oceano. Il Padre di la Comire nel suo Epigramma sopra Lione.

Montis amans Corvus fausto dedit omine nomen.

A somiglianza di Lugdunum, Monte de Corvi, Lugovallo cioè valli de Corvi si legge più d'una volta nell'itinerario d'Antonino, et è Città Episcopale à nostri giorni ne confini di Scotia, detta Lugubalia da Beda: l'etimologia però, che di Lione correva nel nono Secolo portava ~~era~~, che egli fusse così detto quasi Lucis Dunum, cioè Monte di Luce dall'esser il giogo, in cui fù prima fabricato opposto di tutto punto all'Oriente, et illuminato dai primi raggi del Sole, il che fù considerato dal Tragico, ove descrive quel sito.

Vidi duobus imminens fluvijs iugum,
Quod Phebus ortu semper obverso videt.

Enrico Benedittino del famoso Monastero di San Germano d'Auxerre, che viveva dell'880. ne fà fede di ciò

Lugdunum memorant Gallorum famine nomen
Impositum quondam, quod sit Mons lucidus idem.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Origine, che è assai più verisimile, che la intavolata dal P. Menestrier, che si dottamente hà scritta l'Istoria consolare di Lione, pretendendolo chiamato λογου Δουνον, monte del discorso, dall'Ara Lionese, ove gli Oratori disputavano per li premij dell'eloquenza, mentre la Città già teneva tal nome molto prima, ch'essi fussero instituiti. Stima il sudetto P. Menestrier Lione poter'anco esser detto Lucidunum, cioè monte del bosco, dai boschi, ove facevano i lor sacrificij gli antichi Druidi, i quali aver soggiornato frequentemente in qualche bosco vicino à Lione fà ancora indizio il suo famoso suburbio chiamato Guibottiere, che hà ritenuto probabilmente tal nome dal visco detto in Francese Guy pianta, che i Druidi avevano in somma veneratione per nascer dalle Quercie da loro communemente abitate, essendo essi così detti à quercubus inhabitatis απο των δρυων. Plinio lib. 6. C. 44. Nihil habent Druidæ visco, et arbore, in quo gignatur, si modo robur sit, sacratius. Continua ancor'oggi in Lione un certo stravagante rito di celebrar l'anno novo col novo visco sentendosi il primo giorno di Gennaro quel canto popolare, Au Guy l'an neuf, Al visco dell'anno novo, che è lo stesso antico canto, di cui fà mentione Ovidio certamente derivato ne presenti Galli dagli antichi loro Druidi.

Ad viscum Druidæ, Druidæ cantare solebant.

P. V. . . . . . Il fatal sito in vero
Vince quanti altri mai siti felici.

Quattro sono le Città, che distintamente favorite dalla natura

gareggiano

BIBLIOTECA CIVICA DI U...

gareggiano trà di loro per lo priuilegio del sito, Napoli, Constantinopoli, Gineura, e Lione. Quest'ultima non la cede forse ad alcuna delle sopranominate, e quei due monti deliziosi, che in lei s'inalzano, e quei due Fiumi maestosi, che in lei si congiungono, le dan tanta uaghezza d'aspetto, et insieme tanta opportunità di commercio, che facilmente le assicuran la palma di sì nobil contesa: Onde ne tempi assai lontani da nostri Lione tenne un posto sì grande, che passò col titolo di caput Galliarum, et anco di caput Germaniarum per riguardar forse da presso i confini di quell'antica Germania. Vn'insigne altro Geografo hà giudicata la Francia d'una positura così felice, che oue tratta di lei per essagerar la nobiltà del suo sito non hà dubitato di circoscriuerne la rubrica in questi termini. De Gallia, unde in uniuersum Orbem terrarum aditus pateat. Lione è nella più commoda situatione d'un paese così ben situato, e posto quasi essattamente nel mezzo uiene ad auer quasi loco di cuore in quel uiuacissimo Regno. Lugdunum in medio regionis situm est sicut Acropolis cum ob fluminum confluentes, tum quod omnibus partibus propinquum est. Auendo Augusto spianate due strade, che lo riguardauano dalla parte d'Italia, Agrippa suo Genero ne aperse quattro altre, che à lui conduceuano dalle altre più nobili estremità. Itaque etiam Agrippa hinc uias aperuit, unam per Cemmenos montes in Aquitaniam, et ad Santonios usque, alteram ad Rhenum, tertiam ad Oceanum, quartam ad Narbonensem Galliam, et ad littus Massiliense. Anco ne tempi, che Arles, e

[Margin note:] che altre uolte communicaua il suo nome a tutta la Gallia.

BIBLIO

Narbona con tant'auge fioriuano, non hà lasciato Lione di auer nome di Emporio, e d'esser riconosciuto con questo titolo dagli stessi Romani, i quali utebantur hoc Emporio, per valermi delle parole di Strabone. Declinate poi queste due Città, egli solo è succeduto nel credito, e nella fortuna d'entrambe, tal che di lui si hà d'indi in poi sempre potuto dir con ragione ciò, che Ausonio diceua già della sola Narbona.

Te Maris Eoi merces, et Iberica ditant
Littora, te classes Libyci, Siculiq; profundi,
Et quidquid vario per flumina, per freta cursu
Aduehitur, toto tibi nauigat Orbe καταπλοῦς.

Certamente non si trouerà altra Città, che posta fra terra come Lione goda così intiero il vantaggio delle collocate su'l mare, e con le braccia de' soli fiumi communichi con tante parti di Mondo. Per mezzo del Rodano ella mantiene il comercio con Gineura, con gli Suizzeri, e con l'Italia, col mezzo dell'Arari lo frequenta con l'Occidente, e col Settentrione, riceuendo questo il Doux, ò Dubi fiume della Borgogna nominato più sopra, il quale con poco interuallo di terra communica altresi con la Senna, che si scarica nell'Oceano, doue quando Lione volesse d'altra parte spedir le sue merci con non longo trasporto delle medesime potribbe anco valersi del Ligeri poche leghe da lui discosto, il quale bagnando un gran numero di Città và similmente à finir nell'Oceano. Claudio Bernardo nel trattato, che hà fatto della congiuntione de' mari proponendo un modo di attrauersar con la nauigatione

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

la Francia guida anch'egli le barche per Lione dal Rodano all'Arari, indi dall' Ouch nell' Armansone fiumi di Borgogna distanti trà loro per sole trè leghe, poi da questo le fà entrar nell' Ituna, et ultimamente nella Senna medesima. Nella famosa constitutione di Onorio, e Teodosio Imperatori si vede, che non praticatasi à lor tempi la uscita dallo stretto Faditano, ora di Gibilterra, tutte le merci d' Europa si portauano ad Arles, di là per il Rodano à Lione, poi per l' Arari si distribuiuano alla Germania, e col mezzo del Dubi suddetto per la Senna ueniuano spedite all' Oceano Occidentale, e Settentrionale: Similmente dall' Arari, ò Sona con breue camino robabile sogliono à nostri giorni trasferirsi le merci nella Mosella, dalla quale portate nel Reno, e da questo nel Mar Germanico hanno modo di esser distribuite à tutte le scale del Nort. E sono tanto uicini l'uno all'altro l' Arari, e la Mosella non meno per ragion dell'origine comune del Monte Vogeso nella Lorena, che per quella del loro corso, che come riferisce Tacito nel. 14. degl' annali Lucio Vetere intraprese di congiungerli per istabilir la tanto importante communicatione dell' Oceano, e del Mediterraneo, e per far penetrabile da un capo all'altro la più frequentata parte d' Europa, dal qual disegno uistò poi diuertito dalle gelosie di Lelio Gracile. L. Vetus Mosellam, atq: Ararim facta inter utrumq: fossa connectere parabat, ut copie per Mare, dein Rodano, et Arari subuecte per eam fossam, et mox fluminis Mosella in Rhenum, exin in Oceanum decurrerent; sublatisq: itinerum difficultatibus

nauigabilia intèr sè Occidèntis, Septèntrionisq: littora fièrent. Onde con ragione soglhiono uantarsi i Cittadini Lionèsi di tener èssi le più pronte corrispondenze dell'uniuerso, e che le loro ricchezze imbarcate sopra i loro dui fiumi possano quasi senza toccar'altra terra èsser sbarcate ai porti più lontani, e più celebri.

P. V. Egli arse già d'incendio fier, com'arse
Il bel Corinto.

Forse [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

2 Nell'anno cinquantèsimo nono doppo il nascimento di Cristo, terzo dell'imperio di Nerone, 107 da che fu fondato, Lione patì quel memorabile incendio, che taceiuto dagl'altri uiene ~~altam~~ altamente descritto da Seneca nell'Epistola 91; nel quale restò in una sol notte totalmente incenèrito. Ciuitas arsit opulenta, ornamentum prouinciarum. Vna nox fuit intèr urbem maximam, & nullam. Diùtius tibi illam perijsse narro quam perijt. Vna sì strana uiolenza di foco hà fatto credere, che egli uenisse ueramente dal Cielo, e fusse tutto fulminèo, mentre in ~~così poco~~ momenti ~~tempo~~ ore desolò una Città così grande, la quale però anco in pochi ~~tempo~~ anni si trouò intieramente rimèssa soccorsa in ciò da Nerone, come abbiamo in Tacito, con una soma d'Oro, che ascende ad un millione secondo i computi del Budeo nel libro de asse.

Nè dì là passò molto, che salì à stato anco più florido del primiero, uerificandosi in lei quello soleua accadere à Roma, i di cui incendij non per altro spiaceuano à quel Timagene se non pèrche èlla risorgeua da medesimi sempre

più

BIBLIOTECA C. UDINE

più bella di prima. Questa sua celebre disavventura vedesi egregiamente dipinta nel Palazzo pubblico, appostevi le parole di Seneca sopra la Città ardente. Una nox fuit intèr urbem maximam, et nullam.

P. V. E ben l'inclite doti à gran ragione
La rèser già di Cesari, e di Regi
E Patria, e stanza.

Lione veramente trà le Città fuori d'Italia è quell'una, che si può chiamar con ragione la predilettta, e la delizia degli antichi Imperatori. Augusto vi dimorò per trè anni continui, nel qual tempo vi si trovò parimente con lui il giovinetto Tiberio. Non può non èsservi stato Giulio Cesare, che segnalando con le azzioni, e con le vittorie ciascun'angolo della Francia avrèbbe in questa forma tralasciato di nobilitar col suo soggiorno il suo sito più nobile. Vi fù Caligola, e v'istituì i giuochi dell'eloquenza. Vi nacque Claudio, e l'abbellì d'Anfiteatri, di Terme, di fontane, e d'altre opere riguardevoli, è lo insignì insieme del suo nome chiamandolo Colonia Copia Claudia. Vi nacquero parimente, e vi menarono la lor fanciulezza i due Fratelli Geta, e Caracalla. Vi si fermarono per qualche tèmpo nel passaggio alle loro espedizioni Vitellio, Tito, Vespasiano, Domiziano, Giuliano, Graziano, che vi fù ucciso, e ciascuno de' trè Gordiani.

P. V. Che spessi volte agli adulati Augusti
Drizzò con empio culto Altari, e Templi,
Templi, et altar che dopo. cessero al ue sl.o.

La Francia onorata dèl soggiorno sudetto di trè anni, ò pèr

BIBLIO... CI... GENE...

dir meglio i varj popoli delle trè sue gran parti Celtica, Aquitanica, e Lugdunese numerati da Strabone drizzarono in Lione ad Augusto ancora vivente un Tempio, & unitamente alla Dea Roma, senza la qual compagnia egli non lo avrebbe accettato secondo la massima, che aveva, riferita da Suetonio. Templa, quamvis sciret etiam Proconsulibus decerni solere, in nulla tamen Provincia, nisi comuni suo, Romeq: nomine accepit. Fanno mentione di questo Tempio molti Scrittori, e molti marmi antichi ritrovati in quelle vicinanze, et illustrati dal dottissimo Pietro de Marca, trà quali io addurò solo il seguente. Catulio Sacerdoti ad Templum Romę, et Augusti tres Provincię Galliarum tantum tumulum posuerunt. In Lione corre un concetto non bastantemente fondato, che il suo Duomo, ò sia il Tempio di San Giovanni sia quello stesso, che fu già consacrato ad Augusto, ò che almeno sia costrutto con le di lui rovine, come s'impegna d'asserire qualche Istorico Francese. Certamente però questo Tempio situato in poca distanza dall'Arari, ò Sona à mezza quella parte della Città, che si chiama Forviere non corrisponde al sito, in cui ci viene rappresentato quello d'Augusto, il quale, secondo Strabone, era ἐπὶ τῷ συμβολῇ τῷ ποταμῶν, appunto nel concorso de due Fiumi, che segue in un estremo della Città sito, che si raccoglie ancora da Floro. Ara Cęsari ad confluentem Araris, et Rhodani dedicata, e da un marmo, che si conserva in Lione. D. Adginnius Rubieti fil. Sacerdos Romę, et Augusti ad aram, et confluentem Araris. Tal positura ci viene anco più

essattamente

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

~~esattamente~~ puntualmente circoscritta dal Budeo, Comuni Galliarum impensa extructum est Cesari, et consacratum Templum ea parte ante urbem, ubi omnes confluunt.

P. V. nell'un di quelli
Per regal sede, e regal mitra insigni

Alludo alla dignità di Primatia di Francia, et agl'altri distintissimi privilegij della Chiesa, & Arcivescovato di Lione, et anco alle prerogative del suo insigne Capitolo altre volte composto d'oltre. 70. Canonici, trà quali se ne sono trovati allo stesso tempo un Figliolo d'un Imperatore, nove Figli di Rè, e. 14. Figli di Duchi, come dimostra il P. Sant Aubin Gesuita nella sua Istoria di Lione.

P. V. Vidi in dorata preziosa Mole
Tutti i moti del Ciel.

Accenno qui il famoso Orologio, che si trova nella sud. Chiesa di San Giovanni, ò sia Duomo della Città di Lione, il quale senza dubbio è una delle più rare fabriche, che siano ~~mai~~ uscite dalle mani dell'arte rappresentando à tutte le ore, & à tutti i punti dell'anno esatta quanto mai dir si possa la positura di tutta la Sfera. Egli hà ~~quasi~~ la forma di Torre, ò Campanile tutto di bronzo dorato diviso in varij ordini, di struttura anco esternamente mirabile per li tanti lavori, e figure, che lo compongono. Sarà alto circa quattro passa con larghezza proportionata all'altezza. Quando le ore già stan presso à sonare, un Gallo, che è nella sommità della cuppola, alzandosi, e dibattendo le ali, ~~canta~~ [fra ... [illegible] ..., che gli [illegible]] tre volte, ~~dopo di che~~ alcuni Angeli, che stanno nel primo ordine di sotto alla medesima cuppola, percuotono alquanti campanelli di varia tempra, e grandezza disposti all'intorno, che rendono un gariglio-ne

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ne, come chiamano, ò metro aggradeuole esprimente il
Alt tuono, in cui canta la Chiesa l'hinno di San Giouanni. Vt
queant laxis resonare fibris. La qual'armonia finita, si
spicca di sopra altr'Angelo ad annuntiare la Beatissima
Vergine, in cui scende lo Spirito Santo, in forma di colomba, doppo di che il Padre
eterno, che stà più ~~in alto~~ sopra alzando le mani, vi dà la ~~sua~~ benedittione, e com=
pitasi la rappresentanza del mistero col riuolar al proprio luogo dell'Ange=
lo, e della Colomba vi batton l'ore. In un nicchio, che
è nel mezzo dell'ordine inferiore, comparisce, variandosi gior=
nalmente, una figura, che contrasegna il dì, che corre nella
settimana, il quale stà pure scritto à piedi della figura
medesima. Vn Signore resuscitato addita la Domenica,
Vna Morte il Lunedì, San Gio: Batta il Martedì, Santo Ste=
fano il Mercordì, Vn Saluatore con l'Ostia, e col Calice il
Giouedì, un'Angelo, che porta la Croce, il Venerdì, la SS.ma
Vergine il Sabbato. Più à basso nella facciata è segnato un
grande Astrolabio, che mette ~~puntualmente~~ sotto l'occhio la
dispositione attuale del Cielo. Vi è il Sole nel segno, ~~nel~~ gra=
do, e ~~nel~~ minuto, che all'ora tien nel Zodiaco, il punto del
suo leuare, tramontare, e meriggio, l'arco diurno, e not=
turno, l'ascensione retta, & obliqua, la amplitudine orti=
ua, & occidua, la duration de' crepuscoli, la Luna nello
stato di illuminatione, età, e fase, che tiene, con la de=
clinatione, lunghezza, e latitudine, e sua presente distanza
dal Sole, e dai nodi. Quando succedon le Ecclissi de' Luminari
elle sono ~~puntualmente~~ rappresentate in questo picciolo
Cielo con la stessa quantità, e durattione, in cui succedon
nel grande. Vi è parimente ciascun pianeta con tutti i
sopradetti rispetti, e qualità, e vi è la maggior parte delle

Stelle

BIBLIOTECA CIVICA

Stelle sotto la rete dell'Astrolabio col sito, che serba à ciascun momento del giorno ò sotto, ò sopra dell'Orizonte. Vi è in oltre la distributione delle dodeci Case Celesti col tema del momento d'ogni presente, sotto cui apparisce altro compartimento del giorno in dodeci uguali portioni, d'onde si conoscono perpetuamente le ore chiamate disuguali, che seguono la disuguaglianza de medesimi giorni. Stà affissa nel mezzo una Dioptra, che attrauersando l'Astrolabio, e girandosi segna il loco del medesimo Sole nell'Ecclittica, ora, mese, e giorno corrente, la quale mentre uiene à corrispondere puntualmente al moto del primo Mobile, tutto il Sistema degli altri Mobili inferiori, che uiene pure ingegnosamente rappresentato, osserua i suoi naturali periodi, e porta à tempi determinati le sue particolari riuolutioni. Sotto l'Astrolabio sudetto stà espresso dentro altro gran circolo un Calendario di durata di sessant anni dinotante l'aureo numero, inditioni, epatta, lettera Dominicale, Feste mobili, e tutto in somma il Sistema Ecclesiastico, il quale sul punto della mezza notte dell'ultimo giorno dell'anno si cangia. Vi è poi altro Calendario, ò Lunario perpetuo, che addita i mesi, gl'Idi, le Noni, le Calende, le Feste stabili, l'Offitio, che corre nella Chiesa, il Ciclo dell'Epatta, et altre somiglianti ordinanze. E ciò, che ueramente sorprende più d'ogni altra cosa, in uno de fianchi dell'Orologio ui è altra Dioptra, ò indice affisso nel centro, che girando con le sue estremità per una grande Ouale nota i quarti, gradi, e minuti dell'ore senza uscir mai con le dette estremità dalla medesima Ouale, il cui diametro maggiore eccederà il minore almeno di otto pollici, differenza sommamente sensibile in

BIBLIOTECA UDINE

riguardo alla ~~grand~~ezza della Dioptra stessa, la quale s'al=longa, e s'accorcia giusta i siti, che scorre di questa Elipsi con una variatione, che per quanta attentione vi si porga, re=sta tuttavia impercettibile.

§. V. Dell'ara rinomata ou'altre uolte
Pallida, trepidante à piatir uenne
la Romana eloquenza.

Dentro al sopradetto tempio d'Augusto, come giudica Pietro di Marca, ò dirimpetto al medesimo, come credono altri, vi era l'Atheneo Romano, nel quale Caligola introdusse i giuo=chi dell'eloquenza chiamato doppo lungamente Athenæum, doue oggi è l'Abbatia detta d'Aisnay, del quale ella serba ancora qualche uestigio in un pauimento Mosaico, che tutti i letterati di Lione concordano auer appartenuto al me=desimo Ateneo. Le particolarità di questi giuochi sono regis=trate da Suetonio nella vita del sudetto Caligola. Edi=dit in Gallia Lugduni ludos miscellos: sed et certamen Grecę, Latinęq: facundię, quo certamine ferunt victoribus premia victos contulisse, eorundem et laudes componere coactos. Eos autem, qui maxime displicuissent scripta sua spongia, Linguaue delere iussos, nisi ferulis obiurgari, aut Flumine proximo mergi maluissent. Non è però così certo, se l'ara, auanti la quale i competitori pronunciauano i loro discorsi, della quale parla Giuuenale.

Aut Lugdunensem Rhetor dicturus ad aram.

sia la sopradetta famosa d'Augusto, ò pur'altra particolare di Pallade eretta anch'essa dentro, ò poco lungi dal Tempio, come

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

come pare, chi supponga il soggionto Epigramma prodotto da Claudio Roberto nella Gallia Christiana.

Fama refert populum, quo dignis artibus esset
Clarior, et doctis urbs bene culta viris,
Marmore candenti niveum posuisse theatrum
Hic ubi se flumen miscet utrumque simul
Palladis Ara Deæ medio stetit Orbe theatri,
Mira canam, quamvis lumina posse putes.
Palladis intactæ Rhetor dicturus ad Aram
Palluit, et stupido protinus ore fuit.
Ipse licet Cicero Divæ simulacra petisset,
Ante Deæ Scenam corde tremente foret.

E fama, chè Caligola stesso ritrouandosi in Lione, doue dimorò lungamente, e doue, se crediamo à Suetonio, intraprese un de' suoi Consolati, peroraste anch'egli in quest' Ateneo, il chè fecè parimente il primo Gordiano, di cui scriue Giulio Capitolino, Voi adolevit in Athenæo controversias declamavit audientibus etiam Imperatoribus suis.

P. V. Ò dal famoso Planco
Drizzate mura.

Lucio Munatio Planco Console, & Oratore Romano, e nella sua puerizia famoso discepolo di Cicerone, del quale sono alcune lettere à lui drizzate, passa presso alcuni per edificatori di Lione, mà più tosto dourebbe riputarsi ristoratore, ò deduttore della Colonia. Doppo la sconfitta d'Antonio questore già nelle Gallie sotto Giulio Cesare contumace, e chè aueua ricusato di licenziar le sue truppe, Il Senato commandò à Lepido, & à Planco (altri aggiungono Sillano) chè gouernauano

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

otto Legioni in Francia, chi disarmarle ed'impiegar quei Solda=
ti à fabbricar una Città trà il Rodano, e l'Arari per ricouero
di coloro, che erano stati scacciati da Vienna dagli Allobrogi.
Dione Cassio nel lib. 46. Senatus iussit illis, idest Lepido, &
Planco, ut ijs qui quondam Viennę Prouincię Narbonensis
Oppido ab Allobrogibus erant expulsi, et intra fluuios Ara=
rim, et Rhodanum ad eorum confluentes consederant, urbem
conderent, atq; ita illi subsistentes Lugdunum, quod olim Lug=
dunum uocatum fuit, ędificarent. Da queste parole si racco=
glie, che Planco edificò Lione, mà che insieme Lione u'era
prima, ch'egli ui ponesse la mano, dal che possono deriuar i
due Lioni, l'uno fabbricato sul monte, del quale parla
Seneca mentouando il loco natalizio di Claudio, l'altro sot=
toposto al monte, doue s'uniscono i due Fiumi. Planco trent'
anni dopo ui dedusse la Colonia Romana, e quest'atto, e
la famosissima soggionta iscrizione, che dopo fù ueduta in
Caieta nell'antico Tempio di Saturno oggi detto Torre d'Or=
lando hà fatto, che à lui solo sia restata la gloria di auer
edificata questa Città, non parlandosi più di Lepido, ne di
Sillano.

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron. Plancus Cos.
ex Rhętis Ędem Saturni fecit de manubijs
Cos. Imp. Iter. VII. Epul. Triumph.
Agros diuisit in Italia Beneuenti in Gallia
Colonias deduxit Lugdunum, et Rauricam.

P. V. Se forse così gonfio
All'or non fu, che il battezzato Sangue.

L'Arari dopo auer'auuti alcuni altri nomi portò in qualche
tempo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

tempo anco quello di Sangona. Nomòssi anticamente Briguto se si presta fede al libretto de Fiumi attribuito universalmente à Plutarco, venendo poi detto Arari, perchè Arari cacciatore di quel paese trouato il Fratello Celtibero in una selua vicina ucciso dalle fiere per souerchio dolore ~~passatosi il petto col ferro~~ spontaneamente uccisosi si gittò nel fiume, à cui lasciò il proprio nome ~~morendo~~.

Sic Arar Ararias nomine dixit aquas.

Appresso Polibio vedesi chiamato Σκοπας dalla copiosa vngine ò grasso, che porta ne Campi, nella qual appellatione trouasi da qualche autore confuso con l'Isara Fiume della Sauoia, il che hà data occasione alle celebri contese del passaggio d'Annibale, che alcuni perciò vogliono auer tenuto un camino più dritto alla confluente del Rodano, e dell'Isara, e non auer diuertito all'altra più lontana del Rodano, e Arari, ò Seora sudetto. Amiano Marcellino è quello, che prima lo chiama Sangona nel lib. 15. Rhodanus Ararim, quem Sangonam vocant, ingreditur. Credono molti ch'egli prendesse questa noua denominatione dal molto sangue, onde fù tinto nella memorabil battaglia seguita appresso Lione, che Erodiano chiama ancora in quei tempi urbem magnam, atq: opulentam, trà Albino Capitano degl'esserciti Britannici, e Seuero Imperatore, nella quale morirono per testimonianza del Sabellico sopra. 80.m persone. Mà è più probabile, et insieme più pia l'opinione di Papirio Massone nella descrittione de Fiumi di Francia, che la riceuesse dal Sangue di quei tanti Martiri, che patirono in Lione nella ~~crudelissima~~ sinistra persecutione sotto Marco Aurelio chiamati da Gregorio Turonense Martyres Athanacenses dall'Ateneo Lionese loco del loro ~~patimento~~ martirio, de quali è la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

famosa Epistola à Christiani dell' Asia riferita da Eusebio lib. 5. Cap. p.° Dicono ueramente, che in quell' occasioni la gran copia del sangue facessi mutar' il colore all' acque dell' Arari, che perciò d'indi in poi fù detto Sangona, indi Sagona, e raccorciando ancora il uocabolo Saona, e poi Sona.

P. V. . . . Sol da chè apersè
Con nouo taglio à nouo fiume il corso
L'Eluetia incauta.

Escrescenza della Sona.

O. Non hò che aggiungere à quanto mi sono esprèsso ne' uersi. Tutto ciò, che iui narro, è uero, e l' Arari correua pur troppo procelloso fuora che sicti inondando la Campagna, e tenendo poco men che sommèrse le due Città di Macon, e Challon. La cagione, e'l metodo di tal' inondationi ui uenne pure nel modo iui accennato discorsa da quegli abitanti, che cioè nel paese degli Suizzeri auanti qualche dieci anni fussi stato fatto un gran taglio per iscaricar in fiumi communicanti coll' Arari certi piène, ò raccoglimenti d'acqua, che stagnauano in quelle ualli nello sfacimento delle neui, doppo di che l'Arari ogn'anno in determinati tèmpi allagaua con escrèscenza, e decrèscenza totalmènte periodica, è che poco, ò nulla uariaua, porgendo in mèzzo d' Europa qualche ualida conghiettura delle cause, alle quali più probabilmènte si posson attribuire le inondationi del Nilo, e d'altri fiumi Africani. Leggo però nel Turonènse poco fà mèntouato alcune uaste escrèscenze dell' Arari, dalle quali restarono gèttate à terra in altri tempi molte fabbriche di Lione, congiungendosi egli col Rodano non più nèll' estremo, mà nèl mèzzo della Città, di che ne abbiamo auute proue più uiolenti anco in questi ultimi anni.

P. V.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V. Tutto fertil è sì, tutto è ripieno
D'abitator, mà nell' inopia estrêma
Tutto pur langue.

Gilberto Brunet Inglese assai conosciuto per opere uscite alla luce ~~stampate~~ nella relazioni de suoi viaggi di Alemagna, e di Francia hà assai esaggerata la povertà, che s'incontra nel paese situato trà le due gran Città di Parigi, e Lione. Questo stesso diffetto però egli altrove pretende trovarsi ancora in Italia, che per questo capo temerariamente discredita, e riconosce per paese assai povero. Veramente nel tratto sopraccênnato di Francia come la Campagna è molto bella, e ben cultivata, così non può nêgarsi, che ~~i Castêlli, e~~ le poche Città, che s'incontrano, non siano totalmênte misere, e ruinose, e la cagione si è il passar, che fanno le persone nobili tosto, che hanno adunato qualche comodo, à stabilirsi in una delle due dette Città, e par=ticolarmente in Parigi, dove colando le ricchezze lasciano per consêguenza esausti le mêzzane Provincie. Quasi tutta la Francia è impressa di quêsto delirio, che non sia ben' impiegato quell' Oro, che non si spende in Parigi. Ad un tale stato ridus=se altre volte l'Italia la grandezza êsorbitante di Roma, alla quale confluivano i popoli da tutte le parti, come attesta Sênêca: Iube hos omnês ad nomen citari, undè domo quis=quis sit quære: Videbis maiorem partêm êsse, quæ rêlictis se=dibus suis uênerit in maximam quidêm, et pulchêrrimam ur=bem, non tamên suam. Varrone dice, che le Campagne stêsse d'Italia si rimanêvano inculte per quêsto univêrsale ~~passaggio~~ trasmigrazione che si facêva à quella Città, attêstando, che molti maluêrunt manus in thêatro movere, quam aratro, e Lucano ci rappresenta

BIBL. CIVICA DI UDINE

del tutto euacuate non men le uille, che le Città per questa uiolenta attrattiua.

> Tot uacuas urbes: generis quo turba redacta est
> Humani? toto populi qui nascimur orbe
> Non urbes implere uiris, non possumus agros.
> Vrbs nos una tenet.

(interlinear: uidemus)

P. V. . Grande ornamento dell'Italia ancora,
Che del lor nome edificate ostenta
Non oscure Città.

Trà le molte Città fabbricate in Italia da Galli Senoni già detti Romanorum terror, trè almeno ue n'hanno, che furono da loro denominate. La prima è Sinigaglia Città dell'Vmbria transapennina oggi Ducato d'Vrbino detta Senogallia da Strabone, Plinio, e Paolo Diacono, e Sena Gallica da Silio Italico.

> Et clanis, et Rubico, et Senonum de nomine Sena,

et altroue. ——— Qua Senoa relictas

> Gallorum à populis traxit per secula nomen.

L'altra è Sena, ò Siena di Toscana, Sena Gallica perciò anch'essa non meno della sudetta nominata da Senoni, & edificata da Brenno per ricouero de uecchi, e degl'inualidi del suo essercito. La terza è quella Sena, appresso la quale scriuono Liuio, e Polibio esser successa la famosa battaglia trà i Romani, et Asdrubale, la quale esser Cesena proua eruditamente, e con ualidi argomenti Scipione Claramontio Letterato insigne, e Cittadino, che seruendola per 59. anni nelle Cariche publiche la hà sommamente nobilitata, ~~come egli attesta nella~~ Storia ~~che hà fatta di questa sua patria~~ ci ha lasciata di sè

P. V.

§. V. E da quel lato, ove l'antico bosco
Dell'illustre Vincenna.

Bosco di Vincennes.

Il bosco di Vincennes era, & è anco presentemente una delle più insigni delizie d'Europa. È situato in distanza di quasi due miglia da Parigi, il quale spazio componente passa due milla, che è il numero espresso da Francesi con la frase di uinti cento uingt cent, che daua occasione alla corrotta denominazione di Vincennes. Diviso in molti ombrosi viali, e folto di piante amenissime non ostante la diversione, che vi fà presentemente il regio giardino delle Tuglierie, serue ancora di nobile [illegible] à molte Carrozze, e Cittadini di Parigi, che vanno nell'estate à goderlo. Il Palagio vicino detto pur di Vincennes hà sontuosità corrispondente alla fama, & alla vaghezza del sito massime dopo le superbe aggiunte, che gli sono state cominciate il Ministero del Cardinal Mazarino, e le due grand'ale che vi hà erette il regnante Lodovico 14°. nel principio del suo Regno. Avendo Filippo Augusto chiuso nel 1175. il gran parco, che ancor vi si vede, & eretto il Convento, altre volte de' PP. Carmelitani, oggi de' PP. Minimi situato in mezzo del bosco, l'altro Filippo di Valois cominciò del 1327. il Palagio stesso, il quale è stato sempre migliorato dai Rè delle ultime Stirpi, che tutti si sono in particolar compiacciuti di quel soggiorno. Ve ne sono alcuni di loro nati, & altri morti nel medesimo. Bene spesso vi si ritiraua lo stesso San Luigi dagli strepiti della Corte per attender quivi tranquillamente à suoi essercizi di pietà. Vi è Capella Regale una delle sette principali del Regno ricca di rarità, e Reliquie preziose uffiziata da Canonici. Fù questo il loco dell'ultima infermità,

che praticata ancor nella lingua latina si dice [illegible]

BIBLIOTECA C. UDINE

e della morte del Cardinal Mazarino, il di cui Corpo, rimastovi lungamente in deposito, fù poi nel. 1684. trasportato à Parigi nella bella Chiesa da lui eretta delle quattro nazioni, ove se gli è alzato uno de più pomposi Mausolei, che si veggano in quella Città. Il forte Castello, che guarda, & accompagna il Palagio, è dopo la Bastiglia la prima prigione di Francia, e serve à personaggi di considerazione, & à prigionieri di guerra.

§ 23 anni

Arco di Trionfo presso Parigi

P. Y. Io vicino passando al più grand' Arco,
Ch'al più gran Trionfante.

Veramente l'arco Trionfale, che è su la strada, che và à Vincennes fuori del fatto borgo di Sant' Antonio, per lo quale entra in Parigi chi vien d'Italia, siccome è una delle più superbe moli, che siano state drizzate alla gloria del Rè, così nel suo ordine può aver loco trà le più sontuose del Mondo. Vi sono degli altri Archi dedicati à questo Monarca in varie occasioni dalla Città di Parigi, come quello del borgo di San Dionigi, di San Marcello, e di San Bernardo, mà non tengono alcun paragone con questo di Sant' Antonio, il quale quando sarà terminato con una montagna di scelta pietra, averà effettuata la più grand' Idea, che sia venuta in mente al celebre Claudio Perault suo autore, e primo architetto del Rè. Alla foggia degl'archi Romani è composto di tre volte, trà i quali quello di mezzo è ~~incomparabilmente~~ notabilmente maggiore, et è tutto ~~scolpito~~ istoriato di vario lavoro di trofei, d'armi, di scudi, e di bandiere, e degl'altri ornamenti militari, onde sogliono abbellirsi questi grandi edifizij. Come però

è

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

è il consueto delle opere straordinarie egli rista ancora senza la dovuta perfezione, mancandogli per compir interamente il disegno, ch'egli sia istoriato, o finito d'istoriare con le principali azioni del Rè, e che la di lui Statua Equestre sia posta su la sommità dell'arcata di mezzo. Allora almeno non potrà mettersi in dubbio, che egli, come diceva, non debba esser uno de più sontuosi monumenti del Secolo, e da preferirsi ~~di lunga mano~~ fors'anche agli archi famosi di Severo, di Tito, e di Costantino avanzi tanto ammirati della Magnificenza Romana.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Parigi.

Strinsi più d'una uolta
L'amica penna, ò mio Fileno, e presi
À uergar rozzi fogli, e à darti pure
Quasi che abbozzata Idea di questa, ch'ora
Scorro con uago piè del Franco ~~Impero~~ suolo
Metropoli superba,
Regnatrice immortal: Mà non sò come
Vinto poscia, atterrito
Dalla souerchia ampiezza,
Che m'ingombra il pensiero
Tumultuante, et indigesta ancora
Fatto auueduto la deposi: Al fine
La riassumo, e in forma
Qualunque siasi di miei
Deboli uffici, e di tuoi gran cenni adempio.
Troppo insigne mercede
È l'ubbidirti, et il uergare un foglio,
Perche in mia uece à te s'accosti, e pegni
Per me d'ossequio rechi
À quel gran merto, à quelle egregie doti,
Che furo ai miei pensier quasi chiodo Sacre
In tutti i tempi, e ch'io,
Come tù 'l sai, soura ogni cosa in terra
Ammirai sempre, et è ragion, che doue
Io ti debbo, ò Fileno,
D'amicitia, e di fè porger qualch'atto
(Per me quell'umil atto

BIBLIOTECA CIVICA

Sia materia di biasmo, ò sia di lode)
[illegible] con [illegible] [illegible]enza, e cieca
Pregiando di piacerti il solo pregio
Dani riguardo mio vinca, e sormonti.

[illegible]
Senza [illegible] finge spiccar sin'ora i passi
Pellegrino più illustre
Passeggi con la mente e Cieli, e Monti,
Pensar, che quando ad idearti io prendo
Il descritto
Accennando Parigi
Qualche cosa di più dico, et esprimo
Di quel, che scritto: Egli è Città nel nome,
Mà nella mole egli è Provincia, e quasi
Ei nel valore, e nelle forze immense
Più che Regno: e piani, e Colli, e Campi
Fiumi, e sponde, e ciò, ch'abbraccia, e cape
Nella stessa maggior forza di quando
Occupa spazioso
Con la grandezza illimitata, e copre
Di Tetti, e Torri un'Orizonte intero.
Ciò, che s'offre d'intorno,
Tutto è Città, tutto biancheggia, e tutto
[illegible], e rinchiuso
Moli accoppiando à Moli
E tetti alteri accavallando à tetti
Opprime il ciglio, e dove lassi, e stanchi
Stringon poi gl'occhi, impicciolito, e fosco
Nell'infinito si dilegua, e fugge.
Quando narrommi alcuno

[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Vastità così grande
Dubitaron le orecchia.
Dell'antichi fedē, io lo confesso, et ora
Che tèngo sotto il guardo
Le già sentite, e non credute cose,
Di me stèsso pur'anco
Quasi diffido, e à gl'occhi miei non credo.
Reggia d'Europa alcuna
Si diffuso il Confin, sì uasto il giro
Forse non hà, ne tanto
La Città del Tamigi
Stringe di Mondo, è funge
Tanto non porta, e non dilata i Muri.
E' più per auuentura
Poco, più uasta la gran Roma allora,
Che raccogliendo entro il suo ampio unita
L'Europa, è l'Asia con sue leggi il Mondo
Tutto ubbidiua, e del suo Tebro altero
Il frèmente Oceano era uassallo.
Mal capendo in se stessa
La mirabil Città s'allarga, e spande
Dal proprio giro in circonscritta imensa
Mescolata con cento
Suburbij suoi, ch'altre Città ben uaste
Dalle tante, et insième
Conglobate Città ne fan sol'una.
Trapassò i modi, e uiolò l'antico
Recinto suo co' nouamente eretti
Maestosi Edifici, e fè superba

BIBLIOTECA

Dove prima crescean l'erbe, e le spiche
[illegible] Palagi e crescer Reggie.
Quasi lasciò d'esser Città: Divenne
Mezza Francia Parigi, ed in gran parte
Privata del recinto
Nel gran recinto in vece
La Metropoli augusta
Sol di se stessa incoronò se stessa.
[illegible] illimitata
Che perdendo le Mura
Inconcusse, ed invitte
Ha ogni scossa, e dà la propria sola
Eccessiva grandezza aperte, e vinte
Sostituendo [illegible]
All'ufficio de muri
[illegible] solo i suoi Trionfi.

Quanto poscia mai crebbe
Sotto il felice Regno
Di Luigi immortal! Quanto influiro
Alla ~~stupenda~~ [illegible], et ammirata ampiezza
Gli auspici gloriosi
D'un Re sì grande! ei l'arricchì, la ~~fece~~ [illegible]
Più venturosa, e più felice, e come
Fa con la Terra, e con le Stelle il Sole
L'empì co' gesti, e l'indorò co' guardi.
Dedalo è delle tante
Rinovate, e fondate opre stupende
L'augustissimo genio. Egli è che trasse

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

De Martiri famosi il uicin Monte
Quasi tutto in Parigi; Ei che se come
Quant'eran' ardue, e ~~smisurate~~, e uasti
In Palagi cangiò: Adrizzò Contrade,
Aperse Piazze, Anfiteatri eresse,
Piantò Obelischi, archi inalzò, distese
Inaspettate à perdita di uista
Prodigiose uie, rauuiuò fonti, deriuò fonti
Lastricò piani, adornò Sponde, e Lidi
Solleuò Moli, abbellì Mura, e come
Le riuscì più à grado
Della Città felice
In ogni angolo estremo, in ogni parte
Meglio ordinò la Simetria legale.
Se riuestito è il Vallo
D'amene piante ai nostri dì, se corre
Lieta la Senna entro d'un Margo inciso
Di sudato lauor, se dorme all'ombra
Di noui Ponti, e se drizzate intorno
Mille Fabriche eccelse
Vi si specchiano in lei, tutta è Mercede
Del gran Luigi: Oue tu uolgi, e stendi
Il curioso guardo, oue tu porti
I curiosi passi
L'opra, il ualor, l'impareggiabil Zelo,
Il merto, il cuor del gran Luigi incontri.
Onde à ragion le Porte,
Che sussistono ancora

BIBLIOTE

Della Città ~~stupenda~~ immota
Testimoni d'onor, bocche veraci
Tutte con una voce
Narrano al Pellegrin quanto beata,
Quanto felice un sì gran Rè la renda.
Mà se tanto diffusa
È questa poi dai gloriosi Luti
Nominata Città, come potrebbe
Soprafatto il mio stil darti, ò Fileno,
Tal'imago, od Idèa, che di quel vasto
Corpo le membra, e la figura imensa
Quasi incapace di figura esprima?
Ben io sò, che gli stessi
Del nobil muro abitator felici
Ne tengono à fatica
Vn distinto tenor; l'ordini appena
Puon vidir, che trà loro
Serban le Piazze, e i luoghi insigni, e alcuno
Non si trova, che sappia
Tutte le ambagi gloriose, e tutte
Le varie vie del Labirinto augusto.
Ond'io come il Nocchiero
Sovra i piani del Mare
Segna, e dimostra industrioso foglio
Con dotte linee i tanti Lidi, e i tanti
Seni incurvati, e di Nettun le strade
Varie dipinge, e qual l'Egizio Faro
La Cipro espone, e Salamina, e Sciro.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sovra

Sovra ingegnosa carta
Provida cura in cotal guisa il grande
Parigi disegnò: tutto il confuso
Piano distinse, ei folti calli espresse,
Che lo tengon diviso
In Region cotante, ond'è sol questo
Opportuno soccorso
E guida non fallace a chi passeggia
Gl'infiniti Meandri, e scorre il denso
Non mai compreso inestricabil giro.

D'una Reggia cotanta,
Fiume ben proprio, irrigator ben degno
Antico, e genial nido di Cigni
Vi rauche la Senna
Il bellicoso piè, ricca non meno
D'onor, che d'acque; il nobil sen le fende
Per mezo appunto, e spaziosa, e larga
Porgendo all'aurea sponda argentei baci (Porgendo all'una, e all'altra sponda i baci
Le schierate d'intorno eccelse Moli
Vedi con onda ~~[illegible]~~ e passa ambiziosa
Come che trionfanti
Sotto l'arco frequenti
D'alteri Ponti, e in alcun d'essi ancora
Mal paga d'irrigar, quasi una parte
Della meravigliosa
Irrigata Città porta sul dorso.
Fiume ~~felice~~ superbo, e celebrato in terra
Alte Mura bagnando

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Forse che non ostenta
Tanto di Maestà: Deue Parigi
Alla Senna Vassalla
Il suo grand° alimento: essa raccoglie
Le copie, e le ricchezze
Da ben cento Prouincie, e glie le reca
Nel fortunato sen: tutto di prore
Tutto d'antenne in ogni parte ingombro
Ritroua à gran fatica
Loco tal'or d'indirizzarsi al Mare
Il Regio flutto: In breue d'or si scioghe
Poi dell'intoppo glorioso, e moue
Libero il passo: In tal maniera onusti,
E scarchi poscia ad un girar di ciglio
Gli agilissimi Pini
Con indefesso piè uengono, e uanno.
Hà di troppo bisogno
L'ampia Città perche sussista, e tanto
Popol si nutra: Vna sol Terra, un solo
Clima non basta, e ciò che Bacco espresse
Dai più lontani pampani del Regno
Quà uien mandato: Ogni Prouincia miete,
Ogni Gallica uilla ara à Parigi.

Lungo spazio non corre
In sì gran Reggia il fiume altier, che l'onde
Spinge in due parti, e se dirama, e quasi
Che ~~tributaria~~ [illegible] ossequioso in molti
Siti egli brami, ò come
Stringer la uoglia inamorato al seno,

Quinci

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Quinci distende, e quindi
Le algose braccia, e dopo
Che in guisa tal diuiso
Sentiero, e tratto ei misurò non breue,
Rientrando in se stesso
Forma l'Isola prima, e la seconda.
Da queste Isole tutto
Compreso, ~~e rinserrato~~ era altre uolte
Il uetusto Parigi: Al Ciel famose
Sorgon qui l'Are, e'l Venerabil Tempio,
Ch'alla pura di Dio Vergine Madre
Stella di calme, e sicurezze al Regno
Drizzaro i pietosi
Franchi Monarchi: all'alte mura intorno
Di scelto marmo effigiati, e scolti
Tutti in ordin disposti
Fan riuerenti alla ~~Immortal~~ Regina eterna
Coronato Presidio: Il tetto augusto
Qui sorge pur, che glorioso albergo — Palazzo.
Era à gran Regi insino
D'all'or, che pauentate
Portauan l'armi insul Giordano, e sopra
L'urna di Christo uendicata, e sciolta
Spargean con regal destra i patrij Gigli.
V'han qui ben mille auanzi
Di sacra antichità, u'hanno le spoglie — S. Capella.
Dell'Oriente debellato, e u'hanno
I ampi tesor della ~~domata~~ sconfitta Aurora.
Qui u'ha la Curia, e di grand'ostro i cinti

BIBLIOTECA CIVICA

Purpurei Padri, e vi hanno
Le Pacifiche toghe, e gli aurei Seggi,
Oue nel Rè suo grande
Alta assemblea nell'ubbidir regnando
Tratta il destin delle Città uassalle.
E cento siti, e cento strade adorne
Qui son, che nell'andate
Età facean, come pur fan tutt'ora
In non ampio recinto
Vn'intiera Città chiusa dal Fiume,
Ch'ai di lei piè si riunisce, e doue

Ponte nouo.

Ponte di smisurati archi connette
Al posto intorno di lei Parigi imenso
Quest'intima, e nel mezo
Posta Città, che di Parigi il centro
Forma in quest'oggi, il simulacro altero

Statua Equestre d'Enrico IV.

Del trionfante Enrico
Regio sudor delle fucine Etrusche
Da dorato Destrier spira pur'anco
Aure guerriere; il sottoposto flutto
Sente tremando il Souran genio, e pieno
D'un rispettoso orror palpita, e fugge.
Fugge, e più uago, e più regal di prima
Incontra il letto, e nel uarcar, che fece
Le più riposte parti
D'una tanta Città come abbia preso
Fortezza, e maestà quasi più grande,

Più

BIBLIOTECA

Più gonfio, e maestoso assai di prima
Volge il ceruleo piè: pomposo è il letto,
Et ampio sì, che rassembrar più tosto
Può un sen di mar non dechinando un punto
Da retta uia sin ch'affannato, e stanco
Non puote omai più à lungo
L'occhio seguir la ~~interminabil~~ fuga.
Scorre l'altera sponda allegro il fiume
Che sà, ch'indi à non poco
Salutar deue in sù la destra riua
La Fabrica più eccelsa
La Magion più stupenda,
Che lo sguardo del Sol uagheggi in terra.
Del Louuero io fauello,
Louuero Cielo à Franchi Gioui, aurata
Marauigliosa mole uguale à cento
Coronate Città, degna del uasto
Parigi suo, corrispondente ai merti
D'un tanto Emporio: e chi ridir può quanti
Prouincie, e Regni, e quanti rupi, e Monti
Nel sen contenga? è qui l'Italia in mine
Marmi ristretta, e u'è Numidia, e Paro,
E le Spartane, e le Sinnadie uene,
E l'Emo, e l'Alpi e u'han metalli, e geme,
E u'han sudor della Natura, e u'hanno
Sforzi dell'Arte, e ciò che il Belgio tesse,
E ciò, ch'ueglia ago Ethiopo, e fila
Sposa di Memfi, e ciò, che intaglia, e scolpe

Louuer

BN

Ferro uitale, e ciò, ch'esprime, e pinge
Pennello industre, e ciò, ch'estrae da Monti
L'Indica Orissa, e ciò, ch'estrae da Mari
La Persia, e l'Indie, e ciò, ch'auuolge il Tago,
E cela il Gange, et il Pattolo: In soma
La Terra, il Mare, ogn' Elemento, e tutto
In sì grand'Opra è l'Vniuerso accolto.
Questa, ò Monarca eccelso,
Maestosa tua Mole
Con la beltà, con la grandezza augusta,
Col prezzo impareggiabile, e col grido
S'accosta al Ciel, mà ne il Regni tuo merto
Ne le Virtù, ne le Vittorie ragguaglia.

Però il Louuero solo
Dell'aurea Fior di Ligi
Non è l'unico albergo. in altro Lato
Dell'imortal Parigi ~~Della Città ...~~
Palazzo di Lucemburgo. Dorato sorge, e prezioso il Tetto,
Che prouida inalzò del Quarto Enrico
L'augusta Moglie: altroue
Palazzo di Richelieu. Torreggia quel, che il Porporato Armando
Magnanimo drizzò per farne un dono
All'amato suo Rè: Nobil ricetto
Egli è ne nostri giorni
Duca d'Orleans. Filippo di te, che del Monarca inuitto
Vnico, e gran Germano
Prossime à lui glorie possiedi, e sei
Della gente guerriera, e trionfale

Secondi

Seconda speme: Infra i reali alberghi
Ardito io fui per numerar già quasi
Anco l'eccelsa Mole,
Ch'in un confin del tuo Parigi estrêmo
Sacra ad Vrania, inclito Rè, drizzasti   Osservatorio Regio.
Che ben degni di te sono i Palagi,
Che tu donasti alla Virtù: La fronte
Quasi inserisce infra le nubi, e scale
Cento inaccesse, e pellegrini ordigni
Contenendo nel sen risponde appunto
Al Regio cuor di chi l'erêsse, al Suolo,
Dou'è fondata, à gli astri
Dou'è ~~drizzata~~ diretta, e tu souente un têmpo
La uisitasti ammirator felice
Del Ciel, che già sorpassi
Col merto grande, è di cui chiudi in pêtto
Si degna parte, e dalla cima altera
Vagheggiate da te comò da prêsso
Le Stelle insuperbir: Mà se uerace
La Fama omai t'appella
D'Europa il Marte, e'l difensor più forte
Hò ben ragion frà le tue Regie mura
D'annouerar l'inclito albergo ancora
Consacrato à Gradiuo, oue tu Padre
Degl'esserciti tuoi non mên che Duce   Osp: degl'Inualidi.
Ricouero benigno
Alla Milizia apprêsti,
Che sotto l'elmo incanuiti ne tuoi
Stipendi augusti, e indebolita, è stanca

BIBLIOTECA

S'hà meritato al fine
L'onorato riposo: Oue grand'uopo
Lo richiedesse èsser potrèbbe accolta
Da quest'inclita Mole
Vn'intiera falange, e si uedrèbbe
D'immense Tende in uèce
Soura d'un'Oste immènsa
Spandèr l'ombre guèrriere un tetto d'Oro,
Tetto augusto immortal, che non sol'orna,
Mà guarda ancora, e inespugnabil rende
Da questo lato il gran Parigi, à lui
Quèll'uffitio prestando,
Che porge dall'opposto
La Turrita Bastiglia, oue Bellona	Bastiglia
Tutti i fulmini suoi, tutti i suoi tuoni,
Tutti sèrba i suoi fieri
Militari strumenti, onde sicura
Rènde la Francia, e mette
E ne uicini, e ne confin remoti
In iscompiglio, et in terrore i Regni.

Or tù bramerai forse
Erudito Filen, che per cotanti
D'ogni parte intrècciati almi sèntieri
Omai ti guidi, e al tuo pensiero additi
Le tante Piazze, onde la Reggia augusta
Diuiso tiene, e immortalmente adorno
Il foltissimo seno. Ergi la sacra
Mente, e mèco tù uien: Questa, che uince

Tutto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Tutto il uigor di tue pupille; e mossa
Dal più riposto centro
Della Città lodata
Longhissima, et insieme
Dirittissima scorre
Mirabil uia, tutta è donata ai miti
Febei commerci, et occupata è tutta
Dalle douizie di Minerua, e queste
Stanze, che d'ogni lato
Arder di luce inusitata, e d'Oro
Qui scorgi, tutte piene
Son delle merci industri
Di quanti genij eccelsi,
Di quante dotte penne
Vantar mai sappia o'l Secolo uetusto,
O la moderna età; Ciò, che le Argiue,
Ciò, che le Franche, ò le Latine muse
Mai uegliaron di saggio, ò d'eloquente
Tutto adunato è qui. Questo, che uago
Scorgi in altre minori
Sue propagini, ò rami
Diuiso folgorar calle guerriero
Le più ingegnose incudi
Superbo uanta, e i più lucenti acciari,
Che impugni in nessun loco
Marzial destra; altroue
Scorgi un'intiera uia, doue opportuna
Espone Vrania i soli bronzi, e gl'archi

Strada di S. Giac.º

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ond'è indaga le Sfere, ond'è contempla
L'eterne faci, e sù mirabil piano
Con dotto raggio esprime i Cieli, e pinge
Le Vertigini lor: Vedi quà stesa
Dell'Emporio immortal La più felice,
E ricca parte, oue la gente illustre

Strada di S. Honorio

S'adorna, e si compon: Di uigil'ago
L'Opre qui son, qui gl'Ostri,
Qui le fulgide Lane ebre, e satolle
D'Ebalia grana, e i fili,
Che il uago Persa, e l'Indo molle, e'l Sero
A noi tramanda: In altra parte ardenti
Vibran le gemme, e gli Ori
Il più uiuo fulgor: Mira le strade,

Strada di Richelieu.

Che il saggio Armando, o'l'immortal Luigi
Drizzò a fil d'occhio, e rinovò: per tutte
Prodigi incontri, ogn'una d'esse è quasi
Squarcio di Reggia, ogni appendice uguaglia
Vn'intiera Città, ciò, che sarebbe
Altroue un tutto, è qui sol parte. Or meco,
Mirabil passaggiero, entra nell'ampio

Piazza Reale. Statua Equestre di Luigi XIII.

Famoso circo, oue il Metallo Equestre
Erse la Francia al Domator possente
Della famosa Rocca, e meco uieni
Nel recinto Regal, ch'à gran ragioni
Tù chiamerai più che Regale, auuolgi
Per ogni spazio il dotto guardo, e dimmi,
Se cosa in lui rimiri,

Che

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Che Regale non sia; Regio hà l'aspetto,
Hà Regio lo steccato, hà Regio il sito,
Regie hà le Moli, è perche parte alcuna
In lui non si ritroui,
Che Maestosa, e che Regal non sia,
Regale, e Maestoso hà sino il nome.

Scorri con l'occhio ammirator poi questo Tempio d'eternità
Dorata Eternità, che il più diuoto
De guerrieri uassalli
Hà consacrata al gran Luigi, ò pure
A quella, che mai sempre
Indiuisa è da lui Vittoria augusta.
Sù preziosa inestimabil base
Mira posar la riuerita Imago
Del gran Monarca, e la Vittoria appunto,
Che di lauri immortali
Le cinge il capo: Ai di lui piedi inchina
Con catalogo illustre
Tutti schierati i suoi trionfi: Osserua
Soggiogate Città, popoli uinti,
Esserciti sconfitti,
Fiumi uarcati, e mille piaggie, e mille
Empite di trofei: Quà geme al suolo
La calcata Eresia, di bibia accesa
Fremon là i Mostri, altroue
Fendono il suo gran Regno, e frà le immense
Terre squarciate, e i Pausilipi aperti
Si congiungon due Mar: fissa lo sguardo

Piazza delle Vittorie fatta dal M. della Fogliada.

BIBLIOTECA

In tanto bronzo istoriato; in tanti
Preziosi Obelischi, in tante faci,
Che dessumon da lui fulgida luce
Più di quella, che dan: vieni in quest'altra
Mirabil vastità, che non ch'il ciglio,
Non che il vestigio curioso, e i passi
Disterminata quasi
Piazza di Vandome Con le grandezze sue stanca il pensiero.
Vedi come è serrata
Da montagne di marmo, e come eccelsi
Sovra mille colonne
Inconcussi poggiando
Metton capo nel Cielo i muri augusti.
Mira colà nel mezo
Statua Equestre di Luigi XIV. (Opra cred'io delle Celesti incudi)
Scolto, et imposto à Marzial Destriero
Il gemmato Colosso
Del Magnanimo Rè risplender quale
Negl'anni più recenti
Arduo trattar vittoriose briglia
Lo vidi il Reno, e'l pauentò la Mosa.
Altri infiniti Campi
Bensì minori hà la Città superba;
Innumerabil'altri
Vanta sentier; Mà s'io volessi in tutti
Oggi guidarti, e annoverar ciascuna
Dell'alte moli, onde risplende adorna,
Mi mancarebbon l'ore; e prima estinto

Negl'

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Negl' Atlantici flutti
Si tuffarebbe il dì; Sappi, che mille
V' han Tempi Sacri, Asili
Ben mille di pietà, Scuole ben cento
Di guerriero ualor, cento famosi
Licei, che sulle riue
Dell' aurea Senna han trasportata Atene;
E tu, che nulla ignori
Di quanto mai raccoglie
In se di grande, e d' erudito il Mondo,
Ben sai, che la più Sacra
Delle Academie insigni
Del gran Parigi in ogni età si rese — Sorbona.
Cinosura di calme all'or, che scossa
Fù la Naue di Pier; Sai, che prouenne
Sulle più fiere, e torbide tempeste
Dell'agitata Roma
Da queste piaggie il genial sereno.

Tale, e tanta Città tenuta, e culta
Vien poi da Mondo, e numero ben pari
Alla gran Mole, e non è parte alcuna,
Che su Regio Stendardo adori i Gigli,
Che quà non mandi abitator: risente
Tutto il Gallico Suol l'ampie grandezze
Del sol Parigi: Ogni Prouincia scema,
Perch'egli cresca, e la fortuna imensa
D'una sola Città danno è del Regno.
Quindi si ueggion qui giunti, e raccolti

BIBL... CI... UD...E

Popoli, che la Patria ebbero in sino
Su'l estrêmo Ocean, gente, che i primi
Vagiti insin confuse
Coi frêmenti latrati
Dêl lontano Tirren: chi bêe Garonna,
Chi si specchia nêl Ligeri, chi sente
Precipitar' il Rodano, chi sprem̃e
Della Borgogna i dolci Autunn, chi miete
Le ricche êstati di Narbona, accolto
ê in queste Mura, e quì ue n'han di quelli,
Ch' alle radici sue l'Alpe inacessa
Nascer mirò, di quelli,
Che già bambini, e nelle fasce auolti
Dall'ardue cime sue uide Pirene.

Aggiungi à tanto Mondo
Anco il Mondo stranier; parte d'Europa
Forse non è, che l'eccedente, e uasto
Stuol non accrêsca in qualchi forma, è alcuno
O Cittadino, ò Pellegrin tutt'ora
Quà non inuij: Dall' Ocêan fraposto
L'Anglia uicina, e la lontana Irlanda,
Dagli aurêi Fiumi suoi l'êsperia estrêma,
Dai Regni situati
Di là del Reno, e dellê sbarre Alpine
La bella Italia, e la Germania bionda
Quanti nê manda! Il uicin Belga, il Dano
Viênê affollato, e coi crin torti in nodo
Viene il Sicambro, e fin di sotto il Polo
Per abitar, per ammirar Parigi

S

B.... UDINE

I gelati Emisferi, e ad Anfitrite
Le sconosciute Stelle
Lascia il Noruega, il Sarmata, e lo Sueco:
Oltre d'Europa ancora
A quest'alme Contrade
Vengon' Indi, et Egizi, Arabi, e Persi:
Vien gente, che dal Gange
Vede sorgere il Sol, gente, che il uede
Precipitoso, e stanco
Coricarsi nel Mar, genti, che nacque
Sotto cardine opposto, e ne lontani
Ignoti fonti si lauò del Nilo.

Filen, non aurai pena
A creder poi, che degne
Qui del numero ancora
Sian l'arti, e le Virtù: Menti più uaste,
Più generosi cuor, mani più industri
Non uanta l'Vniuerso: Impallidisce
Altri su' i fogli, et all'età uenture
Eterno uola; altri descriue i Cieli,
Altri i Mari, e le Terre, altri uestendo
Acclamato coturno
Calca tragiche Scene, altri dai rostri
Tuona eloquenti, altri à dar'alma incombe
Ai freddi lini, e i uiui uolti elice,
Cred'io, dai marmi, altri lauori, et arti
Coltiuan'altri: In queste mura illustri
Porta souuente i sacri lauri in capo
Sino il Sesso minor: Di te frà l'altre
Tacer non lice, e per duo fregi insigni

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

101

Madamig.^a Elis.^a Cheron Pittrice, e Poetessa celebre.

Lasciar non debbo alla mia Italia ignoto,
Elisa, il nome tuo: Di dote alcuna
Non è forse capace uman talento,
Che non fiorisca entro à Parigi; à lui
Ogni Reggia d'Europa al fin ricorre
Per abbellirsi: le Virtù sol d'una
Metropoli felice encomio, e vanto
Son del genere umano, e adornan tutta
Quanto è grande la Terra. Or tu, Fileno,
Con quell'agile tua, che vedi ancora
Se non vedute così
Fervida luce, imaginar ben puoi
Qual del popolo immenso in Reggia imensa
Il tumulto mai sia, quanto il gran moto
Della folta Città, come sian triti
Gli ampi sentier, qual calpestio, qual folla
Gl'ingombri ogn'or, di quanti plaustri accesi
Strida la ruota irrequieta, e quante
Per la strada arenosa in tutti i tempi
Folgoranti Quadrighe imbrattin l'oro.
Stupenda è la gran calca: In ogni loco
Ristretto, innumerabile, e confuso
S'affolla il volgo, e si rincalza, angusto
Resta ogni calle, ogni sentier; per tutto
Impedito impedisci, urtato premi.
Qual nelle Città nostre
Rimirasti tal'or negli annui giochi,
Ne Cerchi, e ne spettacoli più folti

L'insolito

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

L'insolito concorso, appunto tale
Parigi è sempre. Io desiai più uolte,
Che tu mèco uedessi un giorno almèno
Quella di scelti Eroi turba dorata,
Che uiène à lusingar l'ore più liete
Nel Giardino Regal, cui diero il nome
Le uetuste fornaci,
Che quel comodo sito
Altre uolte tenean, Giardin felice,
Già delizia de Regi, or de Vassalli;
Quanto popolo illustre,
Quante rare bellezze,
Quante uaste ricchezze,
Qual lusso non uedresti,
Qual pompa, qual Virtù? Ben'egli è uero,
Che il uicino confronto
Del tuo gran merto tutte
Le ecclissarebbe, e che la Francia altera
Solo auuezzata ad ammirar se stessa
Nell'alme doti tue materia aurebbe
Da inuidiar l'Italia. Il bel Parigi
E così grande, e così ricco; e pure
E priuo dell'aspetto
Del suo Monarca, e pur li manca il raggio,
Che indiuisibil uassi
Dalla Stanza Regal. Qual mai sarebbe
Vna Città si grande,
Se in cotant'auge anco tenesse in seno
Il Soglio Eccelso, e i tanti lustri, e i fregi,

Giardino delle Tuglierie.

BIBLIOTECA C. A. UDINE

Ch'à lei doppo tant'anni
L'aurea Versaglie in una Corte inuola?
Colà in Souran Mirabil Tetto, e quasi
Che fui per dire emulator degli astri
Stassi Luigi: Una pendice amena
Spira mercè del trionfal soggiorno
La Vita alle Città, la mente al Regno;
Da quei Colli fioriti egli diffondi
La benefica luce, onde s'adorna
Tanta parte di terra, e tanta insieme
Parte imensa di Mar, di là dispensa
I cenni venerati
Dall'armato ualor; di là dispone
Alle paci il seren, l'orrore all'armi,
L'auspicio ai gesti, alle Vittorie il uolo.
Io colà mi portai: L'inuitto, e grande
Monarca uidi, et inchinai; benigno
Le Regie luci ei m'affidò, permise,
Che m'accostassi al Trono suo (chè pari
All'altissima sorte
Hà il mitissimo genio) à lui prostrato
Me delle uoci fè degno, e de' guardi
Onde il Mondo rattempra, onde le calme
Rende alla Terra, e le Prouincie serue
Lieto consola: ei nel Regal Sembiante
Forme, e linee hà ben tali,
Linee d'onor, caratteri d'Impero;
Che potrebbero à lui
Conciliar senz'altro aiuto ancora

Del-

BIBLIOTECA CI... UDINE

Dell'Vniuerso i pronti Ossequij, e quando
Il dritto antico, e la fortuna augusta
Preuenendo il ualor già non gl'auesse
Depositati in sù la Cuna i Regni,
Glie li aurebbe però recati il solo
Aspetto suo, che nulla men di tante
Doti, ch'egli hà nel uenerabil cuore
Capaci, e meriteuoli di Scettro
Nella placida fronte ei tien pur'anco
E forma, e Maestà degna d'Impero;
Forma immortal, ch'à benchè sia ~~sol~~ figura
Di Natura benigna aggiunge pure
Fregi sublimi alla grand'alma, e porge
Suffragij alla Virtù: Temo, ò Fileno,
I rimproueri tuoi, se un sol momento
Dimoro, e mi dilato
A parlarti di lui: Parla in mia uece
Ogni Tromba di fama; In ogni Istoria
Parla, et in ogni annali
La stessa Eternità: qual man, qual penna
Non iscriue di lui? qual dotto inchiostro
Non s'illustra alla luce
Del suo Nome immortal? Sà ogn'un, ch'ei nacque
Per dar fregio all'Età; per esser freno
Della sciolta Eresia; per dar conforto
Alla Fè combattuta, onor dell'armi,
Alimento dell'arti, estremo sforzo
Dell'Eroica Virtù, gloria de' Scettri,

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Vindice de Monarchi, Idea de Regi.

Ma che dirti mai debbo
Dell'Augusto Palagio? Incanta, abbaglia, Versaglie.
Vince, sorpassa, e à dismisura eccede
Ciò, che creder mai tu ciò, ch'io ridire saprei ciò, ch'io di lui mai saprei ridir:
Mai ~~saporti~~ ridirti di lui: Cosa non sembra
Già Terrena, ò Mortal: Tu non distingui
Se premi in questo luoco il Suolo, ò gl'Astri,
Se rimiri caduca, od opra eterna.
Non sai, se vero sia ciò, che tu vedi,
Ciò, che tu tocchi, ò pure
Se ti sorprenda di deluso ciglio
Rapimento improviso, inganno ignoto.
Trovi qui posto in atto
Ciò, che tentar altrove
Ne men seppe l'Idea. Tu qui rinvieni
Copioso, e vulgare
Ciò, ch'hà di bel, di trascendente, e vago
L'Orsa, il Meriggio, e l'una piaggia, e l'altra
Dove dechina, e dove nasce il Sole.
Tu qui calpesti epilogati i Regni.
Tu scorgi una gran parte
Del più ricco Universo all'or, che volgi
Nell'aurata Magion lo sguardo, e i passi.
Masse d'argenti, e d'Ori,
Pietre, porfidi eletti,
Vene esauste di monti,
Anch Fondi intieri di Mari,

Trasportate

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Trasportate miniere,
Prodigi accumulati
Merauiglie profuse,
Degne di trasportar quasi all'Olimpo
Pregiatissimi Scali,
Degne di sostener quasi le Stelle
Odorifere traui,
Lastricati di rai fulgidi piani,
Cariche di tesor ricche pareti,
Cardini preziosi, usci gemmati
Troui per tutto: In ogni parte ammiri
Ciò, che Ciel fortunato,
Ciò, che mano ingegnosa
Mai di raro sudò: gli aghi, i penelli,
Gli famosi scalpelli,
L'eruditi fucini, i fuochi industri
Le lor vigilie, i loro stenti, i loro
Sudor più degni hanno impiegati in queste
Mura felici: In arricchir Versaglie
La Terra impouerì: mà qual sorpreso,
Mà qual resta confuso all'or, che passa
Da cotante Douizie il guardo à tante
Delizie poi, che gli nudrisce intorno
Il Giardino Regal, doue Natura
Spiega con pompa altera
Qualunque l'alma imaginar mai possa
Vezzosa amenità: languisce l'Oro
Presso à quell'ombre, e'l paragon vicino
Di verdure si liete

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Fà, che gl'Ostri, e le gemme
Spargano al fin di quelle Regie stanze
Men ricco il lusso, e men sereno il Lampo.
Taccia omai d'Alcinoo, taccia di Flora,
Della fiorita omai Tessala Tempe,
Taccia oggimai del sempre verde Imetto
Fama eloquente i nobil'Orti, e solo
Porti con tromba ammiratrice agl'Astri
Queste del gran Luigi
Passeggiate tal volta amene piaggie.
Qui fornito di brio vidi ogni fiore,
Erudita ne balli ogn'onda scherza,
Tutto diletta, et innamora: ogn'aura
Spira lusinghe, e spira grazie; in luoco
Altro nessuno forse
Speraron mouer mai con più ragione
Gli abbelliti elementi inuidia al Cielo.
O valli amene, ò Lidi ombrosi, ò pianti
O Prati, ò Selue, ò vaghi Stagni, ò fonti,
O Colli noti alle mie Muse, ò siti
Sempre graditi alla memoria, ò sempre
Soaui al genio, io mi conforto in solo
Di voi pensando, e gran piacer per sino
Il rammentarui, et è delizia insigne
Fin lo scriuer di voi. Non hà la Terra,
E capace non è forse d'auere
Vezzo più lieto, ò più gentile. Or quale
Della fortunatissima pendice

Pregio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Pregio pria amiro, ò pria ridico? I rari
Fiori, che tutto intorno
Pingono il piano, e ui trasportan quasi
L'idea degl'Astri; i pellegrini, e fino
Da ignoto Mondo à queste piaggie inserti
Felici tronchi, i frutti,
Che in rea stagioni, ed in contrarij mesi,
Frà orror di Cielo, e ritrosie di Clima
Maturan sempre, i boschi
Che crescon qui, del Vincitor Monarca
Prodigiosi ad un sol cenno, i rami
Con tanto d'arte addottrinati, e culti,
Le strade apriche, i dolci orror, le fughe,
L'ombre, i passeggi, e l'aure, e l'erbe, e tanti,
Che salgon da per tutto
Dalla grauida gleba à certa legge
Con eterna armonia fonti animati.
O di flutto erudito
Vezzosi moti, ò di mirabil Ninfa
Scherzi ingegnosi, ò trà le nubi in sino,
O sin lanciati à dileguar di uista
Spruzzi inessausti, ond'è in sì uarie guise
Resta inaffiato il Regal'Orto, e in tante
Forme ubbidito il Regal cenno, e quale
Sourano genio, e più ch'è umano appunto
La gran norma ui dà? d'onde mai uiene
L'agilissimo spirto, e l'efficace

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Indole in uoi, che gorgogliando assume
Si uarie forme, e ne sospesi flutti
A suo piacer compone
e nubi, e nembi, et Iridi improuise,
e Cerchi, e globi, e labirinti, et archi,
e pensili Obelischi in aria erranti,
e fluttuanti Anfiteatri, e Scene,
e Sirene, e Centauri, e Serpi, e Draghi,
e quanti euenti, e quante fole illustri
Ardì la Grecia. Hà qui i suoi mari Anfione,
Le sue paludi hà qui Latona, hà forma
Nel pronto flutto, e nella docil onda
Ogni cosa terrena; Aquile, Cigni,
Coloriti Pauoni
Stillan fiumi dal rostro, Idre frementi,
Minacciosi Leoni, Orsi, Pantere
Spargon torrenti dalla bocca irata;
Vendica della terra
l'antiche pene, e ardita
Quasi rimanda i suoi diluuii al Cielo
La mirabil Versaglie, e da quest'Orto,
Ch'è pur si caro, e così amico al Cielo
Ritentando le antiche
Flegree congiure Encelado superbo
Scaglia contro le stelle i monti d'acqua.

Aridissimo questo

Suolo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Suolo era pur negl'altri tempi, e stilla
Non beueuan d'umor l'aridi glebe;
Era implacida l'aura, il solco ingrato;
Infecondo il seren, maligni i soli.
Mà da che tù uolgesti,
Monarca eccelso, il trionfal tuo guardo
Irrigato restò; Tù producesti,
E, s'è lecito dir, quasi creasti
Il perenne licuor. Tù l'elemento
Forastiero del tutto, e prima ignoto
Cittadin ui rendesti, e sin dal fondo
Della Senna lontana ergendo il flutto
Per aereo sentier l'amaestrasti
À superar sublime
Con disusato piè Colline, e Monti.
Io fui sulla gran Mole, onde è sospinto
Il Regio flutto, e passeggiai gl'imensi
Archi sospesi, oue librato in alto
Corre l'aereo Fiume, oue nè meno
Ruggiadosi licuor l'arco dell'Iri
Solleuerebbe, e trà me dissi, in questo
Marauiglia del Mondo ignoto Ordigno
Vengano à fissar gl'occhi
Le antiche marauiglie, e quando ogn'altra
Proua mancasse pure
Di qui apprendano quanto
Vinca l'età passate il Secol nostro.

Machina di Marly.

Scorsi non lungi all'alta Mole appunto
Solitudini auguste, e Regie selue

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Felici incoronar l'altro Palagio,
Marly. Doue il gran Rè depone
L'innata Maestà, doue la fronte
Quando esser può concesso
Spoglia de' raggi suoi, ne amette, ò chiede
Che delle sue Virtù l'aureo corteggio;
E scorsi poscia ogn'altra
Della nobil Campagna
Magion dorata, e te frà l'altre insigni
S. Germano. Per le fascie Regali, e per la cuna
Del gran Luigi, ou'ora
In ben degno di se ricouro accolto
Esule eccelso, e suenturato illustre
Viue dell'Anglia infida
Il pio Monarca. Il patrocinio solo
Dell'amico Luigi
Con magnanima usura à lui compensa
Il perduto fulgor di trè Diademi.

Doppo d'hauer vedute passeggier
Le ricche Ville, e le Città, che in grembo
Serbano i Regij Soglij
De Monarchi Francesi, era ben giusto,
Ch'io uisitassi ancora
Il rinomato loco,
Che tien nel seno i Musolei Regali.
Dell'Attico Dionigi io passai dunque
Alla non molto lunge
Situata Città. Nel Tempio antico

Inalzato

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Inalzato da te gran Dagoberto;
Nel Tempio, che tu stesso
Consacrasti à te stesso, ò Rè de Cieli,
Pieno di sacro orror uidi le tante
Tombe famose, e i sollevati in alto
Funesti monti, ou' si stan sepolti
I Franchi Rè del Mondo
Alto terror ne scorsi tempi, et ora
Dell'inferma, e caduca umana sorte
Specchio funesto, e grand'essempio al Mondo.
Del pari à quel della uil plebe oscura
Ruota il ferreo destino
De Rè possenti; et i Trionfi augusti
Non men, che i fatti ignobili, e le salme
Si uanno al fine à terminar nell'Urna.
Ragguagliarti io saprei, Fileno, appena
Quanti chiuda nel grembo
Il sacrario uicino
Congregati Tesori. Il regio Zelo
Del domato Oriente
Recò ogni prezzo, et ogni spoglia in queste
Venerabili mura: Ogni strumento
Della nostra salvezza
Ritrouato più raro à questi asili
Divoti consegnò: qui l'aurea tanto
Famosa fiamma, e qui serbato è il sacro
Stendardo tutelare
E del Regno, e del Tempio. Io posso in tanto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Dir d' aver tutto scorso
Il gran Parigi, e i gran contorni, ammesso
A ciò, che vi hà di più riposto, e degno
Mercè il fauor di grandi Eroi, che speme
D'Adria, di Roma, e dell' Italia tutta
Regnano fortunati, e gloriosi
Negli affetti Legati: I rai dui volse
La Sorella del Sol ricolmi, e scemi
Hà portati nel Ciel, da che io qui viuo,
Da ch'io pasco la mente
In questi oggetti maestosi. Or vago
M'accosto alla partenza: Il cuor mi lascia
Di se stesso una parte ugual all' altra,
Ch' in te deposito: Soffri, ch' ei pregi
Questa immensa Città quanto hà pregiato
Il tuo merito illustre in tutti i Tempi,
E che un cuor, che da me resta reciso,
Frà Parigi, e Filen vada diuiso.

Mons. Marco Delfino Nuncio Apost.co; poi Card.
Cav. Nicolò Erizzo Amb. Ven. appo il Christ.mo il Rè Christ.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. V. Di me stesso pur anco   Parigi

Quasi diffido, e agl'occhi miei non credo

Imitazione del famoso Epigrama di Giulio Cesare Scaligero sopra questa stessa Città.

Francigenæ princeps populosa Lutetia gentis
Erigit imensum clara sub astra caput.
Hic civis numerum, ars pretium, sapientia finem
Exuperant, superant thura, precesq; Deos.
Audijt, obstupuitq; hospes, factusq; viator
Vidit, et haud oculis credidit ipse suis.

[illegible] ; Vix credidit oculis, [illegible]

P. V.   Ne tanto

La Città del Tamigi   Popolazione di Parigi.
Stringe di Mondo.

mi o opposto con
~~Ho voluto à bella posta fare~~ quest'espressione ~~per op=
pormi~~ ad una fissa malinconia, che da qualche tempo in quà è venuta in capo agl'Inglesi, i quali si fanno una particolar premura di far apparire la loro Londra per questo riguardo superiore à Parigi, che sanno passar presso tutte le nationi per la Città più popolata d'Europa. Non è un solo libro uscito in ~~questi ultimi anni~~ d'Inghilterra che con vani computi ~~instituiti à capriccio~~ pretendono di= mostrare, che la Capitale di quel Regno contenga più abi= tanti di Parigi, Roano, e Roma presi insieme confu= tati in ciò dal celebre ~~Mons.~~ M.r Auzout, che con evidenti

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

argomenti hà conuinta la falsità di quel calcolo, per
cui stabilire si aueuan rappresentate uniti à Londra
a luoghi [illegible] le numerose Parochie di ~~Wisigton, Nouuigton, & alcu=
ne altre~~, le quali seben doppo aggregate ai di lei Catastici
si sà però esser troppo notabilmente disgiunte. Quanto alla gran=
dezza intendo ueram.te, che Londra con le due uicine at=
tinenze cioè di Wistmin.ter, e Stouuard non sia punto minor
di Parigi ~~assunto anch'esso co' suoi Suburbij~~: Intendo
parimente, che il numero delle sue Case sia notabilmente
maggiore facendosene in Londra intorno à Cento milla, e
confessandosi, che in Parigi non eccedano 54000. Gu=
lielmo Petty, che con tutto studio hà procurato di far ri=
sultar questa maggioranza, ne annouera in Londra
105312. arguendole dal censo imposto all'ora ai camini,
sebbene però altri ~~non~~ ne hanno contate meno [illegible] ~~che 84000~~. Mà
bisogna ben credere, che ui sia una gran differenza trà le
fabbriche di queste due Città, quando dentro un circuito
che si suppone uguale, u'è tanta disuguaglianza nel
numero. Io per mia disauuentura benche stato in tal
uicinanza d'Inghilterra di auer potuto rauuisar le
sue uicine Spiaggie, non hò potuto poi peruenirui, nè appagar il
desiderio, che aueuo di ueder Londra. Mà sento dire,
che le sue Case siano finalmente della stessa mole, di cui
sogliono esser quelle della parte di Fiandra, che gli stà
dirimpetto, e ch'io hò uedute, che uuol dire assai piccole,

onde

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

onde la illatione, che si volesse fare dal numero delle medesime per insinuar una popolatione maggiore non sarebbe sicura, perche le fabbriche di Parigi sono per lo più cotanto eminenti, che si può dir con ragione, che in esse si trovi una Città sovra l'altra, ciò che diceva Aristide dell'antica Roma. Alias sibi equales supra impositas urbes alteram super alteram fert: e divise universalmente in cinque, e sei ordini, & alloggiando commodamente molte famiglie farebbero un'evidente compenso alle tante di Londra, nelle quali d'ordinario non ne capisce, che una sola, fuori che nel più folto della Città, dove anco colà se ne trovano compartite in più seggi.

V'hà parimente dell'incertezza nell'altra induttione, che col supposto, che d'ogni trenta persone ne manchi una per anno vorrebbe fare il sudetto Guliemo ~~paragonando~~ confrontando ~~li morti~~ li funerali di Parigi, e di Londra. Sogliono veramente in un tal registro esser molto esatti gl'Inglesi tenendo in ciascun'anno una minuta efemeride non solo degli estinti in genere, mà di quanti ne rapisca particolarmente questo, ò quel male. Vuole egli, che in Londra ~~ne muoiano~~ circa 23000. per anno, e che in Parigi ne manchino solo 19000; et in fatti nella lista presentata l'anno 1686. al Rè Britanico dai Sagrestani di Londra si trovarono 14730. Battesmi, e 23122. funerali. Mà nell'aritmetica politica di Giovanni Graunt pubblicata l'anno 1666, la quale hà da stimarsi più sincera per esser meramente istorica, e non diretta à coglier vantaggi, apparisce

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

che i defonti di Londra per uinti anni anteriori erano stati. 229000; dal che ne risultarebbe un numero qua=si inferiore della metà allo stabilito dal Petry, il quale può forse auer trouati li pocchi anni da lui esaminati accre=sciuti da qualche epidemia particolare, et in fatti bisogna che tale sia l'anno scelto da lui, perche se ne corresser pa=recchi à Londra somigliant à quello, in cui li morti sor=passassero d'un terzo i battesmi, in poco tempo ella si rima=rebbe deserta. Ora se si accetti l'ultimo conto già Parigi apparisce più popolato della metà, come pur'è forza, che sia, perche finalmente gl'Inglesi stessi con tutti questi loro sforzi come s'appagano di sei millioni d'anime per tutto il Regno, così non ne richiedono più di seicento mille per la Capitale, doue Parigi pretende auerne, & in fatti ne conta tanti di più: Anzi l'Autore del Teatro Britanico, che è un Apostata Italiano dimorato qualche tempo nell'Inghilterra noto per molti libri divulgati, et ingranditore per altro delle cose de Protestanti, hà costantem.^te asserito, che Londra non faccia più di. 450000. abitanti. Vero è, che ne quest'espressione, ne altre sparse in quell'opera hanno totalmente piacciuto à quella Nazione, onde com=piutasi la stampa, che colà si fece, de due primi Tomi, ne furono subito d'ordine publico suppressi gli essemplari, e sforzato ad uscir dal Regno l'Autore fatto all'ora odi=oso non meno ai Cattolici, che aueua abbandonati, che

agli

piedi, e tutto all'ambito d'edifizi ha 26 miglia, e [illegible] Ha' si parrocchia, [illegible] Nelle' ali tiene oltre a 90 [illegible], 58 collegi, 78 monasteri, 36 ospedali, 73 piazze, 870 [illegible], 14 borghi, [illegible] di S. Germano [illegible] molte città capitali.

agli Eretici, trà quali si èra infelicemente gittato. Parigi benche ne' computi degl' Inglesi, et in quelli dell' Auzout stesso, che già .40. anni ne intraprese la difesa sopraccennata, non arrivi alla popolatione, che universalmente si crede, ad ogni modo nelle descrittioni piu recenti, e più diligenti ~~esatte~~, che si son potute far' in quel Mondo di gente, si è trovato, che ora fà novecento milla persone, numero ancora inferiore à quanto divulga la Fama, che lo fà arrivare ad un Millione compito. Aggiungasi queste particolarità di Parigi dalle quali si potrà raccogliere la sua straordinaria popolatione. [illegible]

P. V. [illegible] è fè superba
Dove prima crescean l'erbe, e le spiche
Lussureggiar Palagi, e crescer Reggie.

Fabriche di Parigi.

Sono pochi paesi, che uguaglino ~~in grassezza~~ le vicinanze di Parigi: Questa naturale ubertà ~~fertilità~~ si fà conoscer ancora nella facilità dell' edificare, e quella stessa terra, che in tanta copia produce le biade, si vede insieme, se mi è lecito dir così, oltre modo feconda di fabbriche. Quasi immediate alle porte della Città verso l'Occaso estivo sorgono Monticelli copiosi di certa pietra tenera, che colà chiaman di taglia, comoda per l'erettione delle muraglie, e d'altra ancora opportuna alla calce, allo stucco, o piattro, che dicono, abbondando ad un tempo tutta la pianura vicina alcuni passi sotterra d'altre vene di pietra, che si estrae continuamente con grandi ruote, che si vedon quà, e là sovra poste agli orificij di profonde cave, le quali propagate dal

BIBLIOTECA C. UDINE

Queste cauità, o strade sotterranee [illegible] si aggiunge, che sono [illegible] dagli stillicanti, chiamano a lungo [illegible] Pietra [illegible] dall'Aldrovando

continuo lauoro serpiscono omai sotto tutta la suburbana Campagna, e fin sotto tutto lo stesso Parigi, attorno di cui ardono in altri siti innumerabili fornaci per la cottura de' mattoni, e d'ogni altra materia bisogneuole per gli edificij. La Senna col mezzo della nauigatione ui somministra delle altre sorti di pietra, calcina, et in oltre legnami, e ferramenta abbondanti, e ciò, che è il più riguardeuole ornamento delle fabbriche di Francia, ui porta da molte parti della scettissima Ardisia, Ardoise, che è una pietra di color di bronzo ò ceruleo, che fenduta in sottilissime scaglie serue à uestire i coperti, detta così secondo l'Autore delle note sopra Vitruuio ab ardendo, quod è tectis ad Solis radios uelut flammas iaculetur, il che dà un'aspetto uaghissimo à quella Città, la quale si uede da lontano tutta bianchezza ne' Muri, e tutta lucè ne' tetti. A riguardo di si facile, e di si pronta materia ui uà colà così poca spesa nell'edificare, che molte uolte si è sperimentato, che la fabbrica costi assai meno del fondo, il quale d'altronde poi hà un ualore straordinario. Le Muraglie costrutte con la copiosa pietra sudetta tutto ubbidiente al lauoro con grandissima facilità si fanno, e disfanno, onde la riforma, che si è data in questi ultimi anni à Parigi rinouando la facciata di tante Case, e radrizzando il filo di tante Strade non hà costato quell'eccessiuo dispendio, ch'altri si crederebbe: Ho ueduto più uolte tagliarsi le mura dei Palagi con le sole Manaie per

formarui

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

formarui noue porte, ò finestre. Una tal commodità ben corrispondendo alla frequenza degl'abitanti, che ui confluiscono da tutte le bande, hà tanto promossa ultimamente la uastità di Parigi, che si può dir omai giunta in eccesso. Quelle spaziose Campagne, già chiamate Prati Parigini, che, non auuan più di 50. anni, si stendeuan fin presso la famosa Abbatia di San Germano, la quale per questo riguardo si chiama ancora dei Prati, ora sono tutte ricoperte di Contrade popolatissime, che abitate per lo più dà Prencipi, e da principali famiglie costituiscono la più florida parte di sì gran Capitale, il che con qualche diuario è accaduto pure in ciascuno degli altri Suburbij, i quali han tanto diffusa la Città fuori di se stessa, che non si uerifican più le antiche distanze, che teneuan da lei San Dionigi, e Vincennes luoghi ai quali Parigi con questi suoi prodigiosi accrescimenti si è notabilmente accostato. Mà perche sì gran dilatationi non potreble à fin succedere senza qualche inconueniente, essendo i suoi ottimi non meno nell'ampliarsi de corpi naturali, che de politici, l'uno, e l'altro de quali risente dell'incomodo quando giunge à molta souerchia, il Regnante Lodouico XIV. per gagliarde considerationi hà proibita seueramente ogni fabbrica ulteriore rinouando quei rigorosi diuieti, che scriue il Tuano essersi praticati fin l'anno 1549. da Enrico Secondo in tempo, che Parigi tendeua pure à questa straordinaria escrescenza.

P. V. E uolle illimitata
Chi perdendo le mura.

Parigi altre uolte circoscritto da uarij recinti si è riso al presente | Recinti uarij di Parigi

(stamp)

Città quasi aperta del tutto. Terminato ai tempi di Giu-
lio Cesare nel solo e mero spazio dell'Isola ~~prima~~ crebbe da
principio al crescer dell'Isola stessa, la quale fu dilatata con pali-
zati, per desaleationes, come le chiama Vitruvio: fu poi nel
quarto secolo circondato da mura distese oltre i rami del
fiume, e qualche poco fuori dell'Isola. Sotto il Regno di
Filippo Augusto se gli costrusse un giro molto maggiore, che
si vede novamente ampliato col recinto, che porta il nome
di Giovanni primo, et ecceduto anco questo dalla popolatio-
ne, e dalle fabbriche, fu bisogno, che Enrico 2.° vi piantasse
il terzo, il quale né pur bastando diede occasione all'ultimo
che si chiama di Lodovico XIV.° Questo circuito però
non si vede perfettionato se non da una parte, rimanendo
dall'altra la Città senza muro imaginabile confusa in mo-
do co' suoi vasti Suburbij, e con le sue sterminate adiacen-
ze, che non si sà ove principij, né dove finisca. Gli altri
recinti poi sopradetti sono rimasti come scancellati dalle fol-
tissime Case drizzatevi, tanto che appena si può più rico-
noscere qualche loro incerto vestigio, sopra di che sarebbe
quasi ingiustitia il non rammemorar l'attione ~~magnanima~~ generosa, che
fece il Rè nell'anno 1681. I suoi Financieri, ò sia Mi-
nistri deputati alle Rendite Regie gli avevano suggerito, che
per rigor delle antiche Leggi ~~tutti gli~~ tanti edificij costrutti sopra
queste vecchie fortificationi [fosse gialle le chiaman colà,
fossés jaunes] cedevano al suolo Regio, e gli appartenevano
no per diritto incontrastabile. Se ne incaminò la causa del
Monarca coi Sudditi ad un Tribunale composto di Sudditi
~~stessi~~, cioè avanti il Parlamento stando à favore del Rè

Le

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

le antiche Constitutioni sopradette, & à beneficio de sudditi il possesso immemorabile, e le prescrittioni di lunghissimo tempo. Trepidaua tutto Parigi dell'esito di Lite si importanti, anzi ne pendeua ansiosa tutta la Francia, la quale in molte sue Città aueua ueduto somiglianti usurpi di Case piantate sul fondo di questa natura. Dibattutasi con acerrimi dispute la causa per l'una parte, e per l'altra, e maturatasi la Sentenza per dieci ore continue, si trouarono i suffragij di quella gran Assemblea, in numero pari. Il Rè considerando con pietà generosa il danno di tanti Sudditi, risolsi di ceder alla propria ragione col rinonciar' ai molti uantaggi, che aurebbe partoriti questa uittoria al suo fisco: encomio dato dal suo panegirista à Traiano, il quale in simili cause godè più d'una uolta di ueder soccombente l'erario. Quæ præcipue tua gloria est, sæpe uincitur Fiscus, cuius mala causa nunquam est nisi sub bono Principe. Fu quest' azione espressa in una delle medaglie istoriche di Lodouico Decimo quarto pubblicati prima dal P. Menestrier, & ultimamente dall' Accademia instituita da lui in Parigi per lo studio delle medaglie. Vi è rappresentata la Giustizia, che nella destra tiene la pianta di Parigi cò sudetti uecchi recinti, nella sinistra sostenta la bilancia in atto di presentarla al Rè sedente su'l Trono, il quale con una mano la piega. Sopra ui si leggono le parole. Æquitas optimi Principis. Sotto ui sono quest'altre. Fiscus causa cadens. Gio: Batta Santeul Canonico di San Vittore di Parigi ne immortalò la memoria col soggionto arguto epigramma.

Regem

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Regem inter, populumq: ingens de diuitibus fundo
Lis erat: euentus Vrbs male tuta timet.
Scinduntur uarij studia in contraria Patres,
Lex propria semet iudice lite cadit.
Vinci dum uoluit, potuit dum uincere, Patrem
Se populi, Regem se probat esse sui.

La espressione da me poi soggionta, che Parigi non rinchiuso da mura sia però bastantemente munito da proprij Trionfi, è ~~dissunta~~ presa dalla frase Ciceroniana nella Oratione prò Pisone. Perfecit ille ut si montes resedissent, amnes exaruissent non montium presidio, sed uictoria sua, rebusquè gestis Italiam munitam haberemus. Fa. 202.

P. V. De Martiri famosi il uicin Monte.

Mont Martre suburbio.

Monte de Martiri, ò Mont Martre è un suburbio di Parigi fuori della Porta di questo nome, & è ~~il~~ uno di Monte abbondante di pietra detto ~~di~~ sopra, dal quale si caua continuamente tanta materia per le fabbriche, che ben si può dire, che uada continuamente trasportandosi in quella Città dando loco allo scherzo, che colà corre, il y à plus de Mont Martre à Paris, que de Paris à Mont. Martre, intendendo del materiale, non della distanza. La plebe Romana diede satiricamente nel Secolo passato il nome di Mons Martyrum ad uno ~~di quei suoi monti~~ de' sette colli, perche, fabbricatosi sopra un Palagio ~~da suoi~~ antichi Prencipi, fù bisogno di incomodar quantità di famiglie, e di demolir un buon numero di Case, per dargli sito capace. Chiamasi de Martiri, per esser in lui, come si crede, seguito il Martirio di San Dionigi, ~~e de' suoi~~ Compagni, siccome anco la Capella,

che

BIBLIOTECA C.VIC UDINE

che vi fù poco doppo edificata, hà sempre portato il nome di Capella de Martiri: Si vede così appellato sin nel decimo secolo da Flodoardo ~~Canonico di Rems~~. Anno Domini. 944 tempestas magna facta est in agro Parisiaco in monte, qui dicitur Martyrum. Su'l'à di lui cima vi è presentemente un'Abbadia di Padri Benedittini, nella quale viene mostrata una Chiesiola sotterranea celebre per le ritirate, che vi faceua co' suoi primi compagni ~~Seguaci~~ Sant'Ignatio, e per li primi fondamenti, che ivi pose alla sua inclita Religione per rapporto del P. Maffei nella sua vita, ~~dove anch'egli chiama questo loco Monte di Martiri~~. Implorato Beatissimę Virginis patrocinio, ac Sancti Dionysij Areopagitę, cuius in tutela Parisij sunt, in Ędes suburbana, quę Mons Martyrum dicitur, sub confessionis, & Eucharistię mysterio se se voto obstrinxere. Santa Chiesa ancora nelle lezioni di Sant'Ignatio nomina questo loco Mons Martyrum, nel che io non mi sarei diffuso, se non sapessi, che molti inclinano più tosto à chiamarlo Monte di Marte dal nome della falsa Deità, che in lui già veniva adorata, appellandosi appunto Campo di Marte una gran pianura vicina, nella quale gli antichi Rè soleuano mostrarsi una volta l'anno à tutto il popolo per relatione di Gregorio Turonense intimandovi i Comitij militari nel principio del mese di Marzo, come ce ne fan fede le Cronache di Dagoberto, e di Pipino, il che hà fatto creder ad uomini grandi, e particolarmente al sig. Du Cange, che questo, e somiglianti Campi di Francia sian più tosto chiamati dal nome del detto mese di Marzo, che da Marte medesimo. Sed potior videtur eorum sententia, qui à Martio mense, quo

BIBLIOTECA UDINE

peragebantur dictum volunt. E ebbene anco senza questo riguardo Parigi non poteua mancar del suo Campo Martio dedicato agli esercizij militari, come non mancaua alcuna delle Città primarie, le quali si conformauano in ciò all'esempio di Roma, che ne teneua ben otto numerati dal dottissimo Panuinio, uenendone riferti fra li altri due assai famosi in Constantinopoli, e Treveri, e trouandosene ancora à nostri giorni nelle due uicine Città di Verona, e di Vicenza.

Benefizij, et opere del Rè pnte à Parigi.

P. V. Drizzò contrade,
Aperse Piazze, Anfiteatri eresse.

Sebbene non aurebbero alcun bisogno di esser dilucidati con la prosa questi uersi, che accennano in genere le opere considerabili fatte dal Rè presente à Parigi, tuttauia abbondando anco in cosa superflua, e per esprimere in tutti li sorti di scrittura la rileuanza, e 'l merito delle medesime, risoluo anco qui di replicarne il registro. Oltre i tanti obblighi, che gli hà quella Città per la cultura, e per la formalità in cento modi migliorata, ne hà ancora d'innumerabili per lo stesso Materiale in tutte le maniere abbellito. Le guerre, che lo hanno tenuto continuamente impiegato, non hanno impedito, che in mezzo al tumulto delle medesime non abbia procurati alla sua Reggia ~~tutti~~ mill' gli ornamenti di pace. Chi uolesse ~~disaminare~~ le grandi aggiunte, che si son fatte à Parigi sotto il suo Regno, trouarebbe, ch'egli hà ridotte nel seno quasi noue Città nelle tante fabbriche ~~drizzate~~ erette da fondamenti, ne tanti Suburbij ò piantati doue non erano, ò dilatati fino à misura di chiamar poi la stessa Regia attenzione ad impedirne l'aumento. La ampiezza

data

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

data ad alcune strade la bellezza impartita à tante altre portate, oue è stato possibile, à filo di rettissima linea, sono così ulteriormente incomparabili accresciute di merito per la miracolosa celerità, con cui sono state eseguite, essendosi ridotte à perfettione quasi nel termine d'un solo anno. ~~e sotto il solo Preuostato di~~ Lodouico ~~Pitettieri, che sarà celebre in tutti i tempi per la singolarità di quest' opera~~. L'aprimento della noua contrada, ò sia passaggio dal Ponte di Nostra Dama alla Piazza di Greue, oue è l'ostello Pubblico della Città, si può dire, che habbia ~~consolato Parigi~~ [rallegrato], e dilatato per così dire, il ~~suo~~ [di Parigi] cuore: il pauimento rialzato à stato di esser il più puntuale, che altroue si veda, alzato à grado di non auer più à temer le tante deposizioni di limo, che vi si faceuano, hà fatto mutar natura à ~~Parigi, e di Città~~ [quella ...] fangosa, che prima era, la hà fatto auer loco trà le più nette d'Europa. Li margini murate di pietra quadra, in cui s'è rinserrata la Senna aprendoui solo alcune comode discese, che vi conducon lateralmente nell'acqua, hà fatto, che à quel Fiume resti il loro merito di beneficar sì gran Reggia, togliendosi l'odio, che prima haueua, di incommodarla con improuisi escrescenze. Tanta parte del Fiume stesso tratta in alto à forza di macchine dentro una Torre eretta sul Ponte di Nostra Dama per esser poi distribuita alle tante fontane, che si son aperte di nuouo, hà fatto che la Senna così opportuna ò vi par ricco Parigi diuenti ancora ingegnosa nel ricrearlo godendo à di lui beneficio di perder la natura di Fiume per assumer quella di fonte, come appunto è la chiusa dello spiritoso Epigramma, che stà pomposamente inciso in un gran marmo della Torre sudetta.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Hinc varios implens fluctu subeunte canales
Fons fieri gaudet qui modò flumen erat.

Il marauiglioso Terrapieno tirato dalla Porta di S. Antonio fino alla Chiesa del Caluario, poi rigirato da quella di San Dionigi sino all altra di San Martino fatto con ispesa eccessiua per i tanti siti, che hà bisognato uguagliare, serrato da quattro drittissime ordinanze d'alberi hà fatto, che questa Città sia custodita dalla continua ronda di geniali passeggi, e visti, per così dire, ~~munita~~ difesa dalle sue stesse delizie. Qui ò tre Piazze spalancate di nuouo, la gran fabrica eretta non semplicemente per i soldati, ma anchora per ricourar esserciti inualidi, il sontuoso Ponte regale, le ~~gran~~ noue ~~facciate~~ facciate, e noui ~~gran~~ spaciosi cortili del Louure, e cent altri somiglianti edifizij sono cose, che renderanno eternamente glorioso il Regno di Lodouico XIV.°, e faranno insieme memorabile il Magistrato ~~di quei Preuosti, ed Edili,~~ ai quali di tempo in tempo hà toccato la gloria di secondar le di lui generose inclinazioni à benifizio della sua gran Capitale.

Porte di Parigi   P. 8. Onde à ragion le Porte,
Che sussistono ancora!

Non tutte ueramente le Porte di Parigi sussistono presentemente non trouandosene alcuna dalla parte dei falsoborghi di S. Germano, e S. Giacomo, e correndo anzi qualche disegno di demolir ò tutte, ò buona parte di quelle stesse, che si trouano in piedi: Ciascuna d'esse à lettere grandi scolpite ne loro archi tiene la seguente iscrizione, che si legge in molti altri

luoghi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

luoghi conspicui della Città, e particolarmente nella facciata del Palazzo pubblico della Piazza di Greui. Siò Ludouico Magno felicitas urbis, imitat.° dell'antica Medaglia, che si uide coniata ai tempi di Comodo. Comodo imperante Mundus felix, e d'altre, nelle quali è frequente l'iscrizione Felicitas temporum, Felicitas Reipublicę, Felicitas Sęculi.

P. 8. Mà se tanto diffusa
È questa poi da gloriosi Luti
Nominata Città &c.

Etimologia di Parigi.

Si crede che Parigi sia detto Lutetia dai copiosi fanghi, che altre uolte lo imbrattauano, non solo per la bassezza del sito, mà anco per la uicinanza delle paludi medesime, parte delle quali si trouauano anzi comprese nel suo stesso recinto, per lo che un suo certo Quartiero si appella sin'oggi Mercato delle paludi, Marché palud; ~~come si raccoglie da~~ Gu=lielmo Britone nella uita di Filippo Augusto.

Quoniam tunc temporis illam
Reddebat palus, et terrę pinguedo Lutosam
Aptum Parisijs posuere Lutetia nomen.

È tanto è uero, che Parigi fusse già paludoso in alcune parti, che hà bisognato ~~consolidar~~ attaccar coi pali le fondamenta di non poche sue fabriche, come appunto si costuma in Venetia, et in molte Terre d'Olanda, e trà l'altre il gran Tempio di Nostra Dama, e'l Palagio dell'Isola si sà esser, e dimorar tutt'oggi assicurati sù questa sorte di base, per trouarsi essi nel sito più depresso della Città. In fatti prima, che sotto il Regno di Filippo Augusto ~~egli~~ Parigi fusse fabricato

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

dell'incomparabile pauimento sopraccennato, prima che sotto quello d'Enrico quarto fussero aperti tanti scolatoi per asciugarvi le strade, e che sotto il presente di Lodovico XIV. fussero stabiliti tanti prouuedimenti ~~opportuni~~ per la sua total nettezza, e ~~politia~~, egli poteua con ragione chiamarsi Città fangosa, ò Lutetia. Mà ora, che oltre l'attenzione pubblica, che ui prestano i Magistrati, ogni priuato hà si vigorosa incombenza di far Leuar giornalmente inanti alle proprie Case ogni minima adunanza di poluere, ò di fango, che ui si faccia, Ora, che, come diceua, la Senna rinserrata di Muro più non esce à deporui del limo, ora che il piano di Parigi massime con le ultime diligenze tenute nel riformarlo si troua notabilmente più alto di quello era l'antico, egli deue con maggior ragione chiamarsi Città nettissima, particolarità, che aggiunta alla comoda introduzione delle Lanterne, che d'inuentione pure del Rè si fanno arder la notte per tutte le strade, hà data occasione alla Medaglia coniata in di lui Lode con le parole. Vrbis securitas, et nitor. Vero è, che molti considerando, che l'appellatione di Lutetia è antichissima, e ch'ella correua qualche tempo prima, che Cesare ui portasse colà l'armi Romane, e prima per conseguenza, che l'armi Romane stesse ui portassero in Francia la Lingua Latina, non possono farsi à credere, che Lutetia abbia potuto denominarsi dai fanghi, i quali solo nella Lingua Latina si chiamano Lutum. Vuole il Cambdeno, che più tosto il nome di Lutetia abbia potuto originarsi

dalla

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

dalla Lingua Britannica già famigliare agli antichi Galli, nella quale li corrisponde il termine di Turris pulchra, conghiettura, ch'egli corrobora con diversi argomenti. Nelle tavole di Tolomeo ella non si trova appellata Lutetia, mà con voce affine Lucotetia forse da Luco vetusto Rè del paese: Giuliano Apostata la chiama Lucetia, e prima di Giuliano, e di Tolomeo, Strabone l'haveva detta Leucotetia da λευκος voce greca, che significa bianchezza, alludendo o al candore de suoi popoli, o à quello delle sue muraglie straordinariamente bianche, per esser costrutte in buona parte con quel gesso, ò plattre già mentovato ~~di sopra~~, per la qual derivatione viene citato il libro de Scholastica disciplina, che passa trà le opere di Boetio. Non si trova mentione di Lutetia in alcun'autore da Giulio Cesare fino ai tempi di Giuliano sudetto, che rifugiatosi nelle Gallie vi passò in quella Città due intiere invernate, e vi fu anco acclamato Imperatore lasciandovi qualche memoria nell'erezione de due Castelli oggi chiamati grand, et petit chatelet, che vogliono esser opera sua, e in quella del Palagio detto des Thermes. Dopo questi tempi pare, che Lutetia fusse più tosto appellata Parisius, nome, che appunto le vien dato nel sudetto libro falsamente attribuito à Boetio, che dice d'esservi stato, e d'haver veduto n[illegible] scuole, le quali però sappiamo non esser state istituite se non da Carlo Magno: Questo libro contro l'opinione commune non solo esser di Boetio per le parole, che vi si leggono nel proemio, proprioq: attenuatus studio, et innumerano [illegible]

[illegible] Leucotetiam [illegible] λ [illegible]

[illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI [illegible]

Gothorum Regis cruciatu corrosus, mà esser ancora da lui stato composto in Parigi stesso giudica Leupoldo Butembergio nell'opuscolo di Zelo veterum Germanorum: sotto nome di Germani passavano altre volte gli stati Francesi, de quali è Parigi, anzi per qualche tempo ne corse promiscua denominazione, come si può raccoglier dalle parole di San Girolamo, apud Historicos Germania, nunc verò Francia vocatur. Venantio Fortunato parimente lo chiama Parisius nel lib. 4.

Sanguine nobilium gemina Parisius arce.

dove parla certamente de due Castelli eretti da Giuliano, e nel sesto

Dilige regnantem celsa Parisius arce.

A Zosimo però hà sempre piacciuto d'appellarlo Parisium, e così l'uno, come l'altro di questi due termini è stato dopo più frequentato di quello di Lutetia siasi egli derivato o da Paris figlio di Priamo, non mancando al solito di tante altre Città che faccia anco Parigi edificato da Troiani, o da un altro Paris, che si sà [intende] esser stato figlio del sudetto Lucco Rè de Galli, ò da Parisij popoli, ai quali egli appartiene, detti essi così da Παρρησία voce greca, che significa ardire, il che viene accennato da Guglielmo Britone sud.

Et se Parisios dixerunt nomine greco,
Quod sonat expositum nostris audacia verbis.

I più eruditi però stimano più tosto, che Parigi sia derivato dalla altra voce greca Παρα, che significa presso, et Isis Deità Egiziana altre volte adorata in quella Città, che vogliono aver avuto un Tempio nel sito appunto ov'ora è la Chiesa di

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di San Germano dei Prati.[x] Aggiungono, che il nome di questa Dea sia rimaso interamente conservato nel Villaggio amenissimo d' Issy in vicinanza di Parigi stesso, nel quale ~~essendo io stato~~, non posso far di meno di non annotare una cosa curiosissima, che vi si osserva, ed è un ~~grande~~ lungo strato orizontale d'arena tutto ripieno di gusci d'ostriche, d'ossami, e di spine di pesci, ed altri escrementi marini, che rendono qualche gagliardo inditio dell'essersi una volta disteso il Mare sino a quelle parti, della qual opinione particolarmente è il Bergner abbreviator del Gassendo.

Journ. 1345

P. V. Onde sol questo
Opportuno soccorso.

Pianta di Parigi

Veramente Parigi senza ~~il soccorso~~ l'aiuto delle diligentissime carte, su le quali è puntualmente disegnata la sua pianta, sarebbe poco meno che incomprensibile per la sua vastità, e per lo numero straordinario delle strade.[x] I forastieri hanno bisogno di provvedersene per isgombrare la confusione, e la strana sorpresa, che fa quel ~~nobilissimo~~ gran Mondo.

P. V. Antico nido, e geniale a' Cigni
Vi ravvolge la Senna.

Cigni della Senna.

Intendo non solo de' Cigni simbolici, cioè de' Poeti, che fioriro in gran numero in Parigi, e con tutto il favore del Rè augustissimo loro Mecenate, oltre i tanti celebri nella lingua Francese sariano bastanti prova ~~i nostri giorni~~ i fiorenti à' nostri tempi i due sì rinomati nella Latina Santolio Vittorino, ò sia Gio: Batta Santeul Canonico di San Vittore, e 'l P. Giovanni de la Comire della Compagnia di Giesù ambi da me nominati, e da nominarsi

BIBLIOTECA CIVICA

che quali hò auuta occasione di ammirar la pulitissima
uena ò ne uersi incisi quà, e là in molti marmi della Città,
ò messi alle stampe, è diffusi felicemente anco fuori di Francia.
Il primo era mancato di uita poco prima della mia ~~andata~~ uenuta
à Parigi, e di lui sono particolarmente i distici scolpiti nelle
fontane, che si son fatte da ~~nuouo~~ in questa città; Lodato ancor'egli di fabica
sì degna.

Santolius docto Parisinos carmine fontes
Dum canit, inuidit fons quoq; Castalius.

Il secondo morì un'anno dopo la mia partenza, e di lui
tengo presso me non poche Composizioni stampate, della
beltà delle quali potrà il Lettore gustarne un saggio ne due
maestosi Epigrami sopra Lione, e Roano pubblicati dal
Baudrand nelle aggiunte al Dizzionario Geografico. Intendo,
dico, non solo di questi Cigni simbolici, mà anco de naturali,
che il Rè fà nudrir nella Senna facendoui apprestar
l'esca, e l'alimento lor proprio alle ripe, & in un'Isola,
che formata da quel fiume poco di sotto ~~alla Città~~ à Parigi, è quasi
intieramente lasciata al soggiorno di essi altre siccurezza di questi uccelli si chi=
ama communemente de Cigni: Viene mantenuto con onore=
uole stipendio uno, che hà la cura di loro, come se ne
trattengon altri nella economia di Versaglie, che han
questa stessa incombenza di prouueder'ai Cigni, che si
trouan'i quei canali, ò bacini. Se ne uedono di continuo
in quel tratto particolarmente, ch'è trà il Ponte nouo, e'l
Regale, et io ne hò contati taluolta fino à cinquanta
regunati sù la punta dell'Isola di Parigi, che si spicca

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

qualche

qualche poco di piedi del Ponte nouo. Senza esser ~~toccati~~, ò molestati ~~incomodati~~ da alcuno nuotano su, e giù per il Fiume, il quale segli rende comodissimo per la somma lentezza, che colà tiene, facendosi conto, che in Parigi nelle sue vicinanze di ~~Parigi~~ egli non decada un piede per lega, la qual tardità straordinaria cagiona non poca insalubrità nelle sue acque, che con qualche maggior detrimento si fà sentire nella natione Normanda, sebbene poi per altra special virtù ~~esse~~ ~~usate~~ vogliono che si trouata giouevoli nelle febri ardenti, e terzane; Anzi precisamente dentro alla Città io crederei, che la Senna nè pur auesse alcun declivio, essendo il suo moto quasi impercettibile, è girando doue è diramata, le larghe ruote d'alquanti Molini con tanta lentezza, che mette pena à vederli, e guai à Parigi, se stando in isperanza di sostentarsi con le biade macinate in Molini si pigri non si fabbricasse d'intorno gli altrettanto agili à vento, dai quali si vede ~~da~~ ogni banda ~~parte~~ incoronato. Pare veramente, che questo Fiume inamorato di si bella Città rallenti il passo per dimorarui più lungamente, e che non sappia risolverti d'abbandonarla, come appunto scherza l'Epigramma inciso nella Torre sudetta del Ponte di Nostra Dama.

Sequana cum primum Reginę allabitur Vrbi
    Tardat precipites ambitiosus aquas.
Captus amore loci cursum obliuiscitur anceps
    Quò fluat, ēt dulces necbit in urbe moras.

Questi Cigni trattenuti nella Senna come molti altri, che nō

BIBLIO... UDINE

doppo ueduti negli Stagni di Versaglie, e nei canali d'Olanda saranno i domestici, de quali viene fatta mentione in alcune anti=che Constitutioni. ~~Si quis occiderit Cygnum domesticum~~. Sono uccelli stolidi, e malinconici, ~~et insensati~~ lasciandosi approssimar dalle persone, e dalle barche senza mostrar tema, ne sentimento: Io tanti uolte, et in tanta copia, che ne ho ueduti, non m'è mai accaduto di sentirli cantare, e mol=to meno detta da Oratio

Mutis quoq; piscibus
Donatura Cygni, si lubeat, modum.

aurebbe poco migliorata la conditione de' pesci quando aue=se loro impartita la sola facondia, e melodia, che hà esso sorte di Cigni. Se tali sono tutti gl'altri, contrari dall'esser armoniosi nella morte, come corre il concetto, alche però sono state contrarie le sperienze riferite da Plinio, non lo sarãno esser=ne pure in vita, onde non saprei per qual ragione potessero es=sere stati scelti per simbolo de Poeti, ò come si trouassero de=dicati ad Apollo quando ciò non fusse per la loro insigne bianchezza, che glie ne faccia auere qualche analogia, come appunto accenna Eustathio sopra l'Iliade. Cygnus non so=lum est auis Apollini consacrata quia sit canora, & futuri presaga, sed etiam quia candida, et alba, quæ uox Græca inclinatur à uerbo clarè uidendi, undè per adiunctio=nem nominatur Apollo Delius, quod sit auctor claritatis, faciatq; omnia clara, facitq; conspicua. Il fatto però è che i Cigni non cantano se non nella forma accennata dal Itatianens. Orat. 34. Quid cantum illum cum cygno contexit, quo tempore alis in auram expansis, eiusmodi sibilum edit, qui sit instar carminis? Della qual opinione è pur Filla ne' iamb.: erectum sursum namq; pennas . . . . P. Z.

Attemperans callide nemus refert
[illegible]

P. V.

Quasi una parte

Della meravigliosa
Irrigata Città porta sul dorso.

Ponti di Parigi

Si può dire senza metafora, che il Ponte di Nostra Dama, e l'altro chiamato Pont-~~au~~ change portino sul dorso una parte della Città, perchè sono carichi da una banda, e dall'altra di altissime Case, che fanno, che nessuno da principio s'avvegga di quello essi sono, mà si giudichi più tosto una continuata contrada. Tanto almeno accadde à me, che non li riconobbi punto nel passar, che vi feci la prima volta, mà solo di lor me ne accorsi nel ripiegarmi per la sponda del Fiume che ivi spettatamente scopersi, e vidi attraversato à fior d'acqua da quella ~~meravigliosa~~ [illegible] ordinanza di fabbriche, le quali per essere state nel secondo in gran parte abitate da Mercanti di Cambio, gli hanno lasciato il nome, che ancor ritiene. ~~F~~urono ambi costrutti l'anno. 1507. sul disegno di F. Giovanni Giocondi Religioso Dominicano originario di Verona, e famoso Architetto de suoi tempi impiegato già da Giulio Secondo nella stessa gran Fabbrica di San Pietro, non meno insigne in questa sorte di studj, che nelle belle lettere, come se ne può arguire dall'esser egli stato maestro del famoso Budeo, e dell'incomparabil Giulio Cesare Scaligero, & à di lui lode stanno incisi nell'arcata di mezzo d'uno dei Ponti i seguenti versi, che si pretendono ~~dicono essere stati~~ composti dal Sannazaro.

Iucundus geminum posuit tibi Sequana Pontem:
Hunc tu iure potes dicere Pontificem.

Ciò, che in oltre insignisce il Ponte di Nostra Dama è la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

molti de' moti girati dal Reni

artifiziosa Casa poc'anzi sopra accennata, in cui à forza di tubi, e di trombe, si sospingono in alto le acque per esser distribuite ad un gran numero di fontane aperte in questa parte della Città, mentre l'altra più rimota è abbondantem.te provveduta dall'~~altra~~ migliore Casa pur detta delle acque Maison des eaux situata in capo al Fassoborgo di S. Giacomo in vicinanza dell'Osservatorio Reale, nella quale si scarica il celebre aquedotto fatto erigger da Maria de' Medici, e dedotto dal vicino villaggio di Rongey. Sebbene privi di questi straordinarij abbellimenti non lasciano d'esser ugualmente mirabili altri Ponti in Parigi, particolarmente i due si rinomati Novo, e Regale. Il novo costrutto sotto il Regno di Enrico Terzo è posto ove le due braccia della Senna [illegible] tornano à riunirsi, e perche occupa ambe le medesime brac. viene ad esser composto quasi di due Ponti interponendosi frà l'uno, e l'altro qualche picciolo tratto dell'Isola stessa. La larghezza è proportionata alla notabil lunghezza, e per la sveltezza degl'archi, e per la copia della pietra non potrebbe desiderarsi cosa in questo sito più maestosa, ne meglio intesa. Per esser collocato quasi nel centro della Città, e per dar mano al popolatissimo Quartiero di S. Germano egli è ripieno in ogni tempo d'incredibil folla di gente, e d'un numero straordinario di carrozze, che andando, e venendo continuamente renderebbono molto impacciate le persone, che vanno à piedi, se per loro comodo non si fusse provveduto dai lati con ~~banchette, ò~~ margini di pietra convenientemente rilevati. Egli è poi così continuato, e rapido il

moto

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

~~moto~~ fluss, ò flusso transito delle dette Carrozze, che chi vuol attrauersarlo hà mestieri di tardar non poco ad attendervi l'opportunità. Vn dotto Francese celebre per le sue varie pellegrinationi non hà dubitato di scriuere, che questa insigne frequenza sia delle più singolari, che si veggano al Mondo, ponendo nel primo loco l'entrata del Porto di Constantinopoli, nel secondo quella del Porto di Goa, & assegnando il terzo al passaggio del Ponte Nouo di Parigi. Egli viene in oltre nobilitato dalla Statua Equestre di Enrico. IV., e dalla famosa fontana della Samaritana, posta in una Torricella di vaga Architettura, che annessa al Ponte discende sino alla superficie del Fiume, nella quale come nella sopradetta Casa dell'altro Ponte di Nostra Dama viene solleuata una gran copia d'acqua, che serue alle vicine fontane del Louure: Vi è la Statua del Redentore sedente con la Samaritana ad un pozzo, dai ~~margini~~ orli ripiegati del quale ~~tormenta~~ spande d'ogni intorno un fiume d'acqua, che salito pur all'ora dal fiume soggetto si immerge nei tubi segreti, che di là si diramano per le delizie del detto Regio Palagio. Sono veramente incomparabili in questo particolare i Francesi, ne questa maniera di trar fiumi in aria con tanta facilità si è ancora introdotta in Italia. Vi stà al di sopra un Orologio, che batte ogni quarto d'ora permettendoui un gariglione, ò suono ordinato di molte campanelle, che varie di figura, e di mole uengono à compor regolatamente percosse una delicata armonia, la quale succedendo quattro volte per ora viene sentita ò pr[e]sso, ò in qualche distanza ogni volta, che ui si passa. Il Ponte Regale altre volte Pont-Rouge,

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

non gli è punto inferiore di bellezza, e Maestà, come se ne può far le induttioni dal Monarca, sotto i di cui auspicij è stato fabbricato, il quale non farebbe così degni di sè quando nel lor genere li facesse secondo ad alcuna. Situato nell'estremo della Città corrisponde al Louure, anzi alla parte nobilissima del Louure, che è il Palazzo, e Giardino delle Tuglierie, per lo che almeno nelle ore tarde, che Parigi concorre à diuertirsi nel Giardino, il suo passaggio è più imbrogliato, et impenetrabile di quello sia l'altro del Ponte nouo. Fu costrutto nel. 1685 da Lodouico, et alle fondamenta furono collocati in Cassa di Cedro, che è il legno men corrottibile, alcuni Medaglioni segnati delle varie gesta del Rè, et in una lastra di bronzo dorato à gran lettere di rilieuo si legge la seguente iscrizione.

Ludouicus Magnus Rex Christianissimus
Deuictis Hostibus,
Pace Europæ indicta
Regiæ Ciuitatis comodo intentus
Pontem Lapideum
Ligneo, et caduco ad Luparam substituit.
Anno. M. DCLXXXV.

P. V. Dèue Parigi
Alla Senna uassalla
Il suo grande alimento.

Comercij di Parigi.

Parigi se ben posto in un territorio della somma fertilità, che s'è detta, ad ogni modo à riguardo della sua eccedente popolatione

non

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

non potrebbe sussistere senza il soccorso di molte Provin=
cie, e queste non glie lo potrebbero somministrar prontamente
che col mezzo della Senna, e con quello d'una quantità di Fiu=
mi, che nella Senna si scaricano. Nè è forsi altro Fiume al
mondo più opportuno di questo per animar una gran Città e per
lo comodo, e lungo corso, che tiene egli stesso, e per le tante
corrispondenze, che d'ogni parte le vengono. Per mezzo del
famoso canale di Briarre essa hà communicatione col Ligeri,
che bagnando quasi cento Città, e riceuendo nel suo seno cento
venti due Fiumi glie la viene ad aprire con la più bella, e
maggior parte di Francia, con l'Oceano Britannico, e senza
grande interrutione con lo stesso Mediterraneo. Questo
canale, la di cui inventione, & esecutione dicono auer del
prodigioso per li molti intoppi, che nel formarlo hà bisognato
superare, è stato unicamente aperto à benificio di Parigi, che
à riguardo di lui hà notabilmente migliorato nel traffico,
nella ricchezza, e nella stessa popolatione: Intrapreso nel
principio del Secolo passato doppo gran tempo, che ne restò
frastornato il proseguimento, fù ridotto à perfettione nel
1641. con gl'auspicij, e con le applicationi del Cardinal
di Richelieu Zelantissimo dei vantaggi di questa Città.
Volendo il Rè presente maggiormente promouere questa
importante corrispondenza fece tirare il nouo canale d'Or=
leans, il quale col mezzo del Fiume Loin, ò Lupia dasse
mano anco più comoda al sudetto di Briarre, e ne incaricò
della direttione lo stesso Duca d'Orleans suo Fratello, che
lo ridusse felicemente à fine nel 1692. La Senna com=
munica altresi con l'Oceano, e con le Città littorali di
Francia col suo proprio vastissimo letto, largo all'imboccatura

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
121

dieci gran miglia, e profondo à Roano sopra. 50. piedi, onde si è veduta portar tal volta à Parigi Navigli di 1400. botti di carico. Il Porto d'Havre di Grace, che ella forma, è de' più nobili, e sicuri del Regno, & anch'esso fù eretto da Francesco Primo per agevolar i comerci di questa gran Capitale, e per renderla immune da ogni tenta= tivo de' nemici, i quali altre volte vi montavano con tan= ta facilità ~~ad incomodarla~~, come ne fan pur troppo fede le funeste memorie degl' Inglesi, e de Normandi. Per mezzo del Dubi fiume altre volte mentovato di Bor= gogna ella pure communica con breve interrompimento con la Mosella, col Reno, e per conseguenza con tutto il Settentrione; Con questo stesso braccio corrisponde pur ~~cor= rispondo pur~~ con la Sona, e col Rodano, e d'indi di nuovo con lo stesso Mediterraneo. Onde si vede chiaramente, che pochi fiumi possono paragonarsi alla Senna nella fa= cil corrispondenza con Mari opposti, e con fiumi inter= nati in paesi disgiunti, e che per tanto è verissimo, che Parigi deve alla Senna la sua maggior sussistenza.

Tempio di N. D.

§. V. Fan riverenti alla immortal Regina Coronato Presidio.

Nella facciata del Tempio di Nostra Dama si trovano ordi= natamente collocate in loco eminente le Statue di 28. Rè di Francia, di quanti cioè se ne contano da Childeber= to sino à Filippo Augusto, che è l'ultimo, & io hò veduto farne di questa serie non poco conto gli Auttori per dici=

ferare

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

ferare qualche difficoltà, che loro occorre nella Cronologia e nella storia, la quale si troua assai imbarazzata in alcuni secoli di quel Regno. Questo Tempio è forse il più sontuoso di tutta la Francia, e potrebbe auere gran considerationi nella stessa Roma così generosa, & augusta nella struttura ~~delle sue Chiese~~ de' suoi. Fù da principio dedicato à San Dionigi suo primo Vescouo, il quale in queste uicinanze ~~cominciò~~ sicondo[?] gli atti del suo Martirio. Mà essendo poi stato rifabbricato sotto il Regno del sudetto Childeberto primo figlio di Clodoueo nel. 522. fù dedicato alla Beatma. Vergine, il di cui titolo hà sempre doppo portato con ~~tutto zelo, e~~ la ueneratione riformato la seconda uolta da Roberto il diuoto figlio di Vgo Capeto su 'l modello, che oggi si uede, ~~che fù~~ proseguito dagl' altri Rè sino che da Luigi il grosso, è poi da Filippo Augusto sudetto uerso l' anno. 1200. fù del tutto perfettionato, e ridotto alla presente magnificenza. Le muraglie sono tutte di pietra quadra della più salda, che somministri il paese, con varij intagli, è lauori, che in riguardo al secolo, nel quale sono stati fatti, non lasciano d'auere il lor pregio. Il tetto è da un capo all'altro coperto di lastre di piombo, che non si trouerà così facilmente in altro Tempio di mole somigliante à questo, che si fà longo oltre 600. passa, e largo, & alto à dicceuoli proportioni. È compartito in trè naui, e le uolte di quella di mezzo sono sostenuti da grosse colonne di marmo, come quelli delle altre due, che communicano con le capelle, appoggiano ad altre dello stesso ualore, e materia, essendo tutto quel corpo d'

BIBLIOTECA [illegible]

architettura Gotica, che è quella, che è corsa universal=
mente in Francia sino ai tempi di Francesco primo. La
bellezza particolare del Coro serrato da una ricca bala=
ustrata di bronzo dorato, & ultimamente arricchito del
superbo Altare fatto erigger dal Rè, quella delle Capelle,
e degli altri Altari corrisponde all'intiera maestà della
fabbrica. Io non conterò frà le sue rarità le antichissime
uetriate istoriate con più uiui colori, che doppo tanti seco=
li si conseruano ancora tali senza un minimo smarrimento
gregio, che da Francesi assai considerato hà però ~~hà però~~
il suo diffetto per la oscurità che cagiona, la quale altre
uolte era studiosamente procurata per far i lochi sacri
più venerabili, e per render gli spiriti più raccolti nell'
assistenza ai Diuini Misterj. Il Coro è stato ultima=
mente rallegrato con l'occasione, che introdottasi in Parigi
l'arte di fabbricar cristalli di tutta luce, si sono questi sosti=
tuiti in più luoghi ai coloriti diffondendosi col loro mezzo
per l'ampiezza straordinaria delle noue finestre un lume
sufficiente anco agli spazi lontani. La più osservabile an=
tichità è nella incrocciatura dauanti il Coro la strauagante
statua equestre di Filippo il Bello con la uisiera dell'el=
mo calata, e quasi mascherato insieme col cauallo confor=
me all'ora si costumaua, e rappresentato puntualmente nel=
la forma, in cui si sà essersi portato à questa Chiesa l'año
1304 à render grazie della insigne uittoria riportata contro
à Fiaminghi. Merita parimente riflesso quel San Cristoforo
uicino alla pietra dell'acqua santa di statura ueramente gigantesca,

come

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

come quella, che eccede di cinque, ò sei volte l'ordinaria. Frà le molte reliquie, che vi si conservano, la più preziosa è la testa di San Filippo Apostolo arricchita d'oro, e di gemme, donata già dallo stesso Filippo Augusto, che in tutte le forme promosse la dignità di questa gran Catedrale. Vi si ritrova parimente frà gli altri Corpi santi quello di San Dionigi non già l'Areopagita, mà il Vescovo di Corinto, come fù deciso da un Aresto del Parlamento seguito in questi ultimi anni sopra liti, che verti trà quel Capitolo, e i Monachi di San Dionigi. Per ogni parte poi del Coro, delle Capelle, e degli Altari si incontrano pezzi di buona Pittura aggiungendosene sempre di novi ora che gl'Orefici di Parigi presentano à questo Tempio ogni primo di Maggio un gran Quadro pomposamente adornato, che rende testimonianza della perfezione, à cui vanno annualmente avvanzandosi i pennelli Francesi. Le tre porte della facciata sono di tutta la sontuosità, di cui era capace l'Architettura di quei Secoli, formate di molte minute colonne, e d'una gran copia di figure, che rapresentano l'Istorie del vecchio testamento. Nessuna cosa però uguaglia la magnificenza delle due Torri quadrate, che sorgendo ai lati di queste Porte constituiscono buona parte della facciata medesima. Sono di altezza non ordinaria sebbene non tutto proportionata alla loro grossezza, e contengono due delle più smisurate campane d'Europa di · 44000. libre di peso per ciascuna, le quali per la soverchia mole, oltre l'esser sostenute dall'alto, appoggiano anco ordinariamente à due gran Travi soggetti.. La somità delle dette Torri è coperta di saldi terrazzi,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

dai quali si domina ~~comodamente~~ tutta la città, e si rauuisa con qualche distintione quella confusa prouincia di fabbriche, communicando l'una con l'altra col mezzo d'una galeria balaustrata. Vanta questo gran Tempio un buon numero di Canonici, trà i quali se ne sono contati molti pro=mossi alla Porpora, & alcuni anco assunti al Pontificato, tut=ti soggetti di grado, che adempiscono il loro obligo con pun=tualità, alla quale non è così facile trouar la seconda in al=tri luoghi della Cristianità, auendo essi soli ritenuto l'antico uso di ufficiare la mezza notte, al quel carico ~~assai~~ grauoso, à cui però ve n'han di loro, che doppo quaranta anni di seruigio non hanno ancora una uolta uolontariamente mancato. Accennerò con questa occasione qualche cosa delle altre Chiese di Parigi: Non sono uniuersalmente belle, nè eleganti, et una Capitale per altro si ricca, e si uasta in nessun'altra cosa forse maggiormente decade da se medesima che nelle Chiese, le quali sono in gran parte d'antica, & infelice strut=tura. Ad ogni modo quelle di San Germano dei Prati, di Sant'Eustachio, di S. Giacomo, e di S. Paolo potrebbero an=co altroue passar per Basiliche. Le Chiese della Sorbona, di Val di Grace eretta nobilmente nella nascita del Rè, quella del Cardinal Mazarino con le loro gran Cuppole, & Altari di Marmo sono totalmente del gusto, e della maniera d'Italia. Vi si uanno in non poche altre introducendo continuamente degli abbellimenti moderni, et i pomposi de=positi di Casimiro Rè di Polonia in S. Germano, oue morì

Abbate

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Abbati, quelli di Crequi, e Lunois nella Chiesa delli Cappuccini per tacer di tanti altri sono pezzi di ottima architettura, nè sarebbe Città al Mondo, ove essi nō douessero auere una singolarissima stima.

P. V. Il tetto augusto

Quì sorge pur, che glorioso albergo

Era à gran Regi. Palagio ...

Questo è il famoso Palagio, Le Palais, detto così con nome assoluto, e generico, del quale si pretende esserui qualche mendzione in Amiano Marcellino, situato nel centro dell'Isola dell'antico, e per consequenza anco in mezzo del moderno Parigi, seggio dei primi Rè di Francia fino dai tempi di Godoueo nobilitato particolarmente dalla residenza, e dagli atti di San Luigi. Egli è uastissimo, e contiene un'ordine quasi innumerabile di Loggie, Camere, e Sale, tra le quali quella, che è nel mezzo per la singolare struttura fù giudicata dal Caualier Bernino la più marauigliosa di Francia. Gran parte di queste Sale, e Camere doppo che Filippo il Bello rese sedentario il Parlamento, ~~di ambulatorio~~, e seguace della Corte, che prima era, e molto più doppo, che gli ultimi Rè sono passati ad abitare nel Louure trasferendoui insieme tutte le funzioni Regali, si sono resi sede del Parlamento stesso, de Magistrati, e di tutta la Curia, la quale per ualermi dell' espressione di Corippo.

Principis auspicio Leges, ac Regna gubernat.

Espressione però, che si sarebbe fatta con più ragione ne Secoli passati, ne quali l'autorità di questo ~~del Parlamento~~ era sì uasta, che i

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Pontefici, gl'Imperatori, ed i Rè vi comprometteuan le
loro differenze, come fece Innocenzio 4.°, l'Imperator Fede=
rico, & i due Rè di Castiglia, e di Portogallo: Gioseffo Scali=
gero la chiamaua decaduta, e violata fin da suoi tempi,
e ce la rappresentaua molto più limitata di quella degli
altri del Regno, i quali meno esposti agli sguardi dei Rè
auranno sempre meno ingelosita la loro attenzione. Le Logge
poi, e la stessa gran Sala sono diuenute ante il più galante
Mercato d'Europa, uenendo tutte occupate da quantità di
botteghe d'ogni sorte, tal che in questo loco Parigi si può
dir ueramente una Città pensile con varie, e composte stra=
de a coperto, nelle quali gira sempre affollato il fiore de
Cittadini tratti dal comodo, e ~~della~~ uaghezza di tal Merca=
to, & insieme dagl'interessi forensi. Il Tempio inserito
a questo Palagio chiamato uolgarmente la Santa Capella, x
Egli è opera unicamente di San Luigi ~~auendola egli~~ che la eresse per
farui gli esercizi della sua diuozione, e per collocarui an=
cora quelle tante, e così insigni Reliquie, che auea riscosse
con gran somma di contante oue erano state impegnate, dall'Im=
perator Balduino secondo nell'urgenza di far la guerra cò
Bulgari, e di riacquistare Constantinopoli, d'onde era stato
discacciato da Paleologi. Elle sono delle più riguardeuoli di
tutta la Cristianità, e contengono una gran parte degli Stru=
menti, coi quali è stata operata la nostra Redenzione, con=
tandosi frà questi i panni delli Infanzia di Cristo, un Su=
dario, la Corona di Spine, due pezzi del Legno della Croce,

x Si fabbricò con [illegible] ~~[illegible]~~ colossi [illegible] di [illegible] marauiglie [illegible] ~~[illegible]~~ si può dire.

il

il ferro della lancia la sponga, la canna, la porpora, il mantile, sù cui fù instituita la Santissima Eucarestia et altre, che sarebbe troppo lungo à ridire. In mezzo à questi Tesori di pietà hà trouato loco à caso una rarità profana singolarissima, la quale è l'Agata Tiberiana famosa per tutto il Mondo portata probabilmente in Oriente dal gran Costantino, poi riportata nell'Occidente da Balduino sudetto gema di prezio inestimabile, e di grandezza non più ueduta d'un piede intiero di diametro, che ad intagli marauigliosi di basso rilieuo rappresenta l'Apoteosi d'Augusto, dalla quale tanto raccolgono i dotti moderni per le notizie di quel rito. A riguardo di alcune lettere, e figure Cristiane fatte aggiunger da un Imperator Greco ella fù da principio giudicata contener l'istoria di Gioseffo sotto i Regi d'Egitto, e con un tal supposto fù collocata trà questo Supellettili Santi. Fabritio Peiresckio, come riferisce il Gassendo nella sua uita, fù il primo, che s'accorgesse esser ella cosa totalmente profana, e contener la sudetta celebre Apoteosi. Exornata illa circum fuerat Christianis figuris, et Epigraphis à Greco quodam Imperatore, adeò ut cum Balduinus eam oppignorasset D. Ludouico, ac postmodum tandem uenisset in manus Caroli Regis nomine Quinti, et crederetur Sacram quamdam continere historiam, in eum Thesaurum quasi donarium Religiosum fuerit illata. Peireschius porrò cum rem spectasset, & ad figurarum conditionem attendisset, cognouit potius prophanam quamdam representari historiam, et quantis coniecturis assequi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 121

potuit, credidit esse Apotheosim defuncti Augusti.
Il Tristano nel 1635. confessandosi debitore di questo
scoprimento al sudetto Peireschio la spiega diffusamente
in molte cose conuenendo, in altre apertamente dissentendo
da lui. Doppo la hà interpretata la seconda uolta, e
pubblicata dalle stampe d'Anuersa Alberto Rubens Se=
gretario di Filippo Quarto, e figlio del famoso Pittore di
questo nome seguitando or l'uno, or l'altro de' sudetti
grand'uomini, et ora aggiungendoui le proprie congiet=
ture sino, che l'anno 1683 Jacopo Le Roy la hà di
nouo con tutta eruditione illustrata rendendo sempre
più insigne questa gemma rarissima, la quale per lo nu=
mero, per l'abito, e per l'atto di tante curiose figure hà
dato, e darà sempre che dire à tutto il Mondo erudito.

§. V. Il simulacro altero
Del trionfante Enrico
Regio sudor delle fucine Etrusche.

Statua Equestre d'Enrico IV.

Additò qui la famosa Statua Equestre di Enrico Quarto,
della quale hò pur fatto cenno poco sopra, non conosciuta
in Parigi, se non sotto il titolo di Cauallo di bronzo auendo=
ui delle persone semplici colà, che preoccupate da un tal
uocabolo appena tal'ora saprebbono raccordarsi à qual de
suoi Rè sia dedicata, sopra la qual popolare ingiustizia
scherzò ~~il s. di Hubert~~ un tal autore co' seguenti uersi.

Que sert il qui Paris au bord du son canal

Expose

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Exposé de nos Rois ce grand original
Qui sceut si bien regner, qui sceut si bien conbatre?
On ne parle point d'Henry quatre
On ne parle que du Cheval.

Ella è posta come in loco opportunissimo, e della maggior frequenza à mezzo del Pontenouo dentro una ricca balaustrata di bronzo, e ferro dorato in quello spatio, che stende per poco fuori di sè l'ultima punta dell'Isola. Può passare frà i primi lavori dell'arte, e per quanto hò potuto raccogliere in tanti ritratti, che hò veduti di questo Prencipe nel Regio Palazzo di Lucemburgo, esprime quanto mai dir si possa vivamente i lineamenti, e le fattezze d'Enrico. Doppo la di lui morte ne fù fatto il getto in Firenze d'ordine, e nelle celebri fucine di Ferdinando gran Duca, e fù da lui mandato in dono alla Regina Maria de Medici in tempo, che era Reggente nella minorità di Lodouico Decimoterzo. Corse varie fortune questa bell'opera prima di giunger in Francia, per che la Naue, sopra cui fù imbarcata colta da tempesta fece naufragio in un banco di sabbia, nel quale tutto il suo equipaggio perì. Doppo gran tempo, e spesa fù estratta dal mare, e consegnata ad un'altra Naue si trouò in nouo pericolo di rimaner preda de Corsari verso le coste di Spagna, e passate altre burasche ancor nell'Oceano non potè arriuar' ad Haure di grace che in capo d'un'anno. Lodouico Decimoterzo suddetto pose nel. 1615. la prima pietra al piedistallo del monumento, e frastornatosi poi il proseguimento dell'erettione dalle agitationi insorte nel Regno se si vide perfettionata che del. 1635. aggiuntiui ai piedi della statua li quattro schiaui parimente di bronzo, che furono

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

fatti in Parigi. Nella facciata anteriore del Piedistallo, che riguarda il Ponte, vi si legge la seguente iscrizione.

Henrico Quarto Galliarum Imperatori
Nauarræ Regi
Ludouicus. XIII. Filius eius
Opus inchoatum, & intermissum
Prò dignitate pietatis, & Imperij
Plenius, & amplius absoluit
Eminent. D. C. Richelius
Commune uotum populi promouit.
Super ill. Viri De Boullion,
Bouthillier P. Ærarij faciend. curauerunt.
M. DCXXV.

Più à basso stanno le seguenti parole

Quisquis hæc legis ita legito
Vti optimo Principi precaberis
Exercitum fortem, Populum fidelem
Imperium securum, &
Annos de nostris.

Voto, che gli antichi soleuano fare per i loro Imperatori per testimonianza di Tertulliano.

De nostris annis tibi Iuppiter augeat annos.

Nelle altre facciate dai lati, e verso il fiume vi si leggono delle altre iscrizioni, che esprimono le varie imprese di questo Rè, e non auendosi in alcuna delle medesime potuto comodamente inserir la memoria, e 'l nome del Prencipe, che ne auea fatto il dono dell'opera, ò sia anco, che non si sia colà

stimato

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

stimato bene di metterlo strepitosamente sotto l'occhio della posterità, si prese partito di collocarla nel seno stesso del cauallo in una pergamena racchiusa in tubo di piombo riempiuta prima tutta quella cauità di ~~minuta~~ poluere di carbone per meglio preseruar dall'umidità i caratteri, de quali non sarà forse discaro, ch'io quiui registri una parte.

A la Glorieuse, et imortelle memoire
Du très-Augusté, et très-Inuincible
Henry le Grand Quatrieme du nom
Roy de France, et de Nauarre.

Le Serenissime grand Duc Ferdinande de Toscane meu d'un bon zelé par la posterité fit faire, et ietter ~~en~~ bronze par l'excellent Sculpteur Jean de Boulogne cette Statue rappresentant à Cheual Sà Mayesté T. C., que le Serenissime grand Duc Cosme Second du nom à faiè elabourer par le Sieur Pietro Tasca son Sculpteur, et l'ennoya ~~en~~ tres digne present à la Très-Chritiene, et tres-Auguste Marie di Medicis Reine Regente di France apres le decedis de ce grand Roy suos le Regne du tres-auguste Louis XIII. du nom Roy de France, et de Nauarre par le comandement tres-exprès de quel, et de sa dite Dame Reine sà Mere. VC.

P. V. Fugge, e più vago, è più regal di prima
Incontra il letto.

Vista celebre del Pont nouo.

La Senna fà particolarmente spiccar la soma lentezza, che tiene dentro à Parigi, dopo, che riunendo i suoi rami à piedi del Ponte nouo incontra un letto così dilatato, e profondo, che pare fatto à posta per capir tutta la comodità di suoi agi: Vna tal cosa fà, che se ben ella anco d'altronde possa passar trà i primi fiumi di ~~Europa~~ Francia apparisca in questo loco maggiore di sè

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

medesima per la copia dell'acque, che ritenute, & in certa
forma stagnanti occupano uno spazio veramente straordinario:
Onde non potrebbe esser più nobile l'aspetto di questo Fiume
riguardato dall'una banda, e dall'altra del detto Ponte aggiun=
tavi massime la frequenza delle strade, e la bella delle Fab=
briche, che gli adornan le rive. Si vede da una parte portar
quei suoi due rami composti, su la sponda di quali va, e
viene continuamente un numero incredibile di Carrozze,
e di popolo, e torreggia insieme il più folto, e sublime della
Città. Si mira dall'altro proseguir tutto dritto quel maestoso
moto sino al Ponte Regale, che gli è distante poco meno d'un
miglio, e mantenerlo anco tale più oltre sino alla Porta
chiamata della Conferenza, doppo di che sortito omai dalla
Città declinando dalla detta retta linea con un torcimento,
che riesce quasi insensibile, finalmente à poco à poco sva=
nisce se non à perdita almeno à stanchezza di vista. All'
una riva & all'altra si spiccano strade di tutta lar=
ghezza logorate anch'esse dalla sudetta calca incessante,
alle quali aggiuntasi la notabil ampiezza del Fiume ven=
gono à rimaner le fabbriche sovraposte in distanza trà
loro di quasi un quarto di miglio, che fà un effetto vaghis=
simo. La riva destra è [illegible] dalle continue facciate
del Louvre con varij, mà tutti nobilissimi ordini d'architet=
tura, con fuga di migliaia di finestre succedendo indi le
Logge del Giardino delle Tuglierie fino alla Porta sudetta,
oltre la quale sottentra à spalleggiar il letto del Fiume il
gran Corso detto della Regina, che con quattro ordinanze
di altissime e foltissime piante viene nell'insensibile

Suiamento.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

suiamento detto di sopra à terminare la veduta, saziata delle Cittadine magnificenze, sopra di che s'alzano ~~da lontano~~ à compir la vaghezza le ~~deliciosi~~ alture verdure del Monte Valeriano: vi corrisponde la sinistra con pari spazio, e non minor calca abbellita anch'essa d'un buon numero d'edifici de' primi Prencipi della Corte, dalla Chiesa, dal Collegio Mazarino, e da una serie indeficiente di fabbriche tutte riguardevoli, e nessuna mediocre. Poco men vaga riesce altresì la vista spiccata dal Ponte Regale, dal quale da una parte si godono più da vicino le dette suburbane delizie, dall'altra si distinguono in qualche forma i lontani tumulti del Ponte nouo, e la confusa scena degli edificij schierati su le braccia del fiume antedetto, che apparendo come disposti in semicircolo rappresentano un vero teatro, per cui godere non v'è altro pregiudicio, che quello della soma distanza, se pur questa stessa non ha le sue grazie, e non concorre in certo modo à far la vista più aggradevole. Per molti riguardi l'occhio troverà difficilmente in altro luogo del Mondo scena, che maggiormente lo appaghi di quella, che s'incontra sovra entrambi questi due celebri Ponti, e su l'una, e l'altra di queste due nobilissime rive.

P. V. La magion più stupenda, Il Louvre.
Che lo sguardo del Sol vagheggi in terra.

Può veramente il Louvre passar per lo primo, e più sontuoso Palagio del Mondo massime se si consideri tra le altre prerogative la di lui vastità in compenso della preziosità maggiore, che tengono le fabbriche ~~Regie~~ Sovrane d'Italia, le quali ~~solo~~ per questo riguardo potrebbono [illegible] ~~contrastarli~~ un tal posto.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Molte delle espressioni, ch'io fò ne miei versi, hanno da considerarsi come essaggerationi, ò per dir meglio come forme poetiche, mà molte d'esse ancora possono riceversi come istoriche verità realmente convenienti alla dignità, & all'ampiezza del Luogo. Egli per la sua mole è una Città formale tenendo già presso à due miglia di giro, e ne terrà ben più sè mai aurà la gloria d'esser finito, per lo che effettuare sarà necessario lo spianamento di qualche Ostello di Prencipi, e di alcune centinaia di Case ordinarie, i quali occupando il sito già destinato al di lui proseguimento, vengono ad esser di presente come incorporato con lui, & inseriti in què spaziosi Cortili. N Credo, che ben sia lecito di dirlo anco in prosa, ch'egli è impossibile, che in quelle tante, e così ben lauorate muraglie, in quelle sì lunghe, e sì numerose facciate non si siano impiegati gl'intieri monti di pietra, trà la quale se ben dalle caue più scelte di Francia non lascia di trouarsene di forastiera di tutti [molti] i paesi, ch'han grido. Il sito non poteua sceglersi più opportuno ò doue s'interna nel cuore della Città uerso l'affollato Quartiere di Sant'Onorato, ò doue s'affaccia agli estremi della medesima, ò doue si stende tutto lungo il Fiume componendo, e godendo insieme quella marauigliosa uista, di cui si è parlato qui sopra. L'Architettura è uaria, perche le fabbriche sono state fatte in uarij tempi col genio di molti Rè, e sul disegno di molti Architetti, de quali se ne sono impiegati de più accreditati non solo di quella nazione, mà

N Corridigo, degl'Artisti [illegible] Egli alloggia i [illegible] [illegible] [illegible] delle Maestà [illegible], i Ministri di Stato, tutti gl'Officiali della Corona e tutti gl'Ambasciatori delle potenze straniere.

di

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

di tutta Europa, e d'Italia particolarmente, d'onde Enrico
secondo fece venire à bella posta il famoso Sebastiano Ser=
lio celebre per gli ~~molti~~ [ancora] scritti, che abbiamo di lui in questa
professione, e di cui modelli però non furon seguiti essendo
~~stati stimati più regolari~~ [andati più a genio colà] quelli dell'Abbate Clagnij, e di
Giovanni Bourgeon, che all'ora fiorivano in Francia. Fù
chiamato Louure per eccellenza, quasi egli solo sia l'opera,
ò 'l capo d'opra trà tutte l'opre Regali rimanendo congionto
l'articolo col vocabolo conforme alla prattica di alcune al=
tre voci nella lingua Francese, sebene presso molti è assai
verisimile, che appellandosi egli Lupara, & anco Luparia
in Latino ne abbia più tosto tratto il nome dai lupi, de
quali vogliono, che in queste vicinanze fusse un serraglio in
quella guisa, che l'altra parte pure del Louure, che viene
chiamata delle Tuglierie, ~~è stata così detta~~ [si vima[?]...] dalle ~~Tuglierie~~
~~appunto, ò sia~~ copiose fornaci, che prima v'erano. Alcuni
deducono i cominciamenti di questo superbo Palagio più
in là da Filippo Augusto, al quale viene attribuito il fini=
mento dell'antico Castello, e la erezione nel 1214 della
gran Torre chiamata ferrea, che si vide in piedi fin ne' prin=
cipij del Secolo antipassato per conservarvi i Tesori, e le
finanze Regie, e per trattenervi prigionieri riguardevoli,
e servir insieme per ricever l'omaggio dei feudatarij della
Corona secondo il costume, che lungamente corse, di alzar queste
Torri con un'altra Torricella in cima per marca di Regno.
Altri poi ristringono i di lui principij ai soli giorni di Carlo
quinto, che montò al Soglio più d'un Secolo doppo Filippo:
Sia che sia di ciò, delle fabbriche, che possono esser state fatte

[che in lingua francese si chiamano Tuglierie.]

BIBLIOTECA CIVICA

da questi due Prencipi ora non ne rimane vestigio: Fran=
cesco primo intraprese quella parte di Palagio, che ancora
sussiste, e che si chiama il vecchio Louvre, nella qual opera
interrotta intempestivamente per la di lui morte fu seguitato
da Enrico Secondo, che vi fece di grandi spese sù lo stesso di=
segno del Lache, e indi da Carlo nono. Enrico terzo comin=
ciò quella gran galeria, ò corridore, che in riva della Senna ora
congiunge il vecchio Louvre col nuovo, la quale fu poi ter=
minata da Enrico Quarto, e ridotta à longhezza vera=
mente straordinaria di presso. 400. passa, e questa è quel=
la parte ✗ ove s'attaccò il famoso incendio del. 1661; che
di là serpì in molti appartamenti, di cui se ne vedono an=
cora i segni in alcune muraglie affumicate restando ri=
parato ogni danno in poco tempo dal Monarca presente,
che al solito della sua grandezza col porvi mano migliorò
notabilmente ciò, che toccò. ✗ La parte sopradetta delle Tu=
glierie Palagio, e prospetto di sette diversi ordini fu comin=
ciato da Maria de Medici, et fu poi intieramente finito
da Lodovico decimo terzo suo figlio. Ma Lodovico XIV.°,
sotto il cui Regno come le altre belle arti così quella dell'
edificare è salita in Francia al maggior grado di perfezio=
ne, chiamati da tutte le parti del mondo i più insigni
Architetti pensò d'incoronar con un degno fine il disegno
di tanti Secoli, è lo sforzo di tanti Rè assistito in ciò dalle
indefesse applicationi del suo gran Ministro Colbert sopra=
intendente delle fabbriche Regie, che Mecenate peritissimo
di tutte le scienze era poi superiore à sì[illegible] nelle buone
cognitioni

✗ chiamata da alcuni portico delle pitture,

✗ Dicono, che il fuoco s'appicciasse da princi= pio alla scena del teatro, mentre gli [illegible] si preparavano [illegible] spettacoli, e le altre [illegible] maggior [illegible] Sacramento.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

cognitioni d' Architettura dirigendo egli stesso nell'opere, et ammaestrando i Maestri. Què sontuosi ordini, chè cingono il nouo, e maggior Cortile furono principiati nel 1667; e ridotti in poco più di trè anni allo stato, oue sono. La gran facciata, chè chiamano, uerso San Germano l'Auxerrois, corrisponde ueramente alla mole dell'intiero Palagio, e pare impossibile, chè formata con tanta delicatezza di lauori abbia potuto stendersi alla lunghezza, chè hà. Il famoso Peristilo, ò sia colonnato, oue la detta facciata si sporge in fuori componendo come un'auanti corpo, è cosa secondo i Francesi paragonabile à qualsiuoglia opera dell'età presente, e delle passate, e le colonne stesse hanno tal grossezza, simetria, & intaglio, chè ueramente fà stupire gl'intendenti. Quelle due gran pietre, che connesse nell'alto, e poggiando con la punta sopra le due ultime colonne formano la fronte, per la loro marauigliosa lunghezza di 54. piedi per ciascuna, e di otto di larghezza auran poche pari, e la maniera di trarle in alto nella occasione di collocarle è stata riputata almen da i Francesi industria non inferiore à quella dell'erettione dell'Obelisco Vaticano, e se ne uedono alle stampe gli ordigni, chè furono adoprati nella editione di Vitruuio fatta nel 1684. da Claudio Perault. Lo spazioso Cortile, chè gli s'apre nel mezzo, aurà sopra settanta passi per quadro, e le maestose fabriche, chè lo attorniano, sono tutte coperte di un terrazzo marginato di superba cornice scolpita di uarij intrecci d'armi,

BIBLIOTECA CI ICA

e di trofei, opere tutte però, che restano in qualche parte
imperfette. In mezzo di questo augusto Teatro era desti=
nata da porsi la Statua Equestre del Rè l'ultima, e la
più gloriosa fatica del Cavalier Bernino onorato già per
avanti, e per questo solo riguardo da S. Maestà d'una
pensione annua di. 2500. scudi: Mà fù poi pensato ad
altra di bronzo lavorata con penoso travaglio di sette anni
da Girardon primo Scultore di Francia: La prima però
nè pure ancora si è collocata in alcun luogo rimanendo
oggi come in deposito in un sito non conspicuo del Giar=
dino di Versaglie, et all'altra si è giudicato posto più con=
venevole la gran Piazza di Vandomo, dove in questi ulti=
mi anni è stata effettivamente drizzata. Mà il Louvre
è una struttura troppo vasta, nè si possono fare che scar=
si cenni delle sue straordinarie grandezze. Tante Sale,
tante Logge, tante fughe di camere, tanti ordini di co=
lonne, si numerose facciate, si sterminati cortili, e torno
à dirlo, un'intiera Città formata in Palagio, che mette
in angustie lo stesso Parigi, pone ancora me in ristret=
tezza d'espressioni, & in necessità di tacere. Manca però
il tutto à questa Regale abitazione, perche le manca il
Padrone, il quale da molti anni in quà hà scelto Versaglie
per suo soggiorno. Mà il Rè già, che non v'abita egli stes=
so, hà voluto almeno sostituirvi la sua gran favorita, che
è la Virtù, avendo assegnato ciascuno di quegli apparta=
menti à qualche nobile professione di Lettere, ò d'armi,

ò d'arti

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ò d'arti liberali; le quali divise in varie Accademie ò dimorano, ò fanno le loro ~~adunanze~~ conferenze nel Louvre: Il più riguardevole di questi è stato concesso alla rinomata Accademia Francese, della quale il Rè stesso hà voluto esserne protettore doppo la morte del Cancelliere Seguier, che in questa carica successe al Cardinal di Richelieu primo protettore, e fondatore della ~~stessa~~ medesima Accademia. Vi è collocata in altro contiguo la Bibliotheca Regale, che con tutta spesa, & applicatione si và continuamente aumentando, e riempiendo de più rari manuscritti d'Europa: Vicina pure vi è la Stamperia Regia, la quale di quanta perfettione, e finezza possa essere fanno abbondanti testimonianza le stupende, e veramente Regali editioni, che di là sono uscite et escono incessantemente. Buon numero d'altre stanze è dedicato allo studio d'antichità, et alla conserva de più scelti pezzi della medesima essendo divenuto un copioso magazzino di busti, di teste, di statue, e d'ogni sorte di marmi eruditi. Nel vecchio Louvre stà ricoverata l'Architettura in quelle stesse camere, ove abitavano già le Regine; e si mantengono con onorevole stipendio alcuni insigni soggetti, i quali due giorni per settimana vi fanno le lor pubbliche lezzioni: Gli appartamenti del novo Louvre sono per gran parte occupati dalla Pittura, mentre la scoltura pure vi tiene i suoi non lontani, nè solo vi soggiornano queste belle arti con le loro assemblée, e coi loro continui esercizij, mà almeno di queste due ultime vi abitano gli stessi Professori come in lor proprio e particolar domicilio. Non sarà forse discaro, ch'io registri qui sotto alcuna delle spiritose iscrizioni, che sono state

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

fatte per la nuova facciata del Louure esprimenti la grandezza del Palagio, e quella insieme dell'animo Regio essendomi restata in memoria alcuna delli molte, che mi furono recitate in Parigi. La seguente hà fatto molto strepito in Italia, e si crede esser appunto stata composta in Italia stessa, e venir dall'arguta penna del Conte Emanuele Tesauro.

Par urbi Domus, Vrbs Orbi, sed neutra Triumphis
Et belli, et pacis par Ludouice tuis.

Censurata ingegnosamente, mà con oppozizioni troppo friuole da un suo emolo pure in Italia col seguente distico.

Regia, non Domus est, cacophonia neutra Triumphis,
Pace triumphator nullus in Orbe fuit.

Tutte queste altre sono state fatte in Parigi, dove hà riportato maggior approuazione la seguente per contener in un gruppo oltre li lodi del Rè, della Città, e del Palagio anco quello della Nazione.

Non regio gentem, gens altera non habet Vrbem,
Vrbsue Domum, Dominum nec domus ulla parem.

Quest'altra, che è dell'Abbate di Tallimant, hà piacciuto in Francia appassionata nelle lodi de suoi Monarchi, mà non potrebbe gran fatto piacere fuori di sè, perche non auendo grand acume, abbonda d'affettazioni, e d'iperbole.

Par magnę Domus nec Vrbi, quam dixeris Orbem,
At neque par Domino totus et Orbis erit.

Simile, e non minor difetto hà la seguente, come confessan gli stessi Francesi.

Nec tales Romę coluit sibi Juppiter ędes
Nec talem coluit Roma superba Iouem.

Più

BIBLIOTECA

Più moderata, e più plausibile è questa dell'abb.^e Regnir.

Pando fores populis sublimis Lupara, non est
Terrarum imperio dignior ulla Domus.

Come pure quest'altra.

Quid bello ualeat Lodoix centum Oppida monstrant,
Monstrat quid ualeat pace uel una Domus.

Ad ogni modo molti hanno giudicato, che anco queste due ultime diano in eccesso di pensiero, e che se gli possa addattare quel detto di Aulo Gellio. Unum quodq. genus cum ornatur caste, pudiceq. fit illustrius. Cum fucatur, & prelinitur fit prestigiosum. Se si accetti ciò, ch'io di sopra stabilisco, che il Louure possa esser il più degno Palazio del mondo, la censura può parer rigorosa, come non sarebbe che giusta contro quel Poeta Francese, che scrisse appunto in questo proposito.

Quand ie uois le Palais, qui tout le mond admire
Loin de l'admirer ie soupire
De le uoir aussy limité
Que preserire à mon Prince un lieu, qui le renserre
Une si grande Mayesté à trop peu de toute la terre.

P. V. Che prouida inalzò del Quarto Enrico
La Regal Moglie.

Palazio di Lucemburgo.

Maria de Medici Vedoua d'Enrico Quarto impiegando la particolar cognizione, che teneua nelle cose d'Architettura, e seguitando gli esempi di Catterina de Medici benemerita anch'essa di auer arricchita Parigi de suoi più sontuosi edifizij eresse dai fondamenti questo gran Palazio detto di Lucemburgo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

burgo per occupar' il loco, ov'era per avanti un' Castello
di questo nome. Questa generosa Principessa non rispar=
miò cosa alcuna per lasciar' al Mondo un testimonio de=
gno della sua Magnificenza in questa gran Fabbrica, che
doppo il Louvre è la più riguardevole di Parigi, e da Fran=
cesi vien creduta aver pochi pari nella stessa Italia. Per
la quantità, e per lo lavoro della pietra, per l'eleganza del=
la struttura, per la dispositione degli appartamenti merita
veramente ammiratione commendata sommamente anco dai
privilegi del sito, che riuscendo un poco elevato viene à sco-
prire una buona parte della Città. Le stanze e le Sale per
le ricche dorature non sono punto inferiori à quelle del Lou=
vre e la gran galeria, ove è dipinta dal famoso Rubens
in pezzi vasti di quadro la vita allegorica della stessa Ma=
ria, può meritamente passar fra le più [illegible] d'Europa.
Essendo rimaso però continuamente disabitato questo Palagio
doppo la morte dell'ultima Madamigella d'Orleans egli hà
notabilmente patito, come pure si è non poco insalvatichito
anco il Giardino contiguo, che più spazioso d'alcun'altro di
Parigi serve di nobil ricreatione ad un numero grande di
Cittadini, che vanno sul tardi à frequentar quel pas=
seggio. Nel tempo, ch'io fui colà, si andava sollecitamente
ristorando la di lui smarrita amenità con nove piante, e de=
litie, e si pensava pure à rimetter tutto il Palagio per dis=
porlo occorrendo all'abitatione di qualche Figlio di Francia.

P. V.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

P. 8. ch'il Porporato Armando
Magnanimo inalzò per farne un dono
All'amato suo Rè.
Palagio Reale.

Il Palagio eretto dal Cardinal Armando di Richelieu, e da lui donato al suo Rè, è quello, che oggi si chiama Reale, il quale veramente doppo le sudette due Fabriche Regie è il primo ornamento di Parigi, ne se gli potrebbe trouar altro difetto, che quello dell esser'un poco basso, siasi questo ò errore dell' Architetto ò studio espresso del Padrone, che con una tal moderatione amasse e uoluto forse sottrarsi all'inuidia, & alla gelosia della Corte. Fu da principio nomato Palagio Cardinale dalla dignità, di cui era fregiato il suo Signore, il qual titolo che ancor'hoggi stà inciso sopra il gran Portone, Palais Cardinal, fu cangiato in quello di Reale doppo, che il detto Richelieu supplicò Lodouico XIII. à riceuerlo in dono con la spressa conditione di non poter mai esser per qualunque causa smembrato dalla Corona. Ora egli è in tempo che fu scritto abitato dal Sig.r Duca d'Orleans unico Fratello del Rè, à cui Sua Maestà lo hauea concesso, accio lo godesse sua uita durante, riserbandone la proprietà al Duca di Chartres suo Figlio ~~in contemplatione~~ à riguardo delle sue Nozze con Fran.ca Maria di Borbon. La forma, con la quale ho fatta mentione del Duca d'Orleans, mi è stata suggerita dai uarij motti, con cui hò ueduto animate alcune imprese nel suo Palagio di San Cloù, doue egli abita l'Estate, le quali tutte additauano il ualor militare di S. A. R. solo inferiore, e subordinato à quello del Rè. V'eran l'armi del Duca con le parole, Magne spes altera gentis; V'era una bomba scoppiante col motto, Alter post fulmina terror;

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 133

et altre somiglianti tutte dirette allo stesso intento di mostrar
il valor di S. A. sempre grande, mà sempre anco [illegible] secondo.
Nel resto la ~~sontuosità~~ nobiltà della fabbrica, la ~~eccelsa situazione~~ vaghezza del sito
~~cui accenna~~, le considerabili attinenze, che hà d'ogni lato, la
bella piazza, che se gli è aperta d'avanti, il gran Giardino,
che si tiene alle spalle, sù cui corrispondono d'ogni intorno edi=
fizij privati, che tutti con larga pensione si mantengono il drit=
to di calar nel medesimo, posson ben far agevolmente conosce=
re à qual esorbitante valore egli monti, e quanta strage d'
abbattute Case gli costi. Dalla bellezza di questo, che final=
mente, è spesa di mano privata, si può arguire quella di
tanti altri Palagi colà, i quali se ben inferiori à lui di
gran lunga non lasciano però d'esser nel lor genere mara=
vigliosi, e 'l loro numero può altresì congietturarsi da quel=
lo di tanti Prencipi, e di tanta Nobiltà, che vive in Parigi.
Tanti di loro, e quelli particolarmente, che chiaman del San=
gue, dovizziosissimi per se stessi, e provveduti in oltre dal
Rè di ~~rendite~~ assegnamenti straordinarij non possono se non tener abita=
zioni corrispondenti al lor posto. Tanti altri opulentissimi Cit=
tadini, alcuni di quali sono creduti aver rendite pari à
quelle di qualche Sovrano, vorranno anch'essi soggiornar
in domicilij degni del loro essere, e capaci della loro for=
tuna; Sopra di che hò voluto stendermi per oppormi al
sentimento di molti, che accordando, che il formale di Parigi
sia impareggiabile, ardiscon poi stabilire, che il materiale
possa pareggiarsi anco da Città mediocri. Io per dirlo con
tutta ingenuità hò trovato, che questa gran Capitale anco
in

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

in un tal particolare non fà ingiuria à se stessa, & hò più volte seriamente riflettito, che oltre il Louure, e le altre fabbriche di ragione del Rè riferite qui sopra ella ne contiene di pubbliche, e di priuate, che possono passar frà le più insigni d'Europa. La Casa della Città, l'Ostello di Condè, di Conty, ~~di Mazarino~~, e sopra il tutto la gran fabbrica degl' Inualidi sono così, che sforzano ad ammirarle. La mia asserzione non durerà difficoltà ad esser creduta da quelli, che saranno restati persuasi d'una verità di fatto, che hò altre volte auuanzata, non esser forse luogo nel Mondo, doue sia maggior comodo di edificar, che in Parigi, che hà sù le Porte, anzi sotto di se medesimo tanta copia di pietra, e viene in oltre bagnato da un Fiume si opportuno per lo trasporto d'ogni materia bisogneuole. Non vi mancano, come si suppone, le ricchezze, che sono il primo elemento di queste Magnificenze, nuotando veramente Parigi nell'Oro, che vi cola da tutto il Regno, e da una gran parte di Mondo: Non vi mancan le buone notizie d'Architettura, delle quali anzi qui se ne fà espressissimo studio, non vi manca il genio, e lo spirito di trattarsi in tutte le forme alla grande, onde confesso, che non saprei come mai si potesse dire, ò credere, che il materiale di Parigi non fusse anch'egli bastantemente sontuoso. Quando ancora non vi fussero le abitazioni de' Prencipi, e di tante principali Famiglie, quegli altri innumerabili edifizij ordinarij ben sì, mà sempre eminenti, e da per tutto uniformi non basterebbono essi à constituire un Materiale bellissimo, & ~~impareggiabile~~? Aggiungasi il lusso delle tapessarie, e la ricchezza degli addobbi, onde sono poi forniti le medesime Case,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

nel che Parigi usa ueramente tutto lo sforzo, e la puntualità imaginabile. L'atto dell'accettatione Regia del sudetto Palagio di Richelieu è il seguente, che io hò uoluto qui inserire per contenere qualche formalità assai singolare.

Sà Mayesté ayant agreable la tres-humble supplication, qui luy à esté faite par Monsieur le Cardinal de Richelieu d'accepter la donation de la proprieté de l'Hotel di Richelieu au profit de sà Mayesté et de ses Successeurs Rois de France sans pouuoir estre aliene de la courone pour quelque cause, et occasion, que ce soit: ensemble sà Chapelle de Diamans, son grand Bufet d'argent cizelé, et son grand Diamant à la reserue de l'usufruit de ces choses la vie durant du Sieur Cardinal, et à la riserue de la Capitainerie, et Conciergerie du dit Hotel par ses Successeurs Ducs de Richelieu, meme de la proprieté des comtes de Bail d'Heritages constitués sur les places, et Maisons, qui seront construites au dehors, et autour du Jardin du dit Hotel. Sà dite Mayesté à commandé au Sieur Bouthellier Conseiller en son Conseil d'etat, et Surintendant des ses finances d'accepter au nom de sà dite Mayesté la donation auec sus dites clauses, et conditions, et d'en passer tous actes necessaires meme de faire insinuer si besoin est la dite donation. Promet Sà Mayesté d'auoir pour agreable tout ce, que par le dit Sieur Bouthillier sera fait en consequence de sà presente instruction.

Fait à Fontaine Bleau le primier iour de Juin. 1639.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

P. V.

P. V.   Arco l'eccelsa mole,

Che in un confin del tuo Parigi estremo
Sacra ad Vrania, inclito Rè, drizzasti.   L'Osservatorio Regio.

Parlo dell'Osservatorio Regio, che dirizzato nell'anno . 1667. passò col nome di Turris Syderum speculatrix nelle Medaglie Istoriche altre volte mentouate, Fabbrica ~~tanto~~ benemerita non solo dell'Astronomia, ~~e della Scienze~~, ~~che se ui fusse qualche sito uacuo nel Firmamento, ella sola meritarebbe occuparselo annouerato tra le costellationi Celesti.~~ Ella hà fatti più scoprimenti ~~nel~~ corso di pocchi anni, da che è ~~stata eretta~~, ~~che non han~~ fatto le intieri, e ~~numerosi~~ Accademie con le applicationi di secoli: Non ui è stato, e non ui è di presente alcun luogo in terra, che tenga maggior comercio col Cielo, e del quale con più ragion possa dirsi.

Cui cura Deum, secretaq. Celi
Scire fuit, quem non Stellarum Aegyptia Memphis
Aequarit uisu, numerisq: mouentibus astra.

La particolar' inclinatione, che io hò sempre auuta per questi studij, hà fatto, che con più particolar' applicatione abbia osseruato l'Osseruatorio, e che in lui più che in alcuna altra opera u' abbia riconosciuto il genio straordinario del Rè, il quale con questa ~~fabbrica~~ ~~hà in certa forma approssimato il suo Regno alle Stelle, &~~ è stato cagione, che l'Astronomia ricuperando l'antico pregio di piacere à Monarchi tornì à meritar l'elogio, che le daua Manilio.

Regales animos primum dignata mouere
Proxima tangentes rerum fastigia Celo.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Benche posto quasi fuor di Parigi, essendo qualche poco stac-cato dall'ultima estremità del falso-Borgo di San Giacomo, per la sua insigne altezza ~~è capace di dominar~~ [signoreggia] comodamen-te tutta quella vasta Città, e ~~di~~ scopre senza alcun intoppo tutti i punti del suo Orizonte: Anzi da nessun altro luogo apparisce meglio ~~la~~ [illegible] sterminata grandezza, che da questo, mentre lo sguardo prima di giunger all'opposto termine hà uopo di scorrere per tante miglia una Campagna tutta veramente Cittadinesca, e murata. Stende non meno per sua fermezza, che per qualche intento astronomico, che non si è poi conseguito, tanto le fondamenta sotterra, quanto in ~~alto~~ le cime, e con quelle misure, che è alto, con le stesse parimente è profondo. Per renderlo al possibile inconcusso ad ogni ingiuria del tempo, e perche non soggiaciano ~~ad un~~ minima ~~sviamento~~ [alteratione] quelle importanti linee, che si son segnate sù i pavimenti, e sù i muri, egli è costrutto tutto à volta con pietre si scelte, con cementi, e legature per tut-ta la muraglia si forti, che non si potrebbe veder cosa più massiccia, nè che prometta maggior durata, per lo qual fine non si è voluto adoprar in alcuna sua parte ferro, nè legno come materie più soggette ad invecchiare, & à risentire alterationi. La gran terrazza, che li serve di coperto, è composta d'un glutine particolare, che serra così tenacemente quei ~~marmi~~ anco d'altronde ottimamen-te commessi, che acquistata una consistenza quasi metalli-ca pare, che non abbino à scompaginarsi giamai. Le quattro facciate corrispondono ~~esattamente~~ [puntualmente] alle quattro parti dell'

Universo

BIBLIOTECA

Vniverso singolarità, che vien asserita del Tempio di Salamone, che ebbe lo stesso Dio per Architetto, e che oggi di pure si osserva nella fabbrica più Divina, che sia trà noi, cioè nella Santa Casa di Loreto posata di tutto punto coi lati ai quattro cardini principali dagli Angeli, che la portarono, del che scrive d'averne fatta diligente prova il P. Blancano. La facciata davanti è terminata da due Torri ottogone della stessa altezza, e simetria con tutto il gran corpo trà di loro comunicanti col mezzo della terrazza sudetta, che forma la fronte all'intiero edificio. La scala per l'artificio, e per gli ornamenti viene riputata maravigliosa, e guidando con cento cinquanta gradi alla somità con altrettanti porte nel fondo. Come tutto in questa fabbrica è misterioso, e come non u'è angolo, che non sia dedicato à qualche ~~antiquar~~ [riguardanti] funzione, così negli stessi muri si sono inserite le più giuste [cancellate] Meridiane, che si sian mai vedute, tirate da quei medesimi Signori Cassini, e de la Hire, che le hanno poi prolongate d'ordine del Rè da questo stesso celebre loco all'uno, & all'altro confine del Regno ~~cominciando~~ [tirandola] dai Pirenei fin sopra Dunchercken, con la qual linea incomparabile segnata or con colonne, or con torricelle, or con alberi, or con ~~sollevamenti~~ [elevationi] di terra, ò altri segni da lontano sensibili tengono i Geografi Francesi una portione di cerchio massimo di dieci gradi di longhezza, che può finalmente risolvere con evidente dimostratione l'importante Problema della misura della terra, e snodare cento altre difficoltà, che parevano inestricabili. Questa linea, la di cui stesa,

BIBLIOTECA CIVICA

e progresso è stato argomento d'Istoria per qualche penna Francese, essendo stata ordinata dal Rè doppo le solennità della pace di Nimega, travagliarono con questa allusione diversi ingegni per l'iscrizione da porsi su la prima di dette colonne drizzata à quest'effetto in Parigi, trà le quali non so come restò preferita la seguente, ch'à me pare assai fredda, & insipida.

Imperat hic certo metiri limite terras
Qui prius imposuit Ludovicus fœdera mundo.

Sù'l pavimento del primo ordine della Torre Occidentale stà dissegnato un planisferio terrestre avente il Polo artico per centro riformato con le diligenti osservationi di questo loco confrontate con le fatte in altre parti del Mondo da Matematici, che lungamente essercitati à quest'effetto nell'Osservatorio vengono poi quà, e là spediti d'ordine Regio. In questo numero sono particolarmente i Padri della Compagnia di Giesù, che intraprendendo le lontani missioni dell'Oriente non si pongono in viaggio senza aver qui prima ricevute le istruzioni per accordar le osservazioni da farsi, e senza esser stati qui provveduti di tutti gli strumenti necessarij per farle. A questa importante attentione si deve senza dubbio lo scoprimento delle vere posizioni di molti Regni rimoti, nelli quali per avanti tanto sbagliava la Geografia; la China si è conosciuta cinquecento leghe più vicina all'Europa di quello si supponeva, non senza stupore de

naviganti

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

naviganti, che in questi ultimi anni ignari d'una tal cosa si sono trovati approdati quando ancora si vedevan lontani: Alcune coste dell'America sono state conosciute anch'esse meno disgiunte da noi di quello si supponeva, altre Isole dell'Oceano à guisa delle Cicladi [fuggitive] par, che abbian cangiato di sito, sopra di che sono da leggersi i libri pubblicati da grand'uomini ultimamente ritornati da quelle parti, che quanto alle variazioni già convinte in Europa non abbiamo da credere che à noi medesimi, che le vediamo, e le tocchiamo in certa forma con mano. Anzi nell'andarmi esaminando la puntual [maestria] ~~esattezza~~ di questo gran piano celebre fatica del sig.re di Sedileau, che abito già nell'Osservatorio, mi avvisava il sig.re Cassini essersi trovate delle notabili discrepanze nella stessa Italia, soggiungendomi, che fuori d'Italia Alessandria, & Aleppo erano state corrette con dieci intieri gradi di trasporto dalla prima supposta lunghezza. Sarà sommamente desiderabile, che questa tavola universale in tal guisa emendata esca alla luce pubblica per benefizio della Geografia, come sortì l'anno passato la particolare di Francia nella continuazione degli atti dell'Accademia Regia delle scienze, che va ~~facendosi dal sig.re Du Hamel suo Segretario~~, dove con linee più, ò meno cospicue si fa vedere il divario de luoghi antichi, e moderni. L'Osservatorio poi è fabbrica così vasta, che può ben capire diversità d'appartamenti con Sale, e camere, e ciò, che è necessario per comodamente abitarvi: L'uno di questi serve al sig. Cassini Genovese Antesignano degli

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Astronomi viventi, Arbitro già delle differenze, che in=
sorgevano trà i Prencipi d' Italia per ragion de confini, dal=
la Università di Bologna, ove prima era Professore chiama=
to in Parigi dal Rè con una pensione annua di . 3000. Scudi;
che è la più ricca, che abbia avuta alcun Letterato del Seco=
lo. Nell'altro dimora il sig. de La Hire Astronomo famoso
anch'egli, celebre per molti scoprimenti, onde hà arricchita
la sua Professione. A ciascuno di loro è assegnata una del=
le due Torri ottogone per comodo delle osservazioni, nella fabri=
ca delle quali ogn'uno d'essi parimente viene aiutato dai
proprij figli, che vanno continuamente rendendosi più ca=
paci di riempir un giorno il loco de loro dottissimi Genitori:
Tal volta le osservazioni hanno avuta la gloria di esser fatte
alla presenza del Rè, che si è portato sovente à rivedere
questo gran ~~monumento~~ testimoniale della sua Eroica inclinatione
per le lettere imitato in ciò non solo dal vicino, e grande
Ospite suo Giacomo Secondo Rè d'Inghilterra, mà in=
fluendo con sì degno essempio qualche vaghezza delle cose
dell'Astronomia anco ne Prencipi più lontani, trà quali
non può rammemorarsi senza ~~eterna~~ la dovuta lode Carlo. XI. Rè
di Suevia, che con sommo disagio si portò l'anno. 1695.
in Tornovia Città settentrionalissima del suo Regno ~~à solo~~ non ad altro
fine che di veder il gran fenomeno del Sole, che ne Solstitij
estivi comincia colà à comparire inoccidue, mentre anco
il novo Osservatorio, che abbiam veduto questi ultimi anni
drizzato à Berlino non è altro che copia di questo grande
essemplare

BIBLIOT... CI... ...

esemplare. Le stanze sono fornite d'un numero grande di strumenti Matematici d'ogni sorte, nella delicata struttura de' quali la Città di Parigi toglie per auuentura il uanto à ciascun'altra; quadranti, e sestanti di aggiustatezza inarriuabile, specchi ustorij di forza prodigiosa, globi, e cannocchiali di grandezza straordinaria, sistemi di uarie materie, e di pelligrini inuentioni, in somma un'arsenale intiero di curiosissime macchine, per le quali è mantenuto un'appostato custode, che ora è il sig.^r Couplet dimorante ancor'esso nell'Osseruatorio. In uno di questi Sistemi mi fece uedere il sig.^r Cassini, che certi uantaggi del Copernicano saluanti con somma semplicità le retrogradationi, e le direttioni de' Pianeti da alcuni tenuti in gran conto correuano con la stessa euidenza, e facilità nel Ticonico. Al fondo di questa gran Fabbrica porta, come diceuo, la stessa Scala ~~à uite~~ [stivata, ò ~~…~~ chiocciola], che serue per salire alla sommità non meno sontuosa sotterra, che fuori, sebbene ui è poco motiuo di scenderui, essendo rimasa quasi senza alcun uso astronomico quell'oscurissima notte, dalla quale col mezzo di tubi, e forami corrispondenti per tutte quelle uolte, e per la stessa terrazza superiore si speraua di ueder le stelle fisse di giorno, il che però non si è mai potuto ottenere per reiterate, e continue proue, che si sian fatte in tutti i tempi dell'anno forse per non passar' alcuna Stella di notabil grandezza sopra il Zenit di Parigi: Che se ui passasse, l'oscurità di colà giù è ben tale, e tanta, che la pupilla come in una profonda notte acquistata tutta la dilatatione necessaria per riceuer la loro imagine le potrebbe comodamente distinguere, come senza difficoltà si sperimenta nell'Inghilterra, doue è assai famigliare la escauatione di certi pozzi angusti, e profondi fatti espressamente per rauuisar queste Stelle diurne, dai quali per ualermi delle parole d'un

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Autori di quei paesi non secus ac si alta nox esset Sydera ipsa clarè conspicimus. Per altro non vi vuole già tanto à veder di giorno le Stelle, e i Francesi medesimi hanno ultimamente trovata una maniera facile di riconoscerle anco da luogo non oscurato con un cannocchiale di pochi palmi, per la qual'intenzione non vi è bisogno che di stabilire il punto, in cui passano avanti qualche pertugio, ò il Meridiano, o qualche altro dato gran cerchio, il che non è malagevole conosciuta la loro declinazione, ascensione retta, ò altra abitudine: In questa guisa Monsig. Fran.co Bianchini Cameriere d'onore di N. S. Clemente Undecimo mi hà fatto più volte vedere l'estate passata in Roma Sirio, e altre grandi Stelle sul pieno mezzo giorno nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, dove egli hà costrutto il gran gnomone Clementino, che per molte particolarità uguaglierà, per altre forse supererà il famoso drizzato da Egnazio Danti in Bologna, avendo à solo oggetto di queste osservazioni segnati sul pavimento di quà, e di là della Meridiana stessa certi punti, ai quali corrispondono secondo i varij tempi dell'anno le dette Stelle visibili. Questa profondità straordinaria è stata ancor fatta per piantarvi à perpendicolo alcuni di quei longhissimi cannocchiali, che colà sono, à fine di accertarsi se mai accadesse qualche variazione nella distanza, che tengon frà di loro le fisse, il che non avendosi ancora potuto verificare nè in Parigi, ne in altro luogo del Mondo, dove se n'è fatta la prova, rimane anco per tal riguardo discreditato il sistema Copernicano [illegible] ~~essendo~~ impossibile, che quando la Terra girasse per un'Orbe annuo che avesse per diametro la raddoppiata

giata lontananza, ch'ella tiene dal Sole, uariando per tutto lo spazio di si sterminato diametro la sua distanza dal Firmamento non douesse qualche poco crescere, ò sminuire l'apparente interuallo, che passa frà l'una Stella, e l'altra. ~~Poco lungi~~. Poco lungi dall'Osseruatorio uerso mezzo giorno stà drizzata un'altra altissima Torre di legno congegnata di traui uariamente intrecciati fatta ueramente da principio per la cauazioni dell'acque di Marly, doue essendoseni sostituita poi una di pietra ella ristò quà trasferita per douer seruir à disporre à qualsivoglia altezza i uetri obiettiui corrispondenti agl'occulari dell'Osseruatorio stesso, adoprandosi colà i cannocchiali senza Tubi conformi alla noua inuentioni publicata da Cristiano Hugenio l'anno. 1684. nel libro intitolato Astroscopia compendiaria Tubi optici molimine liberata. Perocchè senza questa comoda introduttioni non potribbero mai porsi in uso cosi gran uetri, che qui si tengono, arriuando i mandati dal famoso Campani Romano à. 136. piedi di lunghezza di foco, e quelli del Sig.r Artouquel Francese ad esorbitanza smisurata di. 220, che uol dire, ad un'espressa impossibilità di esser maniggiati con tubi. Chi potrebbe poi numerare i singolari benefizij, che sono ridondati, e ridondano tutto giorno all'Astronomia da questo loco nobilissimo, dal quale è di, e notte, & in tutte l'ore, & in tutti i momenti si trauaglia, e si specola potendosi dire di lui con uerita ciò, che già ueniua asserito dell'antico Mercurio.

Per te iam Celum in terras, iam Sydera nota.

Si esce in ogni principio d'anno il ~~uñ~~ libro concertato con questi continui diligenze inscritto. Connoissance des Temps, nel quale per ciascun giorno si rappresenta la positura delle

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sfera con aggiustatezza incredibile accennandosi puntualmente ogni minima variazione, che succeda ne' Pianeti, e nel Cielo. La maniera di stabilir le lunghezze terrestri, ò sia la distanza de' Meridiani non più con le ecclissi de luminari, che arrivando rarissime sono in oltre soggette à mille fallacie, mà con quelle de' Satelliti di Giove, che accadendo al numero di 1300 per anno cioè ordinariamente à più d'una per notte ora per l'incontro dell'uno con l'altro, ora per quello, che fan con lo stesso Giove, ora per l'ombra, che gettano sul di lui disco, vengono ad esser opportunissime; Questa maniera, dico, ~~è unicamente~~ è stata invenzione, e prima ò perfezione derivata dall'Osservatorio di Parigi, il quale con essa finirà di stabilir la Geografia, e di tirar da mille imbrogli la nautica: Per tacer del nuovo Satellite di quà osservato all'intorno di Venere, lo scoprimento de tre nuovi di Saturno fatto dal sig.r Cassini, che li hà chiamati Sydera Lodoicea, in aggiunta di due primi, che riconoscono per iscopritore l'Hugenio poco fà mentovato, le loro rivoluzioni, le loro epoche stabilite con l'estrema esattezza, come anco quelle de' sopradetti di Giove ridotte à norme totalmente infallibili sono di presente, e diverranno ogni giorno più un tesoro formale per l'Astronomia: Tante nuove Stelle solo di quà esaminate, e solo di quà discoperte; Tante instabilità da questo solo loco convinte nel Firmamento, tante Comete, che prima nascevano, e morivano sconosciute daranno modo, che si stabilisca un giorno l'incertezza de loro Sistemi, e che si verifichi à nostri giorni il famoso vaticinio di Seneca, che scrisse già, che si sarebbero una volta con sicurezza enunciate le loro comparse, e presagiti

i loro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

i loro dispavimenti. Appunto pocchi giorni doppo la mia partenza da Parigi il sig. della Hiri raunisò nella Catedra di Cassiopea una Cometa, ò sia noua stella, che per la pieciolezza della sua Mole, e per la debolezza della sua luce non fù osseruata in altro luogo del Mondo, e ultocissima di moto passando per le costellazioni di Cefeo, del Cigno, e d'Ercole, andò in pocchi giorni à dileguarsi in quella dello Scorpione. Mà io hò da chieder perdono di essermi lasciato trasportar troppo à lungo dal genio nella rilazione di questa per me genialissima fabbrica.

P. V. Tetto augusto imortal, che non sol orna,
Mà guarda ancora, e inespugnabil rende
Da questo lato il gran Parigi,

Fabbrica degl' Inualidi

In fatti il Regio Ospitale degl'Inualidi, che drizzato nell'estremità del Falso-Borgo di San Germano uiene ad esser diametralmente opposto alla Bastiglia situata al principiar di quello di Sant'Antonio, può esser considerato per un Castello, ò sia Cittadella di Parigi, essendo tutto circondato per grande spazio all'intorno di fosse, & alloggiando comodamente molte migliaia di Soldati, dai quali, quando rimessi nella salute siano ogni pocco capaci di ripigliar l'armi, uengono fatti giornalmente tutti gli esserci ži Militari, e praticate tutte quelle formalità, che si osseruano nella custodia delle stesse Forbezze. Vi si ricourano gli stropiati, e quelli, che resi inabili dall'età, dalle ferite, e dalle indisposizioni non sono più in istato di seruire, uenendo trattenuti in forma, che quanto mai è possibile non disimparano il guerreggiare, e tosto, che respirano dalla loro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

inccatichita sono diuertiti in cose, che hanno qualche rapporto alla loro Professione. I corridori, i Refettorij, e le stesse infermerie sono fornite di pitture militari, di assalti di assedij, di battaglie, di piante di piazze, e di paesi, che essi hanno acquistati, ò difesi. Onde questo loco per una gran parte è una vera scuola di Marte, come d'altronde per gli essercizij parimente continui di Christiana pietà può passare per un rigido Monastero, del quale in questo particolare ne tengono la direttione i PP. della Missione di San Lazaro. Continua à trattenervisi nulla di meno per qualche tempo quantità di quei Soldati, che vi si risanarono, anzi in mezzo ai cagioneuoli stessi se ne trouano sempre framezzati di totalmente sani, & nel campo spazioso, che si stende dauanti à tutto quel grande edifizio, se ne uede sempre un numero tale, che potrebbe bastare alla guarnigione di qualche piazza. Fu cominciato nell'anno 1670., e perfettionato negli otto seguenti, i quali anco nel trauaglio di tante guerre non diuertirono punto l'applicatione del Regio dinaro, che si uide ueramente profuso in questa fabbrica sontuosissima, che fà nel suo genere la merauiglia d'Europa. Vn intento si generoso attrasse con ragione verso S. M. tutto l'amore de suoi esserciti, che ~~vedeuano~~ s'accorgevano di seruir'ad un Monarca, che preparaua loro per qualunque euento un riposo si [più comodo et] onoreuole. Viene ~~trattenuto~~ ritenuto ad ogni Soldato un liardo, ò sia quattrino di Francia per ciascun giorno, e di questa suma, che riuscendo loro insensibile diuiene poi sensibilissima

in

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

in riguardo al numero grande, che il Rè tiene in piedi, si
ne fà un monte presso poco bastevole per lo mantenimen
to del loco. Non si può dire quanto di buona voglia vi=
lasci ogn'uno questa minucciola de suoi stipendi, che co=
nosce di metter in sicuro deposito per le indigenze della sua
estrema vecchiezza. Appena fù terminato, che i Prencipi
vicini, e lontani invaghitisi à gara di averne la notizia
del suo materiale, & insieme del suo formale, fù neces=
sario, che per sodisfare alla loro curiosità si mandasse l'año
1684 alle stampe unita alla relatione del suo governo
la descrittione di tutta la sua pianta con ciò, che potesse
contribuire la Perspettiva, e la Geometria per metter sotto
l'occhio quelle numerosi facciate. Io non mi estenderò
punto à riferirle, contentandomi di dire, che questa fab=
brica per la sua vastità, e per la sua mirabile dispo=
sizione è fuori di dubbio la prima opera, che di questa
ragione sia al Mondo, e generalmente parlando, delle
più insigni, che siano uscite dalla mano, e dalla grandezza
del Rè. Viene ad esser situata quasi in aperta Cam=
pagna in non molta distanza dalle ultime Case della
Città, e dalle rive del Fiume, facendo con tanti, e sì
lunghi ordini di fenestre uno de prospetti più nobili, e
godendo insieme per la sua vaga situatione una delle
più deliziose vedute, che possano desiderarsi, accresciute
ora da quantità di stradoni, e viali d'alberi, che vaño
d'ogni parte à ferirla. Ne vi voleva sito se non total=
mente libero per capir le tante parti, che compongono
un sì gran corpo, mettendosi anzi in qualche ristrettezza
la vicina Campagna per la di lui vastità, e sperimen=
tando in fatti l'agricoltura in questo loco, che

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE
141

Iam pauca aratro iugera regiæ
Relinquent moles.

Le puntuali misure, che si uidero in publico nella descrittioni sudetta hanno ueramente dell'incredibile massime per quello riguarda l'altezza, e la sontuosità della Chiesa, che le sorge in mezzo, nella sola doratura esteriore della cui cuppola dicono essersi impiegata la summa esorbitante di Quaranta milla Scudi di spesa. Dalla magnificenza di questo si può ben arguire quella di tanti altri simili ricoueri pij quà, e là sparsi per Parigi al numero insin di trenta, alcuni de quali ricettano si gran quantità di persone, che dano molto che dire agli emoli Inglesi, i quali attribuiscono à bassezza di spirito de Francesi il veder si pieni, e spopolati i loro Ospitali. Ve ne sono d'istitutioni antichissima riconoscendo altri Carlo Magno, altri San Luigi per fondatori, e sono amministrati con tanto zelo, che ~~i nostri giorni~~ [anni non molto lontani] hano veduto morir gloriosamente una gran Principessa, che è la Duchessa di Nemurs Madre di Madama Regale di Sauoia per male contratto nel seruir agl'infermi in uno di questi ~~luoghi~~ alberghi di publica carità.

Bastiglia. §. 8. La Turrita Bastiglia, oue Bellona.

La Bastiglia è un Castello Regio, che forma faccia alla grande strada di Sant'Antonio, la quale senza questo interrompimento congiungendosi à quella del falso-borgo di tal nome uerrebbe ad esser lunghissima, costrutto già nello

stesso

BIBLIOTECA C. VICA UDINE

stesso loco, ou'era per auanti una Porta della Città sot=
to il Regno torbido di Carlo Sesto per munir Parigi dai
frequenti attacchi, che tentauano in quel tempo gl'Inglesi.
Fù così denominato da Bastire termine Francese, e La=
tino-barbaro de' tempi inferiori, ritenuto ancora presente=
mente dal popolare d'Italia, che significa edificare, il
quale comune altre uolte ad ogni sorte di lauoro restò
poi più particolare alle nautiche, che ritengono il uoca=
bolo di bastimento, e del diminutiuo bastello, ò battello, e
più determinatamente alle militari, che già alcuni Secoli
cominciarono à chiamarsi Bastite, e Bastille, come si
vicaua dall'Epitafio di Giouanni Areiuescouo di Viena,
qui castrum Bastitę bastiuit, e dalle parole di Enrico di
Kisigton Istorico Inglese, Dux Britanię fecerat Bastile
à parte maris. Bastita ancora in buon Toscano significa
steccato, ò Fortezza, & è uoce frequentemente adoprata
da Giouanni Villani, dalla quale si è fatta ~~si è fatta~~ poi
l'usitatissima di Bastioni, ò Bastiglioni. Hugone Aoriot
assai conosciuto nell'Istoria fù quello, che diede il disegno al=
la Bastiglia, ò sia Fortezza di Parigi ponendoui la prima
pietra nel 1369. per secondar gl'intenti del suo Sourano,
e per effettuar insieme il suo disegno particolare di impadro=
nirsi sempre più dello spirito de' Parigini. Dicono ~~[illegible]~~, che
egli ancora fusse il primo, che ui fusse arrestato prigione im=
putato di propensione al Giudaismo, e sospetto d'empietà
uerso i più Santi Misteri della nostra Religione. Nel tem=
po, che questo gran Castello fù eretto, non era ancora in uso
l'artiglieria, onde fù largamente prouueduto di tutte le
macchine di guerra, che anticamente si costumauano, Cata=

pulte

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

pulte, arieti, e baliste, buona parte delle quali tuttavia si
conserva in mezzo alla copiosa artiglieria ~~cassone~~, di cui fù doppo mu=
nito, le quali suole scaricarsi ne' tempi solenni, e nelle alle=
grezze del Regno. L'anno 1634 qui si fecero fosse, e balo=
ardi all'intorno [illegible] ~~della Bastiglia~~, che si rese inespugnabile anco
nella maniera di guerreggiare moderna. È composta di otto
grosse Torri di pietra viva capaci ciascuna di più appartamenti
congiungendosi l'una con l'altra vicendevolmente col mezzo
di grand'archi similmente di pietra, e d'una salda terrazza
che scorre sopra tutti gli archi, e sopra tutte le Torri. In mez=
zo alle medesime stà disposto un Cortile assai capace, in cui
è concesso il passeggio ai prigioni men custoditi. Vi si rin=
serrano i rei di materie di Stato, e quelli, che in qualche
forma hanno perturbato il ben pubblico, e trà quelli, che vi
si rinchiudevano al tempo della mia dimora in Parigi, la per=
sona, che dava più da discorrere, era Madama Guyon fa=
mosa per opere stampate, e per il fuoco, che aveva acceso con
le sue estasi e pretese visioni trà i primi Prelati di Fran=
cia da una parte, e l'Arcivescovo di Cambray dall'altra
impegnato in quelle proposizioni, che furono poi condannate
da Innocenzio Duodecimo l'anno 1699; e che furono da
lui con pronta rassegnatione ritrattate. Quasi alle fosse della
Bastiglia comincia quel gran terrapieno altre volte accennato,
che circondando quasi mezzo Parigi và à finire alla Porta
di Sant'Onorato fornito continuamente da trè viali d'al=
beri di tutta amenità, de' quali quello di mezzo contenendo
60. piedi serve al corso delle carrozze, e gl'altri due di lati
larghi solo la metà servono al passeggio de Cittadini, per lo
qual fine è stato espressamente fatto dal Rè non meno, che

per

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

per la sicurezza, & abbellimento della Città, come si raccoglie dalle due seguenti iscrizioni l'una riguardante il di dentro, l'altra il di fuori della medesima. La prima è questa.

Ludouicus Magnus
Promotis Imperij finibus
Vltrà Rhenum, Alpes, et Pyrèneos
Pomerium hoc more prisco
Propagauit
Anno R. S. H. M.D.C.L.XXI.

La seconda è la seguente

Ludouicus Magnus
Et uindicatas Coniugis Augustæ
Dotales urbes
Valida munitione cinxit,
Et Vallum hoc Ciuium delicijs
Destinari iussit
Anno R.S.H. M.D.C.L.XXI.

P. V. Mirabil uia tutta donata è ai miti
Febei comerci. Strade di Parigi.

Era ben douere, ch'io facessi mentione di alcuna delle belle 270
strade di Parigi, oue l'altezza, e l'uniformità degli edifizij, la riguaglianza, e la pulitezza de' pauimenti tanto appagano l'occhio. Ve n' han molte di esse, che giungendo à lunghezza ueramente straordinaria [illegible]. Quella, di cui fo qui cenno particolare, è la tanto celebre di San Giacomo, che giunge con tutta dirittura à due miglia, quanti cioè se ne contano dal suo principio fino alla Torre del petit Chatelet, oue dà mano ad un'altra, che ancor più nel

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 142

medesimo filo, attrauersando l'Isola uà à congiungersi à quella di San Martino, la quale distesa anch'essa per altro ugual tratto ui corrisponde pur drittamente. Non è mai stata interpetata alcuna Città del Mondo da diametro lungo, e regolare al pari di questo, che senza alcun' interrompimento arriua à com=pir cinque miglia. Questa nobilissima strada è resa ancora più ~~qualificata~~ considerabili dalla qualità delle merci, che contiene, essen=do per maggior parte ripiena di Botteghe, che forniti di libri de moderna ligatura ~~vaghissima~~ uengono, come hò detto ne uersi, à comparir da capo à piedi dorati. Oh quanti, e quali elle sono mai! Chi potrebbe finir di numerarli, non che d'ammirarli? Doppo auer caminato un gran tratto in mezzo di librerie se ne troua una serie più bella, e più longa, e stancandosi il passo, & il guardo, ella però ~~non si stan=ca, mai~~ continua più indeficiente che mai. Colà sì, ch' io posso dire di essermi suogliato di ueder libri, e di auer rin=uenito tutto il recondito, tutto il pellegrino, e tutto il dicibile. I pezzi, che mancano nelle librarie di San Giacomo, manca=no da per tutto, & una editione, che colà non si troua, si può credere, che non sia stata fatta giamai. Bastano esse sole à mantener nel Mondo le lettere, e quando il nostro Secolo non auesse altro merito, che quello delle tante opere, che qui s'imprimono, e uendono, aurebbe gran ragione di chiamarsi erudito. La uicinanza della Vniuersità hà fatto, che Parigi, benche in altri suoi siti prouueduto di libra=rie, ~~eregga~~ stabilisca nella uia Iacobea particolarmente questo fondaco inesausto di stampe. L'altra strada, ch' io accenno, oue Vrania espone i suoi bronzi, si spicca tutto lungo la Senna nel terminar dell' Isola al Ponte nouo, e per ragion delle

merci

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

merci tiene una stretta analogia con la Jacobla sopradetta servendo anch'essa ad uso delle scienze, e venendo da un capo all'altro occupata da Botteghe, oue sono venali strumenti di Matematica d'ogni sorte lavorati con l'ultima esquisitezza, globi astrolabij, sistemi, quadranti, calamite, cannocchiali, macchine pneumatiche, Termometri, Barometri, e tutto ciò in soma, che può in qualche forma seruire alle osseruazioni Celesti, alle misure della terra, ò all'sperienze della moderna Filosofia. Questa sola strada anch'essa sarebbe capace d'insignire Parigi, e d'accreditare il genio incomparabile de suoi Cittadini. Accenno pure quella parte del famoso Quartiere di Sant'Onorato, che oggi fà la Mercèria di Parigi, che vuol dire il più ricco emporio, che si sia mai veduto di tutto ciò, che può seruire al lusso de vestimenti non dirò di questa sola Città, mà di mezzo il Regno, anzi di buona parte d'Europa, di tanto sfogio, vaghezza, varietà, & abbondanza che supera ogni espressione, e con tal concorso insieme di Cavalieri, e di Dame, che vanno in ogni tempo à prouedersene, che in certe ore del giorno quelle strade per lo numero indicibile delle carrozze adunate divengono intransitabili. Non hò voluto parimente tralasciare di far qualche cenno universalmente dei sentieri, che il Rè hà fatti aprir di nuouo, ò raddrizzar in più luoghi, come pure di quelli, che il gran Cardinal di Richelieu abbelli già nella stessa forma, trà quali si ammira distintamente la bella strada, che ritenendo il nome da lui per lo drittissimo filo, e consonanza puntuale de casamenti viene ad esser la più ordinata, e merauigliosa di tutte.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

D. Y. . . . . entra nell'ampio

Piazza Regale

Famoso circo, oue il metallo equestre

Erse la Francia.

Questa è la rinomata Piazza Regale altri volti la prima di Parigi, e nel concetto de' Parigini non seconda ad alcun' altra del Mondo, sentimento però, nel quale essi hanno di gran lunga sbagliato. è quadra perfettamente con noue Ostelli per facciata tutti della stessa simetria sostenuti dauanti da colonnati, che daño il modo di caminar tutto attorno à coperto, comodo assai considerato, è singolare in quella Città per non trouarsi altroue che in questo loco, mà che si sarà dop=po con maggior maestà introdotto nella noua Piazza di Van=domo, della quale più sotto si parlerà. Fù cominciata d'ordine d'Enrico Quarto nel. 1604; e ridotta à fine nel. 1633. sotto il Regno di Lodouico Decimoterzo. Era di punto in esso sito il Giardino attinente al Palagio delle Turnelle fabbricato già da Carlo Quinto, oue Fran. primo, e qualche altro de' suoi Precessori u' auean tenuta lor Corte, talche possono añouerarsi trè Regij Palagi in Parigi, ne' quali questi Monarchi n' haño fatta la residenza, il già mentouato dell' Isola, il presente delle Turnelle, e l'ultimo incomparabilmente più sontuoso di tutti, che è il Louure, ai quali potiamo aggiungere il loco ora detto la maison des Thermes nella strada dell' Arpa, che è l'antico Palagio di Giuliano Apostata, in cui il Padre Mabillon nel suo libro de Rè Diplomatica conghiettura auer abitato Childelberto, e qualch' altro Rè della prima Stirpe per alcuni Diplomi, che cita, dati dal Palagio des Thermes: Questa era una delle più vaste abitazioni, che auesse alcun Monarca

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Monarca in quei tempi e le terme contigue vogliono, che
fussero fabbricate su lo stesso modello di quello di Diocletiano
in Roma, facendo fede della loro grandezza i tanti vestigi
sparti per si gran parte della Città, e l'insigne acquedotto che
le provvedeva, di cui restano [illegible] ~~ancora~~ alcuni archi nel villaggio
di Gentilly presso Parigi. Catterina de' Medici mossa dal fu=
nesto accidente successo ad Enrico Secondo suo Sposo ferito
dal Conte di Montgomery in un Torneo fatto in queste vicinan=
ze, vendè il detto Giardino, e l'annesso Palagio, nel quale
appunto il Rè ferito morì, à molti particolari autori delle
Fabbriche, che oggi adornano ~~incoronan~~ questa gran Piazza, la quale
hà ritenuto il nome dal sito altre volte regale, che occu=
pa. Tutta l'area della medesima doppo la strada larga
che la scorre d'attorno, è serrata da una ricca balaustrata
di ferro costrutta dai medesimi particolari Padroni degli
edificij, che vi hanno contribuita una grossa soma di con=
tante per erigerla ciascuno d'avanti alla propria Casa.
Tenendosi però questo steccato quasi sempre chiuso fuori che
nelle gran solennità, vi rimane lo spazio, che è in mezzo
prato erbosissimo, e salvatico, che non fà tutto il buon ef=
fetto. Vi è disegno di cangiarlo in superbo, e ben regola=
to giardino con quattro bacini ò fontane, da ciascuna
delle quali sortirà un gran getto d'acqua alla foggia, che
tengono queste delizie di Francia. In mezzo del Prato,
ò della Piazza sorge la Statua Equestre di bronzo di Lo=
dovico Decimo terzo, il cavallo della quale dicono esser già
stato fatto per Enrico Secondo; mà non praticandosi in quel
Regno [illegible] ~~tutta~~ la veneratione per li Monarchi defunti, la quale

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

in certo modo ~~anzi quasi~~ finisci con la lor vita. E a riguardo anco de molti torbidi, ~~che all'or correvano nella~~ onde in que tempi inviluppata la Monarchia, egli non fù posto in opera se non dal Cardinale di Richilieu, ~~il quale~~ che defrodando lo stesso Enrico, per cui era destinato, vi collocò sopra la Statua del sudetto Lodouico suo Sourano: D'attorno attorno al gran piedestallo parimente di bronzo vi si leggono diverse iscrizioni, delle quali quella, che è à mano manca in versi essametri merita ben d'esser letta anco lungi dalla Piazza Regale.

Quod bellator Hydros pacem spirare rebelles
. . . . mitescere Pardos,
Et depressa iugo submittere colla Leones,
Despectat Ludouicus equo sublimis aheno
Non digiti, non artificis fecere camini,
Sed Virtus, et plena Deo fortuna peregit.
Armandus fidei vindex, pacisq: sequester
Augustum curavit opus, populisq: verendam
Regali voluit Statuam consurgere circo;
Vt post ciuilis depulsa pericula belli,
Et circum domitos armis ciuilibus hostes
Æternum domina Ludouicus in Vrbe triumphet.

Piazza delle Vittorie.

P. V. Dorata eternità, ch'il più diuoto
De guerrieri vassalli
Hà consacrata al gran Luigi

O. Non è mai stato alcun vassallo, chi abbia data una testimonianza più insigne della sua gratitudine ad un Sourano di

quello

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

quello hà fatto Francesco d'Aubusson Duca della Fogliada aprendo à Lodouico. 14.° à proprie spesi un'intiera Piazza nel cuori di Città popolatissima per ergerui in mezzo vna opera insigne di tanto ualori, che al solo mantenimento bisognassi poi obbligar le renditi d'una gran facoltà. Egli da principio in riconoscimento de' tanti benefficij riceuuti dalla Corti fece lauorar la Statua del Rè d'un Marmo finissimo: Mà non riputando poi sta materia corrispondenti ai di lui meriti, nè al proprio genio pensò ad un altra incomparabilmenti più preziosa; nè trouando sito capace degli sfoghi della sua generosità, risolsi di fabbricar insiemi con la Statua anco l'intiero campo da collocarla impegnatosi in una struttura, alla quali non aueua mai saputo giunger per auanti la Magnificenza priuata. Fece abbatteri lo stesso grand Palazzo, ch'egli abitaua, con speranza, che il di lui sito, e quello del Giardino annesso, potessi sominisbrar teatro in qualchi forma proportionato. Mà, alla uastità del suo genio sembrando ogni cosa angusta impegnò la Città di Parigi à dar qualchi mano à quelle gloriosi dimostrazioni, che tanto tendeuano ad abbellirla facendoli comprar molti Casi uicini, che furoni anco subito demoliti con ispesa ascendenti ad un mezzo Millione di franchi. Restò spalancato in tal guisa lo spazio alla gran Piazza delle Vittorie di figura ouali col diametro maggiore di presso 60. passa, la quali anco in poco tempo si uidi circondata da casamenti uniformi tutti dipinti al di fuori di colonnati, e d'altri ordini d'architet=

tura

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

tura. Le fù dato il nome delle Vittorie ò dalla Statua
della Vittoria, che si vede unita à quella del Rè, ò dalla
Chiesa vicina di Santa Maria delle Vittorie eretta da Lodo=
vico Decimo terzo in rendimento di grazie à Dio della con=
quista della Rocella. È disposta in forma, et in sito, che
vanno à terminar' in ~~essa~~ lei da varie bande cinque longhissime
strade à quest' effetto puntualmente ~~drizzate~~ [illegible], che corrispondo=
no di tutto punto al di lei centro, e per consequenza al gran
~~monumento~~ lavoro piantatovi, il quale perciò viene à discoprirsi
da molti, e differenti parti della Città. ~~Consta~~ È composto questo d'un
colosso di bronzo d'oltre due passa d'altezza, che rappresen=
ta Lodovico Decimo quarto in piedi vestito degl'abiti Regij,
che adoprati nella di lui consacrazione in Rems stanno — e di publ. solen.,
ora riposti nel tesoro di San Dionigi, i quali sono tanto par=
ticolari dei Rè di Francia, che con essi si distinguono da tut=
ti gl'altri Prencipi della Terra. Stimò questo Suddito osse=
quioso di poter in ~~questa~~ sì fatta maniera assai meglio, che con
Statua Equestre ~~esprimer~~ rappresentare l'Eroica statura di S. Maestà,
e quell'aria di grandezza, che tanto spicca ~~nella sua~~ nella ~~di lui~~ faccia,
e ne' ~~suoi~~ di lui lineamenti. Questo gran Simolacro si tiene
sotto i piedi un Cerbero esprimente con ciascuna delle sue
teste varij atti d'abbattimento, e fierezza. Al fianco gli
stà la Vittoria alata, quasi di pari procerità con lui stesso, che
librata con un sol piede sovra d'un globo gli pone con
la mano destra una Corona di lauri su'l capo, tenen=
do nella sinistra un fascio di palme*. Il globo è ac=
compagnato

* [illegible] Abbiamo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ diversi [illegible] di Medaglie di [illegible].

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

compagnato da una celata, da uno Scudo, da un gruppo d'armi, da una claua d'Ercole, e da una pelle di Leone, il che fà, che le due Statue con questi corpi, che le sosten=tano, sorgano in ~~abbiano in tutto~~ sedici piedi d'altezza, riuscendo il tutto altrettanto prodigioso quanto che d'amirabile sime=tria tutto ancora è d'un gitto, che giunge à trenta mille libre di peso. A tutto questo complesso di figure si ha vo=luto dar una ricchissima doratura a fuoco ~~d'oro ligno fatto~~, orna=mento, che siccome da lungi fa una vista maravigliosa,* così riguardato da vicino non riesce senza difetto per la souerchia luce del folgorante metallo, che abbagliando ca=giona della confusione nelle fattezze, e non lascia distin=guere tutto il pregio dell'opera. Si vasta massa di bronzo, alla quale il mondo non aveva prima veduta altra pari, travaglio, & inventioni ~~del sig. Richardin nato à Breda~~ autori della fonditura, e della ~~stessa~~ scoltura stà collocata sopra un piedistallo di marmo di venti due piedi d'altezza ornato di maestosa architettura tenenti agli an=goli quattro schiaui dello stesso metallo d'undeci piedi di proportione accompagnati da Bandiere, & armi giacenti ciascuno differenti d'abiti, di volto, e d'età, che viuamente esprimono il loro essere, stando altri in positura d'implo=rar clemenza, altri mostrando un'estrema desolatione, altri spirando un'orgoglioso dispetto. Nelle quattro faccie del piedestallo sono rappresentati à basso rilievo parim.te di bronzo quattro delle più celebri attioni del Rè l'abo=lizione de Duelli l'estirpazione dell'eresia, il passaggio

* ciò che pur accadde [illegible] [illegible] alle statue d'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

del Reno, e la pace di Nimega. Nell'alto della facciata
d'avanti stanno collocati le armi [della casa] di Borbon, e'l Sole dis=
sipante le nubi, [del] simbolo ~~famoso~~ [stesso] del Rè, il tutto di bronzo
circondato da festoni di lauri parimente dorati. Lo spazio,
che circonda il piedestallo, il quale viene sostenuto da cin=
que corrispondenti gradini, è lastricato per ~~tratto~~ [distanza] di nove
piedi all'intorno di ~~nobilissimo~~ [scelto] marmo di colori diversi, e
serrato da pomposa ~~balaustrata~~ [cancellata?] di bronzo, ad altezza di potervisi ap=
poggiare. Nella lontana circonferenza della Piazza ad ugua=
li distanze dal piedestallo sorgono quattro gruppi di trè
~~superbe~~ [grandissime?] colonne per ciascuno di finissima pietra verde, dis=
poste in triangolo, che con la base, capitelli, e cornici giun=
gono ad altezza mirabile di trenta quattro piedi. Ogn'uno
di questi gruppi sostiene un gran lanternone di bronzo in=
simil.te ~~parimente~~ [dorato di sopra?] ~~mezzo pure nell'oro~~, d'opera, e di lavoro ben corrispondente
alla materia, i quali di notte in ogni stagione dell'anno
si accendono, & à riguardo di certa particolar mistura, che
vi si adopra, diffondono una luce [simile, e] sì viva, che la Piazza
rassembra un vero teatro cangiando ~~la~~ [essa] mezza notte in
un chiarissimo mezzo giorno: Questi triangoli di colonne
in ciascuna delle due facciate d'avanti sostengono trè me=
daglioni ovali di bronzo di basso rilievo d'oltre un braccio, e
mezzo di diametro rappresentanti varie attioni del Rè,
sì che essendone sei per gruppo ne veranno ad esser in tut=
to al numero di vintiquattro, i quali tutti però non [vi] sono
ancor collocati. Pari alla vaghezza, & alla sontuosità
di

di quest'opera è stata la premura, che hà auuta il Duca della Fogliada di conseruarla. Hà fatta donazioni di molti suii Signorie di altro. 25.m franchi di renvita à Lodouico d'Aubusson suo primogenito con fideicomisso perpetuo di maschio in maschio nella sua Casa, et in deficienza della sua linea hà chiamati li altri ordinatamenti, chi portano il nome, e li insegni d'Aubusson, & in mancanza totali di questi hà sostituita la Città di Parigi con obligo di mantener perpetuamenti il lumi di fanali, e di far rinouar ogni uenticinqui anni le dorature del monumento, e di ciò, che si hà di dorato in tutta la Piazza, ordinando insieme, chi per più puntuale conseruazioni dell'opera ella sia uisitata solennementi ogni cinqui anni dal Preuosto di Mercanti, e dagli Escheuini, per la qual funtioni hà scelto il giorno quinto di Settembre festa di San Vittorino, e Natalizio del Rè: Nell'occasioni della qual uisita hà pur uoluto, che il sostituto presenti à questi Magistrati un tal numero di Medaglie d'argento coniato da una parti con l'effigie Regale, dall'altra col gruppo sopradetto di Statue, e che nel dimani ne renda altre d'oro del medesimo conio ai Monarchi, chi saranno per tempo. Questa celebre donationi è stata confermata da lettere patenti del Rè registrati nel Parlamento, li quali si leggono nell'Istoria fatta espressamenti di questo monumento dall'Abbate Regnir Segretario perpetuo dell'Accademia Francese,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

et Accademico ~~parimente~~ della Crusca in Italia, che scriue uersi Italiani con tanta purità, che par nato, et alleuato nel cuore della Toscana; nella qual lingua senza scostarsi punto dal testo ~~hà trasportati~~ le poesie d'Anacreonte. Egli è, che hà composte, e diuulgate nella sudetta sua Istoria le iscrizioni in uersi Latini, e Francesi per ciascuno de' uinti= quattro Medaglioni collocati, e da collocarsi, e che hà fatta l'altra seguente in prosa, che à lettere di rilieuo di bronzo si legge nella facciata anteriore del piedestallo, la quale hà assai più piacciuto al Mondo, che la dedicazione compresa in quelle due troppo ~~turgide~~ gonfie, ~~et ampollose~~ e fastose parole, Viro immor= tali; che à gran lettere d'oro si leggono in alto del piede= stallo medesimo.

Ludouico Magno

Patri Exercituum, & Ductori semper felici
Domitis hostibus, et protectis Socijs. Adiectis Imperio
Fortissimis populis, extructis ad tutelam finium firmissimis
Arcibus, Oceano, et Mediterraneo inter se iunctis.
Prædari uetitis toto mari Pyratis, emendatis legibus,
Deleta Caluiniana impietate. Compulsis ad
Venerationem nominis gentibus remotissimis,
Cunctisq: summa Prouidentia, et Virtute
Domi, forisq: compositis.

Franciscus Vicecomes d'Aubusson Dux de la Feuillade,
Ex Franciæ paribus, et Tribunis Equitum unus
In Allobrogib: Prorex, et Prætorianor: Peditum Præfectus
Ad memoriam Posteritatis sempiternam. P. D. C.
M. D. C. LXXVI.

Più

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Più di sotto nella medesima facciata stanno parimente à basso rilievo dell' sudetto metallo registrati i seguenti essametri, che sono del sig.re de la Tuillerie.

Non uili obsequio, nec quod diademate fulget,
Aut bello uictor pacis conuersus ad artis
Maluit esse pius, quamquam dignissima laudum
Materies, et quę populis nunquam excidat ore;
Humanę egressus sed quod fastigia laudis
Sese hominem prestat, nec dedignatur amari,
Hoc ego pro meritis Regi Aubussonius almo
Æternum posui monumentum, et pignus amoris.

Colla speranza, che non debban' esser discari aggiungerò queste altre iscrizioni del sudetto Abbate Regner, che si leggono sopra i bassi rilievi accennati attorno del piedestallo.

Sopra il passaggio del Reno.

Granicum Macedo, Rhenum secat agmine Gallus,
Si conferre uoles utrumq; et flumina confer.

Sopra l'abolizione de' Duelli.

Impia, quę Regum licuit componere nulli
Prelia, uoce tua Lodoix composta quiescunt.

Sopra l'estirpazione dell' Eresia.

Hic laudum cumulus: Ludouico uindice uictrix
Relligio, et pulsus male partis sedibus error.

Sopra la pace di Nimega.

Augustus toto iam nullis hostibus Orbe
Pacem agit: armato Lodoix pacem imperat Orbi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

P. Y. e frà le immense

Vnion de due Mari.

Terre squarciate, e i Posilipi aperti
Si congiungon due Mar.

Dei ~~tacati~~ medaglioni affissi alle colonne della Piazza delle Vittorie marcati delle varie azioni del Rè nissuno ven'hà, che più attiri l'osseruazione di quello, che rappresenta la union de due Mari. Vna tal'opera ~~così~~ [diretta à tanta] utilità ~~al comercio~~, [et à tanta utilità alla] ~~e così gloriosa~~ per la nauigazione di ~~Francia~~, che hà sorpreso tutto il Mondo, e che anco posta in essecuzione hà durato in certo modo fatica ad esser creduta, èra troppo singolare per douer'esser omessa ne miei uersi, e per non douer esser dilucidata in queste mie stesse annotazioni. Il solo pensiero di far comunicar lo Oceano, e 'l Mediterraneo, che son tanto disgiunti, di aprir da un capo all'altro ~~la Francia, che è così grande~~ [un Regno sì vasto], di risparmiar mille leghe di giro ai Nocchieri, ch'erano prima costretti di incontrar'il lontano stretto di Gibilterra frà i pericoli di tanti Piraterie, e di sì frequenti borasche aueua troppo del Sour'umano. Io non sò prestar fede à ciò, che asseriscono alcuni, esser questo stesso disegno caduto in qualche gran mente anco ai tempi dell'Imperio Romano, ò esser stato progettato da alcuno dei Rè precedenti ~~di Francia~~; Non è ~~così facile~~ [si può con alcuna verità] l'accordar'ad altri ne pur la gloria di auer pensato ad una intrapresa sì ardua. La distanza de termini, i tanti intoppi del mezzo, la natura del suolo ~~troppo~~ [in tanti siti] indomita, e resistente al lauoro, la necessità d'introdur'acque bastanti à portar nauigli doue appena

ue n'erano da poter bagnar orti ~~inaffiar i giardini~~, erano opposizioni da sbigottir tutti gli animi fuori che quello, che ~~riserbato alla gloria, et alla perfezione del~~ Secolo non parea fatto che per le cose difficili. Lodovico Decimo quarto, di cui non si sà, se sia stato maggiore il coraggio nell'intraprendere, ò la felicità nell'esequire, si può chiamar assai fortunato di aver trovati Ministri capaci di servirlo ~~in un'impresa sì rilevante~~, & i Ministri stessi sono stati assai avventurosi di aver ~~sortito~~ un Monarca, che poteva impiegarli in tutti ~~un'~~opera, che ~~doveva farli gloriosi~~. Se vi fusse stato bisogno di far le escavationi di Linguadoca in una terra arrendevole e molli come quella di Fiandra, nō richiederebbe tanto stupore, e già ne vengono riferite d'assai grandi ~~memorabili~~ in paesi non molto dissomiglianti, come sono l'Egitto, e la China, nel primo de quali si vedono ancora i vestigi della fossa diretta dal Nilo al Seno Arabico prima intrapresa ~~tentata~~ dai Tolomei, poi ritentata inutilmente dagli Ottomani, e nel secondo si amira il gran taglio tirato ai nostri giorni dal Fiume Huang à quello di Guey, che dopo il canale, di cui parliamo, è forse il primo lavoro ~~la prima opera~~, che si trovi di questa sorte nel Mondo. Ma di procurar ~~tentar~~ di superar la natura in luoghi ~~ove~~ ella s'era armata con tutto il contrasto, di far incisioni longhe di Ducento miglia per terra sempre alpina, e scoscese, di munirle di grosso muro quasi per la metà di quel tratto, di render penetrabili alla stessa Purchè ~~navigatione~~ i Posilipi di Francia ~~moderni~~, di far saltar in aria le intiere Campagne à forza ~~di Petardi, e~~ di mine,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di guidar Fiumi l'un sovra l'altro, e per ovviar à qual=
lunque evento di siccità straordinaria fabbricar indefi=
cienti conserve, o per dir meglio metter ~~mari~~ laghi improvisi
in frà le braccia de' Monti per farvi poi salir le galere
sù le lor cime, come correva l'impegno de' due famosi
Ingegneri Vauban, e Riquet, questo è quello, che supera
tutte le lodi, e che non si può bastantemente amirare,
ò comprendere. Non mi paion degni d'esser lasciati addietro
i seguenti versi Francesi, che hanno riportato in una
Città di quel Regno unito all'applauso anco il premio,
siccome quelli, che mettono assai ben sotto l'occhio la
grandezza, e la difficoltà di quest'opera.

Que de murs elevez! Que de masses destruites!
Que d'escluses, de Ponts, et de digues construites!
Ici c'est un reservoir vast abbondant, et profond,
Que l'art ingenieuse à baty sur un mont
Ou cent milleaux changeans et de lit, et de sourse
Par cent lieux echarpez roulent depuis leur sourse.

Si stende questo Canale dal Fiume Lers à quello di Fres=
quel distanti presso à ducento miglia trà loro comunicando
il primo con l'Atace, che cade nel Mediterraneo, il secondo
con la Garonna, che và nell'Oceano. Il sudetto sig. Riquet
~~uomo di mente vasta, ò assai conosciuto~~ per altre ardite intra=
prese fù incaricato della condotta di questa, della quale egli ap=
punto avea proposto il primo disegno sin del. 1666; cioè dieci
anni prima di quello ne assumesse l'esecuzione di comando
del Rè, che più d'ogn'altro concepì vivamente l'utile, e

l'importar

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

l'importar della stessa. In non molti anni ebbe il contento di ridurla anco à fine doppo applicationi, e fatica indicibili secondata dai Dilluvij del Regio dinaro, che in questa occasioni non connobbe risparmij; mà chiudendo gloriosamente la vita col terminar dell'impresa non potè poi aver quello di vederne la prima prova, che con tutta solennità fù fatta nel 1681 frà le acclamationi dei popoli confinanti non mai à bastanza maravigliati di veder comparir navigli per luoghi conosciuti si aridi. Sarebbe troppo lungo il ridire quante opere si sian fatte à contemplation di quest'opera, quanti canali indrizzati à questo solo canale, quanti argini costrutti per appoggiarlo, quanti chiauichi, et acquedotti sotterranei per preservarlo dalle alluvioni, e dalla ruina delle montagne. Si hà fatto scarseggiar d'acque un'intiera Provincia per provederlo, si è divertito un buon numero di Fiumi dal loro corso per iscaricarli in quelle spatiose conserve, si è fabricata una quantità di Porte, e sostegni per navigar tanti siti inuguali, e che montano in qualche loco à centinaia di passi sovra il piano di mari. Accennerò qui alcuna delle parti più meravigliose di lui, nel numero delle quali passano senza dubbio il conservatorio di San Feriol, il Bacino di Norosa, il Ponte del Torrente Ripudre, e l'escavatione del loco detto Malpasso. Il conservatorio di San Feriol hà più di due miglia di giro, e più di novanta piedi di profondità fatta unicamente per ricever le acque della montagna nera vicina. Vieni sostenuto da una portentosa Levata di terra incamisciata di muraglie altissime, che vanno à connettersi à quei due Monti in mezzo ai quali si trova particolarmente constituito: Può ben arguirsi la saldezza d'un'argine resistente al peso di millioni di botti d'acqua, che compongono quel lago fattitio, e sostentato nell'aria. Il Bacino di Norosa

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

151

si troua costrutto nel sito, che più s'inalza dal piano de mari, e doue esattamente succede il punto della diuisione dell'acque, delle quali altre naturalmente dourebber portarsi uerso il Mediterraneo, altre uerso l'Oceano. Egli è di figura Ottogona con ducento cinquanta passa di lunghezza, cento cinquanta di larghezza tutto anch'egli inuestito di muro. Le acque licenziate dalle porte di questo Baccino hanno una perfetta indifferenza à non mouersi più uerso l'una parte, che l'altra, anzi, per meglio dire si diuidono egualmente, ~~e colano~~ dispensandosi quinci, e quindi in ~~pari~~ uguali portione uerso le due estremità addattandosi à questo sito ciò, che già scrisse Lucano dell'Apennino, che manda fiumi all'Adriatico, & al Tirreno.

Fontibus hic uastis imensos concipit amnis,
Fluminaq; in gemini spargit diuortia ponti.

E pure doue l'arte hà formato questa ~~uasta conserua~~ [illegible] la natura non aueua prima preparata, che una ~~picciol~~ scarsa fontana. Vi si sono dedotte settanta mille oncie d'acqua uiua, parte delle quali si fanno saltar dalla montagna nel Baccino con due altissime cataratte, che ~~come sono le più utili, così anco sono le~~ [illegible] più deliziose d'Europa. Da questo sito sin presso Tolosa hà bisognato lastricar per più miglia un' alueo di tutto liuello per prolungar' al possibile, s'egli è lecito dir così, questo punto di diuisione, e questa neutralità, che hanno l'acque, nel qual tratto giacendo come morte si mouono poi effettiuamente or' à questa, or' à quella parte secondo che s'apre loro questo, ò quell'esito, il che hà dato molto che dire à Matematici Francesi, che hanno ueduto succeder questo mouimento diuerso dalla loro

aspettatione

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

aspettationi, e contro ~~la legge supposta de' Fluidi~~ i principii dell'idrostatica. Il Ponte del Repudre hà oltre sessanta passa di lunghezza, nel quale spazio con due archi veramente smisurati di pietra ~~viva~~ sostiene il canale stesso di dieci piedi di profondità da cui non traspirando nè pur'una goccia nello stesso tempo, che vi passan sopra de' gran bastimenti, il soggetto Torrente vi strascina sotto dodeci passa cubici d'acqua. Nessuna cosa però in tutta quest'opera è più maravigliosa del gran fornice, ò volto, che si è fatto nel sopradetto Malpasso: Chiamasi con questo nome una Montagna di Scoglio durissimo, che s'opponeva al passaggio del Canale, e che hà bisognato necessariamente ~~cavarsi~~ tagliarsi per continuarlo: Ne siti men' elevati ella è stata appianata per lo spazio di trecento, e più passa, mà ne' più alti poi ~~hà convenuto~~ s'è fatto necessario traforarla da parte à parte con volto, ò grotta somigliante al Posilipo di Napoli scolpendovi ai lati banchetti per comodo di trarvi le barche. Oltre questi quattro suddetti vi sono quantità di altri lavori di minor consideratione, escavationi ~~di~~ alvei torrenti, e di Fiumi, argini smisurati, che ~~li sospendono~~ li portano lungo il canale, e li sforzano anco à retrocedere per venti, e più miglia conforme hà più portato il bisogno di equilibrarsi ad altri canali; Porti sicurissimi fabbricati di nuovo su l'uno, e l'altro de' Mari, oltre a ciò Chiuse, e sostegni fin' ~~al numero di~~ cento, che fanno salir, e scender le barche da altezza, che sembra incredibile costrutti però con tanta maestria, che il loro passaggio si fà in pochissimo tempo, essendosi provato con moltiplici esperienze, che in tutto il corso dal Mediterraneo all'Oceano non vi si metton' ordinariamente più di undeci giorni. In somma questa celebre communicazione per molti riguardi è non solo una dell'opere più

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

stranieri del Secolo, mà forse delli maggiori, chè si raccordi=no d'auer ueduto l'età passate, ò chè possano sperar di ue=der le future.

Piazza di Vandomo

P. V. . . . Vieni in quest'altra
Trionfal uastità.

La Piazza di Vandomo, altrimenti anco detta delle conquiste, & ultimamente di Lodouico Magno in questi uersi accen=nata è tanto uasta, chè per un tal riguardo doppo quella di San Pietro è forse la prima, chè si uegga, siccome nella Magni=ficenza parimente è tale, che non potrebbe esser seconda, che alla sudetta Romana, & alla incomparabile di San Marco di Venezia. Ella è tutto opera del Rè presente, il quale in aggionta di tanti altri hà uoluto dare anco questo insigne ornamento à Parigi per render sempre più sontuose le ui=cinanze del Louure. Vi era in questo sito il famoso Ostel=lo di Vandomo, che hà lasciato per qualche tempo il nome al=la Piazza fabbricato già da Enrico Quarto à Carlo di Van=domo, come chiamano, legitimato di Francia. Lodouico De=cimo Quarto ue lo comprò con tutte le dependenze, e con qualche altra Casa uicina, che fece abbattere nel 1685, come pur fece del Conuento de Padri Cappuccini, che fù stima=to necessario di trasferir più lungi di quello era per toglier ogni imbarazzo di uista à quest'augusto Teatro, che uenne ad auere cento uenti passa in lunghezza, e sopra ot=tanta in larghezza. Lasciandoui tutto aperto per maggior uaghezza uerso la grande strada di Sant'Onorato ui fece costruire in tutti trè gli altri lati eminenti facciate di pietra sostenute da continui arcate di portici di esquisito disegno

con

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

con pensiero di cederne poi il sito à particolari, e à assumersene l'obligo di far fabricar le case, corrispondenti ai maestosi prospetti, che egli aveva preparati. Mà la soverchia altezza di questi avendo per longo tempo atterrito ciascuno dal porsi in si grand'impegno per animar i compratori di siti ad intraprender l'opera, fù creduto ~~ultimamente~~ bene di demolir le facciate già fatte, rifabricandole con la stessa pietra di altezza più moderata, il che fù effettuato pochi mesi dopo la mia partenza da Parigi, dando con l'occasione della nova erettione alla Piazza figura ottogona di quadrata, che prima era; la qual rito ma non incontrando pienamente il genio de Cittadini, siccome quella, che per opinione di molti più tosto deteriorava di quello, che migliorasse la maestà della Piazza diede loco ad un motteggiamento vulgare, che cola corse per alcuni giorni con quel verso d'Oratio.

Destruit, edificat, mutat quadrata rotundis.

La nova figura fù giudicata però meglio contribuire à far spiccar la Statua equestre del Rè, che doveva porsi nel mezzo. la quale è la mentovata altre volte di mano del celebre Girardon, che dopo sette anni di continuo travaglio la perfettionò rendendola nel suo genere la prima cosa del Mondo. Giacomo Keller Suizzero intendentissimo in questa Professione ne diresse la fonditura nel. 1692: la quale egli fece maravigliosamente d'un sol gitto mettendovi ottanta milla libre di metallo, di cui settanta milla restarono effettivamente impiegate nell'opera. Il metallo è della tempra, e mistura più fina venendo giudicato perfettamente Corintio, & imitando veramente l'oro massiccio. Il Rè è rappresentato vestito alla Romana antica, & il cavallo è senza sella, e staffe, come credono alcuni portasse quel costume, e quale appunto si vede quello di Marco Aurelio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

nel Campidoglio, da cui questo gitto solo in ciò si distingue, che il Cavallo di Parigi è figurato coi ferri alle zampe, in uno de' quali si legge appunto il nome del sudetto Keller fonditore, là dove il Romano ne è privo, credendosi da molti, che in quel tempo ne pur questi si fussero ancora introdotti. Ci fà però credere esser stati già in uso quel testo di Suetonio nella vita di Vespasiano, ove parlando dell'avarizia di questo Prencipe, dice: Mulionem in itinere quodam suspicatus ad calciandas mulas desilijsse, ut adeunti litigatori spatium, moramque praeberet, interrogavit quanti calciasset, pactusque est lucri partem. E non ce ne lascia aver dubbio Plinio scrivendo, che Poppea moglie di Nerone arrivò à tanto fasto, che delicatioribus iumentis suis soleas ex auro quoque induere solebat, la qual pompa attesta il sudetto Suetonio aver pratticato Nerone in argento. Nero Cesar nunquam carrucis minus mille iter fecisse traditur soleis mularum argenteis. Polidoro Virgilio attribuisce questa inventione ai Lapithi popoli di Tessaglia. Hos quoque primos equorum ungulas munire ferreis soleis cepisse ferunt; i quali sono gli stessi, che il Poeta nel terzo delle Georgiche dice esser stati i primi domatori de' cavalli.

Frena Pelethronij Lapithae, gyrosque dedere
Impositi dorso, atque equitem docuere sub armis
Insultare solo, et gressus glomerare superbos.

Io per me credo, che pritto gli antichi si costumassero così bene, come trà noi, i ferri, & le staffe, e le selle, e penso che il Cavallo del Campidoglio sia fatto senza questi fornimenti per renderlo più augusto, figurandolo in foggia diversa dall' usitato in quella guisa, che per questo medesimo intento gli Eroi vengono rappresentati mezzo nudi, & in abiti semore

diversi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

diuersi da quelli de loro secoli. Certamente Galeno ci assicura, che gli Sciti patiuano di uarici alle gambe, perche caualcauano senza staffe segno euidente, che in ciò si distinguevano dalle altre nationi, e particolarmente dalla Romana. L'epiteto di Sonipes dato frequentemente ai Caualli, che anzi con questo solo ueniuano tal uolta espressi, ci serue d'argomento, che essi anco anticamente portassero i ferri, in ordine ai quali solo poteuano meritarlo, et esser ueramente sonipedi. Il simulacro poi del Rè spira tutta quell'aria di maestà, che gli è tanto naturale, e che gli concilia l'uniuersale rispetto. Il destriero stesso hà tutta la uiuezza, e spirito imaginabile, ne potrebbe esser formato in atto più nobile, e generoso, nè quale sì si crede agl'occhi.

Attollit uultus, cursumq: minatur.

La mole di tutta l'opera è di tanta grandezza, che, come se n'è fatta più uolte la proua prima di fonderla, nel solo uentre del Cauallo possono capir comodamente uinti persone assise à mensa: Quando io fui colà ella si trouaua ancora in una Casa di Legno in uicinanza della Piazza nel sito stesso, in cui fù appunto gittata. La solennità, il concorso, e le allegrezze di Parigi nell'occasione dello scoprirla, che fu il 13. Agosto. 1699., sono state una cosa delle più stupitose, che abbia ueduto la Francia. Intendo, che dai particolari compratori dei siti si siano compite le fabbriche di tutti gli Ostelli corrispondenti alle facciate fuori, che dalla parte, che mira la Porta non lontana di Sant'Onorato, nella quale il Rè stesso si è riservato di perfettionarle per collocar in quegli appartamenti la sua gran Bibliotheca. Oltre queste trè nobilissime Piazze, che qui hà portato l'occasione di commemorare

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

inorare, vi n'han ben delle altre in Parigi, che non mancan della lor bellezza particolare, come la Piazza di Greue, ò sia di arena auanti l'Ostello della Città, quella di marché neuf trà la Chiesa di nostra Dama e'l Palagio, la Delfina, che ter=mina al Ponte nouo, quella di San Michele, del Carrusello, e la Maubert oltre ~~molte~~ più di cinquanta altre sparse in varij siti della Città, le quali benche di minor consideratione non lasciano d'esser per

~~[illegible]~~,

lo meno d'incredibil uso, e frequenza.

P. V. Ben sai, che la più sacra
Delle Accademie insigni.

La Sorbona.

Trà tanti Collegij, che compongono l'Vniuersità di Parigi, i quali in tutti ascendono al numero di sessanta quattro, la Sorbona, ch'io intendo qui d'additare, è fuori di dubbio il più considera=bile, auendo più volte per l'eccellenza dato il nome alla ~~medesi=ma~~ intiera Vniuersità in quella guisa, che la Olanda lo hà impartito à tutte le Prouincie unite, per esser essa la più ricca, e più degna. Correua questa confusa denominatione sin già qualche secolo, come si può raccogliere dall'epitafio di Giouanni Gersone, la di cui opera insigne nella occasione del Concilio di Costanza viene attribuita à ~~sola~~ merito della Sorbona, benche quel grande huomo non fusse già di questo, mà bensi del Collegio di Nauarra, che è altro di gran nome in Parigi.

Quid Sorbona potest monstras clarissime Gerso,
Gerso Sacro Sancti Duxq; decusq; Chori.

Col merito particolare della Sorbona si può dire, che la Vni=uersità si abbia acquistati quegli encomi straordinarij, che gli hanno accordato i primi auttori, che hanno scritto, e che non le hanno negato gli stessi Sommi Pontefici di esser'ella uno ~~de'~~ fondamenti della Chiesa una ~~delle~~ colonne della Religione, il

flagello

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

flagello dell'eresia, il Seminario de' Vesconi, & il perpetuo Concilio, che stà in ogni tempo ragunato per li bisogni del Cristianesmo. ~~Ottone di Frisinga ci attesta~~, che Eugenio III. non volle pubblicare una decisione, che gli occorse di fare, di somma importanza senza auer prima riceuuto il parere di questa insigne Assemblea: Onorio Terzo, Innocenzio Quarto, Clemente anco Quarto, & altri lor Successori la hanno sempre riconosciuta per una delle più felici culture della Vigna di Dio, e nelle emergenze del funesto scisma d'Occidente ella fu, che conferì la prima opera a disciorre quei gran nodi con la mano particolarmente del sudetto Gersone suo Secretario, il quale interuenendo nel Concilio di Costanza sudetto meritò da lui quell memorabile Elogio, Usq; adeò superexcellens Doctor fuerat, qualis uix in tota Christianitate reperiri poterat. Ella è stata insignita in tutti i tempi de' primi Maestri del Mondo, come ne fan fede ne' Secoli più, e meno lontani gli scritti incomparabili di Sant' Ilario, di San Bernardo, e di altri gran Santi, e chi legge appunto gli atti, e le lezioni de' Santi, saprà dire che gran numero d'essi sia stato ad erudirsi in Parigi. La Piazza Maubert raccordata qui sopra ritiene ancora il nome da Alberto Magno, che in essa ui leggeua pubblicamente, per non poter le Scuole capir' il numero innumerabile de' suoi Uditori appellandosi ella così accorciatamente quasi Place de Maistre Aubert. La Catedra, in cui faceua colà le sue lezioni San Tomaso, uiene ancora conseruata come insigne reliquia nel Conuento della sua Religione, e ui sono tante, e così belle memorie di Pietro Lombardo, del Comestore, del Lirano, e di tanti altri lor pari, che ne sarebbe troppo lungo il registro. Tutte le Accademie d'Europa hanno professata in ogni tempo sì particolar uenerazione alla Università di Parigi, che la Ticinense, come asserisce il Granzio, assunse il titolo di sua figlia,

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

la Milanese, come scrive il Fionio, si fece onore di nomi=
narsegli Sorella, e quella di Cracovia, diramatasi da lei col
mezzo de' Professori passati à bello studio à fondarla, salì in
pochi anni à credito così alto, che potè essere chiamata la
Roma della Polonia. Non ostanti però questi lodi, che non
se gli posson negare, non può in alcuna forma avvicinarsi il
prosontuoso concetto, che colà corre, circa il Collegio nominata=
mente della Sorbona, di cui passa assai trito quel detto. Sor=
bona nunquam erravit. Ora siccome la Università rico=
nosce i suoi principij sin dai tempi di Carlo Magno, che la
institui nel nono Secolo à persuasione del dotto Alcuino
suo grande Maestro, e gran Scolare di Beda, così le Scuole
particolari della Sorbona non si deducer se non dall'anno
1252., nel quale Roberto di Sorbona nato in un villaggio
di questo nome in vicinanza di Sens, del quale abbiamo qual=
che scritto nella Bibliotheca de' Padri, la eresse sotto il Re=
gno, e cogli auspicij di San Luigi, di cui egli era Limosi=
niero, e Confessore, e da cui riceuè tutto il soccorso per così
degna intrapresa: Non si troua però espresso il nome di
questo fondatore nella iscrizione antica, che à lettere molto
grandi stà incisa nella Chiesa stessa della Sorbona sopra
una gran lastra di bronzo leggendosi solamente quello di
San Luigi. Ludovicus Rex Francorum, sub quo fundata
fuit Domus Sorbonæ circa annum. 1252. Il Cardinal di
Richelieu, che scelse sempre le maniere più illustri per immor=
talare il suo nome, fece rinouare sino dai fondamenti questo
nobilissimo loco, nel che si valse de' primi Architetti di Fran=
cia. Costrusse abitazioni per trenta sei Dottori, che soggiornandovi

come

come in istanza lor propria, vengono chiamati della Società di Sorbona à distinzione d'altri, che abitando per la Città nelle lor Case particolari non possono spendere il nome, che della Ospitalità di Sorbona, e se non chiamarsi Hospites, et è familia Sorbonica. Le Scuole, e le Sale per le riduzioni sono ampie, e numerose à norma del concorso, e de tanti esercizi, che giornalmente si tengono, e le Lezioni sono così ben disposte per la mattina, e per la sera, che non è ora [illegible] ~~comoda~~, in cui non se ne faccia qualch'una. In questo luogo ~~luogo~~ però nessuna cosa è più sontuosa della libreria, che essendo la prima di Parigi viene per conseguenza ad aver ~~poche~~ pari nel Mondo, e tiene occupate da fondi in cima due capacissime Sale, nelle quali, oltre un numero grande di libri delle più scelte edizioni se ne trova altro proporzionato di rarissimi manuscritti. Il sudetto Porporato ristoratore la accrebbe notabilmente trasferendovi la stessa famosissima, ch'egli aveva adunata ~~con lunghe applicazioni~~, imitato in ciò dal proprio Secretario, che parimente vi donò la sua, e seguitato con altro giorno da molti Dottori, che vi lasciano ne loro lasciti ~~testamenti~~ quelle, che già tenevan ne loro appartamenti particolari. Nelle Case della Sorbona Lodovico Undecimo fece ricever què trè primi Stampatori, che chiamò dall'Alemagna nel 1470., cioè venti anni dopo la invenzione della stampa à fine di stabilir in Parigi un'arte, che doveva colà perfezionarsi à quell'alto segno, che si è poi veduto, e dai custodi del loco vengono mostrate ai forestieri come cosa assai curiosa quelle roze impressioni, che allor furono fatte. Andrea Cavalieri Bibliotecario della Sorbona, che hà scritta l'Istoria della Stamperia di Parigi, racconta, che il Popolo fù all'ora tanto sorpreso dalla novità di quella esatta uniformità d'essemplari non prima veduta, che stimando non potersi ciò fare senz'arte diabolica imputò di Magia gli Stampatori

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ridotti, i quali furono perciò costretti à prender la fuga. Ciò, che finisce di render commendabile questo Collegio, è la bellezza della Chiesa riedificata anch'essa nello stesso tempo, la quale per la riguardevole altezza della Cuppola, per la preziosità degl'Altari, per lo pomposo deposito del medesimo Cardinale, e per la magnificenza del Portico anteriore sostenuto da dieci alte Colonne con qualche esterna imitazione della Rotonda di Roma, potrebbe ammirarsi in ogni luoco d'Europa. Vi si leggono in alto le seguenti parole à lettere grandi, e dorate. Armandus Joannes Cardinalis Dux de Richelieu edificauit Domum, & exaltauit Templum sanctum Domino. Gli altri Collegij di Parigi, trà quali i più famosi sono quelli di Nauarra, di Clermont oggi di Lodouico Magno, di Borgogna, delle quattro Nazioni, ò sia Mazarino sono tutti prouueduti di corrispondenti edificij, accompagnati da assai belle Chiese, e sopra tutto dotati d'amplissime Librarie in buona parte aperte à commun beneficio con tal concorso di Scolari stranieri, e del Regno, che non potrebbe mai credersi. Ai tempi di Gioseffo Scaligero se ne contarono trenta milla, e dopo se ne sono trouati assai più quando molti in armi dal Prencipe di Condè soli puotero sostener la difesa di quell'assediata Città. Ogn'uno di questi Collegij tiene insieme tutte quelle commodità, e quei sussidij che possono desiderarsi per ciascuna facoltà, che vi si professa, non mancando Maestri per ogni sorte di lingua Orientale, & Occidentale, luoghi appuntati per le osseruazioni Celesti, e per le sperienze della Filosofia, e della Chimica, Teatri di Notomia, Orti di Semplici, e cose somiglianti tutte, ò per gran parte mantenute dalla liberalità regia à segno, che per molti riguardi può asserirsi senza esitanza non esser Città nell'Universo,

che

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

che nella opportunità d'apprender ogni sorte di scienze pos=
sa esser superiore à Parigi.

P. V. Menti più vaste,
Più generosi cuor, mani più industri
Non vanta l'Universo

Lettere e Arti di Parigi.

La proposizione stabilita in questi versi non patisce forse eccezio=
ne, essendo industriose à proporzione delle menti anco le mani
in Parigi, e corrispondendo pienamente alla nobil'applicazione
delle scienze il delicato travaglio dell'arti. E quanto alle lette=
re il ridire quanto vi fioriscano, sarebbe un'espressa ingiuria à
chi scorre questi fogli vedendosi da un capo all'altro ripieno
il mondo delle belle opere, che colà si compongono, e di colà si
divulgano, e non trovandosi alcuno così peregrino nella Repub=
blica ~~delle Lettere~~ erudita, che non sappia di quanto ella sia debitrice
à questa incomparabil Città. Per ometter' i tempi lontani illu=
strati nella Teologia da grand'uomini poco fà mentovati, ne
fanno abbondante testimonianza i più vicini, che ostenta=
no negli altri studi lo Scaligero, il Budeo, il Turnebo, il Cu=
iacio, il Tiraquello, l'Orontio, il Fernelio il Riolano, e
mille altri somiglianti nomi immortali. Che doveremo poi
dire degli anni, che scorrono, ò de trascorsi di poco onorati
dal Sassiano, dal Sirmondo, dal Petavio, dal Tomasini, dal
Cassini, ~~dall'Alessandro~~ il Scopritore de' Sotelliti di Saturno, dal Mabillon, e da que tanti Eroi
della Congregazion di San Mauro autori delle famose Edizio=
ni de Concilij, e de Padri, e di quelle tante particolari lor'ope=
re, che fanno la gloria della Moderna Letteratura! Avrei
ben messo in questo Catalogo anco il dotto Ludovico du-Pin,
quando egli infetto di Jansenismo non avesse oscurato ogni me=
rito lasciando traspirar ne suoi scritti si manifesta aversione
alla Sede di Roma, per la quale si hà provocata la indignazione

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

del Rè, e meritato quelle risentite espressioni, che hà fatto di lui il Regnante Clemente XI in una lettera scritta allo stesso Cristianissimo nomandolo, Nequioris doctrinę hominem, temerateq. pluries Apostolicę, eius dignitatis reum. Il ramentar altresì le rare manifatture di Parigi sarebbe cosa del tutto superflua fuori, che con chi del tutto senz'occhi, e senza informatione di ciò, che corre, non sà, che tutte le Reggie, e tutti i Mercati d'Europa sono arricchiti delle medesime, e che non v'è gala, ò Solennità, che si celebri nelle Corti, dove esse non faccian la prima pompa. La Pittura e la Scoltura vi salgono giornalmente di pregio dopo le Scuole auguste instituite dal Rè Lodovico Decimoquarto à queste due Professioni nello stesso tempo in Parigi, & in Roma: Col titolo d'auguste passano appunto le sudette Scuole nelle Medaglie istoriche altre volte coniate. Per accertarsi di ciò oltre le famose sue Accademie dimoranti nel Louure basta à visitar'un giorno il famoso Quartiere de Gobellini nel falso-borgo di San Marcello, dove di nuovo elle si trovano ricoverate, e premiate. Vi si vedrà la Pittura essercitata da quantità di Soggetti, che han dimorato nelle Accademie di Roma attender qui à maggiormente perfettionarsi sotto la direttione, che vi hà tenuta, e trasmessa il famoso Carlo le Brun primo Pittore del Rè. Vi si troverà la Scoltura, che trattata anch'essa da chi hà imbevuto il gusto, e le maniere Romane si acuisce sotto direttori non inferiori, che sono i celebri Tuby, e Coissevoux, di mano de quali sono il Mausoleo di Turena in San Dionigi, quelli di Crequy, di Louvois, e di Colbert nelle Chiese di Parigi, e tante belle statue, che s'ammirano nel Palagio, e nel Giardin di Versaglie. Abbellitosi delle Pitture, delle Sculture, e de gitti, che

tutte le gale,

sono

sono uscite di quà. La Capitale, e le ville legati se ne troua=
no molte altre pronte à distribuirsi per tutto il Regno, e si
veggono preparati alcuni Simolacri del Rè fatti ad instanza
di varie Prouincie, trà i quali portaua il vanto l'Equestre
di bronzo fatto fonder dagli Stati della Bretagna. Vi si tro=
uerà in oltre ai Gobellini un popolo d'ogni sorte d'industri=
osissimi Artefici, Fabbri, Orefici, Tessitori di tapeti, e d'araz=
zi, di stoffe, e di ricami, lauoratori di Mosaici, maestri in
somma di tutte le industrie imaginabili quì professate nell'
ultima perfettione, i quali tutti fabricano per l'abbellimento, e
per la decoratione delle Case Reali, dal che può ben' arguirsi lo
sfogio, e la ricchezza delle medesime Case, che riempitesi omai
di ~~mobili~~ addobbi, ~~e fornimenti~~ per tutte le occasioni, e per tutte le
Stagioni dell'anno fanno, che un tal numero di lauoratori ascen=
denti altre uolte à più di mille si sia ora non poco scemato.
Ad ogni modo anco senza bisogno, e per sola sour'abbondanza
di lusso Regio quì sempre si lauoran cose di noua, e marauigliosa
inuentione. Gli arazzi di Fiandra restano ~~molto~~ à dietro di
questi, che si tessono ai Gobellini, non tanto per la forza del di=
segno, e per la uiuezza inarriuabile de colori, che per la copia
dell'oro, e dell'argento, che ui s'impiega. I Mosaici lauorati dai
celebri Italiani, che quà si fanno uenire con grossi stipendi, non
cedono loro in perfettione à quelli d'Italia stessa, quando non fusse
per altro per le tante pietre preziose, che non si risparmiano
nel comporli. Le tinture, che quì si danno alle sete, & alle
lane, non hanno pari, e lo Scarlatto de Gobellini inuentato
appunto da Gilla Gobellin, che abitandoui sotto Francesco Primo
lasciò il nome al Quartiere, pretendono, che porti il vanto da
tutti gli altri del Mondo. Gl'Inglesi, e gli Olandesi ~~inuano~~ han=
no inuano tentato di trarne il segreto, il quale però in buona parte viene

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

attribuito ad una particolar proprietà del fiumicello Bieure, che sorto poche miglia sopra Parigi vien dentro alle sue mura, et in queste vicinanze stesse à cader nella Senna. La fabbrica degli specchi, nova, e maravigliosa in Parigi, è tutta quasi di ragione del Rè, non si fà in questo loco, mà in altro capacissimo del Falso-borgo di Sant'Antonio, de quali sicome la luce non è troppo viva, così la grandezza è totalmente straordinaria di quasi due passa, à cui non possono sperar di giungere le altre fornaci d'Europa fino che non iscoprano il secreto, che qui solo si hà di farli di gitto. Le mura, e li soffitti dei Palagi reali sono in buona parte vestiti di esse gran lastre, delle quali se ne sparge un' indicibil copia per tutto il Settentrione con provento ricchissimo di Parigi, che altre volte abbisognando in questo particolare de paesi stranieri, e consumando buona summa di danaro in provvedersene ora approfitta nel dispensarne. Dai peritissimi artefici, che trattenuti in questi due luoghi tutti travagliano per solo servigio del Rè, e della Corte, si può dedurre il numero, e la virtù di tanti altri, che sparsi in varij luoghi, e distribuiti in botteghe innumerabili per la Città s'impiegano per l'occorrenze di quella vasta popolatione. Tutti sono industriosissimi, & doppo haver arricchito Parigi diffondono le loro opere per tutto il Regno, e per buona parte del Mondo.

P. 8. Lasciar non debbo alla mia Italia ignoto,
Elisa, il nome tuo.

Donne dotte di Parigi

Non si può dire che lo Spirito Donnesco in Parigi non abbia qualche cosa di singolare, e d'insolito anco in ciò, che riguarda le lettere. Frà tanti frontispicij quà, e là affissi per la Città di libri, che si

vanno

uanno in ogni tempo stampando, vi n'hà sempre alcuno, che è stato composto da penna feminile, e porta in uista il nome di qualche Dama. Come auuisano què Mercurij galanti libretti che raguagliano di mese in mese le nouità più bizzarre di quella spiritosa Città l'impero della galanteria tendeua à manifesta ruina dopo, che in quelle riduzioni non si sentiua parlar più che di Teoremi Problemi, Corollarij, angoli retti, ottusi, Romboidi, è somiglianti termini di Geometria. Vna Damigella già pochi anni restò in modo imbrogliata il ceruello da queste cognizioni, che non volse piegar l'orecchio al proggetto, che se gli faceua d'un'illustre Maritaggio, se il Soggetto propostoli non possedeua perfettamente il modo di fabricar certi uetri da cannocchiale, de quali vien fatta frequente mentione ne sudetti Mercurij. Vn'altra parimente rifiutò il Matrimonio d'una persona di qualità, perche non auea saputo in un tempo da Lei prescritto addurre alcuna cosa da nuouo sopra la quadratura del circolo. Innumerabili d'esse si erano rese moleste ai loro mariti per le continue sottigliezze Filosofiche, e Matematiche, onde auiano sempre intricati i discorsi, e la pace di molti letti restaua turbata dalle contese Scolastiche. Fà nelle Scienze la sua propria riguardeuol figura il debil sesso in Parigi, e gli stessi gran Letterati, che colà fioriscono, rendono al di lui merito un souerchio uantaggio facendo maggior caso di quello forse si conuerrebbe della sua approuatione, ò disapprouazione, & io mi sono più uolte stupito, che il celebre Egidio Menagio ne fastidiosi affari, che ebbe con l'Accademia Francese per occasione di alcuni suoi scritti, frà gli attestati, che porta de primi uomini in sua difesa, non si schiui d'addurre anco il fauoreuol giuditio delle Dame erudite. Per tacere di molte altre, Madama Guyon diuenuta dopo rea di alcuni errori in materia di Religione, e percio, come si è detto, rinserrata nella Bastiglia

L. Dacier.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

avea osato scriver Commentarj sopra la Genesi, il Paralipomeno, l'Apocalissi, e l'Epistole di San Paolo per rapporto del dottissimo Vescovo di Meaux nella sua relazione del quietesmo di Francia, del quale ella appunto era infetta. Reca maraviglia ciò, che s'incontra assai frequentemente nelle Botteghe venali di colà, nelle quali per lo più si trovano Done, che hanno un'intiera prattica di ciascun libro, discorrendi tutte le stampe, che di questo, ò quell' Autori si son fatte, ragguagliando tutto, lodan lo stile, e lo condannano ancora con tanto possesso, e franchezza, che ben s'è gli addatta, ciò, che diceva il Satirico di quella de suoi tempi.

> Laudat Virgilium, perituræ ignoscit Elisæ;
> Committit vates, et comparat inde Maronem,
> Atq: alia parte in trutina suspendit Homerum.

Madamigella Elisabetta Chiron mentovata ne miei versi poteva passar all'ora frà le più letterate Donne di Parigi per testimonianza della stessa Accademia Francese, che di lei faceva ogni stima per la somma pulitezza, con cui scriveva in prosa, & in verso, & io tengo presso me una sua Oda stampata, in cui descrive le delizie di Trianon, la quale riportò meritamente tutto l'applauso conservando pure delle sue Lettere scrittemi sopra un debole contrasegno, che le feci, della stima, che aveva per Lei, le quali nella ditinvoltura, e purità non riescono certamente inferiori à quelle di Balzac, è Voiture. La sua traduzione de Salmi ricevuta con universale aggradimento passava per il suo capo d' opera, della quale fù lodata dal S.r di Senecè, è dall' Abbate Bontard conosciuto anco fuori di Francia per la sua

Sabina

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Latina Poësia. Ella godeua altresì la gloria d'esser Pittrice così di gran nome, nè i pregi del suo pennello erano inferiori à quelli della sua penna, li quali, suo che dignissime qualità furono celebrati dallo ~~Abate~~ Bosquillon coll'ingegnoso Madrigale seguente

> De deux talens exquis l'assemblage nouveau
> Rendra tous iours Cheron l'ornament de la France:
> Rièn ne peut de sà plume égaller l'excellance
> Que les graces de son Pinceau.

P. V. ... e quante

> Per la strada arenosa in tutti i tempi
> Folgoranti quadrighe imbrattin l'oro.

Carrozze di Parigi.

Il numero delle Carrozze di Parigi è certamente incredibile, e doue si fà qualche maggior concorso, ò solennità, les rues en sont pauées per ualermi dell'espressione del Adriano Valesio, le strade appariscono come pauimentate di quei ~~lor~~ cieli lucenti. In ogni loco se ne incontran tante, e si spesso, che le persone, che uanno à piedi, se non stanno più che attente, hanno del pericolo di restar' improuisamente colte da quell' incessante suo flusso, e riflusso, mentre lauorate con tutta Maestria anco in quel rapido corso non fanno che ~~poco~~ rumore, nel che uengono secondate dall'esatta pulitezza, ~~del pauimento~~ delle strade altre uolte accennata. Vn riguardeuole personaggio ~~molto~~ ben' informato dello stato, e delle grandezze di quella Corte non dubitò di dirmi, ch'elle potesser giunger' à trenta mille: Si sà però quasi di certo, ch'esse per lo meno son uinti cinque milla, e che il numero de' Caualli così mantenuti per uso delle medesime, ò per seruigio di tanti, che caualcano nel portarsi da un loco all'altro, eccedono i cento milla di molto. Veramente senza Carrozze, ò Caualli non si può comodamente abitar, nè trattar

BIBLIOTECA ... UDINE
166

quella Città sterminata, ~~che è ricca~~ composta di tante, e sì diverse strade,
quante possono esser comprese in ventisei gran miglia di giro.
A far sì grande questo numero di carozze è concorso lo
stesso fasto de' Parigini, i quali perchè sian più agili, e per-
chè vi possa capir all'intorno maggior copia di Staffieri, e di
Paggi, non vogliono averle capaci, che di due sole persone
facendovi i seggi dalla sola parte di dietro. Vene sono di
esse, che non posson servir che per un solo, chiamate per ischer-
zo Misantrope, per non ammetter compagno, dal Sig.r Thiers,
che preparava un'opera erudita contro lo sfoggio delle Carrozze
moderne in consonanza dell'altra, che abbiam da lui contro
quelle delle Perucche. Nel principio del Secolo passato le Carroz-
ze di Parigi non eran più di cinque milla, verso la metà del me-
desimo se ne contavron quatordeci milla, & ora si trovan
alla summa detta di sopra, che è la maggiore, che sia mai
stata in alcuna città del mondo; Nei tempi di Francesco Primo era ben facile il
numerarle, mentre non se ne trovavan che due, quella
della Regina, e quella di Diana Duchessa d'Angolemme
figlia naturale di Enrico Secondo. Rinaldo di Baume
Arcivescovo di Bourges gran letterato Francese in un'
arringa, che fece negli Stati assemblati à Blois nel. 1588.
esaggerando contro questa sorte di pompa, che all'ora anda-
va crescendo, frà i molti essempi, che porta dell'antica mo-
derazione, si arresta sopra il tutto à celebrar quella della
Madre del famoso Tuano, che avendo l'onore di aver per
Figlio il Primo Presidente del Parlamento, non andava mai
nè in Carrozza, nè in Lettica per la Città, contenta di farsi

portar

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

portar'in groppa del cauallo. Il primo Signor di Corte, che spiegasse carrozza, fù negli ultimi tempi del sudetto Francesco Primo Giouanni di Laval costretto à ualersene per la souerchia grassezza, che gl'impediua di montar'à cauallo. Di lì à poco la prese ancora il sudetto primo Presidente Iuano doppo che la ~~gotta~~ lo ~~incomodo talmente, che non poteua più reggersi su la mula~~. A tanto è cresciuto poi nel progresso d'un Secolo, e mezzo lo sforzo delle carrozze di Parigi, le quali arriuate à tanta essorbitanza nel numero, per quello riguarda la ricchezza degli abbigliamenti, degl'intagli, e delle dorature si uedono parimente giunte all'eccesso. Coll'essempio di questa ~~immensa~~ gran ~~Metropoli~~ Capitale elle sono andate multiplicandosi in tutte le Corti, e in tutti i Luoghi più culti d'Europa, anzi un tal lusso si è dilatato per sin nell'Indie, in una Città delle quali, che è il Messico, Tomaso Gage ce ne hà riferite è molte migliaia ~~più di dodeci milla~~. Non è però, che benche già alcuni ~~due, ò tre~~ Secoli totalmente dismesse trà noi, elle non si trouassero in uso presso gli antichi essendo state assai frequentate fino ai tempi di Teodosio, e di Giustiniano, de quali sono alcune le Leggi nel Codice col titolo de Honoratorum uehiculis. Scriue Aulo Gellio, che ai Senatori già competiua questo Carro Signorile. Senatores in ueterum ætate, qui curulem Magistratum gessissent, curru solitos honoris gratia in curiam uehi, in quo currus Sella esset eburnea, supra quam considerent, quæ ob eam causam curulis appellaretur. Alle Vergini Vestali parimente era concesso per singolare prerogatiua, come ci fà fede Prudentio.

Fertur per medias ut publica pompa plateas
Pilento residens molli.

Ammiano Marcellino, che uisse ai tempi di San Damaso Papa, uolendo censurare la grandezza temporale all'ora sorgente dei Pontefici

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

dici, che pervenendo à quella dignità si mettevano in istato di potersi valer di questa sorte di comodo. Cum id adepti futuri sint ita securi ut ditentur oblationibus matronarum, procedant in vehiculis insidentes. Le antiche carruce nominate frequentemente da Martiale e da Plinio, e delle quali abbiamo qualche mentione nel. 66. di Isaia, benche non tenessero che due ruote, hanno data l'etimologia alle moderne, le quali dagl' autori mezzani comminciarono à chiamarsi Carroccie, e l'epiteto di nutanti, che San Paolino dà à quelle de suoi tempi, (ove descrive il ritorno à Roma di Melania) Circumfusi Senatores prosequebantur carrucis nutantibus, mi fà credere, che esse potessero esser in qualche forma somiglianti alle nostre, cioè su le cinghie, ò in altro modo sospese. Da esse pure senza dubbio si è fatto il nome al famoso carroccio degli antichi Lombardi, il quale era un carro pomposo tirato da quattro para di buoi, sopra cui si collocava lo stendardo dell' essercito, che altissimo, come scrive il Sigonio nel lib. 8. e Bernardino Corio nella Storia di Milano, non averebbe potuto reggersi in altra maniera, e nel di cui acquisto veniva collocata la maggior riputatione della Vittoria. Qualche volta però è passato col nome di carroccio (anche) lo stesso Stendardo, come si raccoglie dalle parole di Matteo Parisio, Cum Stendardo suo, quod carrucam, vel carroccium appellant.

Giardino delle Tuglierie.

P. V. Nel Giardino Regal, cui diero il nome
Le vetuste fornaci.

Viene in questi versi accennato il famoso Giardino delle Tuglierie, il quale per sentimento universale è il più delizioso, & rinomato passeggio d'Europa. Avendo la Regina Maria de Medici eretta quella parte del novo Louvre, che si chiama delle Tuglierie, diede occasione allo stabilimento di quest'Orto Regale, che pienamente corrisponde alla dignità del Palazio.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

et al merito de' Monarchi Padroni ritenendo così egli stesso come questa parte di fabrica, il nome dalle copiose fornaci, che prima v'erano in quei siti, le quali in Francese si chiama=no Tuilleries. Ebbe qualche primo disegno sotto il Regno di Enrico 4°., fù proseguito dalla sudetta Maria, e da Lodovico Decimo terzo suo figlio; ne conseguì l'ultima perfezione, e quei tanti abbellimenti, che ora si vedono, che dal Regnante Lodovico Decimo quarto. Tiene circa quattro cento passa in lunghezza, e due=cento in larghezza, nel quale spazio se gli è inserito tutto ciò, che può allignar nel Suolo, et esser permesso dal Clima di Francia, che sono così proprij per le delizie. Verso il Pa=lagio si trovano i compartimenti de fiori divisi dal gran viale di mezzo, che fende tutto intiero il Giardino con arti=ficiosi compartimenti disegni provveduti per ogni Stagione di ciò, che v'hà di più colorito, e più vago sorgendo à tratto à tratto delicatissimi arbusti di perpetua verdura esprimenti va=rie figure di Torri, di Piramidi, e d'animali, nel che viene adoprato il Tasso, che colà chiamano If, il quale crescendo non mai fallace per la tenera minutezza delle sue foglie riceve esattamente e conserva qualunque forma, che se gli dà. Vi è una copiosa fontana per parte, che con getto spiritoso si spicca da un Laghetto, ò baccino contornato di marmo, à cui verdeggia per qualche spazio ingegnosamente circoscritto all'intorno un tenuissimo tappeto d'erbe più tenere. Conti=nua il sudetto largo viale di mezzo frà quattro ordini di Maronieri d'India alberi introdotti già pochi anni in Parigi del tutto comodi per gli Orti Regij, perche giungendo in poco tempo alla necessaria uniforme procerità spargono un'ombra sì folta, che difende dalle pioggie non che dai raggi del Sole. Tiene ciascuno d'essi la densissima Chioma terminata da

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

figura così perfettamente rotonda, che non si vedrebbe mai
foglia, che ~~violasse~~ oltrepassasse quel limite. Queste quattro schiere di
piante vengono a compor tre stradoni, quello di mezzo di an=
data, gli altri due laterali di ritorno di contro andata, come colà dicono:
Il mezzano è spaziosissimo, e serve alli gran passeggiati, gli altri
due notabilmente men larghi sono dedicati ai passeggi men af=
follati; rimanendo questi ultimi quasi intieramente coperti
dai rami delle dette piante per la minor distanza, che hanno
tra loro, dietro le quali si stende un'alta, e continuata
spalliera del sudetto Iff, che forma un ornamento vaghissimo.
Sboccano tutti e tre questi viali in una larga spianata tea=
trale in capo a tutto il Giardino comprendente tutta la di
lui larghezza, in mezzo alla quale v'è un'altro maggior
bacino d'acqua con getto. Nel fine della medesima, ove
direttamente corrisponde allo stradone di mezzo si sono
abbassate della metà le muraglie, e terrapieni del Giar=
dino, che ivi sono una cosa stessa con quelli della Città rima=
nendovi la sola fossa, e sussistendo sol tanta parte di muro,
che rimasa a livello con la detta spianata per lasciar tutta la
fuga alla vista, che va ad urtar aggradevolmente nel
Fiume, o con ~~poco~~ insensibile sviamento incontra il corso detto della
Regina, che poco lungi dallo stesso fosso principia formato
anch'egli da quattro ordinanze d'alberi d'altezza gran=
dissima, e disteso a due miglia compite. Da una
parte, e dall'altra dei fianchi del Giardino sono tirati
due altri stradoni paralelli a quelli di mezzo ombreggiati
anch'essi da piante di varia natura, e tetto, & accompa=
gnati dalle spalliere del sudetto Iff, che da capo a piedi va
vestendo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

uestendo le mura, di pietra quadra, le quali sostengono le lunghe loggie, e terrazze, che stesse attorno tutto il Giardino compongono altri viali pensili abbelliti da albri ordinarii di pianto. Da questi loggie, sù le quali da principio per un piano inclinato insensibilmente si ascende, si spiccano à tratto à tratto diverse pompose scale à due rami, che portano nelle varie stradè, che lor si presentano da tutto il Giardino. Frà gli stradoni di mezzo e i due estremi laterali si trovano tanti, e si varie distributioni d'amenità, di boscaglie, di recessi, di praterie, e di prospetti, che all'occhio, & allo stesso pensiero non rimane che desiderare in quelle diversità si multiplici, & ingegnose. Da una parte vi hanno appartamenti, e sale boscareccie per rappresentanze, e per balli. Dall'altra v'hà un perfetto teatro di morbido bosso con tutte le sue scene, e decorationi, e coi sedili opposti, i quali benche di marmo sorgendo à gradi l'un sovra l'altro son però tutti sottilmente vestiti della stessa verdura. Quà sorgono boschi, la cui beltà è nella stessa artificiosa orridezza, là si stendono selve men'alte, che palesano chiaramente il merito di loro ingegnosa cultura. Vi hanno piani maravigliosi, inegualità delicate, labirinti, intrecci, ritiri, e fughe di mille sorti, e tutto ciò in somma, che ò può esser escogitato dalla industria di peritissimi giardinieri, che in numero ben grande il Rè vi mantiene, ò suggerito dal tusso stitto della natura, che qui facendo gli ultimi sforzi à tutto corrisponde, à tutto ubbidisce. Vi hanno passeggi confacevoli à mille genij; ve n'hanno di aperti, e d'ombrosi, d'allegri, e di mesti. Ve n'hanno di tanto pieni, che non si capisce, e nello stesso

BIBLI... C... UDIN... 165

tempo di tanto romiti; che anco in loco di tanta frequenza dando tutto l'agio di conversar con se solo, e frequentati per lo più da genti travagliata d'amorose malinconie han= no riportato il nome d'allée des soupirs; Chi vuol godere il prospetto d'una bella parte della Città & insieme va vista della vicina Campagna passeggia su la terrazza, che si stende à lungo del Fiume: Chi vuol'avere maggior ritiratezza si divertisce sovra l'opposta, à cui mancan= do si belli veduti non mancan però mill'altri sorti di grazie; Così dall'una, come dall'altra si domina una gran parte del Giardino soggetto, e si godono comodamente i tanti on= deggiamenti, e riflussi del bel Mondo, che vi camina. Nel gran viale di mezzo vi è tutto lo sforzo nel numero, nella gala, e nel brio concorrendo però qualche frequen= za anco negli altri minori, e rimanendo ò poco, ò troppo favorito ciascuno di què geniali sentieri. Doppo che il Rè è passato à stabilirsi à Versaglie tutte queste delizie già sue sono divenute delizie di Sudditi, e trattenimen= ti della Città, La quale valendosi pienamente, mà insieme con indicibil modestia delle grazie Reali vi manda à quel Giardino tutto il fior di sé stessa. Concorrono Pren= cipi, e Principesse del primo Sangue, Cavalieri, e Dame del primo rango, Letterati di prima Sfera, forastieri di ogni natione, e si raguna insieme tanta folla di merito, e di nobiltà d'ogni grado, che è una meraviglia, rassem= brando in certi giorni particolarmente il viale di mezzo

un

un Mar fluttuante d'Oro, di cimieri, e di Pirucche. Cito
è quel loco particolarmente doue il tutto si sà, doue di tut=
to si discorre, doue giungono tutte le nuoue, doue concorre
tutto il Mondo cò suoi successi teatro di tutta la galanteria,
e di tutta insieme l'eruditione. Questa è la fonte, oue per
lo più sogliono auer la lor'origine le Mode, e doue fanno la
lor prima Comparsa quelle noue foggie d'abiti, che fanno de=
lirar' il fasto, e le ricchezze d'Europa. Ciò che u' hà di più
curioso, e straordinario qui prima si spiega, & essendo nei gior=
ni, ch' io mi trouai colà, successa qualche riforma nei Ci=
mieri, che portan su'l capo le Dame, i quali per qualche
motteggiamento dato per ischerzo dal Rè alla Principessa
di Conty si uidero inaspettatamente non poco moderati
dalla souerchia altezza, che prima teneuano, una tal
cosa somministrò l'argomento al mio seguente Componi=
mento, che indrizzai al S. C. Alfonso Antonini Caualiere
non men riguardeuole per li fregi della
sua nascita, e per i titoli de suoi
gloriosi Maggiori, che per quelli
delle proprie intellettuali,
e morali Virtù.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Stampato c. 141 nelle Poesie Toscane di Nicolò Madrisio Padova 1713. 12.

Li Cimieri moderni delle Dame

Al sig. Co. Alfonso Antonini.

Che strano arnese, e qual mai pompa è questa,
Onde un bel volto oggi, Antonin, risplende?
Che vuol con questi addobbi, e che pretende
Beltà mai sempre alle nostr'alme infesta?

Dunque un'impero illimitato, e vasto
L'altera non avea su i noi bastante
S'à nostri dì non l'accrescea con tante
Insegne rèe di crudeltà, e di fasto?

Misero è l'Uom, cui d'ogni parte arriva
Su'l combattuto sen qualche saetta,
Cui sbigottisce, et in un tempo alletta
La stessa maestà fatta lasciva.

Tu non porti già sola oggi su l'empia
Fronte gli avvolti lini, Asia bendata:
L'Europa anch'essa in guisa tal fregiata
Di barbari volumi orna le tempia.

Strano oggetto à mirar il minor Sesso
Oltre il Sesso maggior superbo alzarsi,
E coi vani incrementi all'aria sparsi
Schernir natura, e sorpassar se stesso;

e

E dell'umil cervice altera soma
Orgoglioso spiegar di sete, e veli;
E con più d'un sostegno in contro ai Cieli
Dall'ime fronti edificar la chioma.
Già su pallide gote, e mal vivaci
Contento d'annidar l'ostro, e 'l cinabbro,
E agl'occhi far, se non più dolci al labbro
Col disciolto velen pretese i baci.
Or aggiunge nov'arti all'arti prime,
Ne d'accrescer suoi pregi ancora è pago:
Mal sazio dell'onor dell'esser vago
Cerca il bel sesso d'apparir sublime.
Qual sia sorpreso à sì diverso aspetto
Gentil Garzon di sposa tal ben sallo,
Che vista eccelsa à passeggiar nel ballo
Vien poi sì corta à riposar nel letto.
Gira, Alfonso, lo sguardo, e ovunque scorri
Fissalo intento alle beltà moderne,
E di chi in guisa tal le tempia eterne
Cibele antica inghirlandò di Torri.
Dì, ch'e scenda dal carro, e ceda il loco
Oggi à più scelti meriti Sovrani,
E le briglia dorate ad altre mani
De Leoni soggetti offra per gioco.
Sì; mà d'alte propagini famose
Non sono in questa età fecondi i letti;

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ne stuol di figli à ber l'ambrosia eletti
Seco han' d'Italia le turrite spose.

Mà della foggia inusitata, e noua
Chi tanti intende ordini uani istrutti,
S'alcun non è, ch'ogni faretra, e tutti
I misteri d'amor conosca à proua.

O cerchi, ò uoi, che dilatati, e gonfi
Serbate in sù bel capo i ueli, e i nastri,
Forsi l'arco regal drizzate agl'astri;
Ouè guidi bellezza i suoi Trionfi?

O il Nume feritor u'hà quì raccolti
Archi da saettar giamai non stanchi?
O quì loco trouaste acciò non manchi
Cerchio incantato alla Magia di' molti?

E uoi superbe, e spaziose tele,
Che tratto empite oltre del crin cotanto,
Forse tessete in un' Egeo di pianto
All' alma Citerea carbasi, e uele?

Mà per uanto maggior l'egro lamento
Solo accogliete in sen d'alme suenate,
E fuggite ogn' altr' aura, e ricusate
Se non è di sospiri ogn' altro uento.

O cerchi lieti e mantener tranquilli
Oggi sol può la Vanità gl'imperi,
Di lini tremolanti, e lusinghieri
Sù bianca fronte inalberò i uessilli?

BIBLIOTECA ... UDINE

O' contro l'alme insidioso al varco
Hà in voi le reti sue l'alato Dio
Se l'arti infide hà di cangiar desio,
E stanco è d'adoprar la face, e l'arco.

O' tal copre le ciglia, onde l'influsso
Più gagliardo, e più fier sù l'alme pioue
E vago inalza un padiglion qui, doue
Per l'assedio dei cuor s'accampa il lusso?

O' perche con terror mai sempre insani,
E modi d'infierir più crudi assaglia,
Schierata la beltà quasi in battaglia
Veste i finti cimieri, e gl'elmi vani?

Ne bastauano à lei d'un ciglio i dardi,
Gl'archi d'un ciglio, e i ceppi rei d'un crine,
Ne per proprie difese, e altrui ruine
Trincee di sdegni, e batterie di sguardi.

S'ancor non ricopria Nemica infida
Di vezzo marzial le chiome bionde,
Onde implacata à suo talento asconde
Qualche lampo degl'occhi, e non lo affida.

Io sò, che in altra età di questo impaccio,
Italo nuore, il crin non aggrauaste,
E in non finta tenzon sò, che portaste
Disarmata la fronte, e armato il braccio.

Mà sù le tempia, ond'era suelto ogn'auro
Gl'archi disciolti à prouueder di funi,

BIBLIOTECA C. UDINE

Degl'elmi in uece à quest'età comune
Miste ai più forti Eroi portaste il Lauro.

Ne tù gran Semiramide tal uolta
Scendesti adorna in guisa tal dai Troni
Mà in pregio auesti ai Militari agoni
Con la chioma uolar china, e disciolta

Ne prima impor dalli pendenti annella
All'aurea libertà curasti il freno
Se non fusse da te represso à pieno
Anco l'ardir d'una Città rubella.

Or saprebbe di fiel tinta la penna
Bear ai fonti, ond'è il uil uso è sorto,
E mouer si potrebbe il plettro accorto
Sù i ricchi lidi à flagellar la Senna.

Tù ne tuoi lussi irrequieta inuenti
Senna gl'abusi e mentre all'aria estolli
Prima i cimieri detestati, e folli
L'orgoglio feminil nutri, e fomenti.

Mà ben può sostener falso galero
Nobil Matrona ad uso fier di Marte,
Mentre siede, et anhela in altra parte
Marito Trionfal sott'elmo uero.

La superba licenza han forse resa
Men uile, e men colpeuole ne Galli
I frequenti Trofei, ch'à nostri falli
In' illustre fortuna è gran difesa

Tu

BIBLIO[illegible] CH[illegible] D UT[illegible]

Tù del primo valor nulla conservi
Italia bella, e mentre ogn'altra gente
Porta scettro gemmato in man possente
Infelice Provincia oggi tù servi.

Mentre priva di serto hai ligij, e pronti
Tanti tuoi figli alle potenze estrane
Egli è inutil conforto in pompe vane
Delle tue figlie incoronar le fronti.

Mà taci, ardita Clio frena gli sdegni,
Spieghi un'ala vulgar voli più bassi;
Si fiacco stil non è dover, che passi
Dal condannar addobbi à pungèr Regni.

Avendo mandato, come soglio più volte questi versi al S.r G. Enrico Altani Cavaliere dottissimo celebre per molte opere date alle stampe, venni à dar motivo ad una bellissima Lettera, ò dissertazione, ch'egli m'adarizzò, nella quale con ~~profonda~~ molta erudizione provava esser stati i moderni cimieri in uso anco appresso gl'antichi allegando i luochi insegni di Lucano, Giuvenale Stabio, e Manilio, et adducendo i passi di Tertulliano, e di S. Girolamo, che censurano questa ~~strana~~ stessa vanità ne' lor secoli. Nel risponderli io portai qualche altro argomento in prova della propositione già abbondantemente da lui comprobata, e v'aggiunsi, che avendo quest'usanza principiato poco più ~~in~~ sù dell'imperio di Traiano continuò con vigore fino à quelli d'Antonino, quando Faustina sua Moglie, perche forse non ben s'addattava al suo volto cominciò à dismetterla seguitata in poco tempo da tutte le Dame di Roma. Citai le Medaglie di Plotina Moglie, e Marciana Sorella di Traiano, e di Matidia figlia di questa

stessa

BIBLIOTECA UDINE

Marciana e di Sabina Moglie di Adriano, che tutti di punto sono rappresentate con questa stessa elevatezza di ronzi, che ora si costuma, à segno, che se queste Principesse tornassero al Mondo, & andassero à passeggiar nel Giardino delle Tuglierie, per quello porta la conciatura del capo di poco si potrebbero distinguere dalle presenti Dame di Francia. Doppo delle sudette non si vedono altre faccie nelle Medaglie con questo ornamento, forse perche anco essendosi tornata ad introdurre la moda ella però non sarà stata riceuuta dalle Mogli de' Cesari in quella guisa, che ne pur le Principesse Sourane de' nostri giorni hanno voluto valersene in quest'ultima inondazione, ch'ella hà fatto nel Mondo. Certamente ai tempi del sudetto Tertulliano, e di San Girolamo, che vissero molto doppo di Antonino, ella di nuovo correva, il che pure si può raccogliere dai seguenti versi di San Paolino quasi coetaneo di San Girolamo stesso, scrivendo ad Sa.

Aut implexarum strue, tormentoq; comarum
Turritum sedeas ędificata caput.

Che è la frase stessa di Giuvenale nella Satira sesta da me ancora imitata.

Tot premit ordinibus tot adhuc compagibus altum
Ædificat caput.

Q. 3°. Nella placida fronte ei tien pur'anco
E forma, e maestà degna d'Impero.

Maestosa presenza di Lodovico 14°.

L'aspetto di Lodovico Decimo quarto hà in se tutta quella maestà, che potrebbe desiderarsi in gran Principe, e la sua corporatura si mostra per ogni riguardo un degno domicilio dello spirito vasto ch'egli hà, il che espresso bastantemente nella Grat.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Oratione ligata hò voluto qui replicar nella sciolta, parendomi conveniente, che mentre abbondo nel parlar della Reggia ne dovessi far ancora una breve [prefata] comemoratione della persona del Rè. Doppo auer annotate non poche particolarità di Parigi gran capo del Regno era ben dovere, ch'io accennassi ancora qualche cosa ~~della gran mente, che vi regge~~ [di chi è nato, et intitolato …]. Questa nobiltà di sembiante è un vantaggio tutto proprio di lui, che hà contribuito non poco à conciliargli la veneratione degli Stranieri, e la benevolenza de' Sudditi, come ~~hà detto un auttore~~ insigne grand'Istorico, et insieme gran Prelato di Francia, il quale essaminando questa in confronto dell'altre sue doti regali adopra le seguenti parole. Sire, le Ciel vous a donné un' ame genereuse, bonne, et bienfaisante, un' esprit eleué, et capable des plus grandes choses, une memoire heureuse, et facile, un courage heroique, et Martial, un iugement net, et solide, une forte, et vigoreuse santé, et de plus un auantage particulier: C'est une Maiesteuse presence, cet air et ce port presque diuin, cette taille, et cette beauté digne de l'Empire de l'Vniuers. qui attirent les ieux, et le respect de tout le monde, et qui sans la force des armes, sans l'auttorité des commandemens vous gagne tous ceux, à qui Votre Maiestè vient se faire voir. ~~Bisogna veramente confessare, che questo Monarca hà un~~ [la sua] auuenentezza sì grata, che pare fatto à posta per esser ubbidita, e per conciliarsi rispetto. Ciò si verificava ben più negli altri tempi, ne quali egli poteva passar per l'huomo più venusto, e più ben fatto di tutto il suo Regno. Scemata in parte la giovanile delicatezza vi è rimaso intiero, e con tutta prosperità di vigore il generoso, e l'eroico. La statura eccede non

[Margin: Certo, et … il … Natum … [illegible]]

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

poco l'ordinaria, la grossezza è proportionata, la faccia allegra, l'occhio brillante, e guerriero, l'incesso disinvolto, e pieno di spirito. Non è parte, che non sia degna di lui, e che non lo manifesti chiaramente per quello, ch'egli è. Anco questo esteriore hà voluto dar qualche mano alle sue interne prerogatiue, e secondar pienamente la sua gran fortuna, ed il Merito. Quando la sublimità del suo essere non lo auesse già tanto priuilegiato, il pregio delle sue indiuiduali fattezze lo auerebbe bastantemente distinto. Se non fusse nato Sourano ui rimarebbe nulla di meno superiore agl'altri per certe doti eminenti, che in lui risplenderebbono anco fuori del Trono, e senza l'onor del Diadema. Se anche i titoli Regij non fussero douuti al gran nascimento, non si potrebbero negare al gran personaggio, il quale sarebbe augusto anco in condition mediocre, ò in istato priuato. Quel civile, e quel Sour'umano, ch'egli hà, è molto più del regio, ch'ei uanta, un non sò che di straordinario, ch'in lui risplende, eccede la sua gran dignità, che lontana dal recar fregio, resta ella stessa fregiata da lui. Questa è una marca indelebile, et indiuisibile, che accompagna ogni suo mouimento, apparisce in ogni detto, e nelle minime attioni: Per quanto s'affaticasse di supprimerlo traspirarebbe sempre in lui questo illustre carattere: Lodouico Decimo quarto potrebbe spogliarsi dell'insegne, mà non mai dell'aria regale; quando ancora non fusse stato Monarca, non aurebbe però lasciato di rassembrarlo, aurebbe potuto non esser il Rè, mà mai non esser l'Eroe della Francia.

BIBL. CIV. UDINE

P. V.

P. V. Mà che dirti mai debbo
Dell'Augusto Palagio.

Versaglie.

Io, che tengo ~~tutto il~~ vantaggioso concetto della perfezione del nostro secolo, non hò molta difficoltà à credere, che Versaglie sia la più sontuosa abitazioni, ch'abbia mai auuta alcun Rè. Il Louure frà le Case di Città, Versaglie frà quelle di Campagna sono forse il più, che mai sia stato in questo genere al Mondo. Mà Versaglie ecceduto in grandezza dal Louure supera poi il Louure medesimo nella ~~bellà~~ vaghezza. Lodouico Decimo quarto ~~poco~~ non contento de' Palagi, che trouò costrutti da suoi gran Predecessori, pensò di trasferir' il soggiorno della sua Corte in uno, che fusse unicamente figlio de' suoi disegni, & opera della sua prodigiosa magnificenza. Inuaghitosi della ~~bellà~~ fantasia del sito di Versaglie, per auanti Castello mediocre ~~eretto~~ da Lodouico Decimo terzo suo Padre, perche unicamente seruisse ~~di Rendeuous~~ alle caccie, le quali sono copiosissime in quelle uicinanze, e per le quali egli hà sempre auuta un' inclinatione particolare, ui fermò in esso i suoi ~~disegni~~ pensieri sin del. 1661. È situato Versaglie in mezzo d'una gran Valle, che eleuandosi piaceuolmente nel mezzo uiene in gran parte attorniata da boscareccie colline. La terra era prima quasi del tutto silueatica, ne sembraua giamai per se stessa poter diuenir capace del lusso degli Orti Regij, chiamata perciò per ischerzo dal Marchese di Louois ~~terra~~ fauorita ingrata, perchè da principio mal corrispondeua alle ~~eccessiue~~ dispendiose carezze, che il Rè gli faceua. Tutte quelle sue presenti ~~amenità~~ vaghezze, ch'ora constituiscono la prima Merauiglia di Francia, et una delle maggiori del Mondo, si sono introdotte con manifesta ripugnanza del suolo, e sono un' effetto inopinato dei

BIBLIOTECA C. CIV. UDINE

tesori, e delli applicationi ~~regnanti~~ regali. Ella è costanti opinione, che le spese ~~esorbitanti~~ eccessive, che colà si son fatte, sarebbero riusciti più felicemente in qualche altra situationi, e particolarmenti nella tanto privilegiata di San Germano di Laia. Fece il Rè da principio serrare il picciol Castello eretto dal Padre con un'altro incomparabilmente maggiori destinandovi appartamenti in qualche forma sufficienti per tutti ~~i soggetti~~ quelli di Corte: Vedendo poi, che il vecchio edificio non teneva più ~~imaginabile~~ alcuna proportione con le fabbriche, ch'egli aveva ~~costrutte~~ altri di pianta, ne lo fece in gran parte demolire nel. 1678; nella qual occasioni come sgombrata dagli ostacoli la recenti facciata fece tutta la pompa di se medesima, e comparì veramente qual'era: Si che all'ora solo Versaglie si potè dire tutto novo, & in quella parte, che non fu tale, ò che ritenne qualche relationi all'antico, non si può dire, che restasse senza qualche difetto di bassezza negli appartamenti, il che però si stende à picciolissimo tratto. Dicono, che il Rè stesso confessi d'essersi in questa parti ingannato, e che non neghi di aver dato ancor'egli nell' ~~errore~~ inciampo, nel quale incorrono molti attenendosi nell'edificare à qualche cosa di vecchio, che per lo più tira in disordini. Non sarebbe però che soverchia temerità il fermar rigorosamenti l'occhio sopra picciolo mancamento di fabbrica augusta fatta da Monarca Magnanimo, e particolarmenti di sommo intendimento nelle cose d'Architettura, non essendo probabile, che egli abbia disposto d'un palmo di quelle muraglie senza efficaci riguardi. Per non eccedere l'altezza

dell'

BIBLIOTECA UDINE

dell'opposta facciata, che corrispondendo ad un suolo più bas=
so uiene da quella parte ad auere tutta la simetria, era ne=
cessario il non maggiormente solleuarsi da questa: Versaglie pe=
rò è un'edifizio si grande, et hà tanta folla di meriti, che può
ben con essi coprire, e render meno osseruabile la irregolarità d'
una minima parte, che non occupa finalmente se non poco
spazio del prospetto, che è uerso Parigi con quelle due picciole
ale, che da lei si spiccano, e compongono la prima parte del Cor=
tile, il quale lastricato di marmi di uarij colori si distingue dall'
altro inferiore incomparabilmente maggiore con alcuni gradini
tutto à lungo stesi del medesimo marmo. Ambi queste due
ale ripiegando nel fine terminano in un'atrio sostenuto
da eminenti colonne di ~~architettura ottima~~ buona architettura, à ciascuno de
quali si connettono più à largo due altre ale finite pari=
mente con portico simile, ò colonnato, à esse nouamente se ne
congiungono due altre maggiori, e sempre più dilatate, e tutti
questi due ultimi ordini tengono la necessaria diceuole altezza,
perche il suolo uà sempre ~~piegando~~ scalando, e dependendo, e rendendosi insensibil=
mente più basso: Onde à riguardo di queste ale anco il Cortile
di Versaglie uà sempre facendosi più spazioso dalla parte,
che riguarda la Città, dalla quale scoperto, è libero fà una
uista marauigliosa, essendo in uece di muro circondato da
~~una~~ ricca ~~balaustrata~~ serie di balaustri di ferro intrecciato di uarij foglami
di bronzo dorato, la quale non solo non cela, mà fà anzi
risaltar più uago tutto ciò, che racchiude: Egli poi quasi
per l'intiero tratto, oue la medesima scorre, uiene appog=
giato, e tenuto à liuello da una gran controscarpa, oltre
la quale si stendono le due ultime ale sopraccennate non
comprese da quel pomposo serraglio. Gran parte di questo
Cortile resta ingombrata di giorno dalle numerose, e superba=

mente

BIBLIOTECA

mente guernite Milizie mantenute per la guardia del luogo,
le quali vi fanno sera, e mattina l'essercizio Militare, ~~in cui so-~~
~~no à meraviglia perite~~, mentre altre d'esse compartite a picciole
Schiere s'impiegano à far continuamente la ronda attorno tut-
to il Palagio. Fuori della balaustrata si allarga un'ampissimo
spazio, in capo à cui à qualche distanza sorgono le due celebri
Scuderie, che dicono non auer pari in Europa, nelle quali vengo-
no trattenuti circa Seicento Caualli dedicati alle caccie, et ai di-
uertimenti del Rè. Seruono queste due riguardeuoli fabbriche
di ben degno principio allo sterminato stradone, che con le solite
quattro ordinanze d'alberi steso à lunghezza, che non può esser
seguita dall'occhio, non finisce, mà si dilegua uerso Parigi.
Dall'una parte, e dall'altra fuori delle dette ordinanze stanno
disposti diuersi Ostelli di Prencipi, e gran Signori di Corte,
contandosene innumerabili altri sparsi quà, e là in maggior
uicinanza del Palagio Regale, i quali aggiunti à tanti al-
tri sontuosissimi costrutti dal Rè per alloggio delle Milizie,
e di quegli ufficiali della Corona, che vuol'auer presso sè, fanno
che Versaglie non sia più Villaggio, mà una superba, e popo-
lata Città, in cui, come si può ben credere, vi han quantità
d'abitanti, e d'arti, che seguendo la Corte vi tengon domi-
cilio già fermo. Tale è il prospetto di questo Palagio dalla
parte di Parigi, e tale si rappresenta à chi uenendo per
lo grande Stradone suddetto gode per più miglia la varia
Scena di quelle tante, è sì ricche facciate, che ueramente bril-
lano per l'ardesia luminosa de' tetti, e per la copia dell'
Oro, che incrosta non poche fenestre, e tinge i uarij lauo-
ri della detta balaustrata. Ad ogni modo questa non è la

prima

BIBLIO... C... UDINE

prima, ne la più priuilegiata sembianza, ch'abbia Versaglie, essendo notabilmente più sontuosa l'opposta, che riguarda il Giardino: Come è lunga à marauiglia ella è anco alta à proportione formata della pietra più scelta, e del lauoro più esquisito, e la nobiltà delle fenestre tutte distinte à colonne, quella delle cornici tutte intagliate à trofei hà qualche cosa di ueramente straordinario, e che può superare ogni aspettazione. Le Logie baleonate delle nuoue Procuratie di San Marco in Venezia, che danno il primo lume alla moderna magnificenza, non hanno altre, che lor più s'accosti, e rassomigli di queste: Nel mezzo quanto cioè corrisponde alla prima parte del Cortile, et alle due prime ale dette di sopra ella forma un trasporto in fuori, con cui contribuisce della uaghezza nella ueduta esteriore non senza accrescer'il commodo nell'interna distribuzione degli appartamenti. Riguardata però in qualche distanza dai uarij siti del Giardino, che li stan dirimpetto, ella sembra tutta ordinata ad un filo. Quanto alla sua lunghezza non potrei addurre alcuna cosa di certo. Sò bene, che dopo le lunghe linee del Louure io non hò ueduta facciata più sterminata ne che più stanchi l'occhio di questa: Non finirebbe mai chi uolesse minutamente ridire la finezza di tanti Marmi estratti dal Brabante, da Linguadocca, da Pirenei, dall'Italia, e fin dall'Egitto, la uarietà di tanti ordini, la sontuosità di tante galerie, la fila di tante Camere, il pregio di tanti, e si fulgidi addobbi. Tutto ciò, che per lo corso di molti lustri hà potuto, ò saputo inuentar Parigi nel loco molto accennato de Gobellini con una Città d'arti, e con una popolatione d'artefici si è fatto in grazia di questa Casa Reale. Si può arguire il ualore di tante tapezzarie, di tanti arazzi, di tante tessiture, ricami, & intagli dalla ricchezza del Padrone seruito dalle professioni

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

più pellegrine, e dalle mani più industriose, che si trouino in terra. Vn'insigne Predicatore incontrato per le Galerie di Versaglie, et interrogato da un gran Personaggio cosa andasse facendo, rispose, che auendo à fare di lì à pochi giorni la Predica del Paradiso, s'era portato colà per coglierne qualche memoria, e per concepir qualche nobile Idea. Altre uolte i tauoloni, le sedie, e i Troni di questo Palagio eran d'argento massiccio in pezzi si smisurati, che gl'Ambasciatori di Siam capitati già poch'anni à quella Corte così barbari, com'erano, seppero dire, che s'era ben trouato il ~~vero~~ modo di far, che le preziosità à forza della lor mole non fussero sottoposte à ladroneccj. I soffitti delle galerie, e delle stanze sono per gran parte messi ad oro con pitture, che son capi d'opera de primi pennelli di Francia, e particolarmente del famoso Le-Brun, che in esse hà istoriata tutta la uita del Rè. Le pareti sono coperte à tesori, e i pauimenti lauorati ad incastro diligentissimo sono cotanto lisci e risplendenti, che recan per questo riguardo dell'incomodo à chi ui passeggia. Le rarità più stimabili della natura, e dell'arte sono conseruate in questi Musei non mancandoui in mezzo alla copia delle medesime pezzi delle antichità più stimabili, sculture, e pitture de primi Maestri de Secoli passati tratte dall'oro, e dall'attenzione di già non solo dall'Italia, che tanto ne abbonda, mà da tutti gl'altri paesi, che si trouauano auerne. La gran Galeria rassembra un Cielo per la luce di spaziose fenestre contornate da lauori di finissimo marmo riflettita dall'opposto muro uestito intieramente di lastre di Specchi, come pure sono le stesse porte, che non son'altro che di lastre de medesimi specchi, talchè da ogni parte non si uede che luce, e doue pare, chi fin si camini sopra la luce à riguardo dell'incomparabile pauimento, che per la somma pulitezza pur la riflette ampiamente. Le

muro

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

mura ~~coperte~~ fornite di questi cristalli uengono à raddoppiar l'apparenza della medesima galeria geminando nello stesso tempo il numero della curiosa nobiltà che in ogni tempo ui si trattiene. L'altra Galeria, che chiamano del Delfino, abbaglia non tanto per l'oro abbondante, onde da fondo in cima è coperta, che per la copia straordinaria dello stesso metallo, che ui si conserua ne tanti Medaglioni ipposti, i quali cosi noui, come uecchi sono de più rari, e ricchi, che s'abbian potuto raccogliere, e sono quegli stessi, che uengono così frequentemente citati dagli auttori, che hanno scritto di queste materie. La grande scala in uicinanza della Regia Capella è una delli più sontuosi strutture, che abbia potuto idear la magnificenza, essendo tutta di finissimo marmo, che riempie di se stessa, delle sue loggie, e de suoi rami un intiero Cortile, il quale perciò rassembra più tosto una stanza preziosa trouandosi tutto coperta à uolta con isforzi di pennelli, e dilunij di dorature, e con un solo gran fenestrone nella somità à guisa della Rotonda di Roma, che serrato da cristalli trasmette un lume abbondante: Alla destra del Palagio ui è il Giardino de Cedri, ò l'Orangeria, che dicono, fatto con ispesa indicibile, mentre si è incauata tutta la costa dell'altezza, oue è situato il Palagio medesimo, ad una profondità smisurata per disporui il sito in maniera, che stando egli aperto dalla parte di mezzo giorno, e rinserrati, & inuigoriti i raggi del Sole dai riflessi dell'alte mura di pietra quadra, che sostentan la terra dalle altre trè plaghe, ui mantenessero qualche tepidezza in tutti i tempi dell'anno, e per fabbricarui insieme all'intorno quelle uaste concamerationi sotterranee da conseruar l'inuerno quelle piante delicate, le quali assistite da tanti presidij

BIBLIOTECA UDINE

misteriano in certo modo la debolezza del Clima à nutrirle. La famosa Colonna Traiana non eretta ad altro fine, come si ricava dalla sua antica iscrizione, che ad declarandum quantae altitudinis mons, et locus tantis operibus sit egestus, ben qui potrebbe auer loco, essendo la cauità dell'Orangeria di Versaglie poco men profonda di quello sia alto quel gran monumento Romano. Le due scale, che una per parte portano nell'accennata bassezza, sono spaziose fin sù i confin del souerchio. Basterebbe la Orangeria sola ad autenticar le grandezze di Versaglie, et à dar un Idea di quanto sian uasti i pensieri del Rè.

Ma chi potrebbe poi narrar le bellezze dell'intiero Giardino, che uasto fuor d'ogni credere, e compartito in cento diuerse regioni si stende in faccia, et à i lati à tutto il Palagio! Chi potrebbe descriuere i numerosi uiali, le uarie distribuzioni de' boschi tutti racchiusi da regolate spalliere, che compongono come una uerde, & impenetrabil muraglia, le tante logge, e scalinate, le tante ascese, e discese, le tante ombre, e ritiri, i si geniali passeggi, le pellegrine figure, & ordinanze degli alberi, le tante Scene, che in mille guise dilettano, i fonti merauigliosi, che da per tutto zampillano. Non è cosa, che non sia allegra, e non brilli, non è angolo, che non sia un uiuo teatro di tutto ciò, che l'arte, e la natura possono far di uezzoso, e di lieto. La terra di questa parte di Francia sembra fatta unicamente per le delizie, & il Clima è tutto proprio à mantenerle constituito in una somma temperie ugualmente distante dai sommi freddi, e dagli eccessiui calori. Sebbene poi il terreno particolare di questo Giardino non aueua per se stesso, come si è detto, una disposizione si fauoreuole, lo sguardo regio, che ui s'è fermato con tanta parzialità, e

la

la gerizza d'un essercito di Giardinieri, che lo hà inaffiato con tanti sudori, ne l'hà introdotta come per forza. Egli hà fatto con le spese eccedenti, e coi pertinaci favori mutar indole; di silvestre, et indocile, che prima era si è fatto divenir la più molle, e delicata parte d'Europa: Egli era sopra tutto aridissimo, e privo d'ogni necessario irrigamento. Coi dispendij di tutto il Regno, e con una buona parte delle applicationi Regali se ne sono derivati, e prodotti tanti, che Versaglie ora nuota nell'acque, e non è alcun che suoi siti, che ò poco, ò troppo non si specchi ne' fonti. Vogliono, che i soli tubi di ferro, ò di bronzo, che servon come di vene per la distributione di tant'acque, nascondan sotterra, e tengan secreti alla vista ~~cinque, ò~~ oltre a' sei millioni. De medesimi fonti poi ve n'hanno in tanta copia, e di tanto artificio, che essi componeon finalmente il maggior prodigio di quel prodigioso Giardino. Sono diversificati in mille curiose maniere ugualmente mirabili, in salti di forza incredibile, in precipizi ingegnosi, in scaturigini inaspettate, in viali, in passeggi, in galerie, e dirò così in Palazi da capo à piedi figurati di quel fluttuante cristallo. mille statue di marmo, ò di bronzo ne vomitano in mille foggie entro ricettacoli di lavoro particolare concorrendo anch'esse con la varietà degli spruzzi, e de getti à figurar le cose stesse, che rappresentano, cavate per lo più dalle antiche favole di Ovidio, e d'Esopo. Il gran Bacino della Colonna, quello della Sirena, la fontana delle Piramide, l'arco di Trionfo, i Padiglioni, la Palude, La credenciera, la Sala de banchetti, il Teatro, il Labirinto sono cose, che non si può mai esprimere come siano espresse con l'acqua. Nessuno però di tanti fonti uguaglia secondo

[illegible marginal note]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

me, come anco mi sono dichiarato ne versi, il gran getto di
Encelado, che scaglia in aria con tutta forza una Montagna
d'acqua formata. Mi sono più volte stupito, che frà tanti gio=
chi straordinarij non si trouino le girandole, gli organi idrau=
lici, e le tante figure sonanti, e se mouenti, che hò doppo ue=
dute à Brusselles, & à Frascati. Mà sapendo, che questa
sorte di macchine si trouauan già copiose ~~ne Giardini~~ in San
Germano, quando fiorivano quei Giardini, mi sono imaginato, che il Rè non
si sia qui curato d'hauerle, ponendo tutta l'applicatione ne sopra=
detti insoliti, e non altroue ueduti portenti. Tutti questi
difluuij si scaricano sotterraneamente nel grande Stagno, che
à basso del Giardino compone come il Mar di Versaglie, ne
quali si trouano per i barcheggi del Rè le due pompose Gon=
dole mandateli in dono dalla Republica di Venezia: Alla
destra sponda di lui, che tutta è marginata di pietra, sorge
il famoso ritiro di Trianone, l'incanto de genij, e 'l com=
pendio delle delizie, le uolte delle cui stanze sono tutte di Spec=
chi, le pareti tutte di Porcellana circondato anch'egli d'una
corona di bizzarrissimi fonti. Alla sponda sinistra ui è la
Menageria, ò sia Serraglio di fiere, doue è custodita quan=
tità di strauaganti animali, che si son fatte uenire dall'
Africa, e dall'America. Non mi arresterò à mentouar gli
altri Orti, ne quali come in particolari appartamenti del
Giardino di Versaglie, sono mantenute le piante fruttifere,
e doue à forza di riflessi di Specchi la Francia gode tal
uolta frutti precoci se non poco posteriori à quelli d'Italia.
Le tante diligenze, e spese tenute dal Rè per promouer la
maturità de medesimi, che amano un Cielo più tepido, non

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

mi lascia prestar tutta la fede a ciò, che scrive Giuliano
Apostata nelle Epistole, che abbiamo di lui, lodando le vici=
nanze di Parigi d'uve, e di fichi esquisiti. Io, crederei questi
stessi frutti trasportati colà dall'Italia, e gustati da Brenno [illegible]
concorsero à determinar le ~~sue~~ Galli mosse contro un paese, che
ne produceva sì delicati. Tutto questo gran Giardino, di cui sin
or si è parlato, è serrato da un Parco, attorno il quale se ne
distende un'altro incomparabilmente maggiore, che dicono aver
presso vent'otto miglia di giro. Non starò à dire quanta varietà
di siti, anzi di paesi si contenga entro uno spazio sì smisu=
rato, che forma una mezza Provincia, perche già m'avveggo,
che questa Villa Regale non mi hà trattenuto, che troppo. Il
Lettore però avrà motivo di compatire ogni mia prolissità su la
consideratione, che ella è un Mondo di Magnificenze, e d'ame=
nità, del quale per molto, che si descriva, e si dica, è sempre
più à dismisura quello, che si sorpassa, e si tace.

P. V. Io fui su la gran Mole, ove è sospinto Il Regio flutto.

Machina di Marly.

Accenno qui la famosa Macchina di Marly fatta per trar in alto
le acque, che servono alle Regie ville vicine. Io stimo assai vera
la proporzione, che stabilisco ne miei versi, poter'esser questa la
maggiore delle presenti Maraviglie del Mondo alla quale gli
antichi non si sarebbero accinti ne pur col pensiero. Egli corre=
va un gran pezzo, che le Teorie Matematiche discorrevan di
Macchine Idrauliche abili à sollevar le acque à qualunque al=
tezza proposta. Ma le loro prattiche ne erano intanto troppo lon=
tane dal saper ridursi ad effetto. Prima che la Francia avesse
erètta questa Mole ~~maravigliata~~ stupenda non si credeva, che i Fiumi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

intieri potessero salir à viva forza all'in sù contravenendo dia=
metralmente le leggi della natura, che solo insegna loro di
scendere. Non si aveva ancora veduta l'acqua montar com=
partita in rivi ad una altezza, alla quale non sapeva giunger
prima, che attenuata in vapori. La macchina di Marli ci hà
fatti toccar con mano questi miracoli nell'acque della Senna
effettivamente sospinte alla cima d'un monte vicino, indi à
quella d'un'erta Torre piantatavi sopra, dalla quale vengono poi
consegnate ad un'acquedotto sublime, che forma il letto pensile
di questo Fiume volante. Bisogna al certo, che quel suo primo
autore, che dicono esser stato un Sig. Liegese, abbia avuta una
mente tutta straordinaria riducendo una cosa incomprensibile
ad un atto si evidente, e si facile. È composta questa di quatordeci
ruote di smisurata grandezza mosse dal Fiume soggetto, il qua=
le senza la notabil caduta, che oggi se gli è data, appena avreb=
be avuta forza di raggirarle per la loro soverchia grandezza. Ciascuna di esse dà il moto à
due Anthie, ò pompe di quelle, che chiamano compressive,
che giocando dentro gran Tubi schizzano con tutta violenza
l'acqua in altri comunicanti, nella cavità de quali distesi
per il dorso del monte ella è portata all'in suso dalle fortissime
continuate pressioni. Per grande però che sia la potenza
di queste ruote ella non può spinger le acque che per parte
del monte stesso, dove si trova un'altro edificio per riceverle,
in cui novamente giocano altre anthie mosse da altre di quelle
ruote col mezzo di grossissime corde, ò catene di ferro stese
per tutto quel tratto, che imprimono nova forza all'acqua raccol=
ta perche dentro simili tubi compisca il restante di quell'
ascesa, e sormonti in oltre la Torre suddetta, in cima della

quale

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

quali ella viene incessantemente vomitata da sei grossi
cañoni ~~accostendola~~ riceuendola di là il sudetto sublime acquedotto,
che spiccato in trentasei arcate di altezza prodigiosa me=
rita giustamente le espressioni data da Rutilio agli acque=
dotti Romani, che fuori di dubbio eran di lunga mano infe=
riori.

Quid loquar aerio pendentes fornice riuos,
Quà vix nimbiferas tolleret Iris aquas?
Hos potiùs dicas creuisse in Sydera montes.
Tale Giganteum Græcia laudat opus.

Le acque sollevate da questa machina furono da principio
indrizzate tutte à Versaghe: mà essendosi poi trouato il
modo di deriuar colà quelle del fiumicello Buri bastanti al
mantenimento di quasi tutti quei fonti restarono esse per la
maggior parte determinate à Marly, d'onde prese poi la de=
nominazione la machina: Alcuna delle quatordici ruote
mentouate non inalzan le acque, che per seruitio della mede=
sima deponendole in certi gran cassoni disposti iui sopra, per
qualunque accidente di fuoco, che o venisse attaccato mali=
tiosamente, ò casualmente s'accendesse per la violenta agita=
tione di tanti legni, nel qual caso questo dispendioso edificio
aurebbe pronto à suo soccorso un diluuio d'acque, dalle qua=
li resterebbe subitamente inondato. Egli però hà poco di
temere di così fatte disgrazie uenendo continuamente assisti=
to da guardie, mentre per l'occorrenze poi di tenerlo ripa=
rato, et in conciatura si è prouueduto con un gran cana=
le apertoui in faccia, per cui si fà diuertir' il fiume ogni
qual uolta abbisogni di asciugar quel suo letto, nel quale

BIBLIOTECA ... ICA ... É

rientra poco di sotto all'edificio medesimo. Il direttore di questa macchina hà 12000. franchi di pensione soura= stando egli à quantità d'altri Officiali, e custodi subordinati con diuersità d'incombenze, et à un buon numero d'operarj, che continuamente trauagliano per la conseruatione delle varie parti, che la compongono.

§. V. Doue il gran Rè depone
l'innata Maestà.

Marlj.

Questo è il deliziosissimo Palagio di Marlj ~~situato anch'esso nel vasto Parco di Versaglie~~, dal ~~qual Castello~~ di Versaglie non è distante che quattro miglia, doue il Rè passa à soggiornarui frequentemente deponendo il peso della Corona, e godendo tranquillamente delle calme d'una vita priuata. Tosto, che egli arriua colà lascia in certa forma d'esser Rè, e spogliato di tutto il contegno conuersa domesticamente coi pochi Cortigiani, che seco conduce come il Sole descritto dal Poeta, il quale affidandosi al figlio Fetonte.

circum caput omne micantes
Deposuit radios, propiusq: accedere iussit.

Si è fatto il possibile per adattar' il Palagio, e tutto il Giardino à questa geniale intentione, e per imprimerui tutte le note d'eremitaggio, e di ~~leal~~ solitudine costruendolo per tal ri= guardo anco in parte lontana dall'abitato: Non u'è bellezza, e non u'è lusinga, che possa qualificar' un'illustre ritiratezza, che non abbia abbondantemente Marlj. Il Palagio è mediocre, iso= lato, e sequestrato da ogn'altra appendice: È posto in loco as= sai basso, da cui si solleua solo di otto, ò dieci gradini, che uan circondando tutta attorno attorno la fabbrica, dal qual sito però non lascia di godere di una nobilissima ueduta composta

prima

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

prima dal Giardino, che se gli stende in faccia a guisa di
valle, poi dalla Senna, che gli scorre poco lontana, indi ol=
tre la Senna terminata dalli foglie della deliziosa pianura
di Rueil. Hà in mezzo una gran Sala ottogona con varie pro=
porzionate stanze, che vi corrispondono per ciascuno de' lati, dal=
le quali trovandosi essa poi intieramente rinserrata non rice=
ve lume se non dall'alto, onde le camere dell'appartamento su=
periore, che parimente vi corrispondono, non hanno comunica=
zione immediata con la medesima Sala, ma restano bizzarra=
mente separate da una terrazza coperta di piombo, che vi si
frappone, per la quale passeggiando da una parte si gode la
soggetta Sala, dall'altra si hanno le porte, che servono à ciascu
na delle camere stesse. I Padiglioni, o piccioli casini destí=
nati alla poca Corte, che il Rè sceglie à piacimento ogni
volta, che vi si porta, sono tutti anch'essi Isolati, e disgiunti
trà loro d'una considerabil distanza trovandosi regolata=
mente disposti per buona parte del Giardino, nel quale ven=
gono à comporre come uno spazioso Stradone al Palazzo Regio,
che è in capo. Se ne contano in tutto sei per parte, e come tut=
ti nell'esterno tengono lo stesso aspetto, così tutti discordano
nell'interno avendo ciascuno d'essi una particolar diversità
di modello, in cui però si godono in ristretto tutti quei comodi
che si ricercarebbono in una fabbrica grande. Nel Giardino vi
è veramente tutto lo sforzo dell'amenità, e delle grazie: Le
Fontane hanno qualità da sorprendere, e di far rimaner
attonito anco chi vien da Versaglie. Chi non ammira sopra il
tutto la stravagante caduta d'acqua, che si fà giù per una
Scala di bronzo davanti al Palagio Regale, e i due straordinari

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

gitti, che da due larghi baccini in mezzo al Giardino salgono ad altezza incredibile di 132 piedi mostra di non auer senso per le cose mirabili. Questi come torreggianti, che sono, si scoprono in distanza di molte miglia rappresentando appunto due altre torri fatte di quello spiritosissimo argento, che si uanno leggiermente piegando or'à questa, or'à quella parte giusta il uento, che ui spira, e le torce. Per auerli di un'altezza si grande si hà scelto per la struttura di Marly questo sito si basso, che dicono prima, che il Rè ui s'applicasse, non esser stato, che una conca di fango.

Altre case Reali di Campagna.

P. V. E scorsi poscia ogn'altra
Della nobil campagna
Magion dorata.

Oltra la gran uilla, ò per dir meglio la gran Città di Versaglie, oltre Vincennes, di cui è un pezzo, che si è parlato, e San Germano, di cui più sotto si parlerà, u' hanno in Francia delle altre Ville Reali, di alcuna delle quali non sarà forse discaro al Lettore, ch'io ne faccia una breue mentione in questa prosa consonante al picciol cenno, che ne hò fatto ne uersi. La più considerabile per la uastità delle fabriche, e per lo soggiorno, che ui fà la Corte l'Autunno, è Fontanablò discosto da Parigi quasi un'intiera giornata alla distanza di 15 leghe in circa di Francia, Casa già la maggiore, che auessero i Rè di Francia in Campagna, mà ora scemata, & oscurata nella sua bellezza dalla grandezza, e dalla beltà di Versaglie. È posta anch'essa in loco piano, ò più tosto basso tutto circondato da sassose colline di sopra di 15 leghe in mezzo d'una spaziosa foresta, ripiena di cerui, et intrecciata per comodo delle Caccie di tanti labirinti di strade, che corre colà un'opinione assai uolgare, che quando fussero

tutte

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

tutte drizzate in una sola correrebbono le 800. miglia che si contano da Fontanablò sino in Italia. La Fabbrica è veramente un mostro di pietra, come la chiamava il Cardinal Bentivoglio, senza gran simetria, anzi un complesso eterogeneo di molte fabbriche fatte in varij tempi, e con discordi dissegni, onde viene à comporsi una mole assai confusa, mà che però nella stessa sua confusione non lascia d'aver un'avvenenza regale, e di spirar un'orrida maestà assai addattata alle circostanze del sito. La struttura dell'antico Castello si deduce fin dai tempi di San Luigi, che soleva chiamarlo il suo deserto, e la sua solitudine; si trova però che fin nel 1169. Lodovico Settimo detto il giovane facette erigere à Fontanablò la Capella di San Saturnino, che ancora si vede in mezzo della gran corte, che chiamano Ovale. Francesco p.o cominciò ad abbellirlo, et accrescerlo doppo gran tempo, ch'era rimasto come abbandonato, e lo arricchì particolarmente d'un'insigne Biblioteca, che fù poi trasferita à Parigi. Il resto della fabbrica è per gran parte dovuto ad Enrico Quarto, che molto si compiacque d'un tal domicilio e con varie aggiunte fatteui d'appartamenti lo ridusse à segno di compir un miglio, e mezzo di giro senza comprender i Giardini, et il parco. Vi è buon numero di Sale, di camere, e di galerie fornite di rari pezzi del Rubens, che v'hà espresse le battaglie di questo Prencipe per tacer di quelle di molti altri famosi Pittori, che vi hanno dipinte le conquiste degl'altri Rè, e particolarmente quelle di Carlo Settimo soura gl'Inglesi. La Statua equestre del medesimo Enrico di marmo bianco è una scoltura di travaglio indicibile non mancandovi

900

[illegible] 906

BIBLIOTECA CIVICA [illegible]

altre belle figure del medesimo Marmo, e di bronzo disposte per le Sale, e per i Giardini. Vi hà quantità di belle fontane, le quali si mantengono senza i molti dispendij soliti à proforzersi nelle altre ville à riguardo delle pronte scaturigini naturali d'acque purissime, che si trouano da per tutto, le quali appunto hanno dato al luogo il nome di Fons bell'aqueus, ò sia in Francese di Fontaine belle eau. In questo Palagio fù tenuta nel Mese di Maggio dell'anno 1600. la conferenza trà gli Vgonotti, e i Cattolici assai nota nelle Istorie de' Concilij, e vi si mostra distintamente ai forastieri la camera, nella quale il detto Enrico finì di restar intieramente persuaso della verità della Cattolica Religione, alla quale risolse d'attenersi siccome di quella, in cui l'uno, e l'altro partito accordaua trouarsi salute, mentre nella contraria i soli Protestanti osauano d'asserirla.

** San Clou borgo cultissimo dell'Isola di Francia quattro sole miglia di sotto à Parigi situato sù la Senna, oue hà un gran ponte di pietra, detto già Norgent, ò Nou-gentum ad Sequanam, il qual nome hà cangiato in quello di San Clou, et in Latino in quello di Fanum sancti Clodoaldi doppo che questo Santo figlio di Clodomiro Rè d'Orleans sepolto in questo luoco lo nobilitò con miracoli. Il dominio temporale appartiene agli Arciuescoui di Parigi, in grazia de' quali egli è stato ultimamente eretto in Ducea, e Pariria di Francia. È posto soura un colle amenissimo, che signoreggia comodamente tutta la vastità della vicina Capitale, al di cui assedio trouandosi Enrico terzo, & auendo in questo luoco i suoi alloggi, vi

Il fanatico [illegible] Du Plessis [illegible] confessor [illegible] nelle confessioni [illegible] col Cardinal [illegible] Perona [illegible] occultando [illegible] del Rè [illegible] il [illegible] Cardinal [illegible] Perona [illegible] occultando [illegible] del Rè.

~~ultimato~~ pardi inferiormente ~~amarrato~~ le vite. Era vi e Palazzo Regio assegnato al Duca d'Orleans, di tutta la pompa, e di tutte insieme le delizie con un Giardino spaziosissimo, che scendendo piacevolmente dal Colle va à terminar nella Senna, sù i di cui margini corrispondo con diversi balaustrati di pietra, che le danno una grazia indicibile. In questo vi sono due Pallazzini separati, che servono à ritiro particolare ad imitatione del Trianone, e del Marly di Versaglie, ne vi mancano Fontane abbondanti, et ingegnose giacche in questi si colloca in Francia individualmente lo sforzo delle grandezze, tra le quali se ne ammira una, il cui getto ascende à novanta piedi d'altezza.

Medon Palagio ~~del~~ assegnato al Delfino prima in proprietà del riccnissimo Marchese di Louvois, con cui il Rè hà permutato un'altro loco assai più disgiunto. È collocato anch'egli sovra d'un Colle eminente, che gode d'ogni parte una incircoscritta veduta qualche due leghe lontano da Parigi, una sola da San Clou, poco più da Versaglie al di cui parco và quasi ad affacciarsi con una estremità del Giardino. Dicono, che il sudetto Parco sarà un giorno dilatato à comprender ancora questo loco famoso non meno per la nobiltà della struttura, che per quella del suo veramente incomparabil Cortile, il quale nell'alto sito dove si trova, dalle due parti, che non è rinserrato da fabbriche, viene tutto attorno circondato da superbi poggioli, da quali, come da pomposa, e vastissima loggia si gode l'amenità del Giardino, e della pianura soggetta. Egli è un pezzo che Medon si celebra per copia di Statue antiche, che dai varij Signori, che hà avuti, si sono andate in ~~varij~~ diversi tempi adunando, e particolarmente dal sig. Servien Sopraintendente delle Finanze, che lo hà lungamente posseduto, autore dell'incomparabil loggia sudetta.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Vi è gran Magnificenza nell' edificio, & una ricchezza vera=mente straordinaria negli addobbi, trà quali si amirano al=cuni arazzi, oue sono disegnati tutti i luoghi Reali di Campa=gna simboleggiando ciascuno d'essi uno de' dodeci Mesi. Non ui è ancora numero di Fonti, mà si lauorava indefessamente per introdurne di tutte le sorti, e per render Medon anco per q(ue)sto capo corrispondente agli altri Regij soggiorni, e degno del suo presente Padrone.

Madrid Palagio un miglio solo discosto da Parigi fabbricato nel 1530. da Francesco Primo, ~~che vi diedero~~ per ischerzo un tal nome per mantener, come dicono, almeno in apparenza la pa=rola data agli Spagnoli di trouarsi in capo d'un'anno infalli=bilmente à Madrid. Fece già una nobil figura trà le Fab=briche auguste, che nel tempo passato fioriuano in Francia; Mà oggi, che colà corre il Secolo delle Magnificenze pare che non ecceda di molto lo stato d'una priuata. La sola uicinanza della Capitale, e quella del delizioso bosco chiamato di Bologna, che ui stà quasi annesso, può renderlo in qualche forma com=mendabile. Le pareti e nel di dentro, e nel di fuori sono tutte uestite di lastre ~~di~~ maiolica istoriata di uarie figure. Rima=ne à nostri tempi quasi abbandonato. e come non hà molto in se di regale, così appena credo, che qualche uolta abbia goduto l'onore degli sguardi del Rè. Vi abitano di presente diuerse pouere famiglie, e particolarmente tessitori di calze di seta.

Monseo, Montargì, Chaly sono altri Lochi Regij di Campagna, alcuni de quali da me ueduti altre uolte auean grido, mà oggi non si parla di loro, come se non fussero al Mondo.

P. 3.

BIBLIOTECA

P. V. e te frà l'altre insigne
Per le fasce regali, e per la cuna
Del gran Luigi —

S. Germano.

Il luoco insigne per le fasce, e per le adorazioni di Lodouico Decimo quarto è San Germano detto in Laia dalla uicinanza d'una Selua di questo nome principiato già da Carlo Quinto, proseguito poi dagli Inglesi, che ne furono qualche tempo Padroni, posto trà Parigi, d'onde è discosto qualche dodeci miglia, e Poissi piceiola Città natalitia di San Luigi, e famosa per lo colloquio fatto trà i Cattolici, e i Protestanti di Francia alla presenza di Carlo nono, e di Catterina de Medici all'ora Reggente ne'primi torbidi, che successer colà della Religione. Francesco primo, che si dilettaua oltremodo di caccie ristabilì in grazia delle medesime il uecchio Castello, che ora si uede girando attorno il Cortile in forma della Lettera D. figura, ch'egli se fece dare per alluder'al nome d'una Dama da lui amata, che principiaua in tal lettera. Il nouo Castello fù fatto fabricar da Enrico Quarto; le sei galerie, le numerose scale, grotte sotterranee, e compartimenti del Giardino, ò più tosto de uarij Giardini, che s'incontrano nella discesa da quell'erto Colle, sono opera di Lodouico Decimo terzo, al che tutto il Monarca presente hà dato poi quegli ultimi delicati abbellimenti, che han reso altre uolte San Germano il più celebre di tutti i luoghi Reali: La Natura ui hà contribuito tutto per far'il sito amenissimo, la uista aggradeuole, e piena di tutti gli imaginabili priuilegij. In un gran tratto di paese, che di tutta beltà si domina da quell'altezza straordinaria, ui si scopre assai bene così lontano, ch'egli è, lo stesso Parigi. Ciascuna delle grotte accennate teneua già qualche gioco

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

curioso d'acqua con varie figure, che si moveuano, li qua=
li all'ora faceuano una gran parte di questi delizie. Nella
grotta, ch'ancora porta il nome da lui, v'era un Orfeo,
che nell'aprirsi dell'acqua sonaua delicatamente la lira
accorrendo da varij siti molti sorti d'animali ad udirlo:
Diverse altre Statue rappresentanti il Rè, il Delfino, e la
Corte si moueuano à veder lo spettacolo, e gl'arbori si piega=
uano alla loro comparsa. Vi èra in altra grotta un Perseo,
che volaua per aria à liberar Andromeda, & un Dragone
leuatosi dibatteua strepitosamente le ali uomitando dalla
bocca un gran fonte, attorno il quale molti rosignoli, e cana=
rini disposti negl'alberi vi faceuano melodia. Vi erano
ancora delle altre grotte asciutte, che col mezzo di certo mo=
to secreto dell'acque produceuano un venticello freschissi=
mo, il quale in oltre animaua Organi, e simili strumenti
pneumatici. Vi eran molti altri ingegnosi scherzi non men
d'acqua, che d'aria, i quali seccatisi i fonti doppo che il Rè
hà fermati li sui applicationi à Versaglie si sono tutti gua=
stati rimasti inselvatichiti i Giardini della discesa sudetta,
e sepolti nell'erba tutte quelle Logge, e quelle Scale altre vol=
te si magnifiche, in guisa, che sono diuenuti impratticabili. Quan=
do io fui colà vi latraua in quelle Galerie una mandra di cani, che il Rè Giacomo d'Inghilterra
vi teneua rinserrati per uso delli sui caccie. Il vecchio Castel=
lo solo seruiua all'abitatione di questo Rè, e della sua
Corte, come pure per di lui seruizio si teneua aggiustata l'
unica parte del Giardino superiore in cima del Colle, e s'era
anzi accresciuta di non poche bellezze. San Germano all'

BIBL. CI. UDINE

ora, ciò che dissero già gli Storici del Palagio di Teodosio, si potèua chiamar un Monastero, & una uera Scuola morale nel soggiorno di quest' esule coronato, e dell' incomparabil Maria d'Este sua Moglie non solo perche rappresentaua la maggior peripezia di Fortuna, che si sia ueduta à nostri giorni mà anco per le tante uirtù Eroiche, e Cristiane, nelle quali amendue incessantemente s'impiegauano auendo destinato per ciascun giorno della Settimana qualche essercizio della loro particolare, & essemplarissima diuotione. Le uirtù, e gl'infortunij di questi due benignissimi Prencipi, che tali noi gli sperimentassimo nell' onore, che auessimo d'inchinarseghi, hanno dato motiuo alle mie seguenti Composizioni.

BIBLIOTECA
129

Per la Ribellione d'Inghilterra contro Giacomo secondo.

Pianse Europa di gioia all'or, che diede
Giacomo il uero culto ai patrij Altari,
E discacciati dagl'Augusti Lari
Calcò i serpi d'Auerno il Regio piede;

Piange Europa di duolo or ch'arder uede
Nel Regno infido i congiurati acciari,
E à uiua forza i pegni suoi più cari
Dall'affannato sen tolti alla Fede.

Tornata è su'l Tamigi, e già sicura
Tocca con man di ciuil sangue intrisa
I calici Britanni Aletto impura.

Se insulti, Anglia crudele, in questa guisa
Ai tuoi Regi, al tuo Dìo, ben t'hà Natura
Dal nostro Mondo à gran ragion diuisa.

B... UDINE

Nello stesso argomento.

Ahi gran Britagna, ahi con qual rio dissegno
Contro il Sacro tuo Rè t'armi, e congiuri,
Contro quel Rè, che sù i tuoi lidi impuri
Tièn per la Fè sì glorioso impegno?

Egli auuampa di Zelo, e tù di sdegno,
Ei la Pietà, le fellonie tù giuri;
Ei ti dà gloria, e tù li neghi i muri,
Ei t'apre il Cielo, e tù li toghi il Regno.

Perch'ei ritorna al suo Signor lo appelli
Infedele alla Patria, e perche è pio
Il Diadema Real dal crin gli suelli.

D'empi Vassalli odio inumano, e rio,
Che del Monarca lor sono rubelli
Sol perch'egli non è rubello à Dio.

[stamp] 1.11

Alla S. R. Maestà di Maria Eleonora
d'Este Regina d'Inghilterra.

Donna, à cui fregio, e non mortal periglio
Macchinarono alfin l'empie congiure,
Chè fuor del Soglio, e della Reggia hai pure
L'alma si eccelsa, e si sereno il ciglio.

Nel tuo Lutto regal l'ostro uermiglio
Contrasse raggi, et affinò tinture;
Fur mirabili in te sin le suenturè,
E si fè trionfal lo stesso essiglio.

Mirando la tua gloria ogn'or più bella
Mossa ad orror de barbari dissegni
Straccia il pentito sen l'Anglia rubella.

Son uantaggi, ò Maria, di tè ben degni
Per uiuèr del Triregno illustrè ancella
Con si contènto cuor perder trè Regni.

BIBL. UDINE

Nella Morte di Giacomo Secondo
Rè d'Inghilterra.

Prima odiai, poi con miglior consigli
Rauueduto seguij l'Are latine;
Del patrio serto indi cerchiando il crine
Più che uenture io numerai perigli.

L'Anglia rubella i gloriosi esigli
Prender mi fè dal mio Real confine,
E soffrendo più d'un le mie ruine
Sol propitia trouai l'ombra de Gigli.

Dal pietoso Luigi accolto io fui,
Che parte del suo trono à me cedendo
Stimò perdite sue quelle d'altrui.

Or dalla Reggia sua l'Empireo ascendo,
À me qual egli io tutelare à lui,
Ciò, ch'in terra ei mi diè, dagl'astri io rendo.

…OTECA … UDINE

Nel medesimo Soggetto.

Giacomo è morto, e la gran uita è spenta,
Ch'à tanti mali il gran Luigi hà tolta;
E da Luigi à Dio l'alma riuolta
Doppo gli essigli suoi posa contenta.

Biasma, ne senza error l'Anglia ramēnta
I funesti pensier, ch'ebbe una uolta;
E par, che della sorte in lui sconuolta
Pianga il Tamigi, e l'eresia si penta.

Questo Naufrago Rè franto ne scogli
Dèl mondo infido, e ne perigli indegni
Gran Rè de Rè nelle tue braccia accogli.

Delle coroni tue crini hai ben degni,
Ci pèr salire à te smontò da sogli,
Per acquistare il tuo lasciò i suoi Regni.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

P. V

P. V. Dell'Attico Dionigi io passai dunque
Alla non molto lunge
Situata Città. S. Dionigi di Francia.

Io non hò voluto mentouare il San Dionigi di Francia senza dargli il glorioso titolo d'Ateniese persuaso che se gli conuenga, benche sappia esserui in contrario qualche forte argomento tratto da antichi Martirologij, e da graui Scrittori, trà quali è particolarmente Sulpitio Seuero, che stabilisce i primi Martirij di Francia ai soli tempi di M. Aurelio, Tunc primum in Gallijs Martyria uisa serius trans Alpes religione Christi transmissa, e Gregorio Turonense, che rapportando egli la morte di questo Santo ai soli tempi di Decio, cioè all'anno. 250. uiene à farlo per necessità diuerso dall'Areopagita; l'autore della uita di S. Saturnino, Fortunato, & Vsuardo riferiscono anch'essi questo Martirio chi ai tempi di Decio, chi à quelli di Diocletiano. Quasi tutti gli antichi Martirologij Gallicani manuscritti distinguono il S. Dionigi di Francia da quello d'Atene assegnando loro diuerso giorno di commemoratione, diuersa sede d'Episcopato, diuerso loco, e genere di martirio, e fanno l'uno Vescouo d'Atene martirizato col fuoco in quella Città, l'altro Vescouo di Parigi decollato presso le sue mura à Mont-Martre. Fà questa stessa distintione Vsuardo sudetto, di cui riferirò le parole. Quinto nonas Octobris. Athenis natale B. Dionysij Episcopi, et Martyris, qui post clarissimam fidei confessionem, post grauissima tormentorum genera gloriosissimo Martyrio coronatus est, ut testatur Aristides Atheniensis uir fide, sapientiaq: mirabilis in eo opere, quod de Christiana Religione composuit. E questo è l'Ateniese

ò sia Areopagita. Alli 9. d'Ottobre poi dice. VI. Idus Octo=
bris apud Parisium Natale Sanctorum Martyrum Dio=
nysij Episcopi, Rustici Presbiteri, et Eleutherij Diaconi.
Qui Beatus Episcopus à Pontifice Romano in Gallias pre=
dicandi gratia directus ad prefatam Urbem deuenit, ibi per
aliquot annos commissum sibi opus ardenter prosequens, tan=
dem à Prefecto Fescennino unà cum Socijs gladio animaduer=
sus martyrium compleuit. ~~Li Martirologij~~ [illegible] di Adone, e di
Beda sono conformi, come pure lo è quello stesso antico ~~Mar=
tirologio~~ Romano manuscritto, che fù poi pubblicato dalle stam=
pe d'Anuersa dal P. Rosueida Gesuita l'anno. 1622. Corse
una tal distintione comunemente fin'al nono Secolo, quando
cominciando à uenir frequentemente in Francia gli Ambascia=
tori degl'Imperatori di Constantinopoli portarono seco l'opere
dell'Areopagita non prima uedute [illegible] in Occidente, e trouando, che
il primo Vescouo di Parigi teneua lo stesso nome intimarono
ad Ilduino Abbate di S. Dionigi, che l'Areopagita potesse esser
una cosa stessa col Santo Titolo, e Tutelare della sua Abbadia.
[illegible] dunque che questo Ilduino fusse ueramente il primo, che confon=
desse i due San Dionigi stabilendo, che il primo Vescouo di
Parigi fusse lo stesso col primo d'Atene Discepolo di San Paolo,
che si fù spedito in Francia da S. Clemente, della famosa As=
semblea dell'Areopago, & osseruatore della miracolosa ecclisse
nella morte del Saluatore. Agl'impulsi di Lodouico Pio Im=
peratore, che si compiacque della noua opinione come quella,
che tendeua à promouer le glorie d'un Santo, nella cui Chiesa
egli aueua riceuuto il Diadema Imperiale, raccolse prima tutte
le

BIBL. ... UDI...

le notizie, che potè avere in questo proposito dagli Scrittori Latini, e fatto à bella posta un viaggio in Grecia per confrontarle con quelle, che gli fu sortito di raccoglier colà, scrisse i trattati Areopagitici, che dedicò al medesimo Imperatore, ne' quali stabilì la identità de' due San Dionigi: Poscia in una lettera diretta ad Anastasio Bibliotecario vi aggiunse proue ancora più stringenti per la sua asserzione, e contro chi auesse mai ardito di dire, che il Santo di Francia fusse diuerso da quello d'Atene. Ad ogni modo Giouanni Scoto Erigena quasi contemporaneo d'Ilduino, e Monaco dello stesso instituto, interessato perciò à sostenere i di lui sentimenti dedicando à Carlo Caluo la sua uersione latina dell'opere di S. Dionigi discreditò una tal'opinione dicendo, che ella era noua, e che le notizie somministrate ad Ilduino da Greci erano sospette per lo bisogno, che teneua all'ora che Francesi la loro patria. Contro i trattati Areopagitici d'Ilduino insorsero in progresso di tempo degl'altri intitolati antiareopagitici essendosi diuulgati per l'una parte, e per l'altra tanti Scritti in questa materia, che omai si è formata un'intiera biblioteca Areopagitica, alla quale abbiamo ueduto farsi qualche aggiunta sin l'anno passato nelle noue opere uscite da Roma, e da Parigi col titolo di Vindiciæ Areopagiticæ concernenti la persona, e gli scritti di San Dionigi, che sono anch'essi argomento d'altra celebre controuersia nell'Istoria Ecclesiastica. Quello, che reca stupore si è, che particolarmente gli scrittori Francesi si sono arrollati al partito men fauoreuole sostenendo la pluralità de' San Dionigi, e rinunciando arditamente alla gloria, che farebbe alla loro nazione l'Appostolato dell'Areopagita coetaneo appunto degli Appostoli, trà quali per tacer

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di tant'altri si annouera de Moderni il Busquetto, il Sirmondo, il Morino, il Launoio, il Valesio, e l'Abbailardo Monaco di San Dionigi incorso perciò in tanta auersione degl'altri Monaci, che ne fu [e da tutta la religione] scacciato dal Monastero. Non hò potuto legger senza disapprouatione la frase d'uno di questi, che parlando di questo Martire adopra la seguenti espressioni. Quod enim cum Areopagita Dionysio sit confusus id demum post annum Christi. 800. factum, cuius auctor fabulæ Hilduinus, cui repugnauere uiri eruditi: Sed tunc gratia, atq: potentia doctrinæ, atq: ueritati præualuere. Quanto al Launoio egli è conosciuto per critico troppo seuero degl'atti, e delle uite de Santi sempre inchinato à contrariare le opinioni già impossessate, per lo che i Curati di Parigi soleuano usargli delle affettate cortesie per tenerlo placato, com'essi diceuano, & acciò non mouesse qualche pietra negli Altari delle lor Chiese. La opinione, che accorda l'Areopagismo al San Dionigi Francese, è certamente la più rispettosa, e la più conforme al sentimento uniuersale della Chiesa, la quale da molti Secoli in quà ne' suoi ~~registri~~ tauole pone in Parigi il Martirio dell'Areopagita uniformandosi in ciò all'opinione de Latini, e de Greci riferita da Hincmaro nella Epistola à Carlo Caluo. Patrem uestrum Dionysium esse Areopagitam à B. Paulo Apostolo baptizatum, et Atheniensium ordinatum Episcopum, et in Gallias à B. Clemente directum ex his, quæ Græca testificatio, et S.R.E. attestatio, et Gallicana intimat contestatio ratum in hac

BIBL… UDINE

causa

causa (quod longè ante nos dictum, recognoscant. Cita à lungo gli autori Latini, e Greci assertori della proposizione suddetta il Baronio, i quali però essendo tutti posteriori ad Ilduino non hanno presso alcuni tutta la forza, e non lasciano d'esser in qualche forma sospetti di essersi lasciati trarre unicamente da lui. Sebbene dimostra assai chiaramente il P. Mabillon, che anco prima d'Ilduino sia stata credenza di molti, che San Dionigi fusse stato spedito in Francia da San Clemente, della qual opinione è l'Istorico Anonimo San Dionisiano, che senza dubbio fiorì prima d'Ilduino medesimo, non dando però egli, ne alcun altro per questo al detto Santo il titolo d'Areopagita. Quando anco però la suddetta proposizione non fusse vera, e che il primo Vescovo di Parigi non fusse in fatti l'Areopagita, nel che pare, che Innocenzio terzo nella Epistola scritta à Monaci di San Dionigi lasci la libertà di seguire ciascuna delle due opinioni, si verificarebbe nulla di meno la espressione de' miei versi, e non si potrebbe se non dire, che il Corpo dell'Areopagita riposasse nella lor Chiesa, perche inviando egli à questi Religiosi il Corpo del Santo creduto l'Areopagita portato dalla Grecia à Roma dal Cardinal di Capua, dice di far loro un tal dono, acciò tenendo essi i Corpi di due San Dionigi amendue supposti Areopagiti non restasse più loco di dubitare, che appresso loro non si trovasse quello del vero Areopagita, à favore della qual'opinione vi è in oltre l'Arresto altre volte accennato del Parlamento, che adiudica à questi Monaci un sì gran fregio conteso loro con acerrima lite dai Canonici di Parigi, decidendo, che l'Areopagita sia il posseduto da Monaci, e che il San Dionigi Vescovo di Corinto, che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

fiori sotto Comodo, e Vero, e che scrisse alcune Epistole, che Eusebio chiama Cattoliche, sia quello, che viene venerato nella Chiesa di Nostra Dama. Circa poi l'altra pretesa, che hanno pure di posseder il Corpo dell'Areopagita i Benedittini di Ratisbona riferita dal Cranzio, e dal Cuspiniano pare non abbia bastanti fondamento venendo da molti giudicate apocrife le lettere di Leone nono, all'auttorità delle quali essa unicamente s'appoggia.

Tempio di S. Dionigi.

§. V. Nel Tempio, che tu stesso
Consacrasti à te stesso ò Rè de Cieli.

Si pretende, che l'antichissimo Tempio di S. Dionigi di Francia non sia stato consacrato in altra maniera, che nella seguente riferita da Roberto Gaguino lib. 3. de Gestis Francorum, e dal Fulgosio lib. 1. C. 6. Mira fuit Templi S. Dionysij in Lutetiæ suburbanis dedicatio. Pontificibus enim, qui ad dedicationem convenerunt Leprosus quidam, qui in eo Templo nocte illa excubuerat, narravit, Christum à se visum, aliosque Sanctos Templum dedicantes: Iubente Christo, ut quod viderat, Pontificibus ad dedicationem profectis referret, eiusque rei ne forte fides desideraretur signum ostenderet illud quod esset à lepra mundatus, cutisque ex facie, quæ tuberculis eius morbi ulcerosa erat, tota esset sublata. Ei igitur non tantum fides est habita, sed etiam à dedicatione Pontifices abstinuerunt. In rei autem memoriam nunc quoque detracta ex Leprosi vultu cutis aurea pyxide condita ostenditur, et dies quot annis inter solemnes celebratur. Somiglianti

BIBLIOTECA UDINE

à

à queste sono le miracolose dedicazioni fatte della propria Chiesa da S. Michele sul Monte Gargano, e da San Pietro pure della sua stessa in Londra, la quale si legge nella vita di Sant' Edouardo rapportata dal Surio. Per altro si sà, che l'antica Capella anteriore di molto à quella, che fù costrutta agl'impulsi di Santa Genovieffa, fù consacrata da San Rieul Vescovo d'Arles, che nell' occasione delle aggiunte fatte da Pipino una tal funzione di nuovo fù fatta da Steffano Secondo Papa, e che quando l' Abbate Suggero rifabbricò il Tempio nel. 1140. la stessa solennità fù replicata per l'ultima volta dall' Arcivescovo di Rems.

§. V. Pieno di sacro orror vedi le tante Tombe famose.

Mausolei Regali in San Dionigi.

Il Tempio di San Dionigi è per molti riguardi uno de' primi della Cristianità, e doppo le Basiliche Patriarcali di Roma può assolutamente passare frà le più illustri, e riguardevoli. In solo grado di lui prese il nome di Fanum Sancti Dionysij, ò di Dionysiopolis quest'antica Città, che prima chiamavasi Catulliacum da Catulla Donna divota, che dicono aver data la sepoltura al Corpo di San Dionigi, e de Martiri suoi compagni, e fù quella stessa, alla quale questo Santo portò la sua testa già decollato. Merita una somma considerazione anco in riguardo della sua presente, e passata magnificenza dovendosi presumere, che fusse non men sontuosa la stessa fabbrica vecchia drizzata la prima volta da Dagoberto, che come scrive il Gaguino si fece lecito di spogliar tutte le Chiese di Francia per abbellir.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

questa sola, coprendola in qualche loco sino di lastre
d'argento, le quali auendo seruito per qualche tempo furo=
no poi fatte leuare da Clodoueo Secondo per soccorrere i po=
ueri in tempo d'una necessità pubblica. L'Abbate Suggero
sopranominato, famoso per li molti suoi scritti, et per li suoi
grandi ministeri, & insignito degli Elogi di San Bernardo
lasciato alla Reggenza del Reame da Luigi il Giouane quan=
do passò alla guerra di Terra Santa fù quello, che già cadente,
e ruinoso lo ristabilì nella forma stessa, che oggi senza alcu=
na mutatione mantiene. Per la sua uastità, e per mille
note d'antichità, che si ueggono d'ogni parte, spira ueramente
ueneratione. Vogliono, che abbia intorno à. 400. piedi di
longhezza, 150. in larghezza, et oltre. 100. di altezza, nella
quale uiene sostenuto da settanta grosse Colonne. Quelle due
gran Torri quadrate, che occupano buona parte della faccia=
ta sono quasi tutte coperte di bronzo, e le porte sono pari=
mente dello stesso metallo dorato, e figurato di diuersi lauori.
I Priuilegij, che ui hanno conferiti in uarij tempi i Papi, gl'
Imperatori, ed i Rè di Francia, sono innumerabili, come si raccoglie
dall'Istoria di questo Regal Tempio, e Monastero scritta
da Giacomo Dublet, e come si raccoglierà da quella, che
già diffusa prepara il P. Folibieno Monaco di S. Dionigi,
della quale abbiamo auuto in pubblico sin già due anni
il proggetto, e nella quale si potrà uedere, che tutto quasi
il mondo hà contribuito alla sua erettione, et eruditione.
Fino dai tempi di Clodoueo, e di San Landerico Vescouo
di

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di Parigi si trovò esentato dalla giurisdittione Episcopale reso dependente imediatamente dalla Santa Sede, ciò che le fù poi sussequentemente ~~confermato~~ [illegible] da Pipino, da Carlo Magno, e da Carlo Calvo, il quale fece insieme ratificare una tal concessione dal Concilio di Soissons. Steffano terzo Sommo Pontefice diede ~~autorità~~ facoltà ai Monaci di eleggere uno trà essi per dover esser Vescovo con autorità di esercitar tutte le funtioni Episcopali, di conferir ordini, e di spiegar insieme tutte le insegne di tal dignità Croce, Mitra, et anello, e non si deve tacere, che in questa Chiesa si è ritenuto un'antico rito di cantar in certe feste dell'anno tutta la Messa in lingua Greca, in altre la sola Epistola, et Evangelio, come appunto si costuma nelle Messe solenni dei Papi, nelle quali doppo esser stati intuonati nella Latina vengono replicati nella lingua Greca sudetta. I Rè di Francia vi hanno profuse tutte le marche della lor stima conferendo agli Abbati autorità di conceder lettere di grazia ai delinquenti, di coniar monete, di stabilir Mercati nella propria vastissima Giurisdittione, non isdegnando di confessarseli in qualche forma dipendenti col riconoscer in feudo dal Monastero la famosa Contea di Vexin.

I saccheggi degl'Inglesi, ~~e degl'antichi~~ Normandi, & ultimamente quelli dei Calvinisti oltre tante guerre ora straniere, or Civili hanno sovente cagionata della alteratione nelle Regole di questo instituto, et hanno dato motivo à non poche Riforme, l'ultima delle quali è stata la famosa del. 1633. sotto l'Abbazia di Lodovico di Lorena

BIBLIOTECA UDINE

e con l'assistenza di due gran Cardinali Richelieu, e Rochefocaud, in cui restò introdotta la celebre, e non mai à bastanza lodata Congregazione di San Mauro. Sotto il Regno di Francesco Primo già l'Abbazia si trovava eretta in Comenda Secolare, la di cui Mensa essendo ricca di alcune centinara di migliaia di franchi è stata poi assegnata dal Regnante Lodovico. 14.° al novo Monastero di San Ciro da lui eretto in vicinanza di Versaglie per mantenimento di. 400. fanciulle nobili, che vengono da lui nominate, e devono aver i requisiti di quattro quarti di nobiltà dalla parte del Padre restando con tal'assegnazione totalmente suppresso il titolo, e'l nome dell'Abbazia medesima.

Ciò, che però sovr'ogn'altra cosa insignisce questo gran Tempio egli è l'aversselo scelto i Rè di Francia per loco de' loro Sepolcri, e per riposo delle lor ceneri. Dentro di lui si pretende trovarsi sotterrati tutti i Rè, che sono stati dopo Dagoberto, che è il primo Fondatore dell'Abbazia. Egli è tanto ingombrato di Mausolei, che vi resta se non poco spazio di libero, e nel primo entrarvi cagiona veramente dell'orridezza con tante strutture funeste. Veri sono di notabilmente alti, e sollevati da terra, ai quali si potrebbe addattar in certa maniera il verso di Lucano.

Et Regum cineres extructo monte quiescunt.

Alla destra dell'Altar maggiore vi è l'antichissimo monumento di porfido del detto Dagoberto con sopra la di lui

figura

BIBLIOTECA UDINE

figura al naturale, dietro à cui sorge quello di Pipino Padre di Carlo Magno autore della Seconda stirpe dei Rè, che morì appunto in San Dionigi, indi quelle di Lodouico 3.° e di Carlo manno con le loro imagini à basso rilievo. Vicino s'inalza il Mausoleo dei due Filippi terzo, e quarto, dopo cui uengono quelli di Filippo Augusto, di Lodouico 8.° e di San Lodouico, il di cui corpo quando fù colà trasportato fù accompagnato da trè Rè cioè di Francia, d'Inghilterra, e di Sicilia, et in memoria di si nobile accompagnamento in tutta la strada, che va da Parigi à S. Dionigi si trouano eretti à tratto à tratto certi ~~grandi~~ obelischi con le picciole statue de medesimi Rè: Doppo la canonizazione di questo Santo Monarca fatta da Bonifacio 8.° le di lui Reliquie furono riportate nella Santa Capella di Parigi, che come altroue si è detto, aueua eretta egli stesso, eccettuatene poche, che furono lasciate non già nella Chiesa, mà nel tesoro di San Dionigi. Dentro al Coro presso la Catedra dell'Abbate ui è la Tomba di Clodoueo 2.°, et in uicinanza ui è l'altra di Carlo Martello, che in quel suo Simolacro apparisce uestito da Rè, titolo, che li uien pur dato nella stessa iscrizione, Karolus Martellus Al. T.° 51. 722
Rex, benche egli in fatti non fusse che Maestro del Palazzo Reale carica, che egli ueramente esercitò con auttorità non inferiore alla Regia. Dall'altra parte del Coro opposta alla Catedra ui è la Sepoltura di Ugo Capeto autore della terza stirpe Regnante. In mezzo al Coro stesso si inalza il Mausoleo di bronzo di Carlo Caluo con la di lui.

statua uestita d'insegne, e d'abiti imperiali. Si trouano nello stesso Coro pur sotterrati mà senza onor di Tomba particolari Clotario terzo, Chilperico terzo, Luigi quinto, e qualch'altro Rè. Alla destra dell'Altar grande sono le Tombe di Filippo il Longo, di Carlo quarto, e di Filippo Sesto detto di Valois. Nel discender dal medesimo Coro à mano destra si incontra il monumento di Carlo Ottauo con la di lui Statua sopra di bronzo inginocchioni. Direttamente opposti à mano sinistra ui sono quelli di Lodouico X.°, e di Roberto, e uè n'è uicino un'altro poi, che serue unitamente ad Enrico primo, et à Lodouico Sesto detto il grosso. In una mediocre Capella à sinistra del Coro trouansi i Depositi di Carlo Quinto, e della sua posterità. Dirimpetto à questa giù per il Tempio è il Mausoleo sontuoso di Francesco p.mo che distintamente solleuato dagl'altri tiene sopra di se il simulacro di marmo del medesimo Rè sedente co' suoi piccioli Figli in atto di orar 'à man giunte. Corrispondente à questo, et in faccia alla Capella sinistra ui è l'altro di Lodouico Duodecimo, e della Regina sua moglie, che è d'una scoltura marauigliosa, nella quale sono rappresentate tutte le di lui battaglie, e dicono essere stato lauorato in Venezia insieme con le Statue de dodeci Appostoli, che ui siedono intorno. Non lungi da questa molto ui è una Porta, che introduce in una Capella, che serue ai particolari monumenti della Casa di Valois, fatta erigere con tutta Magnificenza da Catterina de Medici. Vi si è impiegato del gran

marmo

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

marmo nelle Tombe e vi sono drizzate all'intorno della Ca=
pella diverse belle Colonne rimanendo però quasi ogni cosa
senza la perfettione douuta. La Casa di Borbone non hà an=
cora Capella, ne Mausolei proprij trouandosi il Corpo d'Enrico
quarto, e di Lodouico Decimoterzo sotterrati in vicinanza
dell'Altar grande, e quello della Regina Maria Teresa in un
sito contiguo al Coro, sopra il quale stà eretto un pomposo Balda=
chino di velluto nero. Vi sono quà, e là molti altri Monumenti
particolari di Regine, e di qualche altro Prencipe del Sangue
Regio, e così trà questi, come trà quelli dei Rè nessuno per la
esquisitezza dell'Architettura fù più ammirato dal famoso Pei=
reschio, che quello di Margherita di Prouenza Moglie di San
Luigi. Vi si trouano inoltre in questo Tempio trè, ò quattro
altre Tombe di qualche insigne Vfficiale della Corona come di
Beltrando di Guesclin, di Lodouico Sancerre gran Contesta=
bile di Francia, & ai nostri tempi il Monarca ~~presente~~ hà
onorate di questo loco le ceneri di Enrico Visconte di Turena
decretando loro un riposo ancora più augusto negli stessi
Mausolei particolari, che farà drizzare per la Famiglia di
Borbon. Buon numero di questi Monumenti sono rinserrati
in qualche picciola distanza da steccati di bronzo, ò di ferro
concorrendo anco una tal cosa à restringer il sito, et à render,
come dicevo, più impedita la maggior parte del Tempio.
Per opinione però de più eruditi non tutti i Corpi de Rè, che
si fanno sepolti in San Dionigi, si trouano veramente in
San Dionigi, anzi che le Tombe stesse di quei Rè, che ui so=
no deposti, non hanno tutta quell'antichità, che uniuersal=
mente si crede. Vn tal sospetto paruemi di scoprir assai chiaro

UDINE

nel dottissimo P. Mabillon, che fù quello, ch'ei onorò di ac=
compagnarci, e di venir con noi da Parigi colà desideroso
di favorir particolarmente il Marchese Rodolfo Colloredo
à contemplatione della servitù, che avea offerta in Roma
col Cardinal Leandro di suo Zio, facendoci apparecchiare da quei
Monaci un sontuoso Banchetto, e ricolmar d'ogni sorte di gra=
zie: Un'altro di quei Religiosi uomo di profonda Littera=
tura mi espresse in ciò senza alcuna riserva i suoi sensi,
e trattò apertamente di favolosi non pochi di quei vetusti
depositi. Questo dubbio era già molto prima venuto in men=
te al sudetto Peireschio, il quale, come scrive il Gassendo
nella sua vita, non avea saputo rinvenir nota, che indi=
casse alcuna di quelle strutture molto più in là dei tempi
di San Luigi, avendo prima fatto un somigliante giudicio
anco delle famose Tombe di Clodoveo à Santa Genovieffa,
e di Chilperico à San Germano dei Prati: Scripsit se non=
dum quidem Monumenta priscorum Regum San Diony=
siana inuisisse; sed iam tamen satis conuicisse tumulos
extructos tum Chlodoveo ad Sanctam Genouiffam, tum
Chilperico, et quibusdam alijs ad Sanctum Germanum:
Et paucis post diebus cum eos expendisset, qui ad Sanctum
Dionysium: Nihil potui comperire, inquit, quod ante
D. Ludouici tempora sapisfecerit, existimoq; omnes illos
antiquissimos tumulos tempore eodem, nec
multo ante D. Ludouicum extructos.

BIBLIO

P. 8.

P. V. Quanti chiuda nel grembo
Il Sacrario vicino
Congregati tesori.

Tesoro di S. Dionigi.

O Non posso far di meno di non far'un picciol cenno de copiosi tesori, che si trouano in San Dionigi. Quei Rè di Francia, che hanno fatte le espeditioni di terra Santa, vi han riportate le rarità più singolari concernenti la nostra Redentione, e i loro Successori non hanno mancato di collocarne delle altre raccolte con molta opera da varie parti d'Europa. V'han delle Reliquie di Maria Vergine, dei Profeti, degli Appostoli, di S. Gio: Battista, di San Dionigi, e di altri Santi ~~vaua~~ tedeschi, et antichi tutte conseruate in vasi d'inestimabil valore: Frà gli strumenti, che sono in qualche forma concorsi ~~alla patimenti~~ *all'offese* del Redentore, viene mostrata come cosa di strauagante curiosità la lanterna di Giuda, quella cioè, di cui egli si valse quando andò nell'Orto à tradire il suo Diuino Maestro, della verità della quale non saprebbe dubitar'il volgo di Francia, che è assai persuaso, che Giuda fusse Francese correndo una opinione popolare assai ferma nelle prouincie d'Angiò, e di Maine, ch'egli fusse di Sablè giusta à quel verso.

Perfidus ille Iudas Sabbolicensis erat.

Altri lo fanno Normando nato in un luogo trà Caen, e Roano.

Iudas etoit Normand
Tout le monde le dit.

[stamp]

V'hanno in oltre à San Dionigi coroni, & insegne di molti Rè, e d'altri Eroi, et Eroine di Francia. V'hà lo Scettro di Carlo Magno, l'armi d'Orlando, la spada di San Luigi, quella della Pulcella d'Orleans, le coroni, e gli abiti, che hanno servito alle incoronationi di quei Monarchi, è mille altri preziosità che sarebbe troppo lungo à riferire. A questo proposito voglio giustificare il titolo, che hò dato ne miei versi à questi di divotioni chi=amandoli appunto asili divoti, ciò, che alcuno pretendeva=te non potersi dire in veruna forma parendo egli epiteto proprio di chi esercita la divotione, non delli corpi verso li quali viene esercitata. Me ne hà dato motivo la contesa, che hò sentito farsi da un'amico erudito, il quale leggendo le parole del testamento, che si vede stampato dal Seren.mo Doge di Venezia Silvestro Valiero esprimenti, ch'egli la=sciava à gran Cavaliere suo confidente un divotissimo Crocifisso, pretese esser ciò mal detto. Io sostenni esser veramente una tal'espressione non molto propria, ad ogni modo potersi adoprare coll'esempio particolarmente del Pe=trarca, il quale nell'Epistole parlando d'una Capella vicina alla grotta del Posilipo di Napoli non si schivò di scrivere. Super ipsius cryptę exitum brevi, sed devotissimum Sa=cellum Divę Marię Hydrię dicatum.

P. V. Qui l'aurea tanto
Orifiama. Famosa fiama, e qui serbato è il Sacro
Stendardo tutelare.

Incendio del famoso Orifiama, che era un Vessillo in forma

di

BIBLIO…

di Labaro ò Gonfanone proprio di questo gran Monastero solito già di tenersi sempre piantato sopra il monumento di San Dionigi, che i Monaci astretti à prender l'armi per difesa de ~~propri~~ beni, e privilegi porgevano in mano de loro difensori recitate prima alcune preci, & osservate certe solenni formalità. Nell' inventario del tesoro di San Dionigi fatto da Francesco primo del 1534. e poi rinovato da Enrico quarto del 1592. egli viene descritto. Etendart d'un cendal fort epais fendu par le milieu en façon de gonfanon fort caduque enveloppé autour d'un baston couvert d'un cuivre doré, et d'un fer longuet aigu au bout. E ne versi di Guielmo Britone viene rappresentato.

~~Ast Regi satis est tenues crispare per auras~~
Vexillum simplex cendato simplice textum
Splendoris rubei, Letania qualiter uti
Ecclesiana solet certis ex more diebus,
Quod cum flamma habeat vulgariter aurea nomen
Omnibus in bellis habet omnia signa preire.

Questo vessillo è veramente celebratissimo nelle antiche istorie del Regno, e come vien detto ne versi citati qui sopra, era portato inanzi à tutti gl'altri, del che ne fà pur fede il Rigordo nell'anno 1215. Revocatur vexillum B. Dionysii, quod omnes precedere in bello debebat. Vien detto fiama per la denominazione costumata ne' secoli bassi à tutti gli stendardi, i quali si chiamavano flamme, flammule, et flamina aggiuntovi l'epiteto d'aurea dall'oro dell'asta, à cui questo di S. Dionigi era particolarmente attaccato. Nelle istruzioni date agl'ambasciatori d'ubbidienza spediti l'anno 1466. da Lodovico XI.mo di Paolo II. l'orifiama viene chiamato

BIBLIOTECA UDINE

lo Orifiam, et è annouerato trà le cose miracolosamente ue= nuti dal Cielo nel Regno di Francia. Demonstrationes ui= sibiles, quas Saluator Noster Jesus Christus fecit Regibus Franciæ tam in Sacra unctione, et armis floris Lilij, et de Orifiam etiam, quod missa fuerant de Coelo. I Conti di Pon= tois, ò di Vexin come quelli, nella ~~cui~~ giurisditioni de' quali l'Abba= tia teneua gran parte de' beni, haueuano il dritto di portarlo il quale passò ne Rè doppo, che Lodouico Sesto comprò quella ~~insigne~~ Contea diuenendo egli all'ora insegna non più di questo particolar Monastero, mà di tutto il Regno. In fatti questo stesso Rè lo portò contro Enrico quinto Imperatore, Lodouico settimo lo portò nella speditione d'oltra mare, Filippo Augusto nella battaglia di Bouines, Lodouico Ottauo nella guerra con= tro gli Albigesi, San Luigi prima contro Enrico Rè d'Inghil= terra, e poi nella stessa guerra di terra Santa, Filippo l'ardito contro Alfonso Rè di Castiglia, e Filippo il Bello nella batta= glia di Mons, nella quale dicono, che l'Orifiama restasse pre= so, e lacerato da Fiaminghi. Carlo quinto, e Carlo sesto parimente lo spiegarono nelle altre lor mosse, e doppo che gl' Inglesi s'impadronirono di Parigi ne tempi calamitosi di Carlo settimo non si uede più mentione dell'Orifiama nelle istorie hauendo quel Rè instituite le compagnie d'ordinanze, et inuentata la cornetta bianca, che passò doppo per la prima bandiera di Francia. Coll'esempio di San Dionigi anco altri Monasteri riguardeuoli inalborarono i loro particolari ues= silli che consegnauano anch'essi solennemente ai loro protet= tori, dei quali uien fatta mentione sotto il titolo, de Signiferis

Ecclesiarum

BIBLIOT

Cœlestiarum: Il nome d'Orifiama fu dato ai primi Stendardi degl' esserciti Regij qualche volta anco fuori di Francia leggendosi attribuito tra gl'altri al vessillo d' Enrico settimo Imperatore in una speditione d' Italia. Nec minus exemplo Aquilas, auream q; flamam explicans in Florentiæ fines peruenit.

P. 8. Mercè al fauor le grandi Eroi, che speme
D'Adria, di Roma, e dell' Italia tutta.

Le grazie impartiteci in Parigi dal Nuntio Pontificio, e dall' Ambasciator di Venezia sono tali, che non si possono tacere senza espressa nota d' ingratitudine. Essi ci fecero auere adito, e fauore anco distinto nelle Regie Corti di Versaglie, e di San Germano, e ci introdussero alla conoscenza di molti Cardinali, Prencipi, e Ministri, i quali tutti in riguardo di si nobile patrocinio ci ricolmarono di singolarissime dimostrationi. L' Ambasciator Veneto chiamauasi il S.^r^ Niccolò Erizzo Caualiere, che dotato di virtù, e di maniere ben corrispondenti al suo grado auendo compita gloriosamente l' Ambasciata di Parigi passò à sostenere con ugual lode quella di Roma d'onde ritornato viene continuamente impiegato, et atteso dalle supreme cariche della sua augusta Repubblica. Nomauasi l'altro Monsignor Marco Delfino Arciuescouo di Damasco, il quale doppo auer' essercitata la Nunziatura di Francia con tutto l' applauso dicibile, e con reciproca sodisfattione d'ambe le Corti, alle quali seruiua, fu promosso alla porpora da Innocenzio XII. premio ben douuto ai molti suoi meriti, et alle insigni fatiche da lui incontrate non meno nel corso di quell' impiego, che nella sua memorabile Vicelegatione d' Auignone, et in seguito fu poco doppo decorato anco del

Vescouato di Brescia, che unito alle prime Abbatie dello Stato Veneto, che si trouauan già precedentemente in suo capo, lo rendeuano uno de più ricchi Cardinali del Sacro Collegio. Mà (oh come mai uanno le uicende del Mondo) appena goduto pochi anni il lustro di quella gran Dignità, che egli era si degno di possedere lungamente, fù l'anno passato rapito da una breue et impetuosa malatia sul fior degl'anni e sul colmo delle speranze con graue iattura non solo della sua gran Casa, mà di tutta la sua Serenissima Patria, e di Santa Chiesa ancora, che da lui aueua riceuuto, e riceueua tutto giorno un si degno seruitio. La di lui morte ultimamente, e prima le di lui uirtù riguardeuoli sono state argomento di alcune mie Composizioni Poetiche, che da me saranno inserite qui sotto per sollieuo del mio Lettore. Nella prima io fò qualche mentione delle glorie particolarmente da lui riportate nella sudetta Nunziatura di Francia, delle quali sono stato testimonio oculato auendolo ueduto ueramente à regnar negl'affetti del Rè, che confidaua nelle sue mani non pochi de primi affari d'Europa, essendomi trouato tutto uicino quando quel gran Monarca lo onorò di quel singolarissimo Elogio, "Je suis très satisfait de uous, et c'est tout ce, que ie pouuois iamais uous dire. Mi stendo in oltre à dargli un efficace eccitamento à publicar le Tragedie del Cardinal Giouanni suo Zio di gloriosa ricordanza, le quali anco non publicate hanno girato per le mani di tutti, & hanno riportata l'uniuersali approuationi. Veramente la gloria della nostra Nazione, e l'interesse delle Muse Toscane portarebbe, che non si stassero più lungamente rinchiusi tesori, che anco.

suppresse

BIBLI

suppressi hanno sparsa cotanta luce sù gli occhi del mondo. In tutte le principali librarie d'Italia, che hò voluto attentamente visitare ne miei viaggi, hò sempre veduto aver loco e pregio distinto le Tragedie del Cardinal Liguazzi Delfino. In Roma, in Napoli, et in Firenze vi hò trovati particolarmente quantità di essemplari, e l'incomparabile sig. Antonio Magliabecchi m'hà attestato più volte che in quest'ultima Città vi avean persone, che campavano col solo impiego di copiarle. L'Autore, col quale io hò avuta la gloria d'un'intima servitù, mi aveva fatto l'onore di considerarmi parte per parte tutti questi suoi nobilissimi scritti, e di rendermi ragione dello stile, dell'arte, e di tutta la loro condotta. Certo l'Italia ò non mai, ò pochissime volte averà veduto caratteri più tragico, sentenza più grave, intreccio più maraviglioso, e più nobile di quello hà amirato particolarmente nella Cleopatra, e nel Creso, in ordine ai quali due purgatissimi parti un celebre letterato del nostro secolo hà osato dire universalmente delle Tragedie di questo gran Cardinale.

Et te Medorus, Cleopatra, Lucretia, Cresus
Esse docent qualem non tellus Attica vatem
Non Romana tulit, uterumq; fatebitur illa
Euripidem, hæc Senecam.

Mà come una virtù si sublime era caduta in personaggio per tutti i capi Eminentissimo, che vicino più d'una volta ad esser assunto allo stesso Pontificato non abbisognava di glorie secolaresche, e vulgari, così egli hà voluto sempre considerarsi obbligato à supprimerla con tutto lo sforzo resistendo pertinacemente alle incessanti premure, che gli sono sempre

state fatte da tutte le parti, il che hà egli osservato non
solo in riguardo delle sue Poesie, mà anco di molte sue prose,
che sò esser state sospirate dalla luce pubblica anco in paesi stra=
nieri. Questa severa massima è passata anco ne' suoi illustri
Nipoti à segno, che avendo io loro portati pressanti uffizij
incaricatimi da tutta la letteratura di Roma acciò si dispo=
nessero à consolar l'universal desiderio con la pubblicazione
sospirata almeno delle Tragedie, nel che la famosa Accade=
mia degl' Arcadi averebbe fatta impresa tutto sua una fatica
si degna, io non hò potuto in modo alcuno introdurvi
disposizione imaginabile ad una tal risoluzione,
che sarebbe ridondata à gloria d'Italia, et
à si pieno vantaggio de posteri.
I componimenti miei sopraccennati
sono i seguenti.

BIBL… III

Al Sig.r Card.l Marco Delfino Vescouo di Brescia
Essortandolo à pubblicar le Tragedie del Card.l
Giouanni Delfino suo Zio di glorioso memoria.

Stamp. c. 208
Poesie Toscane
Padova 1713.

Già le armonie Toscane
Giungeano al somo, e conseguian quel uanto
Ch'ebber le melodie Greche, ò Latine;
E già in sedi souvrane
Vguagliando di gloria e Smirna, e Manto
Il gran Torquato incoronaua il crine:
Quasi in pari confine
Oscuraua d'onor l'Iliaco rogo
Tolta Gierusaleme al Tracio giogo.

Di Pindaro premea
L'orme felici il gran Cantor, che nacque
Lungo i flutti dell'Enza ameni, e cheti:
Per lui uniti uedea
Doue aggira l'Alfeo le nobil acque
Elida, e Pisa i suoi famosi Atleti;
E i numeri più lieti,
Che già in Venosa risuonar s'udiro
Pareggiaua oggimai l'arpa di Ciro

Mà nell'Ausonia bella
Della Tragedia agl'orror mèsti, et atri
Intatto il primo alloro era pur'anco;
Che se in nostra fauella
Altri aprì Scene, ò passeggiò teatri
Languì nella grand'opra, e uenne manco:
E mal felice, e stanco
Parue l'illustre accento, onde s'onora
l'Arno eloquente, e rinomata è Flora.

Era ancora imperfetta
Nel racchiuso dall'Alpi almo idioma
La forma d'abbellir orridi gesti:
Con terror, che diletta,
In quest'età tù non uedeui, ò Roma,
Le cène degl'Edipi, e de Tiesti:
Ne tù prima sapesti
Maniera di dar grazia ai fièri euenti,
Ne l'arte d'erudir con gli spauenti.

Quando à rapire il serto
Vuoto pur anco inclito Eroe sublime
Nacque del mar nèlla Città togata,
Dal cui cuor, dal cui mèrto
Al maggior punto, alle più ecèlse cime
Fù l'etrusca Tragedia alfin portata,
Che con mano acclamata
Degnamente trattando il plettro eburno
Trasse in Italia il Sofocleo coturno.

e2

BIBLIOTECA C... U...

Ei superando i nostri,
E de stranieri oltrepassando ogn'uno
Spiegò superbi à regal meta i vanni.
Ne con più degni inchiostri,
Nè con metro più graue espressi alcuno
Magnanimi cordogli, eroici affanni:
Ne gl'infausti Tiranni
Alcun cantò meglio di lui, ne meglio
De Casi illustri alla Virtù fè speglio.

Fatti lugubri, e fieri
Del mio gran Vatè in su le carte espressi
Fuste più fieri, e più lugubri assai:
E coi carmi severi
Ne narrati da lui crudi successi
Quasi d'atrocità crebbero i guai;
Nel suo stil più che mai
Mosser pietà de loro scempi indegni
Di sanguigna gramaglia auuolti i Regni.

Io scorsi i dotti fogli,
E i tristi, e minacciosi atti leggendo
Su i dotti fogli io non ratenni i pianti;
Ne d'abbattuti Sogli
Con ciglio asciutto io rimirai l'orrendo
Fato e di Reggie, è di Città fumanti.
Vidi furor baccanti,
Impeti ciechi, e ciò, ch'in caso mesto
Può recarsi all'idea di più funesto.

UDINE

Qual pietà ne miei sensi
Tù non mouesti ò d'alta sorte ad ima
Sbalzato in un balen Trono de Lidi.
Quando sù Roghi accensi
Lessi il tuo Creso accarezzato in prima
Da tutti di Fortuna i uezzi infidi,
Quando in lui piansi, e uidi
Qual oltraggio tal or ne giorni estrēmi
Dalle tempia de Rè strapi i Diademi.

Ò Romana pudica
Tù serbi il pregio intemerato, e santo
Nel carme inimitabil, e diuino.
Mercè alla Musa amica
Più, ch'ai Secoli scorsi oggi è compianto
Dalla tenera Italia il tuo destino:
Freme il Tebro Latino,
E contro i primi lor Tiranni ingiusti
Gridan uendetta i sette Colli augusti.

Ditelo uoi chiar'onde
Del rauco Egeo, che dell'Ausonie prore
Vedeste un tēmpo il più crudel conflitto,
S'alle Naupazie sponde
Più tenga al fin di bellicoso orrore
Il cimento fatal successo, ò scritto,
Se di Roma, e d'Egitto
Più trà le faci, ò pur frà i tuoni, e i lampi
Dell'erudito stil Leucate auuampi.

Cleopatra

UDINE

Cleopatra rasciuga
Le ciglia omai, che i tuoi dolor compensa
Di tue Tragedie il tessitor facondo.
Veggo la tua uil fuga
Seguir Antonio, e nella speme imensa
Quasi l'imperio abbandonar del mondo,
E teco al cupo fondo
Giunger de mali, e per sicuro asilo
Le latebre cercar cieche del Nilo.

Doppo secoli, e lustri
La dotta Ausonia il fregio altier tal ebbe,
E l'Euripide suo uantò felice.
Mà pur le carte illustri
Ond'era amico i suoi gran uanti accrebbe,
Goder del suo Delfino à lei non lice:
Fastosa ella si dice
Di quei tesor, mà par che meno essulti
Perche sono tesori ancora occulti.

Dalle toghe regnanti
Dell'Adria augusta alla Regal Tiara
Del Turro, e poi del Tebro agl'ostri assunto,
Il uulgar grido, e i uanti.
Ond'alto è un nome, ed una gloria è chiara
Il Porporato Eroe non curò punto;
Alle mete omai giunto
Di ciò, ch'abbaglia, e più trà noi s'amira
Suppresse il suon dell'imortal sua lira.

BIBLIO... ULANE

Troppo, troppo sorpassa
Gli Aonij Colli, e le due cime amene
Con le cime inaccesse il Vaticano.
Resta di luce cassa
Aurea benda Febea quando le viene
Opposto in paragon l'ostro Romano;
E al confronto lontano
Di quel sacrato onor, ch'è pari al Regio,
Sono i Lauri di Pindo un picciol fregio.

Dunque in angusto scrigno
Celò quei fogli, ond'alto scorno ei mise
Dei Vati estinti alle Vigilie antiche:
Quasi pocco benigno
Reso alla Fama sua solo rimise,
Che fusser visti à pocche ciglia amiche.
E nelle Ascree fatiche
Viver bramò con generoso voto
Glorioso à se stesso, altrui mal noto.

Gran Nipote, ch'al pari
Di Zio sì grande arrechi fregio, e dai
Luce imensa di Gloria al secol nostro;
Tù, ch'ai pregi suoi chiari,
Tù, che succedi alle Virtudi, et hai
Comuni in sù la fronte i rai dell'ostro,
Togli quell'opre al chiostro,
E per pubblico ben la man tua larga
Lampi di chiaro sol sopra vi sparga.

BIBLIOTECA … UDINE

D'un

D'un chiarissimo giorno
Ell'è appunto son degne, e non dell'ombre
Ove rigor soverchio or le condanna:
Esca il gran parto adorno
Ai meritati rai: l'error si sgombre,
Cessi augusta Virtù d'esser tiranna:
Giustamente s'affanna
E quel pregio da te, ch'à lei già diedi
Benignissimo Cielo, Italia chiede.

Dona alla patria scena
Il suo primo decoro: I torchi toschi
Medoro illustri, Cleopatra, e Creso:
Traggi all'aria serena
Lucrezia estinta, e togli à squallor foschi
L'indegno amante impuramente acceso:
Orna col dono atteso
La Terra tutta, e cogl'inchiostri puri
Orna il Secol presente, orna i futuri.

S'alla pubblica luce
Per te luce cotanta, ò Marco, arriua
Tu merto con l'Europa aurai non meno
D'all'or, che saggio Duce
Del Rodano reggeui in su la riua
D'inclite genti, e di Prouincie il freno,
E in istrano terreno
Di maggior maestà quasi, che ornaui
Il Triregno di Roma, e l'auree Chiaui

[stamp]

O d'all'ora, ch'eletto
Areol di' Galli, e messaggier celeste
Tornaui à incatenar le orecchia loro,
E faeui à dispetto
Di bellicosi orribili tempeste
Spirar aure di pace i Figli d'oro;
Quando cinto d'alloro
Del tuo gran Vice Dio sacro ministro
Congiungeui in amor la Senna, e l'Istro.

Giusto (lo uidi io stesso,
Come nettare eterno i tuoi bei detti
In mezzo alle Vittorie il gran Luigi.
Risuonar udij spesso
Del nome tuo frà mille mura, e tetti
Quant'egli è uasto il Marzial Parigi.
Vidi il Rè del Tamigi
Perchè fusser materia à tuoi conforti
Quasi che amar della Fortuna i torti.

Or doppo à tanti, ò Marco,
Doni famosi, ond'è l'età beasti,
L'opre del Zio la tua gran man conceda;
Al fauor tuo non parco,
Ai benefici illimitati, e uasti
Diuulgato Coturno omai succeda:
L'aureo carme si ueda,
E tante gioie à nostro prò diffuse
Non perdan pregio in rimaner più chiuse.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per le copiose elemosine impetrate dalla Clemenza di Nostro Signore, e dispensate ai poveri della Città d'Avignone, e del Contado Venusino da Monsig.^r Marco Delfino Vicelegato

Lascia, Terra gentil, ch'il Sol ti miri
Con infecondi rai fuor del costume,
Pur che sovra di te pronto s'aggiri
Del tuo souvrano Eroe pietoso il lume.

Ne difetti del Ciel tù lo sospiri
Qual sospira l'Egitto il suo gran Fiume;
E l'anno tuo non dagl' eterei giri
Mà dall'ampio suo cuor norme dissume.

D'un'imensa pietà figlie son queste
Messi improvise, ond'egli in mezzo al gielo
I tuoi vedovi solchi adorna, e veste.

Merta uffici imortali un tanto zelo,
E degno è il genio angelico, e celeste
Di surrogarsi ove ti manchi il Cielo

Nella Promotione del sig.re Card. Marco Delfino Nuntio Appostolico in Francia seguita pochi mesi doppo la morte del sig.r Cardinal Giovanni Patriarcha d'Aquileia suo Zio.

Appena i lampi il Sacro manto estinse
Nel Porporato Zio, ch'agl'astri ascese,
Ch' emendando quel mal Roma cortese
Frà l'applauso de Regi il crin ti cinse.

Il Ciel, ch'il merto, e'l nome tuo distinse,
Antica eredità l'ostro ti rese:
Sembrò rapirlo, et eternarlo intese
Parue ecclissarlo, e nouamente il tinse.

Se nel tuo Tronco un ramo d'or si suelle
Non gitta in fronte, e non mai stanchi lucei
Il rinato metal frondi men belle.

Già l'usato splendor sul Tebro adduci,
Ch'oue cadon d'un Castore le Stelle
Non puon nel Sangue tuo mancar Polluci.

BIBLIO... C... UD...

A Monsig. Dionisio Delfino Patriarca d'Aquileia
In morte del sig. Card. Marco Vescovo di Brescia
suo Fratello seguita cinqu'anni doppo quella del
sig. Card. Giovanni Zio d'entrambi di
gloriosa memoria.

Piansi, ch'hai volto à gran pena un Lustro intorno
Nel tuo gran sangue un Regal manto estinto,
Et oggi pur da ria cagion sospinto
Sù Tomba pari à lacrimare io torno.

Dunque il Sacro German sì poco adorno
Del fregio andò, che in Vatican fù tinto?
E così breue in questo uil recinto
Le rapite Virtù feron soggiorno?

Dionigi, io teco gemo, e non rifiuto
Continuar in sù gl'error tuoi folti
Questo de pianti miei giusto tributo,

Sin ch'il Fato benigno alfin m'ascolti,
E con un'Ostro à te tanto douuto
Risarcisca pentito i due, ch'hà tolti

BIBLIOTECA

Io confesso veramente, che queste prose, con le quali hò illustrata la mia descrizione di Parigi, eccedono il termine di semplici annotazioni. In riguardo all'auge, che tiene in molti riguardi presentemente quella Città, e quella natione, voglio credere, che non debban riuscir à tutti stuccare, oltre di che, siccome sin da principio mi protestai, vergando io questi fogli per puro essercizio della mia memoria parmi di poter meritar qualche scusa se mi sono qualche poco diffuso nel rammemorar paesi lontani, de quali vivo con tutta la stima. Impegnandomi nel avvenire di aver à diportarmi con la dovuta ristrettezza procurarò di temperar il tedio, che altri forse avrà concepito dalla presente lettura col soggiunger alcuni versi da me composti in Francia sopra le cose già da me riferite, e che hò colà più singolarmente ammirate, i quali doppo il mio ritorno in Italia sono poi stati con mio miglior agio ripuliti, e corretti.

BIBLIOT

Alla Maestà Cristianissima
Di Lodovico XIV.
Per l'estirpazione dell'Eresia

Stampata a 188
Poesie Toscane
Pd. 1713.12

Lampada luminosa,
Che il tutto illustri, e su 'l dorato tergo
De mostri eterni irrequieta aggiri,
Dimmi s'al mondo cosa
Dall'uno all'altro tuo sereno albergo
Più bella della Francia oggi rimiri;
Dimmi dai sommi giri
Qual oggetto più bel Febo mai scorgi
Se cadi in Mare, ò se dal Mar tu sorgi?

Che far l'alma Natura
Potea di più perche col Regno antico
Porsi altro Regno in paragon non osi?
L'Alpi inaccesse mura
Da una parte le fan: riparo amico
Gl'alzan dall'altro i Pirenei nevosi;
Dall'un co' suoi marosi
Stride il rauco Ocèan, dall'altro seno
Con le tempeste sue latra il Tirreno.

BIBLIO ... 200

Tutto ciò, che d'eletto,
Soura solco gentil matura, e cresce,
Ricch ne prati aperti, arch ni steli
Ciò, che rende un'aspetto
Più mite agl'astri, e più rattempra, e accresce
Di uezzo l'aure, e di clemenza i Cieli;
Gallia nel sen tu celi,
E profuso il destino in sen ti pioue
Ciò, che dispensa auaramente altroue.

Pascono più feraci
Le mandre in sù i tuoi colli, e più felice
Bèe da tuoi stagni il generoso armento:
Spiche non mai fallaci
In te alimenta, e da miglior pendice
Cerere spiega i biondi crini al uento;
Stringe in te più contento
L'olmo le uiti, e spremon torchi industri
Più dolce il succo alle uindemie illustri.

Quindi tù accogli in seno
Tante Città, che numerarle puote
Solo chi in Ciel può numerar le Stelle.
Ad altre inaffia il seno
La Marne, ad altre il Ligeri, si scuote
L'Arari in queste, e la Garonna in quelle;
N'hai tante, e così belle,
Che dell'ampie Città frequenti, e denso
Può sembrarne una sola il Regno immenso.

BIBLIOTECA ... UDINE

[illegible]

[illegible]

La lor tempra più fina hanno le spade

Le muse han sul tuo suolo

Trasferito il lor Pindo; Il fiero Marte

Fermato il carro hà nelle tue contrade:

E se la pigra etade

Vuole ostentar vere virtudi, accenna

Come nido miglior Rodano, e Senna.

Doue più fisse, e certe

Piantò il Zelo le sedi, egli, chè ottenne

Titol sì Santo alla Corona augusta?

Quando da guerre aperte

L'Etra assalito impallidissi, e suenne

De sacri Atlanti in sù la spalla onusta,

La lor lena robusta

Stanca languia, se non ui fusse accorso

L'Ercol di Gallia à sottoporui il dorso.

Contro il Legno di Pietro

Quando fischiaro i crudi nembi insorti

Dalle freddè del Suol piagge men liete,

Nell' orror mesto, e tetro

Lieti cercando al suo periglio i Porti

Mirò la Francia il combattuto abete;

E dall' onde inquiete

I Sacrati Nocchier drizzaro il ciglio

Come à Stella Polar nell' aureo Giglio.

BIBLIOTECA UDINE

Pur chi diria, che in Regno
Si fiorito, e si pio trouar l'Inferno
Mai douessi à suoi mostri alcun ricetto?
Ch'un dì con suo disdegno
Fussi il bel Loire à Deità d'Auerno
Qualche cirasba abbeuerar costretto;
Che su qualch'ara Aletto
Vi douesse introdur con pazze insulto
Vna falsa credenza, un empio culto?

Tanti anni han già, che inuola
Gl'aditi sacri, e coi latrati assorda
Ingannate Città Stigio Mastino,
Che da più d'una gola
Con le uersate baue infetta, e lorda
De' mesti altar l'intemerato lino;
E l'infausto Caluino
Turba co' sozzi Acherontei bitumi
Dell'incenso Romano i casti fumi.

Ben egli è uer, che nulla
Lasciò intentato, che imbrandì tan tosto
Tutti i suoi strali la Pietà regnante,
Perche ò smorzato in culla
Perissi il tosco, ò in qualche forma opposto
L'argine fusse all'Eresia baccante;
E alla riaggia stillanti
Del bel Regno adoprato in ogni loco
I potenti Monarchi e ferro, e foco.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Mà

Mà che? La contumace
Benche calcata, e sottomessa, e uinta
Indomita mostrossi ad ogni crollo.
Or prigionà, or fugace
Pur si rimise, è mille uolte estinta
Dal suo sepolcro hà rialzato il collo:
Parue, ch'altro rampollo
Rigermogliasse in lei dalli feruti
E gli dasser uigor le sue caduti.

O' sin ad ora in uano
Combattuta Eresia, tu i tanti Tempi
Vsurpati alla Francia ancor possiedi:
Mà sul conteso piano
Come pensi annidar, mentre à tuoi scempi
Rissolto un Rè uittorioso or uedi;
Vn Rè, sotto ai cui piedi
Ogni orgoglio s'abbassa, alla cui guerra
Nessuna cosa omai ressiste in terra?

Vn Rè, che del gran Trono
Più grande ancora hà nella mente il senno,
E pari al senno hà nelle man la forza;
Vn Rè, à cui uoglia sono
Firate e guerre, e paci; Vn Rè, al cui cenno
Marte il foco de Regni accende, e smorza;
Che la Fortuna sforza
Andar seguace à suoi uessil tremendi
E mantien la Vittoria à suoi stipendi.

BIBL... 202

Quel Monarca possente,
Che nulla cosa hà nel pensiero aurriba
Più che il tuo danno, e i tuoi funesti eccidi;
Che gl'omaggi di gente
Rubellata da Dio fermo rifiuta,
Ne conosce uassalli al Cielo infidi;
Ch'odiando quei fidi,
Ch'odian la uera Fè, quasi chi sdegna
Stringer lo Scettro, oue Pietà non regna.

Non hà guari il mirasti
Gittar su'l pian della turbata Olanda
Della ruina tua gl'alti preludi;
E trà gl'incendi uasti
Delle bombarde sue per ogni banda
Scorgesti inaridir l'empie paludi;
Corre frà teschi, e scudi
La Mosa, e l'acque del gelato Scalde
Del Eretico sangue ancor son calde.

Con cento, e cento prore
Lo uedesti portar guerra pur dianzi
Dell'arsa Libia ai lidi sozzi, e neri:
Pieno d'alto squallore
Tutt'or sospira, e trà dolenti auuanzi
Fuma su'l suolo il desolato Algieri:
Di que rimbombi fieri
Trema allo scoppio, e ne più cupi chiostri
Vede ancora intanati Africa i Mostri.

Or

Or poiche in terre estranē
Castigò l'empietà, dentro à suoi stessi
Regni Luigi è à fulminarla accinto.
Gl'auea già con souvrane
Luci l'Olimpo, e cō suoi nuncij spessi
Stillato in petto il glorioso istinto:
À lui più uolte cinto
Venne Michel d'inusitato lume
Messaggiero di Dio con auree piumē.

Doppo tante nel Mondo
Riportate Vittoriē i cupi abissi
Gran Rè, diceua, à debellar che tardi?
Tergi il ueleno imondo
Da quel tratto d'Europa, in cui tien fissi
L'inamorato Ciel tanti suoi sguardi:
Se da dogmi bugiardi
Non è la uera Fè netta, e sicura
Nel tuo bel Regno, oue sarà mai pura?

Vuol l'Olimpo, che tutte
Sian sue le tuē Città, che in partē alcuna
La proterua Eresia più non le imbratti.
Ei palme, che distruttē
Mai dal tempo non fieno, e stelle aduna
Coronando il maggior de tuoi gran fatti.
Perche à lor più s'adelatti
Tu pronto scema alla Regal tua sede
I sostegni, e i uassalli: Idelio tel chiede.

BIBL. CIVICA DI UDINE

Così dicea l'alato
Nuncio dell'Etra, e com'è face ai venti
Ai sacri impulsi il Regio zelo ardea;
E tutto il Sol vibrato
Gl'empiva i sensi, e sciolto in rai lucenti
Sù le stanze dorate il Ciel cadea:
Mà per cacciar la rea
Odiata nemica ai lidi stigi
Qual'armi in tanto adoprerà Luigi?

So, che il guerriero Padre
Schierò un Oste infinita all'or, che assalse
Il muro sol dell'infedel Rocella:
E se pria con sue squadre
Non domò gl'elementi egli non valse
Imporre il freno alla Città rubella:
Contro la gente fella
Trasferì le campagne in mezzo ai flutti,
E le Tende piantò sù i Mari asciutti.

So quant'armi impiegasse
Contro i seguaci tuoi, Lutero insano
Dell'aurea Esperia il Regnator superbo:
Pur l'Eresia sottrasse
Il capo à tante spade, e rese vano
Di duo Emisferi il collegato nervo,
Onde per fato acerbo
Vive l'iniqua setta ancor non doma
Sotto l'Orse mai sempre infauste à Roma.

Mà

BIBLIOTECA CIVICA U...

Mà il Monarca, che impêra
Oggi alle Gallie, in tal impresa, è tanta
Vuopo non hà della sua spada inuitta.
Dêlla fronte guerriera
Vn sol raggio temuto abbatte, è schianta
Tutto il suo fasto all'empietà sconfitta;
Perche resti proscritta
Dal suo bel Regno êntro le ciglia irate
Ei tiêne i Campi, è le falangi armate.
Resti l'Alpe frondosa
Intatta pur, ne conuêrtita in naui
L'Ardenna uolatrice in Mar discenda.
Si giaccia neghittosa
Tanta balista, ai di cui colpi graui
Non hà il Belgio Città, che si difênda:
Il tuono si sospenda
Di tanto bronzo, ai cui focosi sdegni
S'empion di affanno, e di spauênto i Regni.
Basta in Luigi un solo
Editto à far ciò, che più Rè non fêro
Con armi imense, et à por gl'êmpi in fuga
Con questo il lungo duolo
Egli sgombra alla Francia, ed un'intero
Sêcolo i pianti all'egra Fêde asciuga;
Con quêsto ogni ombra fuga,
E fà cader su l'essecrabil têste
Le abborrite dal Cielo arê funeste.

BIBLIOTECA ... LUNE

Apre frà tanto ciglia
Rauueduti più d'un mentre d'intorno
Sì uede folgorar la Regal ira,
E tornar si consiglia
Sù la smarrita uia; sentì lo scorno
Della sua setta, e con orror la mira;
Seco quasi s'adira,
Che potuto seguir con orme indegne
Abbia giamai sì uergognose insegne.

Mà uoi, che non uolete
Scorger' il Ciel, che con la destra saggia
V'apre il uostro gran Rè, mal cauti, e ciechi,
Doue asilo chiedete
Dai giusti essigli? In qual rimota spiaggia
Peste sanguigna il tuo uelen mai rechi?
In qual antri, in quai spechi
Ti sepelisci orribili, e profondi,
Infelice eresia, doue t'ascondi?

Vanne in pallide selue,
Doue à raggio di Sole entrar non lece
Esca inessausta al tuo dolor crudele:
Vanne trà Mostri, e belue,
Abita rupi, e dure selci in uece
D'una terra, che stilla e latte, e miele:
Fuggi cruda infedele,
E con uiaggi in ogni tempo incerti
Calca con nudo piè scogli deserti.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sù

Sù gl'inospiti Mari
Te rimoua ogni Lido, e te discacci
Di cruecciosi Aquilon ludibrio, è scherno:
Porta gli essigli amari
Là sotto il Clima, oue in perpetui ghiacci
Sterra mai sempre assiderato il Verno;
Oue con uelo eterno
Occupa i Cieli imortal notte impura,
E con tutto l'orror torpe Natura.
Vanne là sotto i Campi
Del Sol uicino, oue in arsiccia polue
Tengon le Serpi il Regno lor fatale,
Doue i mal fermi campi
Turba à talento, e in sin dell'aria uolue
Solitudini erranti il soffio australe:
Vanne, uanne: mà quale
Paese è si discosto, ò uia si lunga
Doue il terror di si gran Rè non giunga?
Tuo mal grado uedrai
Del tuo famoso estirpator le glorie
Ouunque pianterai l'instabil nido:
Rimbombar sentirai
Delli infiniti sui folte Vittorie
Sù d'ogni spiaggia il formidabil grido:
E trouando ogni Lido,
Che negl'applausi à un tanto Rè s'accorda,
Eterna rabbia il fiero cuor ti morda.

UDINE

Mà tù, gran Rè, perdona
Se molto or tento, e di souerchio ambisco,
Mentre il tuo nome in roze carte accolgo;
Se in cima d'Elicona
Fregiar la cetra occultamente ardisco
Co' tuoi rai, ch'alle tuo glorie or tolgo;
Non può il metro, che sciolgo
Appiè del soglio altissimo, che tremi,
Ridir un gesto tuo, che non lo scemi.

Con orecchi benigni
Pur tù deui ascoltar l'ignobil canto,
Ch'almen presso di te men reo già suelo:
Questi tuoi gesti insigni
Se non poco son tuoi doppo, che tanto
La tua Pietà gli hà consacrati al Cielo;
E mercè del tuo zelo
Egli è tutto di Dio questo, che scelsi
Oggi à cantar de tuoi Trionfi eccelsi.

Stamp. iovar

BIBL...

Parigi

C 413

Che oggetto eccelso in questo giorno offriro
All'attonito ciglio i fati amici?
Sorger al Ciel con trionfali auspici
Qual vasto Emporio, anzi qual Mondo io miro?

Son sola una Città queste, che amiro
Maestose fuggir mura felici,
Che ingombrando di se piani, e pendici
Han dubbio il fine, incircoscritto il giro.

Oh qual de Tetti, e delle Torri è denso
L'inclito bosco, e come d'or lucente
Si preme in ogni parte il volgo imenso!

Gran Capo al Regno tuo Città possente
Quanto cresci, e sormonti all'or, che penso,
Ch'à si gran capo il gran Luigi è mente.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

414

Il Louure.

Reggia, il cui pregio ai più famosi, e chiari
Sforzi d'ogn'altra età la gloria toglie,
Ch'hai ben degno il gran sen, degne le soglie
D'una Città, ch'all'Vniuerso è pari;

Moli, ouè l'arte i suoi lauor più rari
Da un mezzo mondo epilogati accoglie,
Oue à farsi piacer di Regie uoglie
Nauigò lo stupor da tutti i Mari;

Quanto augusta mai sei! mà pur quest'erto
Muro, che tutto intorno empiè Parigi,
Del suo eccelso Signor minore è certo.

Vostra illustre suentura alti fastigi
Esser imensi, e non capire un Merto,
Giunger al Ciel, nè pareggiar Luigi.

BIBLIOT... U...

La Statua del Rè
Nella Piazza delle Vittorie.

Quanto à ragion col simolacro altèro,
Vittoria, al gran Luigi or uai congionta,
Tù, che guida fedel, ne mai disgionta
Mai sempre accompagnasti il Rè guerriero.

Per tè più folti entro all'auito Impero
Quasi i trofei, che le battaglie di conta;
Che s'à guerre ei pensò, tù lieta, e pronta
Precorresti coi Lauri anche il pensiero.

Se con aura, e fauor dunque indefesso
Sei seco ogn'or, ben t'è douuto il uanto
Di stargli erètta immortalmente appresso.

Sudi ogn'altra fucina, e sappia intanto,
Che non è al uiuo il gran Luigi esprèsso,
Se non gli è posta la Vittoria à canto.

BIBLIOTECA

c. 417

La Statua equestre del Rè
Nella Piazza di Vandomo.

Questa, che trionfando il dorso preme
Di destriero dorato Imago augusta,
Del cui gran peso, e più del genio onusta
Largamente la Terra anhela, e geme;
Ella è del Franco Rè: mira, che freme
La diuisa dal Mondo Isola ingiusta,
E che l'Olanda, e che la Libia adusta
Nel guerriero metal sino lo teme.
Mà base à un bronzo tal che non s'appresta
Là doue Roma il suo Antonino onora,
Che su Regio destrier gl'anni calpesta;
Pur quel sito famoso inutil fora,
Già priuo un tanto Rè di lui non resta;
Ch'oue è Luigi è il Campidoglio ancora.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Versaglie.

Vero è questo, od incanto? oggi à miei lumi
Prestar la fede, ò pur negar la deggio?
Son Cieli, ò son giardini ou'io passeggio?
Reggia d'uomini è questa, ò pur di Numi?
Scorgo qui l'anno anticipar costumi,
E cangiar ualli, e cangiar monti il seggio:
Veggio spuntar boschi improuisi, e ueggio
Ingegnosi uolar per l'aria i Fiumi.
Calcan sol marmi, e sol metalli eletti,
Anzi calcan confusi i miei uestigi
In un Palagio sol Regni ristretti.
Mà nota è la cagion de gran prodigi
Poiche in quest'Orti, et in quest'aurei Tetti
Se non ui stan gli Dei, ui stà Luigi.

BIBLIOTECA
261

Marly

C 424

Tempe felice, oue al suo cuor tal ora
Pace il Gallico Marte à chieder uiene,
Quando i sacri recessi, e l'ermê arene
Col guardo illustra, e coi passeggi infiora.
Rifiuta ossequi in genial dimora
Il uolto augusto, e maestà non tiêne:
Han per lui maestà le piagge amene,
Sono auguste per lui le seluê ancora.
Gl'ordini tutti ad insignire ei nato
Poiche il grado Regal colmò di fregi
Colma di glorie il solitario stato.
Mà qui cela Luigi inuan suoi pregi.
Ch'anco in angolo occulto, ed Vom priuato
Daria lustro alla Terra, e norma ai Regi.

BIBLIOTECA UDINE

Guerre gloriose di S. M.

Non hai d'uopo, ò gran Rè; di lancie, e dardi
Perche Terra nemica à te s'arrenda:
Basta senza spiegar Vessillo, ò Tenda
Che tu fissi il pensier, che getti i guardi.
Basta per incontrar lauri non tardi,
Che moua il braccio, ò che la man tu stenda:
Basta, che solo un cenno tuo comprenda
Perche sègua la Gloria i tuoi stendardi.
Tu guidi la Fortuna à tuo piacere,
Ed i grand'atti tuoi stanno descritti
Potêntissimo Rè nel tuo uolere.
Non à pugnar, mà co'gl'auspici inuitti
Tu mandi solo à trionfar le schierê,
Chê son tutti Vittorie i tuoi conflitti.

BIBLIOTECA UDINE

Paci generose di S. M.

430

O di gran Rè più che Regali istinti,
Che frà tanti Trionfi ama la pace,
E uie più uincitor più si compiace
Veder l'armi deposte, e gl'odi estinti.
Se ben sempre di Lauro i crin gli hà cinti
Del suo prospero Marte ardia la face;
E in mezzo alle Vittorie anco è capace
D'inamorar di lor disgrazia i Vinti.
Poichè hà più d'un con le sue guerre oppresso
Vince con le sue paci alme, e felici
L'inuincibil Luigi al fin se stesso.
Doni il grande uetusto ai cari amici;
Il Grande d'oggi dì con raro eccesso
Cede le palme sue sino ai nemici.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

A Madamigella Elisabetta Chéron Pittrice e Poetessa celebre in Parigi, acciò formi il Ritratto, e scriva le glorie di S. M.

Pingi, Elisa, il tuo Rè: quel Rè, cui diero
Quanto di maestà gli astri han saputo
Sù cui volto s'unir quanti han potuto
Caratteri di gloria, Idee d'impero.

Scrivi il Monarca, al cui valor guerriero
La Vittoria hà giurato ogn'or tributo
La di cui Fama, onde le sia creduto,
Costretta è à divulgar meno del vero.

Pingi, e scrivi il tuo Rè, che à sì gran segno
Temuto in pace, e non mai vinto in guerra
Il suo secolo adorna, amplia il suo Regno.

Penna, ò penel, se più pretende, egl'erra.
Sembiante più regal, nome più degno
Non si dipinge, e non si scrive in Terra.

BIBLIOTECA

Il Regio Giardino delle Tuglierie.

Q 415

Entra in quest'Orto, ò Pellegrino, e mira
Com'egli à pieno al suo Signor risponda.
Quanto d'eccelso, e maestoso infonda
Il regal genio à queste piante ammira.

Vedi deh come à coronarsi aspira
Lieto ogni ramo, e [illegible] ogn'onda,
Come augusto ogni fior, sacra ogni fronda
Trionfali fragranze esala, e spira.

Scorgi, che rendon qui poscia ogni sito
Le concorse Virtù, gli scelti ingegni,
Le Grazie, e le beltà vie più fiorito.

Poi dì, toccan ben si gl'ultimi segni
Queste delizie, ove passeggia unito
Entro al Regno de' fiori il fior de' Regni.

BIBLIOT... C. U.

La Comunicazione de due Mari.

c. 426

Vieni, rauco Terren, uieni, e ti serra
Di Fiume à guisa in questo Regno augusto.
E tù lasciando il tuo confin uetusto,
Sterminato Oceano, entra frà Terra.
Rè, ch'hà tanti Trionfi in pace, e in guerra,
Alle cui glorie è l'Vniuerso angusto,
Pèr far uarco di suoi capace, e giusto
Fendè Prouincie, et Apennini atterra.
Vede con sacro orror l'opre amirande
Stupefatta la Fama, e tutte aduna
Pèr Luigi imortal le sue ghirlande
Se cosa omai più non resiste alcuna,
Se serue in sin Natura à Rè si grande
Come potrà non ubbidir Fortuna.

BIB. C. UDINE

Nello stesso Soggetto.

127.

Torce, e drizza Luigi à suo talento
L'onda à suoi fiumi, e gl'accomuna i fonti:
Egli inalza le Valli, abbassa i Monti
Natura stessa ad abbellire intento.
Stretti da lui nell'avido elemento
Fremono i servi suoi flutti congionti:
Domano l'Oceano i suoi gran Ponti,
Occupan le sue Moli i siti al Vento.
Taccia la Fama omai del Pò rissorti
Sù l'Etra i flutti, e trà più uiui lumi
L'illustrata Garonna in Ciel trasporti.
Ò Magnanimo Rè prossimo ai Numi,
Tù struggi i Monti, e gli spalanchi in Porti,
Tù stringi i Mari, e li conuerti in Fiumi.

BIBLIOTE… UNI…

La Protezione del Rè d'Inghilterra

Ben nelle spume sue tutto di Stigi
Riui ebbe il solfo, et il ueleno inuolto
Contro il proprio Signor quando riuolto
Corse in rubella sponda il reo Tamigi.

Scorno eterno all'età, solo Parigi
L'esule eccelso hà ne' suoi muri accolto,
E'l regio scettro à regal man ritolto
Sol prese in terra à uendicar Luigi.

Vieni, ò Stuardo, à questi lidi oppresso,
Che miti i Gigli, e di pietà non parchi
Puon cangiarti in alloro ogni cipresso.

Ogni afflitto Sourano anzi quà uarchi,
Corra à questo gran Rè, che al fin sol d'esso
Hà forza, e man da solleuar Monarchi.

BIBLIOTECA C... UDINE

L'estirpazione dell'Eresia.

A 128

Meglio ò Stelle splendete, e agl'occhi nostri
 Non spiegate l'Erculee imprese sole:
 Altre imagini il Fato ecco sù i nostri
 Zaffiri in questo giorno imprimer vuole.

Luigi adornerà di vinti Mostri
 Quant'ella è grande la siderea Mole,
 E d'altre belue, e d'altri artigli, e rostri
 Luminose farà l'orme del Sole.

S'abbia tosco più crudo il Mondo scerna,
 Delle fauole l'Idre, ò del Vangelo,
 Se sia più infido ò Flegetonte, ò Lerna:

Dica, se sia più memorabil zelo
 Curar la frale, ò pur la gloria eterna,
 Saluar la Grecia, ò liberare il Cielo.

BIBLIOT... CIVI... UD...

Il Tempio di Nostra Dama
Nella facciata del quale sono le Statue di molti Rè di Francia.

C 421.

O Regina del Ciel, che notte, e giorno
Vegli de Regi alla fatal difesa,
E più che altroue hai la pupilla intesa
Su'l soglio trionfal di Figli adorno.
Ecco, che alfin de tuoi Nemici à scorno
La douuta pariglia à te uien resa,
Che i tuoi stipendi, e la custodia han presa
Monarchi armati alle tue soglie intorno.
Tu guarda il soglio, e custodisci il Regno,
Ch'à questo Tempio tuo chiaro, e uetusto
Di coronata guardia offre il gran pegno.
Ben tuo fauor su i Rè pietosi è giusto,
E ben trà gl'altri il uiuo Rè n'è degno,
Che t'è sì fido in quel Presidio augusto.

BIBLIO...

La Senna.

C 120.

Fiume superbo, il cui passaggio onora
La Reggia imensa, ond'onorato è il Mondo,
Al cui margin guerrier s'alzan dal fondo
Per giurarsi vassalli i Mari ancora.

Qualunque flutto i ricchi lidi indora
Di gloria, e di douizie è men fecondo:
Te il rauco Eusin, te l'Ocean profondo
Con l'onde inchina, e coi riflussi adora.

Falso è, che esposti in Oriente al lume
Più vicino di Febo, e più gagliardo
Auree il Gange, e l'Idaspe abbian le spume.

Mà se la Senna entro à Parigi io guardo,
Dico, che tinse d'or questo gran Fiume
Non già del Sol, mà di Luigi il guardo.

BIBLIOTECA UDINE

L'ascesa dell'acque della Senna
Nella prodigiosa macchina di Marly.

Trasmetti i flutti ossequiosi, e pronti C 425
Mirabil Fiume ad un'imensa altezza.
Sorgi, Senna imortal, non prima auuezza
À scostarti da terra, à salir monti.
Ignoti i lidi, e non più visti i Ponti
A cercar trà le nubi omai t'auuezza:
Poi tornata nel suol diuidi, e spezza
L'inessausto alimento ai Regij fonti.
Salite, ò Linfe, à region serena,
Ch'à si lontana meta, à tai fastigi,
D'inalzarui sperò l'Iride appena.
Se non pianta nel Ciel quasi i uestigi,
Se un acqua non oblia d'esser terrena
Degna non è di ricrear Luigi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

214

La Statua Equestre d'Enrico Quarto
su'l Ponte Nouo.

C 418

Qual bellicosa mole ardua sostenta
Di Luigi imortal l'Auo famoso,
Che ne gelidi bronzi in sin focoso
I mal fidi alla Francia anco spauenta.

Viuo l'aureo destrier quasi che tenta
Dalla base spiccar salto animoso,
E col dorso, e col piè par, chi fastoso
Il suo peso Regal conosca, e senta.

Ben respinger potria gli assalti, e l'onti
D'ogni schierato essercito nemico
Questo gran Vincitor sol con la fronti.

Che se da un loco tal l'Orazio antico
Tutta Etruria arrestò; Da questo Ponti
Fermeria l'Vniuerso il solo Enrico.

UDINE

La Statua equestre di Lodouico XIII.
Drizzatagli dal Cardinal Armando di Richelieu
Nella Piazza Regale

419

Questo, che in Regio pian bronzo amirando
Di luce, è più di gloria arder si uede.
Testimonio d'amor, pegno di fede
Drizzò à Luigi il generoso Armando.

Tal l'acclamato Rè uidesi quando
Al rubello Ocean fuga già diede,
E cangiando alle Valli albergo, e sede
L'inuitta Rocca assoggettò col brando.

Tal fù, quando dell'Alpi al gran tragitto
Vincitor giunto, e non ueduto ancora
Fine al guerrier litigio ebbe prescritto.

Mà qual una tal fede oggi mai fora,
Oggi, ch'il Figlio in mille parti inuitto
Non uien, non uede, e pur trionfa ogn'ora?

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

L'Osservatorio Regio.

¶ 422

Quale, ò augusto Parigi, entro il tuo seno
Piena d'eternità Mole torreggia,
Che fuggendo da noi par, che si vieggia
Con le cime toccar l'Etra serèno.

Qui di' moti celesti istrutto à pieno
Godi gl'astri in mirar, mentre vagheggia
Con diletto anco il Ciel la tua gran Reggia,
Che delle Stelle sue bella è non mèno.

Se l'Africana rupe ardua, èminente
Mancasse mai sù l'avenoso fondo
Quest'archi sosterrian l'Orbe cadente.

Mà nò: evollar non può l'etèreo pondo,
Perche posa sù l'omero possente
D'Atlante nò, mà di Luigi il Mondo.

BIBL...

Al Sig. Gio: Domenico Cassini
Astronomo Regio.

C/432

Cassini ò tù, che più d'ogn'altro egregi
Spieghi i uoli nel Ciel come ti piace,
E sovra Sfere, oue non prima audace
Volò guardo mortal, salir ti pregi;
Dì, se lassù de tanti gesti, e fregi
V'hai del Monarca tuo sito capace;
Dì, se imprimer si può sù qualche face
L'onor d'Europa, ed il maggior de Regi.
Mà che face, diss'io? Noui, e uetusti
Impiega i segni in sù la uia serena
Saran pur anco à Lodouico angusti.
Cangia affatto per lui l'etèrea scena,
Occupa pur cò suoi Trionfi augusti
Le Stelle tutte, e basteranno appena.

BIBL. ... 243

BIBLIOTECA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE 217

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE